edilfornaciai
Una grande impresa italiana

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n 61
Spedizione in abbonamento postale gr 1/70
L 1200/arretrati L 2400

Martedì
19 marzo 1991 *

I risultati ufficiosi del referendum indicano una vittoria del leader sovietico
Nelle grandi città, in particolare a Mosca, i radicali ottengono un consenso molto largo

Gorbaciov la spunta
Ma il duello con Eltsin continua

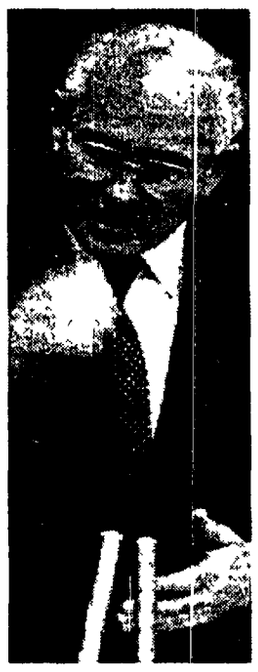
Un voto che riduce il pessimismo

ADRIANO GUERRA

La vittoria contenuta ma netta, seppure in un quadro dominato da una serie di dati fortemente contraddittori, del «sì» al referendum sovietico non va certo sopravvalutata Non va però neppure negata Si pensi a quel che sarebbe accaduto se avessero prevalso i «no» non solo vi sarebbe stata quella sconfitta di Gorbaciov (e della perestroika) che da tanta parte si continua a dare come prossima se non come già avvenuta, ma il rigetto da parte degli elettori di ogni possibilità di continuare a guardare all'Urss come ad uno Stato unitario, avrebbe inevitabilmente reso ancora più frenetico e drammatico tutto quel che già spinge, e da tante parti, verso la disgregazione (e anche verso la «normalizzazione» attraverso la via della dittatura militare) La vittoria del «sì» non risolve di per sè nessun problema. Per certi aspetti (si pensi al successo personale ottenuto da Eltsin nelle città russe) contribuisce a crearne qualcuno. Tiene sicuramente aperta però la strada della difesa e della salvaguardia fra le varie repubbliche e i vari popoli di rapporti e di momenti unificanti al di fuori di ogni progetto imperiale Di più il fatto che la grande maggioranza degli elettori si sia pronunciata non già semplicemente per mantenere in piedi lo Stato unitario ma per dar vita ad uno Stato interamente nuovo perché basato sul riconoscimento pieno dell'uguaglianza e della sovranità delle varie repubbliche, offre a tutte le forze interessate una larga, persino insospettata e insperata, base di massa per dare continuità alla battaglia democratica Tuttavia non tutti i «sì» (e non tutti i «no») hanno uguale significato C'era e c'è nella situazione sovietica, così come nelle formulazioni del referendum e nel loro rapporto con le diverse realtà locali, molta ambiguità e molta polivalenza di significati. Queste ambiguità si ritrovano tutte naturalmente nei risultati delle urne. Si mettono a confronto ad esempio i «sì» dei seggi cosiddetti autogestiti delle capitali baltiche, ove si sono recati a votare soltanto gruppi minoritari delle minoranze russe, con quelli plebiscitari di Baku (dovuti al fatto che pochi giorni orsono Gorbaciov ha solennemente confermato che in nessun caso il Nagorno Kharabakh sarà sottratto all'Azerbaijan e consegnato all'Armenia).

E ancora si mettono a confronto i risultati del voto delle grandi città russe – Mosca in testa ove il «sì» ha superato di poco il 50% – con quelli delle repubbliche dell'Asia centrale e di molte zone contadine nonché con quelli dei centri dei bacini carboniferi dell'Ucraina orientale, del Don e del Kuzbas, ove sono in corso grandi scioperi di minatori con forti rivendicazioni squisitamente politiche E poi ci sono i voti mancati – ma non per questo meno importanti – delle repubbliche (Lituania, Lettonia, Estonia, Armenia, Georgia, Moldavia) che hanno per tempo respinto il referendum perché già si considerano estranee all'Unione e ancora ci sono i voti dei vari referendum paralleli svoltisi ad esempio in Ucraina e nell'Uzbekistan per sottolineare che in ogni caso nella nuova Unione le varie repubbliche dovranno avere dignità di stato sovrano

Bisognerà, per esprimere un giudizio meditato, tener conto di tutti questi dati non sempre facilmente leggibili anche se non sempre, inevitabilmente, non unificabili È davvero contraddittorio ad esempio, come potrebbe apparire a prima vista, il risultato di Mosca ove i medesimi elettori si sono pronunciati seppure in misura diversa sia per sostenere il progetto di Unione di Gorbaciov sia per chiedere, contro il volere dello stesso Gorbaciov, l'elezione diretta del presidente della Repubblica russa, e cioè di Eltsin? Siamo di fronte forse ad un segno di smarrimento e di confusione? Oppure in qualche modo ad una spinta, ad uno stimolo, perché, mentre l'offensiva dei gruppi conservatori reazionari è in pieno corso, democratici e radicali tornino a dialogare?


Mikhail Gorbaciov

I primi risultati del referendum. in Russia consensi sia per Mikhail Gorbaciov che per Boris Eltsin. Non c'è stata l'erosione di consenso popolare al leader radicale in cui il Pcus sperava. A Mosca la maggioranza dei voti per l'Unione è estremamente ridotta. Plebiscitario consenso dalle repubbliche asiatiche. Tra i russi delle tre repubbliche baltiche alta percentuale di votanti e di «sì».

DAI NOSTRI INVIATI
JOLANDA BUFALINI MARCELLO VILLARI

MOSCA Dalle repubbliche dell'Asia centrale arrivano risultati plebiscitari Ma per Gorbaciov il punto dolente è la capitale dell'Unione Sovietica Mosca, politicizzata e divisa, ha votato «sì» solo al 50 02 per cento e con una percentuale di votanti che è la più bassa dell'Urss 68% Il presidente, dunque, vince di un soffio nella città più importante del paese Il voto è indice della radicalizzazione dell'opinione pubblica della capitale che esprime ancora un forte sostegno per Boris Eltsin. Un orientamento confermato anche dai risultati dei referendum aggiuntivi: il 78% ha votato per l'elezione diretta del presidente e l'80% per l'elezione diretta del sindaco Non c'è, o non è grande, l'erosione di consenso popolare a Eltsin in cui il Pcus sperava In Kazakhstan, la più grande repubblica dell'Urss dopo la Russia, gli elettori hanno risposto a un quesito modificato, senza alcun riferimento alla natura socialista del regime Il voto favorevole (94% dei «sì») indica consenso a Gorbaciov e all'abile presidente Nazarbajev Mentre nelle tre repubbliche baltiche, stando ai primi dati, alta partecipazione al voto dei russi e alta percentuale ai «sì».

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Intervista al senatore Onorato
Da Bologna critiche al Quirinale

«Chi ci difende dagli insulti di Cossiga?»

GUERMANDI CASSIGOLI A PAGINA 10

In Jugoslavia l'Armata rompe con la presidenza federale

In Jugoslavia l Armata ha rotto con la presidenza federale È da giorni ormai da venerdì che non ci sono più contatti I socialisti di Slobodan Milosevic insistono «La Jugoslavia non è morta» L assemblea nazionale serba revoca il mandato del rappresentate del Kosovo al vertice federale E tutti almeno a parole non vogliono prove di forza Anche se si continua a ventilare la minaccia dell'intervento delle forze armate A PAGINA 5

De Benedetti torna all'assalto della Mondadori

La squadra di Carlo De Benedetti comincia a sparare le proprie bordate contro gli «occupanti» della Mondadori È lo stesso copione già visto un anno fa per contrastare il fronte avverso la Cir lancia un aumento di capitale, congegnato per rimescolare profondamente gli assetti azionari Berlusconi prima attacca Scalfari («certi articoli non facilitano la trattativa») e poi si defila «Io sono solo un angelo custode» A PAGINA 15

Alla Posta anche Bot e Cct Assegno a casa per i pensionati

Le Poste tentano la modernizzazione con l'aiuto dell'elettronica e con l integrazione nel sistema bancario. Lettere via computer e vendita di titoli del Tesoro nel futuro delle Pt che vedono calare il deficit Privilegiato l'uso degli assegni rispetto al contante specialmente per i pensionati che fra maggio e giugno dovranno scegliere se riscuotere il dovuto in contanti allo sportello o riceverlo direttamente a casa A PAGINA 17

Sergio Zavoli accusa: «Se questa Rai mi umilia...»

Sergio Zavoli concluso il fortunato ciclo tv «Viaggio intorno all'uomo», confida ai giornalisti la sua amarezza e punta l indice contro i vertici Rai Dalle polemiche con Bruno Vespa alle promesse mancate per la «Notte della Repubblica», dimenticata quando si parlava di Moro e del caso Gladio «E se mi umiliano » Intanto Fininvest raggiunge la Rai nell'ascolto della prima serata. A PAGINA 21

Aveva 73 anni. Per non mettersi a riposo si era fatto operare al cuore, ma non ha retto

È morto il ministro Donat Cattin il più scomodo dei «cavalli di razza»

Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin è morto nella notte tra domenica e lunedì in un ospedale di Montecarlo, dove alla fine di gennaio aveva subito un intervento al cuore. L'incarico al ministero affidato ad interim a Rosa Russo Iervolino. Nella Democrazia Cristiana il probabile successore dello scomparso leader di Forze nuove sarà l'attuale segretario della Cisl, Franco Marini.

MICHELE COSTA ALBERTO LEISS

Il riserbo sulla propria vita privata era una delle caratteristiche di Donat Cattin, tanto che pochi, nello stesso mondo politico, sapevano che da due mesi era ricoverato a Montecarlo, dove il 30 gennaio aveva subito un delicato intervento cardiaco. L'operazione era tecnicamente riuscita, ma il fisico del 71enne leader di «Forze nuove» non ha retto La salma è stata trasportata a Torino, dove domani si svolgeranno i funerali alla presenza di Andreotti e Spadolini Carlo Donat Cattin sapeva di essere un personaggio scomodo partigiano, sindacalista e poi esponente di punta della Dc, una carriera politica condotta nel segno di una intransigente combattività, che gli ha fatto guadagnare il rispetto anche di tanti avversari politici Nella Dc si è aperta la corsa alla sua successione tra i candidati favorito Franco Marini

DI MICHELE INWINKL LACCABÒ ALLE PAGINE 8 e 9

Carlo Donat Cattin

Luciano Lama ricorda l'«avversario» di tante battaglie

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Per due decenni sono stati «avversari» Uno ministro, l'altro segretario della Cgil Che ricordo ha di Donat Cattin, Luciano Lama? Il vicepresidente del Senato lo definisce «sicuramente un anticomunista sul piano politico», ma fortemente «ancorato ai valori sociali cristiani» Era «radicalmente» dc, eppure, era attento ai bisogni dei lavoratori «In ogni caso, un personaggio anomalo», anche all'interno dello scudocrociato Un personaggio capace, «intelligente politicamente» (quando, per esempio, s'è trattato di far digerire alla Confindustria e ai settori più arretrati della Dc lo «Statuto dei diritti» dei lavoratori). Ma anche un uomo politico «che era capace di diventare irritante, provocatorio Che era capace di far saltare i nervi» Un protagonista molto complesso «Ma lasciamolo dire credo proprio che lo rimpiangeremo »

A PAGINA 8

Trentin alla Cgil: uniti al congresso Bertinotti dice no

Avrà luogo ad ottobre non a luglio come era stato proposto, il congresso della Cgil La decisione è stata assunta ieri sera da una ristretta maggioranza del Consiglio generale (135 voti contro 131). Un segnale delle tensioni interne. Ma l'attività congressuale comincerà prima dell'estate, attraverso il confronto di due tesi non meccanicamente collegate a liste di candidati.

BRUNO UGOLINI ROBERTO GIOVANNINI

ARICCIA Congresso Cgil con due tesi, ma dialogante Bruno Trentin non è riuscito ad evitare la presentazione da parte di Fausto Bertinotti di una mozione complessiva alternativa, ma è riuscito a fare in modo che ciascuno iscritto alla Cgil possa presentare emendamenti sia alla tesi di una presumibile maggioranza (comprendente Trentin, Del Turco, Lettieri), sia alla tesi di una presumibile minoranza (Bertinotti) È stato così in parte evitato il rischio di un «congresso blindato», non dialogante Ciò è dimostrato anche dal fatto che i presumibili seguaci di Bertinotti appartengano sì all'area ingraiana del Pds, ma anche a quella di «rifondazione comunista», di Charta '90 (Dp e perfino in modestissima misura, all area «occhettiana») è il caso di qualche dirigente di Brescia

A PAGINA 15

Trapianto di geni Saranno permessi entro questi limiti

ROMEO BASSOLI

La terapia genica si può fare, ma ad una condizione molto precisa che i geni sostituiti muoiano con la persona che li riceve e non siano trasferibili, con il patrimonio genetico, ai propri eredi Questo è il primo parere ufficiale del comitato nazionale di bioetica presentato ieri al presidente del Consiglio Andreotti. Il comitato ha ripreso le posizioni già espresse in Francia dall'analoga struttura bioetica. Le terapie geniche sono uscite in questo ultimo anno dai laboratori e dalle riviste scientifiche per entrare negli ospedali e nelle cliniche. Tre bambini, negli Stati Uniti e in Italia, sono stati sottoposti a queste terapie sperimentali per cercare di sviluppare il loro sistema immunitario gravemente deficitario Per loro, era l'unica possibilità per vivere una vita normale Ma sicuramente questa pratica potrebbe estendersi anche alla modificazione di caratteri fondamentali delle persone, dall'altezza alla massa muscolare Potrebbe cioè entrare pesantemente in un campo nel quale si confrontano aspramente i concetti di normalità e anormalità, di salute e di malattia Il comitato ha anche espresso un parere sull'accertamento di morte, sollecitando una legislazione che differenzi chiaramente la morte cerebrale da tutti quegli altri stati del corpo nei quali persista anche un minimo di attività cerebrale

A PAGINA 18

Riformisti italiani, occhio alla Francia...

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Forse mi ero illuso ritenendo finita la troppo lunga stagione congressuale e chiedendo che il Pds tornasse a proporre al paese – e a se stesso – uno dei nodi centrali della politica italiana, quello delle città, del territorio e dell'ambiente Scrivendone sull'*Unità* (16 febbraio 1991) avevo manifestato dubbi sull'impegno riformista del Pci-Pds e sulla possibilità di riconoscere l'esclusiva del riformismo ad una sola corrente del nuovo partito E *l'Unità* aveva riassunto nel titolo se siamo tutti riformisti, allora mettiamoci al lavoro per riformare le città

Non ho avuto molta fortuna Diverse telefonate di solidarietà, ma anche qualche proposta di partecipare ad iniziative di corrente sul tema da me suggerito il che non è proprio quanto andavo cercando Ma intanto, da un lato il segno più evidente della vita del Pds sono state le schermaglie correntizie per scegliere i dirigenti federali, i responsabili delle sezioni di lavoro nella direzione e i ministri del governo ombra, mentre dall'altro lato la guerra e la pace nel Golfo, l'emergenza dei profughi albanesi, la verifica di governo, la minaccia dell'ennesima stangata fiscale per turare le falle del debito pubblico, sembrano occupare completamente l'orizzonte politico del nuovo partito Al punto da non lasciare il minimo spazio al rilancio di una politica riformista dell'ambiente, del territorio e delle città E allora fa bene *l'Unità* a presentare con evidenza le due proposte formulate dai socialisti francesi per affrontare gli squilibri fiscali e sociali delle loro città dimostrando in primo luogo che in Francia si considerano questi impegni politici, alla stessa stregua delle grandi questioni internazionali

Senza fare della vicina Repubblica un modello da imitare, sappiamo che in Francia – al contrario di quanto succede in Italia – esistono leggi capaci di consentire ai comuni una politica urbanistica moderna, che la Francia ha uno Stato centralista, ma che non ha sottratto alle istituzioni elettive decentrate l'autonomia fiscale, come invece è successo in Italia, che un quinto dei francesi vive nell'area parigina, ma che da tempo è in atto in Francia una politica di rafforzamento delle «metropoli di riequilibrio» e in genere del sistema regionale, mentre solo oggi si pone in Italia il problema delle aree metropolitane e del rafforzamento delle Regioni Pur godendo, dunque, di una situazione assai più avanzata della nostra, i socialisti francesi ritengono, però, necessario affrontare i gravi squilibri territoriali che permangono nelle loro città Qualche tempo fa hanno lanciato una decisa campagna per la qualificazione delle periferie urbane Oggi si propongono di sanare le sperequazioni fiscali fra le ricche città del terziario e i meno ricchi comuni dell'industria e dell'agricoltura, e insieme si impegnano ad affrontare la ghettizzazione sociale dei quartieri residenziali, obbligando le immobiliari ad ospitare negli insediamenti più ricchi una consistente percentuale di abitazioni economiche e popolari

Per il Pds sarà allora utile tener d'occhio anche quanto succede in Francia e non soltanto ciò che fanno i socialdemocratici tedeschi In Italia, invece, dopo anni di abbandono dell'impegno riformista per le città, il territorio e l'ambiente non sarà facile al Pds ritrovare in questo campo una linea generale e una prassi politica omogenea ma una cosa è certa le occasioni non mancano È stata, infatti, appena sventata in commissione, alla Camera dei deputati, una proposta di legge che istituiva la speculazione immobiliare di Stato sulle aree demaniali proposta che l Istituto nazionale di urbanistica ha definito «schizofrenica», ma che un deputato socialista ha bollato come «scellerata, cinicamente folle, devastante» La proposta rischia di riemergere più o meno camuffata bisognerà vigilare D altra parte sono ormai passati undici anni senza che le maggioranze politiche abbiano saputo accordarsi per rimpiazzare la legge urbanistica generale, dichiarata non valida dalla Corte costituzionale e nel frattempo sostituita con la decrepita legge del 1865 E oggi è finalmente arrivata alla Camera una proposta di legge già approvata al Senato, discutibile e discussa, ma che rappresenta l unica base realistica di partenza per restituire all'Italia una moderna legge urbanistica generale non è possibile farci sfuggire una simile occasione

Chi non aspetta certamente è il ministro dei Lavori pubblici Prandini, che ha fatto arrivare in Parlamento una nuova proposta di legge, di spietata deregulation urbanistica per ridurre le previsioni di verde e servizi pubblici nei piani regolatori e per alzare le tubature massime consentite ai privati, per scardinare infine tutto il processo di pianificazione, consentendo ai singoli strumenti attuativi di alterare quasi a piacimento le previsioni generali originarie Bisognerà pur fermare in Parlamento il forsennato andazzo controriformatore, che da dieci anni investe l'urbanistica italiana ma il fatto è che anche i comuni subiscono ormai in gran parte l'egemonia culturale della deregulation e i comuni di sinistra non fanno eccezione

Qualcuno ricorderà forse la telefonata con la quale Occhetto affermò in extremis l'approvazione della famosa variante Fiat-Fondiaria a Firenze come conseguenza di quello scontro i comunisti furono estromessi dalla maggioranza ma oggi nessuno sembra accorgersi che sta passando quasi alla chetichella la quota Fiat dell operazione (cos è un regalo per i settant'anni dell avvocato?) Intanto la magistratura ha chiamato in causa per la «Duomo connection» un assessore della giunta di sinistra a Milano spero proprio che la giunta ne esca a fronte alta, ma altrettanto non potrà certo dirsi per la politica urbanistica milanese Perché questa politica ha scardinato il vecchio piano regolatore del 1976, senza avere il coraggio di farlo apertamente accumulando in dieci anni, uno dopo l'altro, 132 varianti per quindici milioni di metri cubici di nuovo terziario e di nuove residenze Con questo metodo si crea inevitabilmente un clima di sospetto, che serve di pretesto all'intervento della magistratura

Del resto, perfino a Bologna, l'unica importante città italiana che si è data un nuovo piano urbanistico negli ultimi quindici anni, l'università – complice il demanio dello Stato – tenta di superare la normativa vigente, evitando il decentramento per insediarsi, invece in una zona centrale destinata a verde pubblico nè la proposta viene respinta con la decisione che merita. Non sembra forse ai dirigenti del neonato Pds che sia giunta l'ora di gettarsi alle spalle la stagione angosciante dei congressi, che valga la pena di abbracciare con decisione queste battaglie riformiste, ritrovando attorno a queste lo spirito unitario messo a dura prova dal lungo confronto ideologico e proponendo così ai cittadini l'immagine di un partito che non ha mai perso di vista i concreti problemi del paese?

l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sindacato nuovo

ANTONIO LETTIERI

Una piccola rivoluzione del modello politico e istituzionale si è realizzata senza fragore. In base a un accordo unitariamente stipulato da Cgil, Cisl e Uil da ora in avanti tutti i lavoratori, non solo i membri del sindacato, ma anche i non iscritti, saranno chiamati a eleggere le rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro. Esse avranno una composizione mista: i due terzi dei membri saranno eletti da tutti i lavoratori, il restante terzo sarà ripartito fra le organizzazioni concorrenti proporzionalmente ai voti conseguiti.

Si tratta di un passaggio importante per molte ragioni. La prima è che si supera un'antica diatriba fra sindacato associativo, dove contano solo gli iscritti, e sindacato di movimento. Lo schema proposto realizza una sintesi, nel cui ambito tutti i lavoratori non solo avranno voce, ma parteciperanno all'attività contrattuale nei rispettivi luoghi di lavoro. E questo riguarderà, per la prima volta, non solo una parte dei lavoratori, sostanzialmente quelli della grande e media industria, ma tutti, compresi i settori del pubblico impiego e le piccole imprese.

La seconda è che le grandi confederazioni rinunciano al monopolio sostanziale della rappresentanza finora garantito dallo Statuto dei lavoratori. L'unico «privilegio» che rimane alle grandi confederazioni è di poter presentare proprie liste nei luoghi di lavoro, in virtù della loro rappresentatività nazionale. Ogni altra forza associativa, che non sia rappresentativa sul piano nazionale o anche un semplice gruppo di lavoratori, potrà presentare proprie liste, se raccoglierà almeno il cinque per cento di firme fra i lavoratori interessati.

Terzo punto. L'elezione dei nuovi consigli dovrà avvenire ogni due anni, garantendo, così, sia una verifica ravvicinata del mandato, sia un ricambio tra lavoratori e delegati, scongiurando il rischio di burocratizzazione della rappresentanza in una fase in cui la base tende a mutare più rapidamente che nel passato.

Un punto importante è quello che prevede l'impegno delle organizzazioni sindacali a verificare il loro mandato a concludere, prima della stipula definitiva dei contratti. L'accordo non regola, invece, l'istituto del referendum. Personalmente, credo che il referendum possa essere adottato utilmente nel momento di approvazione delle piattaforme. Ciò non indebolisce la responsabilità delle organizzazioni sindacali ma, al contrario, introducendo un elemento di corresponsabilizzazione diretta e di protagonismo di tutti i lavoratori, rafforza la rappresentatività generale del sindacato e ne potenzia la capacità negoziale.

In un altro caso il referendum risulta non solo utile, ma obbligato. Si tratta di quegli accordi aziendali che, avendo carattere derogatorio, debbono registrare, per espletare la loro efficacia generale, il consenso verificabile della maggioranza dei lavoratori interessati. Ma su questi punti e su altri è possibile ritornare in occasione dell'approvazione di una legge di sostegno alle regole della rappresentatività, per la quale esistono due proposte, rispettivamente di Giugni e di Ghezzi, che oggi, proprio sulla base di quest'accordo, possono trovare un asse unificante.

La legge, del resto, è necessaria sia perché bisogna modificare lo Statuto dei lavoratori che oggi attribuisce i «benefici» (permessi, distacchi, etc.) solo e paritetticamente alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative; sia per dare carattere di effettiva universalità ed esigibilità allo schema normativo proposto dalle confederazioni.

L'accordo sulle rappresentanze di base apre anche una nuova strada al rilancio del processo di unità fra Cgil, Cisl e Uil. Ora non solo il terreno è sgombro da pregiudiziali ideologiche (i «muri» sono caduti per tutti), ma l'affidamento di un potere contrattuale agli organismi unitari di base è una condizione che spinge in direzione di una nuova unità di vertice, dove il potere contrattuale si esercita al massimo grado.

Si può concludere, con una punta di ottimismo, che il sindacato attua, a partire da se stesso, una prima ma non insignificante riforma del proprio modo di essere, dopo il sostanziale esaurimento dell'esperienza dei Consigli di fabbrica. I quali, per la verità, non vengono «sepolti», come è stato scritto, da quest'accordo, ma da un decennio sregolato in cui si sono intrecciati centralizzazione e demagogia referendaria spesso ad opera degli stessi gruppi dirigenti. Quella che si apre è una possibilità di effettiva democratizzazione nel rapporto fra sindacati e lavoratori. Un piccolo passo verso quella riforma della politica di cui si avverte un grande bisogno.

Critiche alla requisitoria sui delitti politici di Palermo
«In questi giorni avverto un senso di umiliazione e di vergogna»

Non si batte la mafia coi sospetti «bilanciati»

EMANUELE MACALUSO

Con questa nota voglio fare qualche considerazione sulla requisitoria della Procura di Palermo che si occupa dei cosidetti delitti politici: Reina, Mattarella, La Torre. Ho scritto «cosidetti» non perché effettivamente quei delitti non abbiano una netta e inequivocabile matrice politica, ma perché nella separazione e nella aggettivazione («politici») di questi omicidi rispetto ad altri (Terranova, Costa, Dalla Chiesa, Chinnici) c'è la chiave di lettura di tutta l'operazione politico-giudiziaria espressa dal documento della procura palermitana.

Ma un delitto è politico solo se il soggetto è un uomo politico? Io rispondo di no. È politico, un delitto, se ha come obiettivo la modifica di indirizzi politici, giudiziari, amministrativi espressi, in un determinato momento, dal soggetto eliminato. E lo è per l'effetto immediato che l'omicidio ha e per la carica intimidatoria che esprime nei confronti dell'ambiente a cui faceva capo l'ucciso. Terranova, Costa, Dalla Chiesa, Chinnici non furono assassinati per ritorsione o vendetta rispetto ad un atto giudiziario o amministrativo.

Furono uccisi perché esprimevano con coerenza e determinazione, quindi anche ad atti giudiziari e amministrativi, un indirizzo, direi una cultura, un modo di essere, ritenuto incompatibile con il sistema che da sempre aveva governato Palermo e da Palermo. Per lo stesso motivo furono assassinati uomini politici che, in un modo in un altro, costituivano una contraddizione o un pericolo eccessivo per il sistema politico-mafioso.

La Procura di Palermo operando una separazione tra «delitti politici» e altri non meglio definiti ha, in anticipo, negato l'esistenza di un disegno complessivo volto a tagliare le punte più alte e significative che nei partiti e nello Stato operavano con determinazione ed efficacia contro quel sistema. Il fatto che il nome di Michele Reina, segretario della Dc di Palermo, sia stato improvvisamente affiancato a quelli di Mattarella e La Torre, che avevano svolto un ruolo primario ed incidente, nel quadro politico siciliano, rivela il senso della scelta fatta dai giudici con la separazione a cui ho fatto riferimento. Cioè, ci sono faide nei partiti e non c'è un sistema politico-mafioso.

È bene invece parlare di un «sistema», quindi di un complesso di interessi e di intrecci illeciti e leciti, elettorali e affaristici, politici e mafiosi, di uomini che esercitano un potere reale legale, ed illegale, nella vita pubblica e nella società. Questo potere non si identifica con un partito, con le istituzioni, con l'economia, con la società, ma è dentro di essi. L'esponente del Psi Salvo Andò commentando la sentenza scrive che «la nuova mafia e la sua cupola non hanno più bisogno delle protezioni politiche di un tempo per esercitare un potere economico che è cresciuto a dismisura. I nuovi boss, cioè, sono diventati troppo forti e arroganti per accettare di essere sottordinati alla politica, al terzo livello. C'è anzi il rischio del contrario, che sia la politica sottordinata ad essa». Nell'esporre questa opinione Andò si fa forte del giudizio di «alcuni magistrati palermitani noti per scrupolo professionale e conoscenza del fenomeno mafioso». Questa tesi, chiunque l'abbia esposta, è o una sciocchezza o un alibi. Il rapporto mafia-politica, boss-uomini politici è stato dialettico e di osmosi, alla pari. A meno che per mafia non si intenda la manovalanza. Negli anni 40/50, per guardare alla storia recente, Lucio Tasca, che era capo dell'agraria siciliana e della mafia (fu anche sindaco di Palermo), non era certo sottordinato agli uomini politici di allora. Lo stesso potrei dire di Calogero Vizzini e altri. Finiamola con «nuove teorie» consolatarie.

Deviante separare Sicilia e Italia

Veniamo più specificamente allo scenario palermitano preso in esame dai giudici e collochiamolo in quello più generale, nazionale.

La separazione tra ciò che avviene a Palermo, in Sicilia, con il quadro nazionale, è deviante; non fa capire nulla. Il fenomeno mafioso è inseparabile dalla storia dello stato unitario. In breve. Negli anni 1975-79, nel paese ma anche nel Sud e in Sicilia cambiarono i rapporti di forza e qualcosa cominciò a muoversi anche negli apparati dello Stato. In più direzioni: forze che ritennero che lo spostamento a sinistra consentiva finalmente l'avvio di un risanamento della vita politica; gruppi di potere che pensavano di continuare ad operare come prima con la copertura del Pci o addirittura con la cooptazione dei suoi uomini; forze che lavoravano per un ritorno indietro, alle antiche certezze, al controllo pieno della situazione.

Sul piano nazionale questa è la lettura da dare a fatti rilevanti che vedono protagonisti uomini della P2, deviazioni nei servizi, intrecci col terrorismo; intervento felpato, prima, e violento, dopo, della mafia. In quegli anni il Pci non colse bene il senso e l'intreccio di uno scontro che coinvolgeva poteri legali e illegali sedimentati nel sistema democristiano. E in Sicilia quel sistema si qualificava storicamente con la compresenza della mafia. E anche in Sicilia si tentò la cooptazione del Pci. E in quegli anni fu commesso qualche errore di ingenuità estendendo anche al Comune di Palermo, con quel personale, la politica di solidarietà nazionale. Si riteneva, nel Pci, che bastasse la nostra presenza nelle maggioranze per avviare un risanamento. E ancora oggi un errore politico viene usato, con metodo tipicamente mafioso, come complicità, copertura o peggio convivenza con i comitati d'affare. E i giudici, non certo per ingenuità, hanno in parte, senza un briciolo di prove, dato spazio a insinuazioni che avevano e hanno lo scopo di poter dire: «Sono tutti uguali!». E no signori. La verità è ben altra. Il fuoco viene aperto dalla mafia proprio perché non va in porto un disegno di stabilizzazione dominato dal vecchio sistema. La Torre torna in Sicilia non per risanare un Pci inquinato, ma per rilanciare la battaglia complessiva del partito che aveva subito nelle elezioni regionali un insuccesso elettorale. E arriva (1981) quando il fuoco era stato già aperto dalla mafia e il partito (segretario regionale Parisi e provinciale Luigi Colajanni) si era reimpegnato in una battaglia di dura opposizione. L'intendimento degli uomini del vecchio sistema è chiaro: mettere «ordine» in tutti i palazzi che contano: il palazzo di Giustizia, il palazzo delle Aquile (Comune), il palazzo dei Normanni (Assemblea regionale siciliana), il palazzo d'Orléans (presidenza della Regione) e altri. Ed è quanto si è via via verificato con la mitraglia o con la manovra politica. È chiaro che la politica, ancora una volta, è quel che prevale. Le forze del vecchio sistema si sono ricompattate sul terreno politico e il Pci (oggi Pds) è stato battuto essenzialmente su quel terreno. Le ultime elezioni di Palermo sono lì a testimoniarlo. E sconfitto è anche Orlando. Su questa vicenda, tutta politica, giocata anche nel palazzo di Giustizia, non si è ragionato. La requisitoria che abbiamo letta è il documento che esprime compiutamente la ricomposizione del sistema, a guida dc, e la sconfitta politica di una linea, certamente sbagliata, con cui quel sistema è stato combattuto.

Il garantismo di Sciascia non era «peloso»

Non è questa la sede per l'esame di una battaglia che ha puntato essenzialmente sull'azione giudiziaria e sull'indignazione di minoranze oneste, ma separate da una reale iniziativa che coinvolgesse la società incidendo sulle forze politiche in campo. E questa riflessione va fatta.

***

Sul carattere, il significato del documento della Procura sono intervenuti in questi giorni a ripetizione esponenti della maggioranza governativa. Tutti – il direttore del *Giornale di Sicilia*, Giovanni Pepi, il dc Pumilia, il socialista Andò e altri – hanno detto che la requisitoria «riequilibra», sul piano politico, altre requisitorie e sentenze di segno opposto. Dicono: prima voi comunisti avete battuto le mani a documenti giudiziari che contenevano «sospetti» su uomini della maggioranza; oggi la situazione si è rovesciata e protestate. Scrive Andò: «Siamo ancora una volta di fronte ad una decisione giudiziaria di grande rilevanza politica che viene giudicata sulla base delle utilità politiche che da essa discenderebbero. Siamo alle solite. Le sentenze buone sono solo quelle gradite». Posso anche concordare con Andò. Mi consenta però di dire che per quel che mi riguarda non accetto e non ho mai accettato questa logica.

Su questo giornale ho condotto una campagna politica contro la pubblicazione delle «schede» della Commissione antimafia chiesta a gran voce da esponenti del Pci, del Psi, della Dc. Schede che non davano agli schedati notizia delle cose scritte dalla polizia e possibilità di contestazione. Una barbarie. Poi i miei compagni che ritenevano di sconfiggere la mafia con le schede hanno dovuto leggere quelle, infami, che riguardavano La Torre e Li Causi. Sempre su questo giornale ho polemizzato con chi accusava il senatore democristiano Murmura, accusato a sua volta di delitti gravissimi da un pentito, senza riscontri. Pur dissentendo da alcune valutazioni fatte da Leonardo Sciascia sulla «mafia dell'antimafia» ho sempre sull'*Unità*, respinto con forza gli attacchi mossi allo scrittore siciliano accusato di garantismo peloso. Chiedo scusa di questa premessa. Ma mi serve per dire che glustificare con l'esigenza del «riequilibrio», requisitorie che stravolgono la verità e infangano la onorabilità di onesti cittadini, mi provoca amarezza e indignazione grandi. Ora io capirei un ragionamento che dicesse: prima si sono prodotti documenti giudiziari che contenevano sospetti e non accuse giudiziariamente provate, ora finalmente siamo su una strada diversa.

No. Si giustifica e si esalta il «riequilibrio» nei sospetti. Ieri toccava a me oggi tocca a te. Si conferma cioè che siamo di fronte ad una requisitoria fatta per conto di un partito, la Dc, che riprende pienamente il timone in tutti i Palazzi e chiede e ottiene il «riequilibrio». La requisitoria per inchiodare i mandanti e gli esecutori dell'assasino di Pio La Torre serve così per colpire il suo partito, i suoi compagni, gli uomini con cui combattè la sua battaglia, utilizzando la spazzatura che si trova anche in un edificio pulito, in nome del «riequilibrio». Debbo dire che avverto un senso di umiliazione e di vergogna come cittadino di questa Repubblica.

Solo una maggiore giustizia sociale può garantire un moderno «sistema Italia»

MASSIMO PACI

Il «buco» nei conti dello Stato, che è al centro dell'attenzione politica in questi giorni, è in realtà solo l'aspetto più eclatante e rivelatore di un fallimento più generale: quello della «modernizzazione» del paese, che la nostra classe di governo ha sempre affermato di voler perseguire. A leggere le dichiarazioni fatte ai gionali da parte di autorevoli membri del governo e della Confindustria, sembra quasi che si scoprano oggi improvvisamente processi che, invece, sono in atto da tempo, come la deindustrializzazione dell'apparato produttivo o il degrado complessivo del «sistema Italia», come insieme di istituzioni, di servizi, di cultura e di qualità della vita. Certo, alcune di queste «scoperte» – per quanto tardive e parziali esse siano – non possono che trovarci d'accordo. Non saremo certo noi a negare la necessità di misure urgenti per innalzare l'efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici. Tuttavia ci sono anche altri problemi: ad esempio c'è un problema di bassa produttività dei servizi privati, i quali, al riparo da ogni concorrenza internazionale e favoriti dall'inefficianza dei servizi pubblici, hanno conosciuto in questi anni un'espansione inusitata. Come c'è un problema di proliferazione eccessiva di lavoro autonomo e micro-imprese, indotta dalla impunità loro accordata sul piano dell'evasione fiscale. Questi aspetti sono importanti per capire le origini del deficit dello Stato. Quest'ultimo infatti dipende oggi in gran parte dall'inflazione, che contribuisce in misura decisiva alla crescita della spesa per interessi (che è ormai la voce cruciale del deficit pubblico). Ma chi alimenta oggi l'inflazione? Certo il settore pubblico, con gli aumenti delle tariffe e la forte dinamica delle retribuzioni pubbliche. Ma anche il settore dei servizi privati ha una grossa – anzi una grossissima – parte di responsabilità, con il continuo rialzo dei prezzi al consumo che lo caratterizza.

In realtà, la modernizzazione del «sistema Italia» passa anzitutto per il potenziamento, sul piano degli investimenti, della produttività e dell'efficienza, del settore pubblico dei servizi e della amministrazione. Senza uno Stato moderno, la risposta della privatizzazione è anch'essa perdente. I servizi privati possono svolgere un ruolo cruciale in molti campi, compreso quello assai delicato del welfare. Ma solo a patto che la nervatura essenziale del sistema di riproduzione sociale e culturale del paese sia nelle mani dello Stato (e di uno Stato in grado di garantire alti standard di efficienza). Come si spiega – ad esempio – il fatto che l'Italia è sempre più tagliata fuori dalle produzioni ad alta tecnologia? Perché da noi non si è innescato il «circolo virtuoso» tra innovazione, profitti e investimento in innovazioni? A parte l'esistenza di limiti e insufficienze della classe manageriale, c'è chiaramente un problema di carenza del «capitale umano», della ricerca di base e applicata, del sistema educativo superiore. La «pseudo-modernizzazione» di questi anni si rivela qui in modo evidente: l'Italia, che nel 1975 occupava il terzo posto in Europa, per quanto riguarda il tasso di scolarizzazione superiore, è oggi solo settima. Se guardiamo ai laureati, poi, le cose vanno ancora peggio: noi abbiamo il 16% degli iscritti all'università in Europa, ma solo l'8% dei laureati (l'opposto si verifica, invece, per Francia ed Inghilterra).

Di fronte a questi dati, vanno certamente criticati i ritardi e le manchevolezze dei governi di pentapartito nell'affrontare il tema della riforma dell'università e della scuola secondaria. Ma non va dimenticata la campagna di stampa a favore del «numero chiuso», sviluppata negli anni scorsi dai maggiori quotidiani del paese sull'onda delle paure suscitate dal movimento studentesco e forse a difesa di categorie professionali gelose del proprio potere di mercato. L'università – si sa – è concepita in Italia come canale di riproduzione delle classi dirigenti, non certo come strumento di valorizzazione dei talenti diffusi in tutto il corpo sociale: solo il 19% dei figli di operai arriva alla laurea, contro l'80% dei figli di liberi professionisti, imprenditori e dirigenti. (E qui si vede come non c'è vera efficienza del sistema educativo senza uguaglianza di opportunità, così come non c'è vera modernizzazione del paese senza giustizia sociale).

Cosa si vuole oggi dai lavoratori? In vista della trattativa di giugno sul costo del lavoro, la Confindustria ha proposto il rilancio di una politica dei redditi, promettendo una «apertura a tutto campo» sul versante delle politiche sociali, fiscali e del lavoro. Ben vengano questa apertura e questa trattativa. I sindacati (e il Pds per la sua parte) non possono che essere favorevoli. Si vada pure alla istituzionalizzazione di un momento di concertazione economica e sociale «triangolare», prima di ogni Finanziaria. Si gettino le basi per accordi di medio-lungo periodo. Si dia vita ad una alleanza tra le forze più avanzate del mondo del lavoro per la modernizzazione del paese. Purché si tratti di scelte reali e non di «polveroni» sollevati per coprire la solita politica dei redditi «all'italiana», che alla fine colpisce soltanto i lavoratori dipendenti.

In realtà, i segnali che arrivano dal governo sono tutt'altro che confortanti. La «manovra di rientro» che si delinea ha tutti i caratteri di una manovra a senso unico: dal lato delle entrate si tenderà probabilmente a colpire in modo indifferenziato i consumi, se non si ricorrerà anche al solito condono fiscale, che premia coloro che «fanno i furbi» con lo Stato (tipico provvedimento di modernizzazione del paese!). Dal lato delle uscite, non si sente altro che tuonare contro la previdenza e la sanità, anche se poi le divisioni della maggioranza paralizzano qualsiasi decisione (che non sia quella di aumentare gli spazi di gestione politico-clientelare dei servizi).

Per quanto riguarda la Confidunstria, certo, alcuni accenti nuovi e interessanti sembrano emergere, come quando si richiama il dualismo retributivo tra lavoro pubblico e lavoro privato o quando si riconosce la sperequazione del carico fiscale esistente tra il lavoro dipendente e il lavoro autonomo. Ma quali sono le proposte concrete che vengono avanzate? Allo stato attuale esse sembrano, anzitutto, l'eliminazione della scala mobile; poi, una moratoria della contrattazione nel settore pubblico; infine, una fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non nel quadro di una riforma complessiva delle pensioni, bensì accettando le assurde proposte di Carli e della Ragioneria dello Stato volte a colpire esclusivamente le pensioni Inps e opponendosi alle proposte sindacali in materia di utilizzo del Tfr. Si tratta di proposte difficilmente accettabili dai sindacati. È questa la «apertura a tutto campo» promessa? Un po' poco per una vera politica dei redditi e come base per un «patto sociale» nel paese.

Noi siamo consapevoli che, in materia sociale e del lavoro, «tutto si tiene» e che, dunque, bisogna agire contemporaneamente su salario, fisco, previdenza e servizi, ricercando i «trade-off» più adeguati, nell'interesse – insieme – dei lavoratori e del «sistema Italia». Ma sappiamo anche che la situazione oggi è fortemente sperequata a danno dei lavoratori e, al loro interno, di alcune categorie più di altre. Occorre, quindi, un programma di riforme in grado di offrire servizi pubblici efficaci a tutti i cittadini e di garantire un reddito minimo al disotto del quale nessuno deve scendere (e, in proposito, le soluzioni tecniche sul piano fiscale e previdenziale non mancano). Ma occorre anche valorizzare il merito e la produttività, eliminando le attuali sperequazioni normative e retributive tra le categorie (a partire da quelle tra pubblici e privati e tra autonomi e dipendenti). Si tratta insomma di porre mano ad un'opera complessiva di riequilibrio dei redditi e delle risorse, dei servizi pubblici e del carico fiscale, dando un chiaro segnale in direzione di una maggiore giustizia sociale.

Se su ciò si conviene, ben venga allora ogni offerta di «patto sociale» nel paese.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Identità femminile e caratteri divini

Ebbene sì: siamo in braghe di tela. In questo mese, quando l'8 marzo si prolunga di settimana in settimana, ho incontrato tante donne, le ho viste, ascoltate, ho discusso con loro. Ho anche ricevuto messaggi di amicizia, su lettere e cartoncini, come se fosse una specie di Natale tutto nostro (e diverso). Grazie a tutte. In pubblico si parla da un punto di vista determinato, su un tema previsto, in un luogo offerto da qualcuno e connotato da un segno sociale, politico. In privato ci si scrive a cuore aperto; in coda alle riunioni, ai dibattiti, ci si incontra a cena, o ci si sente il giorno dopo, per telefono, a commentare quanto si è udito e detto. Non si è affatto rinunciato a vedersi e parlare. Anzi. Si sono piuttosto moltiplicate le occasioni, e ognuna era motivata da chiare ragioni, e insieme da un bisogno oscuro di confrontarsi. Si ascoltava avidamente chi aveva riflettuto a fondo su qualcosa (e parlerò la prossima volta di uno straordinario convegno sulla maternità che il *Coordinamento donne 8 marzo* ha tenuto a Milano). Ma, nell'insieme, si avvertiva il disagio di dover procedere in tanta incertezza. Poche quelle arroccate «ideologicamente». Le altre mostravano tutte quanto costa cercare un'identità femminile adeguata ai tempi e proiettata in un futuro così incerto. Per questo, dicevo, ci si sentiva «spoglie», in braghe di tela, appunto.

E nel tentativo di interiorizzare e metabolizzare parole e fisionomie, e di decifrare messaggi verbali e nonverbali, mi sono ricordata di aver letto, l'autunno scorso, un mucchietto di libri Usa (prevalentemente di origine californiana) di psicologhi, e psicologhe soprattutto, in prevalenza junghiani. Al momento, ero rimasta sconcertata dal discorso, che mi era sembrato, lì per lì, accademico: erano rassegne, infatti, di dei e dee dell'Olimpo, rappresentati ciascuno nel suo carattere. E nei caratteri delle dee si rintracciavano modi d'essere della femminilità, presenti ancora oggi nelle donne moderne. L'esercizio mi era sembrato ovvio, perfino banale. E invece ora, che ho avvertito l'emergere di tante femminilità diverse, il ricorso alle dive greco-romane mi è sembrato illuminante. Perché non potersi riconoscere, per esempio, in Giunone/Era, moglie fedele e gelosa del re Giove/Zeus, madre prolifica, donna di forme abbondanti, dotata di un suo potere tutto materno, e attenta a difendere la «famiglia» dalle escursioni erotiche del suo infedele sposo? Oppure si può rintracciare nel nostro inconscio una vocazione a essere Minerva/Atena, donna di cervello, capace di gestire apertamente la propria aggressività: non a caso era nata dalla testa di Zeus. E qui le analogie sarebbero tantissime, con tutte quelle che hanno rifiutato di essere «figlie di mamma», e si sono scelte un percorso al maschile, sfidando l'opinione pubblica, salvo essere poi incensate quando sono risultate vincenti. E al polo opposto si può vincere con la seduzione, esattamente come faceva Venere/Afrodite, moglie dell'operoso Vulcano ma amante di Marte, oltre che di diversi mortali: dunque anche un uomo può amare una donna bella come una dea, e «lasciarle un figlio ancora»? Può. Ma lei deve essere tanto seducente da far sognare mortali e immortali. E se una ci si applica con tutta se stessa, non è detto che non ci riesca. Ma, certo, si va per guai: la rivalità maschile con Marte, dio della guerra, avverte che si può anche non passarla liscia. Decisa a non farsi sopraffare dalle passioni era invece Diana/Artemide, dea della caccia, vergine e single ante-litteram, che viveva nei boschi con le sue compagne, rappresentava la Luna, e appare il prototipo delle tante fanciulle sportive, grintose, audaci e misteriosissime di oggi.

Un po' di ognuna è dentro di noi, e c'è chi, nell'incertezza della scelta, si ritrae sulla soglia di una qualsiasi identità femminile. Anche di questo tipo di donna esiste un modello: non più reperibile nella mitologia greco-/romana, ma rintracciabile nelle figure della commedia popolare, o addirittura del Circo: il clown (o pierrot, o pulcinella, o il pagliaccio). Colui (ma ora più sovente anche colei), che ride e piange davanti a tutti, oppure si nega una vita emotiva, e una precisa identità sessuale. Donne/clown, spiegava un altro libro, sono le sempre più numerose creature femminili che si fanno amiche e compagne di tutti, franche e cordiali, ironiche e scherzose, ma spaventatissime all'idea solamente di mettere un dito sul fuoco dell'intimità sessuale. Ci servirà scavare fino a queste radici? Forse sì. Troppo alte, sante, martiri e impossibili sono le donne/modello che ci ha imposto la cultura cattolica (e anche l'etica marxista/comunista). Troppi ideali irraggiungibili, troppo poco ascolto della realtà vivente. Del resto, scopriremo l'acqua calda: dove è andato ad attingere Freud, per indagare nell'inconscio, se non alla fonte dei grandi miti e immagini dell'antica Grecia? D'accordo. Ma sulle donne tocca a noi condurre l'inchiesta, alla ricerca della nostra «differenza», collocata oggi, 1991, come il risultato di origini antiche e più recenti mutazioni.

Gorbaciov la spunta

I primi risultati del voto referendario dicono che in Russia sia la proposta del presidente che quella di Eltsin sono vincenti
Plebiscito di sì nelle repubbliche asiatiche (tra il 90 e il 95%) e nella slava Bielorussia (82%). Capitale favorevole appena al 50,02%

L'Urss sceglie di restare unita

Ma a Mosca e Leningrado maggioranza solo per un soffio

I primi risultati del voto referendario indicano che in Russia ottengono consenso sia la proposta di Gorbaciov che quella di Eltsin. A Mosca e Leningrado risicatissima la maggioranza a favore dell'Unione. Plebiscitario consenso al potere centrale dalle repubbliche asiatiche. Sei le repubbliche che hanno deciso di non votare. Nessun spostamento significativo nella guerra di posizione tra i due maggiori contendenti.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. È la capitale dell'Unione il punto dolente per il presidente Gorbaciov. Mentre risultati plebiscitari arrivano dalle repubbliche dell'Asia centrale, Mosca, politicizzata e divisa, ha votato «sì» solo al 50,02 per cento su una percentuale di votanti che è la più bassa dell'Urss (68%) contro il 46% di «no». Vince, dunque, di un soffio appena, il presidente, nella città più importante dell'Unione. A voler essere pignoli i sì dei moscoviti alla «conservazione di una unione di repubbliche socialiste sovietiche rinnovata» sono il 34%, se si fa il calcolo sugli aventi diritto al voto. Non si tratta di un voto contro una federazione delle repubbliche, poiché lo scontro fra radicali e centro non è sul «se» ma sul «come» rinnovare il Patto federativo. È invece un indice della radicalizzazione dell'opinione pubblica della capitale che esprime ancora un forte sostegno a Boris Eltsin. Un orientamento confermato dai risultati del referendum aggiuntivo, proposto dal Soviet Supremo russo, sulla elezione diretta del presidente, e da quello presentato dalla maggioranza radical-democratica del consiglio comunale, sulla elezione diretta del sindaco, che hanno ottenuto rispettivamente il 78 e l'80% dei voti. Nell'altra grande città governata dai democratici, Leningrado, l'andamento del voto è analogo (50,5% di sì all'Unione, 78,5 all'elezione diretta del presidente, secondo Interfax). I dati parziali provenienti da altre regioni della Russia indicano che i russi, secondo queste prime cifre (ma risultati più affidabili si avranno solo stasera), sono al 70% a favore dell'Unione ma esprimono nella stessa misura consenso alla proposta di Boris Eltsin. Secondo una previsione del vice di Eltsin, tuttavia, i risultati finali daranno al referendum pansovietico l'80% dei voti e a quello presidenziale il 65. Significativi anche i dati di Stavropol, città di Mikhail Gorbaciov, dove il presidente ha ottenuto un sostegno dell'85%, e Sverdlovsk, la città in cui Eltsin è stato segretario regionale del Pcus, dove il referendum sull'Unione ha avuto il 62% di no mentre il presidenzialismo alla Eltsin ottiene quasi il 90% dei voti. Nella guerra di posizione fra i due palazzi del Cremlino che ospitano, a cento metri di distanza, i vertici della Russia e dell'Unione, i risultati referendari non sembrano produrre spostamenti significativi. Non c'è, o non è grande, l'erosione di consenso popolare a Eltsin in cui il Pcus sperava, ma le difficoltà per lui non sono diminuite: per introdurre il regime presidenziale in Russia è necessario modificare la costituzione e per fare questo è necessaria una maggioranza dei due terzi del Congresso dei deputati che il leader radicale non ha. Le altre due repubbliche slave, Ucraina e Bielorussia, hanno votato in modo difforme. Il comportamento della Bielorussia (82,6% di sì) è analogo alle fedeli repubbliche asiatiche (in Uzbekistan, Kirghisia e Tagikistan la percentuale oscilla fra il 90 e il 95%). L'Ucraina si è espressa a favore sia del referendum pansovietico (74,4%) che di quello repubblicano, che subordina l'adesione unitaria alla dichiarazione di sovranità. Ma a Lvov (Leopoli), centro principale della regione occidentale l'83% è a favore dell'indipendenza totale.

Fra le repubbliche che hanno deciso di partecipare alla consultazione referendaria meritano un ragionamento a parte il Kazakhstan, la più grande repubblica dell'Urss dopo la Russia e a più alta concentrazione di popolazione russa, e l'Azerbaigian, che ha aderito al referendum solo negli ultimi giorni. In Kazakhstan gli elettori hanno risposto ad un quesito modificato, senza alcun riferimento alla natura socialista del regime. Il voto favorevole (94% di sì) indica consenso al tempo stesso a Gorbaciov e all'abile presidente kazako, Nursultan Nazarbajev. Dell'Azerbaigian non si hanno risultati. Ha votato il 70% degli aventi diritto, percentuale non altissima che forse indica come dolga ancora la ferita dell'intervento dell'esercito sovietico, lo scorso anno, a seguito di violenti moti nazionalisti. Armenia, Georgia e Moldova sono le tre repubbliche che hanno deciso di non partecipare alla consultazione. A Erevan, ieri si è svolta una manifestazione separatista. Confusa e tesa la situazione in Georgia, dove il governo repubblicano ha dichiarato guerra alle autonomie delle minoranze, e in Moldova, dove i pochi seggi aperti sono stati picchettati dai nazionalisti per impedire l'affluenza.

Lo spoglio delle schede per il referendum sul trattato dell'Unione in un seggio di Mosca

La radicalizzazione nel Baltico divide ancor più lettoni e russi

Le popolazioni di origine russa delle tre Repubbliche baltiche, stando ai primi dati, hanno partecipato in notevole misura al referendum pansovietico, dando un'alta percentuale di «sì» all'Unione rinnovata. A Riga la delegazione di osservatori inviata dal Soviet Supremo dell'Urss denuncia pressioni da parte delle autorità repubblicane. Nella regione la situazione politica adesso è più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

RIGA. L'approfondimento della distanza e la radicalizzazione della contrapposizione fra le comunità locali e quelle dell'immigrazione russa: questo sembra, a prima vista, il risultato della scelta delle direzioni repubblicane del Baltico di tenere referendum separati sulla sovranità statale delle tre Repubbliche. Non solo, ma a questo punto è difficile sfuggire alla confusione sulla lettura politico-statistica dei dati offerti dalle due consultazioni. Che una parte dei russi avesse sostenuto, nei referendum repubblicani, la scelta indipendentista sembra in dubbio, ma allora come leggere i risultati del voto di domenica scorsa? In Estonia hanno votato – secondo la «Tass» – 250mila persone, circa un quarto dell'elettorato (gli abitanti della Repubblica 1 milione 550mila): di questi il 95% ha detto «sì» e solo il 4,5% ha risposto no. «Hanno votato l'83,6% degli iscritti alle nostre liste», dicono gli organizzatori del referendum autogestito che, appunto, dopo il rifiuto dei poteri locali del Baltico di aderire al referendum, è stato allestito praticamente dai comunisti repubblicani, dai movimenti che rappresentano i russi, dai collettivi di lavoro e dai distretti militari. In Lituania, popolazione di 3.690.000, votanti 652.000, i sì hanno ottenuto il 96,7%. In Lettonia, i risultati, ancora in serata, venivano dati con il contagocce. La commissione elettorale lettone ha comunque mandato tutto a Mosca. Alcuni esempi. A Daugavpils, città abitata da una larga maggioranza russofona, ha votato il 55% degli elettori e il «sì» ha ottenuto il 91%.

A Riga, dove il referendum pansovietico era stato allestito con un alto grado di mobilitazione e di efficienza organizzativa, si è votato persino in autobus e in tende militari allestite in fretta e furia. In un seggio, su 2853 votanti i sì sono stati 2787, i no 35. Apparentemente le autorità repubblicane avevano ostentato una totale indifferenza verso una consultazione che, al pari di estoni e lituani, ritenevano illegale in quanto imposta da Mosca. Ma due membri della delegazione inviata sul posto dal Soviet Supremo dell'Urss per «osservare» l'andamento del voto, i deputati Iren Andreeva e Ghennadij Kisellov hanno rilasciato ieri dichiarazioni pesanti: «Riteniamo che il Soviet Supremo repubblicano non sia in grado di garantire nemmeno un minimo di democrazia... Si sono registrati casi di pressione morale sui direttori delle scuole... La neutralità promessa dalle autorità non c'è stata». Di casi del genere si era sentito parlare in questi giorni, ma venivano presentati dallo stesso «Interfronte» come circoscritti (va ricordato che le scuole sono in tutta l'Urss tradizionalmente la sede dei seggi elettorali).

Non ci vuole molto a capire che adesso la situazione politica, in Lettonia come nelle due Repubbliche baltiche, si complicherà ulteriormente. Alla vigilia del referendum pansovietico, Anatolij Gorbunov, presidente del Soviet Supremo lettone aveva affermato che, in caso di rifiuto di massa del voto, Gorbaciov avrebbe dovuto riconoscere la dichiarazione di indipendenza repubblicana e iniziare, per la fine di marzo, i colloqui con i baltici sulla secessione dall'Urss. Ieri il presidium del Parlamento di Riga si è affrettato a nominare una delegazione, presieduta dal vice primo ministro Ilmar Bisher, da inviare a Mosca per le trattative con il Cremlino. Ma, come appunto dicevamo all'inizio, il voto di ieri, anche se non toglie nulla al valore politico del plebiscito indipendentista del 3 marzo, approfondisce una spaccatura fra lettoni e russi che alcune iniziative del movimento indipendentista al potere hanno contribuito a provocare, forse più del necessario. Prendiamo il caso della «legge sulla cittadinanza» appoggiata da molti membri del Parlamento, secondo la quale potranno ricevere la cittadinanza della Repubblica solo coloro che vivevano in Lettonia prima del 17 giugno del 1940 (il giorno dell'annessione all'Urss) e i loro discendenti. A coloro che sono immigrati dopo quella data verrebbe concesso, a certe condizioni, lo status di «residente permanente», ma senza il diritto di partecipare alla vita politica, in altre parole di votare o di essere eletto. Una legge, come si vede, che suona molto di apartheid. Parlando con diversi tecnici e operai russi che lavorano nelle fabbriche di Riga, si capisce benissimo che sono molto preoccupati dalla possibile approvazione di un provvedimento del genere. Senza contare che una eventuale «fuga» dalla Lettonia di forza lavoro qualificata dell'industria, che appunto è in gran parte russa, provocherebbe danni incalcolabili all'apparato produttivo repubblicano.

Nel Baltico, dunque, la situazione resta allarmante. Decine di piccoli episodi contribuiscono a mantenere alta la temperatura, come quello dell'altra notte a Vilnius, dove una pattuglia di miliziani del ministero degli Interni dell'Urss ha fermato e trattenuto per dodici ore il ministro degli Interni lituano, Butkevicius. Senza fornire, per altro, nessuna spiegazione.

Cittadini moscoviti discutono dopo aver votato

Il presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov

Tutti vincitori, nessun vincitore? Tra i due contendenti la lotta continua

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Dal Cremlino e dall'altro palazzo del potere, il Soviet Supremo della Russia di Boris Eltsin, silenzio assoluto. Il voto di domenica non è ancora oggetto di commenti pubblici da parte dei protagonisti principali dello scontro politico di queste settimane culminato nella consultazione generale sul futuro dell'Unione. Si tacerà, forse, sin quando non verranno fuori i dati ufficiali, con il timbro della Commissione elettorale centrale. Sulle indiscrezioni e l'ufficiosità non si fa politica in Urss anche se le urne stanno confermando, tutto sommato, le previsioni della vigilia: un successo niente affatto travolgente del «sì» all'unità del paese, ma con aree di forti debolezze, un successo del «sì» all'istituzione della «presidenza della Russia» ma senza risultati plebiscitari se si eccettua (per quanto ancora se ne sa) quello della città natale di Eltsin (l'89,89 per cento). Tutti vincitori, nessun vincitore? Il referendum non cambierà probabilmente molto nell'Urss d'oggi, con i suoi problemi e le sue tragedie. Gorbaciov, indubbiamente, può considerare allontanata la minaccia di quel «folle», genericamente inteso, che poteva mettere in forse il «destino della civiltà mondiale» se avesse prevalso il desiderio di scissione. Ed Eltsin, che è prontamente ritornato sui suoi passi riconoscendo l'errore della «dichiarazione di guerra» contro il leader del Cremlino, può giocarsi il nuovo sostegno popolare in vista dell'imminente appuntamento con la seduta straordinaria del «Congresso dei deputati» che potrebbe costargli anche la poltrona.

Il responso delle urne, così come si è ricavato dai dati a disposizione, ha confermato in pieno la fotografia del paese in pieno travaglio, caratterizzato da una forte lotta per il potere che difficilmente potrà avvicinare le politiche dei due maggiori contendenti. Gorbaciov ha detto domenica, dopo aver espresso il suo voto, che di Eltsin «ormai tutto gli è chiaro». Eltsin un «disperato» che non ha un pizzico di volontà «costruttrice». E questi ha sempre ricambiato, in un crescendo di ostilità.

I prossimi giorni, pertanto, ci riserveranno altre immagini di questo scontro. In esso giocherà un ruolo da protagonista il partito comunista russo di Ivan Polozkov, un «moderno» Ligaciov che sta lavorando per riconquistare la maggioranza nel parlamento della Russia. Ma l'ipotesi di una sfiducia ad Eltsin può innescare meccanismi di scontro politico ancora più pericolosi per la stabilità democratica dell'Unione, già seriamente minacciata dal «fronte del no» delle sei repubbliche che non hanno voluto organizzare il referendum pansovietico. Parlando al segretario di Stato Usa, James Baker, il presidente sovietico ha ricordato il rischio che è sempre esistito in Urss: risolvere i problemi con il ricorso alla violenza. Questo rischio soffia sempre sulla fragile democrazia della perestrojka, come hanno dimostrato anche i recenti avvenimenti nel Baltico e gli innumerevoli focolai di tensione tra le etnie più disparate. Si è trattato di una «cultura politica» che si è rafforzata con gli anni, cementando generazioni intere. Ma Gorbaciov ha assicurato che il Cremlino, al contrario, intende seguire la «via costituzionale», del dialogo e della trattativa. Questa posizione ha una sua forza ma anche una sua debolezza: la forza consiste nel consentire una ampia realizzazione dei diritti democratici della gente; la debolezza sta nel fatto che, in caso di «abuso dei diritti», è vietato al potere centrale di tornare ai metodi della violenza. Ecco, bell'è descritta, la situazione politico-sociale dell'Urss, prima e dopo il referendum.

Al di là delle disquisizioni, resta sempre centrale il problema di fondo: la irrisolta crisi dell'economia ormai davvero in pieno collasso. Tanto è vero che Gorbaciov ha dovuto nuovamente chiamare a sè, in una riunione straordinaria, in una sorta di consulto, gli economisti di varia estrazione per chiedere «consigli» sulle priorità e il carattere dei «passi imminenti». Proprio ieri, a tarda sera, la Tass ha diffuso i concetti esposti dal presidente alla riunione. Gorbaciov si è appellato alla necessità di varare almeno un «programma minimo» che blocchi le «frane» – così ha detto – dell'economia a cominciare dall'impressionante calo della produzione che nei primi due mesi dell'anno è stato del 4,5 per cento. Ma nel suo discorso agli economisti (tenuto 24 ore prima del voto) il presidente ha sentito, ancora una volta, il bisogno di garantire che «l'attuale dirigenza è rimasta fedele alla linea delle riforme e del passaggio al mercato». E, nello stesso tempo, Gorbaciov ha rilanciato la sua idea della centralità politica che si staglia tra due tendenze contrapposte: quella di chi sostiene che la perestrojka è fallita e che, pertanto, bisogna tornare indietro; l'altra di chi considera egli stesso prigioniero delle forze conservatrici incapace ormai di salvare il processo riformatore. Questi «opposti estremismi» sono rigettati ma il Cremlino non può più permettersi il lusso nè di «indugiare» nè di «sbagliare». Ultime parole di Mikhail Sergheevich. Anche perchè Eltsin è alle porte e anche sbagliare sembra piacergli tanto.

Proposta di Dole «Aiuti dagli Usa alle repubbliche e non a Mosca»

Il senatore repubblicano Robert Dole (nella foto) ha presentato in Congresso Usa un disegno di legge con cui chiede la sospensione di ogni aiuto economico dato all'Urss e alla Jugoslavia tramite i governi centrali: a giudizio del capo della minoranza repubblicana al Senato l'assistenza Usa deve andare direttamente alle repubbliche che in quei due paesi stanno cercando di uscire dal comunismo. Secondo gli esperti la proposta di Dole - molto ascoltato alla Casa Bianca - equivale ad una «mozione di sfiducia» nei confronti del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. In risposta alla crisi alimentare che attanaglia l'Urss l'amministrazione americana ha di recente concesso a Gorbaciov una massiccia linea di credito per l'acquisto di grano americano: il capo-gruppo repubblicano al Senato ha spiegato che sulle prime era a lavore della linea di credito concessa a Gorbaciov ma adesso ha cambiato idea: il leader del Cremlino starebbe usando i crediti agricoli per condizionare la politica delle varie repubbliche. Secondo Dole lo stesso discorso vale per la «complessa e tragica situazione» della Jugoslavia: gli Stati Uniti devono appoggiare le «repubbliche democratiche» aggirando il regime comunista centrale.

Giornalisti aggrediti nella capitale della Moldova

Anche i giornalisti sono stati coinvolti e aggrediti negli scontri avvenuti ieri nella capitale della Moldavia, fra i fautori e gli oppositori del referendum nazionale sul futuro assetto istituzionale dell'Unione Sovietica. Il fotografo Albert Symanovsky, dell'agenzia di informazione «Moldova-press», è stato aggredito dagli attivisti di un picchetto che bloccava l'accesso ad uno dei seggi di voto, allestito in un impianto militare. Quando Symanovsky si è rifiutato di esporre alla luce le sue pellicole, come gli attivisti pretendevano, questi ultimi lo hanno picchiato ed hanno tentato di sopraffarlo per portargli via la macchina fotografica. Lo ha sottratto all'aggressione l'intervento in suo aiuto di miliziani e di suoi colleghi. Il suo non è il primo caso di giornalista picchiato nell'esercizio del suo lavoro in occasione di questo referendum in Moldavia: il giorno prima era stato l'operatore televisivo Vladimir Miscenko, del telegiornale «Vremya» della tv nazionale, ad essere aggredito nel medesimo luogo durante uno scontro fra paracadutisti e attivisti dei picchetti anti-referendum. Ma stavolta gli aggressori erano i militari, che lo hanno picchiato e gli hanno spaccato la telecamera.

Aereo sovietico dirottato e incendiato da un folle

Un aereo Ilyshin-86 sovietico con a bordo 343 passeggeri, in volo da Mosca a Novosibirsk, è stato costretto la scorsa notte a un atterraggio d'emergenza, a causa dell'esplosione di una bomba incendiaria lanciata tra i sedili da uno dei passeggeri, definito uno squilibrato dalla «Tass». Non vi sono stati feriti e l'aereo è potuto ripartire dopo alcune ore. L'Il-86 stava volando a oltre 10mila metri di quota quando è scoppiato l'incendio. Un denso fumo ha pervaso la zona passeggeri e la cabina di pilotaggio, costringendo tutti a indossare le maschere per l'ossigeno. L'attentato è avvenuto poco dopo la mezzanotte e l'aereo è riuscito ad atterrare trenta minuti dopo all'aeroporto di Sverdlovsk, dove erano state predisposte misure d'emergenza. L'autore del gesto è stato identificato come Y. Volodin, 23 anni, un falegname della fabbrica di Novokuznetsk il quale al momento dell'arresto ha dichiarato che era sua intenzione distruggere l'aereo.

Da oggi in Urss il ministro britannico Douglas Hurd

Il governo britannico crede ancora che sia possibile «fare affari» con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ma non nasconde che vi sono serie divergenze sul controllo degli armamenti e sul futuro del medio oriente. Questa, secondo fonti del Foreign Office, è la posizione che sarà espressa dal ministro degli Esteri Douglas Hurd nella sua visita in Unione Sovietica, da oggi a venerdì. Oggi e mercoledì Hurd sarà a Kiev dove incontrerà il primo ministro dell'Ucraina Sokin e il presidente del soviet supremo dello Stato Kravchuk. Terrà poi un discorso all'università di Kiev. Giovedì sarà ricevuto a Mosca dal suo collega sovietico Bessmertnykh. Il resto del programma è ancora da definire. Secondo il Foreign Office non è escluso che Hurd abbia un colloquio con il presidente Gorbaciov, ma non è ancora stato possibile prendere accordi nella concitazione del referendum nell'Urss.

Stacca il naso al busto di Stalin a colpi di spranga nel Cremlino

I busti sulle tombe dei maggiori esponenti dello Stato sovietico defunti, tra cui i segretari generali del Pcus, alcuni dei più stretti collaboratori di Lenin, pur non avendo un valore artistico richiederanno d'ora in poi una protezione in vetro antiproiettile? La domanda sembra lecita dopo un «attentato» avvenuto a Mosca alle 14,15 del pomeriggio di domenica scorsa, alla statua di Iosif Stalin. Un tale Pyrkov, rivelatosi un disoccupato senza tetto, per motivi apparentemente oscuri ha colpito alcune volte con una sbarra di ferro il volto di granito grigio del «padre dei popoli» riuscendo, prima di essere fermato dalle forze dell'ordine, a staccare dal monolito il naso. L'attentatore deve aver dimostrato alquanta prontezza nell'adoperare la sua arma durante i pochi secondi a sua disposizione vista la regola secondo cui i visitatori del mausoleo, uscendo dall'edificio devono proseguire senza fermarsi davanti ai busti e, quindi, alle urne cinerarie incorporate nel muro del Cremlino.

VIRGINIA LORI

Bambine albanesi sulla banchina del porto di Brindisi

Drammatico ultimatum (scarcerazione entro le 8 di questa mattina) nella prigione di Burrel

I membri di una delegazione per i diritti dell'uomo si dicono «inorriditi» dopo una visita alle carceri

Albania, i detenuti minacciano «Liberateci o ci diamo fuoco»

Il regime albanese non ha liberato tutti i detenuti politici. Almeno ventisei, come ha accertato una delegazione internazionale per i diritti umani, rimangono nella famigerata prigione di Burrel. E dopo due giorni di sciopero della fame i reclusi minacciano di darsi fuoco se non saranno liberati entro questa mattina alle otto. Condizioni disumane e torture nelle carceri di Alia.

TIRANA. Burrel, un nome sinistro nell'Albania stalinista e ancor oggi in quella di Ramiz Alia che tenta timide aperture. È il carcere dove sono passati, sono morti centinaia di detenuti politici Ora il regime tenta di scrollarsi di dosso i fantasmi del passato e in vista delle elezioni del 31 marzo, le prime democratiche, tenta la carta dell'amnistia. Ma a detta dell'opposizione e di osservatori internazionali l'Albania non ha ancora le carte in regola in quanto al rispetto dei diritti democratici. Anzi, nelle tremende carceri rimangono molti detenuti che vivono in condizioni spaventose. E la protesta rischia di esplodere in modo clamoroso e drammatico. Nei giorni scorsi, in ottemperanza al provvedimento di amnistia deciso dal governo, erano stati liberati 123 detenuti. Ma esponenti dell'opposizione e una delegazione della Federazione internazionale di Helsinki per i diritti umani hanno confermato che almeno ventisei detenuti politici rimangono nella famigerata prigione di Burrel ad una sessantina di chilometri dalla capitale. E nel lager la situazione sta per esplodere. I reclusi da un paio di giorni stanno effettuando lo sciopero della fame e minacciano di darsi fuoco se non verranno liberati entro le otto di questa mattina. Se il potere albanese non dovesse liberare i reclusi obbligandoli alla tragica protesta, un'ombra sinistra calerebbe sull'intero processo di democratizzazione albanese. E le proteste che si annunciano negli altri lager potrebbero infiammarsi. A Lushnja, una cittadina ad ottanta chilometri da Tirana, una ventina di detenuti ha iniziato ieri lo sciopero della fame I membri della delegazione di Helsinki, che in questi giorni ha compiuto una visita in quattro carceri albanesi si sono detti «inorriditi» per quanto hanno visto. «Il numero dei detenuti rilasciati non corrisponde al numero delle persone effettivamente in carcere – ha dichiarato Christine Von Kohl, della delegazione di Helsinki – centinaia di detenuti politici sono ancora internati come criminali comuni in condizioni disumane» «La dichiarazione che non vi sono più detenuti politici – ha affermato dal canto suo Genc Pollo, esponente del partito democratico – è una menzogna». Nelle due carceri di Tirana, nei penitenziari di Saranda e Burrel le condizioni di vita sono «assolutamente indescrivibili». A Saranda la delegazione ha ricevuto dai prigionieri una lista di 615 reclusi sottoposti a torture e isolamento nel periodo compreso tra il 1982 e il 1985. Christine Von Kohl ha detto di aver visto a Saranda persone torturate «con la privazione di dita, mani e occhi», reclusi colpiti da paralisi o malati di cancro e Tbc senza alcuna assistenza sanitaria.

Le torture più brutali sarebbero cessate due anni fa, ma ancora oggi i detenuti ricevono razioni alimentari di appena 500 calorie al giorno. «Sarebbe più esatto parlare di diritti animali piuttosto che di diritti umani» – ha commentato la delegazione. Ed esponenti dell'opposizione affermano che almeno trecento albanesi sono ancora in carcere per aver tentato la fuga dal paese, anche se le autorità affermano che l'espatrio illegale non è più considerato un reato E stamattina scade l'ultimatum dei detenuti di Burrel. Il tema dei diritti umani è destinato ad essere al centro della campagna elettorale che sta iniziando in Albania in vista delle elezioni del 31 marzo. Cinque i partiti in lizza. Il partito del Lavoro (comunista) si presenta affiancato da numerose associazioni del regime; il partito democratico, la prima formazione ammessa da Ramiz Alia, ha buone possibilità di ottenere un successo

Il partito repubblicano, quello contadino, e quello ecologista sono sorti più di recente. Oggi intanto arriverà a Durazzo la nave italiana con aiuti per dieci miliardi. L'opposizione ha chiesto la nomina di una commissione che soprintenda all'assegnazione degli aiuti.

Missione ecologista nel Golfo

Salute in pericolo per la nube dei pozzi ancora in fiamme Scomparsi 52 tipi di uccelli

Rientrata in Europa la prima spedizione ecologista nel Golfo. La chiazza di petrolio ricopre ormai la metà della costa araba e si muove velocemente verso il sud: scomparse 52 specie di uccelli. Previsti due–tre anni per riportare la situazione dei 650 pozzi in fiamme sotto controllo. In pericolo la salute degli abitanti. Elaborate strategie con i governi e le organizzazioni locali.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La chiazza di petrolio copre ormai la metà della costa araba del Golfo Persico e ha completamente circondato le due isole di Jana e di Jyrayd, poste al centro del Golfo, importante area di riproduzione per molte specie animali, soprattutto tartarughe marine» Lo ha dichiarato Andrew Price, membro della task force del Wwf internazionale e dello Iunc (Unione internazionale conservazione della Natura) appena rientrato in Europa dopo una spedizione di due settimane nella zona contaminata del Golfo.

Andrew Price, apprezzato biologo marino (dove ha lavorato per 16 anni, nell'area), ha sorvolato in elicottero buona parte della costa dell'Arabia saudita. «L'enorme chiazza di petrolio si sta muovendo velocemente verso il sud – ha affermato – minacciando i principali impianti di desalinizzazione e ha già contaminato molte isole di barriera corallina che sono aree di fondamentale importanza per le attività di pesca del Golfo Arabico. Karan, ad esempio, la più importante di queste isole, è completamente invasa dal petrolio».

I tg della Rai hanno trasmesso sabato immagini raccolte dalla task force ecologista nel Golfo. Immagini impressionanti di una marea viscida nera e gialla che s'allunga inesorabile e sommerge ogni cosa che incontra. Sommerge e uccide. Sono così state colpite dal petrolio, cioè eliminate per sempre, 52 specie di uccelli, molte delle quali endemiche, cioè esistenti solo nella zona del Golfo. Gli esperti della task force ambientalista hanno manifestato una forte preoccupazione per le decine di migliaia di uccelli migratori, molti dei quali trovano qui, proprio in questo periodo, l'ultimo rifugio prima di riprendere la rotta migratoria verso le aree settentrionali.

Dice ancora Andrew Price: «In questa vicenda l'aspetto più drammatico è costituito dalle perdite umane e dalla sofferenza di questi popoli coinvolti nelle atrocità della guerra, bisogna comunque considerare che la sopravvivenza ed il benessere di queste popolazioni dipendono anche dalla salute degli ambienti marini e terrestri. La pesca, per esempio, è una fonte di reddito dell'ordine di milioni di dollari e la pesca e il commercio dei gamberi, per esempio, sono state già colpite dal petrolio». Ecco perché la priorità di intervento è senza dubbio quella di rimuovere il petrolio dal mare e per questo si procede con navi «mangiapetrolio» e camion che pompano enormi quantità di greggio da alcune zone costiere, trasferendolo temporaneamente in grandi bacini di raccolta vicini alla costa. Ripulire significa salvare anche dall'estinzione animali ancora in arrivo nella zona sia ora sia nei mesi e anni futuri.

Dopo il mare l'aria. Il fumo dei circa 650 pozzi di petrolio che bruciano in Kuwait sta causando l'immissione nell'atmosfera di enormi quantità di sostanze. Le temperature stanno diminuendo sensibilmente, mentre la luce solare è drasticamente ridotta. certamente, per la salute delle popolazioni, nasceranno problemi come difficoltà respiratorie ed altre malattie. Price ha calcolato che saranno necessari circa 2-3 anni per riportare la situazione dei pozzi sotto controllo.

L'équipe ambientalista dopo il sopralluogo ha elaborato una strategia di interventi con i governi e le organizzazioni ambientaliste locali per il recupero delle attività socio-economiche che dipendono dall'integrità degli ecosistemi.

Il ministro degli Esteri tedesco ha incontrato Gorbaciov

Genscher glissa sul caso Honecker «Rapporti più stretti con Mosca»

MOSCA. La Germania non dimentica l'apporto fondamentale dato da Mikhail Gorbaciov per la sua unificazione e auspica con Mosca rapporti sempre più solidi. Lo ha detto Hans Dietrich Genscher al termine del suo incontro di tre ore con il presidente sovietico che ha concluso la sua visita a Mosca, la prima come ministro degli Esteri della Germania unita. Genscher, giunto domenica in Urss per una visita di lavoro di due giorni, ha ribadito che la Germania intende rafforzare i rapporti con l' Urss, anche per rinsaldare la stabilità in Europa ed il ruolo del continente nel mondo.

Genscher ha poi detto di aver parlato sia con Gorbaciov sia con il suo omologo sovietico Alexsandr Bessmertnykh del problema del disarmo convenzionale in Europa, dichiarandosi ottimista sul fatto che presto si arriverà a una soluzione sul problema.

Genscher ha confermato che Gorbaciov gli ha assicurato la sua disponibilità a ricevere i rappresentanti della minoranza tedesca in Urss Da parte sua, il ministro aveva incontrato gli esponenti del comitato organizzativo del congresso dei tedeschi sovietici che chiedono il ristabilimento della repubblica autonoma dei tedeschi del Volga (repubblica sciolta da Stalin, durante la Seconda guerra mondiale). Genscher ha rilevato che i tedeschi sovietici non sono responsabili delle colpe di Hitler, e che dunque si deve «porre fine» alle discriminazioni contro di loro.Complessivamente, i tedeschi in Urss sono circa due milioni di persone. Tra di esse, rileva l' agenzia sovietica Tass, ci sono notevoli differenziazioni sui modi per ristabilire la loro «repubblica autonoma».

Interrogato dai giornalisti, Genscher ha poi parlato del Golfo, sottolineando il ruolo che ha avuto l' Onu per risolvere questa crisi. Per quanto riguarda la soluzione del conflitto arabo-israeliano, il ministro ha detto che la Germania segue tre principi: sicurezza di Israele, autodeterminazione dei palestinesi, diritto di questi ultimi di scegliersi liberamente i loro rappresentanti.

Sulla «fuga» di Honecker Genscher ha affermato che Gorbaciov ha ben compreso ciò che pensa il cancelliere Kohl. Ma il ministro non ha voluto insistere sulla vicenda che rischia di creare incomprensioni tra Mosca e Bonn, limitandosi solo ad aggiungere che la questione ha suscitato «preoccupazione» in Germania.

Prima di lasciare Mosca, Genscher ha incontrato l' ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze.

L'incontro tra Gorbaciov e il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, ieri a Mosca

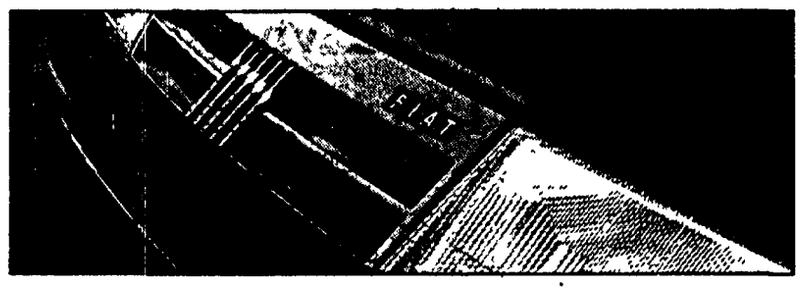
FINO AL 20 MARZO

PER LA VOSTRA AUTO USATA

IL VALORE DEL SERVIZIO DI PERMUTA

Il valore di una Fiat nuova non si misura solo nella qualità delle prestazioni o nella qualità degli optional. Il valore di una Fiat nuova comincia ad esempio dal valore che viene riconosciuto alla vostra auto usata. Fino al 20 marzo i Concessionari e le Succursali Fiat acquistano infatti il vostro usato, di qualsiasi marca esso sia, purché in normali condizioni d'uso, almeno al prezzo indicato dalle più qualificate riviste automobilistiche specializzate. Una valutazione dell'usato chiara, e immediatamente verificabile, che favorirà nella maniera più concreta l'acquisto della vostra Fiat nuova.

PIÙ VALORE ALL'OGGI



PIÙ VALORE AL DOMANI

Il valore di una Fiat nuova è anche il vantaggio di poterla acquistare difendendo al massimo il valore del vostro denaro. Fino al 20 marzo potrete infatti avere la vostra Fiat nuova con rateazioni fino a 18 mesi anticipando solo Iva e messa in strada. E gli interessi? Solamente il 6,5%*, niente in più dell'attuale tasso d'inflazione. A buon intenditor... Per questo, quando andrete dal vostro Concessionario Fiat, non chiedetegli soltanto quanto costa la vostra Fiat nuova. Fatevi spiegare quanto vale il servizio finanziario Fiat.

PER LA VOSTRA AUTO NUOVA

IL VALORE DEL SERVIZIO FINANZIARIO

*Tasso nominale posticipato

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

FIATSAVA L'offerta è valida su tutti i modelli disponibili per pronta consegna, esclusa la Nuova Croma e la Tempra Station Wagon e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 20/3/91 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti

La Jugoslavia si sbriciola

Minaccioso silenzio dell'Armata che da venerdì ha interrotto ogni contatto con i vertici della presidenza federale

L'assemblea serba revoca il mandato del rappresentante del Kosovo, voci insistenti di un intervento militare

Manifestazione filogovernativa a Belgrado; sotto il ministro degli interni serbo Radmilc Bogdanovic

L'esercito tace, prepara il golpe?

L'armata ha rotto con la presidenza federale. Da venerdì non ci sono più contatti. I socialisti di Slobodan Milosevic insistono: «La Jugoslavia non è morta». L'assemblea nazionale serba revoca il mandato del rappresentante del Kosovo al vertice federale. Tutti, almeno a parole, non vogliono prove di forza, anche se si continua a ventilare la minaccia dell'intervento delle forze armate.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

BELGRADO. Adesso non si parlano neppure. L'armata popolare, dopo la decisione della presidenza federale di non accogliere le sue proposte per tutelare l'integrità del paese, da venerdì si nega a quello che è rimasto del massimo vertice jugoslavo. È stato Vasil Tupurkovski, delegato della Macedonia alla presidenza federale, a raccontare a centinaia di giornalisti della stampa estera come, secondo lui, vanno le cose. E tra le prime che non vanno, è questa rottura con le forze armate. Il macedone Tupurkovski, che assieme ai rappresentanti sloveno, croato e bosniaco, rappresenta l'ultima frangia di un organismo ormai morente, ha ammesso che i vertici militari si rifiutano di parlare con loro. Lui, è anche vero, ha cercato di dire che non è proprio il caso di tanto «risentimento». Il vertice della repubblica, infatti, ha preso in considerazione le proposte dell'armata che aveva tutti i diritti di presentarle, come d'altra parte la federazione aveva anche lei il diritto di rifiutarle. Messe così le cose sembrerebbero di ordinaria amministrazione, ma la realtà è del tutto diversa. In una fase drammatica per la sopravvivenza della Jugoslavia l'unica forza ancora intatta, non dilaniata da lotte intestine e saldamente in mano alla gerarchia serba ha preso atto che un qualcosa di grave è intervenuto nella vita del paese. Ed ha detto di no. L'armata, meglio lo stato maggiore dell'esercito, all'indomani del rifiuto della maggioranza della presidenza federale di prendere atto delle proposte dei militari, aveva emesso, è bene ricordarlo, un duro comunicato, mai ripreso dalla stampa jugoslava, con il quale si diceva, press'a poco, che a questo punto avrebbe deciso quali misure prendere in difesa della costituzione e dell'integrità dello stato. È questa la grossa novità di ieri che rimette in campo la potenza d'urto in questa guerra di parole che da mesi sta «dilaniando» il paese, l'esercito. E il suo silenzio, da qualche giorno a questa parte, appare preoccupante. Anche se Vasil Tupurkovski ha cercato di mediare e dopo aver ribadito che la federazione non «aveva intenzione alcuna di offendere i militari» ha rilanciato la carta del negoziato, ribadendo che la federazione come organismo è ancora vivo. Poche ore dopo questa affermazione il parlamento serbo, riunito in sessione straordinaria, aveva approvato la revoca del rappresentante del Kosovo, Riza Sapunxhiu, da delegato di quella regione al vertice repubblicano. Con questa mossa Slobodan Milosevic ha raggiunto lo scopo di rendere inoperante, anche sul piano formale, questo organismo, di cui scorso aveva decretato la morte. Così nella presidenza restano solo Croazia, Slovenia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. Quattro sugli otto previsti. L'opposizione peraltro ha già replicato dicendo di non poter riconoscere la decisione dell'assemblea serba in quanto Riza Sapunxhiu era stato designato dal parlamento di Pristina che, nei mesi scorsi, era stato sciolto dai serbi. Una bella gatta da pelare anche se ormai la battaglia politica in questo paese non corre più sul filo dei codici e delle pandette. Chi è Riza Sapunxhiu? Di lui non si sa molto, anzi molti sostengono che non ha mai avuto occasione di farsi notare nei lavori del vertice federale. L'unica cosa curiosa è che ieri un dispaccio della Tanjug, l'agenzia ufficiale jugoslava, riportava che aveva mandato una lettera al presidente della Skupcina serba, Slobodan Unkovic, per dire che si trovava ammalato nell'ospedale militare di Belgrado: non si sa da quanto tempo, certamente non prima del discorso televisivo di Slobodan Milosevic con il quale si annunciava la sua destituzione per aver «tradito» la Serbia. Ci si interroga, ma è una questione molto sottile, se il parlamento federale potrà rimpiazzare i posti vacanti. La costituzione federale non prevede questa eventualità, come non è assolutamente contemplata l'ipotesi che il vertice possa restare dimezzato. Nel 1974, epoca del varo della carta costituzionale, sarebbe stata impensabile una norma di questa genere. I socialisti serbi, il partito di Slobodan Milosevic, che hanno ottenuto la maggioranza dei consensi, da parte loro, sottolineano che la Jugoslavia è viva e vegeta e che soltanto la presidenza federale ha cessato di esistere. In questo caso ci sono alcuni interrogativi. Chi ad esempio ha il comando delle forze armate: per Mihailo Marhovic, l'ideologo del partito, tale compito spetterebbe al governo federale, il quale risponde al parlamento jugoslavo. Un organismo che deve essere rinnovato per essere consono al nuovo volto del paese. «Sono Croazia e Slovenia – è stato detto – a non volere le elezioni perché non intendono ammettere l'equazione un uomo, un voto». Un dialogo per evitare al paese ore cruciali, almeno a parole, sembra ancora possibile. Lo vogliono i socialisti, lo sollecitano le repubbliche che vogliono andarsene in maniera consensuale. Soltanto che quattro di queste hanno idee diverse rispetto a quelle della Serbia e del Montenegro. Non importa, altra affermazione di Markovic, si può trovare un terreno di discussione al di fuori del vertice, si possono avviare contatti multilaterali. Se a Belgrado si continua a parlare nella zona serba della Croazia si continua a far esplodere bombe. Un ristorante è stato distrutto ieri mattina e pochi minuti dopo un altro attentato ha devastato un edificio di proprietà croata. Da aggiungere, inoltre che il partito democratico serbo, cui aderisce la quasi totalità di quella comunità nazionale in Croazia, ha espresso il suo appoggio alle decisioni di Slobodan Milosevic di non riconoscere più l'autorità della presidenza e la decisione di Borisav Jovic di dimettersi. Questa mattina, se le cose non cambiano, Vuk Drasskovic, il leader nazionalista serbo, dovrebbe dire se parteciperà o meno al dibattito parlamentare sugli scontri di sabato scorso. Un dibattito peraltro che dovrebbe svolgersi giovedì ma che continua a rimanere sospeso. La documentazione da raccogliere è tale che potrebbe slittare all'ultimo momento. Mentre il meeting di domani per la «festa della liberazione», annunciato da giorni dall'opposizione nel centro di Belgrado, è stato rinviato al 27 marzo, data dell'insurrezione nazionale contro i tedeschi. Le autorità belgradesi hanno ribadito il no a qualsiasi assembramento nel cuore della capitale proprio per evitare incidenti che, secondo i socialisti serbi, sarebbero rivolti contro l'ordinamento costituzionale e per scalzare una maggioranza liberamente scelta dalla consultazione popolare dello scorso anno. La presidenza federale, infine, retta dal vice presidente serbo Stipe Mesic è convocata per giovedì. Da una parte si procede come se nulla fosse accaduto mentre la Serbia e il Montenegro non rispondono neppure agli inviti di andare a Novi Beograd. Eppure la necessità di incontrarsi permane viva, perchè nessuno, almeno finora, sembra disposto a chiudere gli ultimi spiragli che evitino drammatiche soluzioni da cui il paese ne uscirebbe distrutto.

Croazia
È per la dissociazione jugoslava

La Croazia è, dopo la Serbia, la seconda repubblica jugoslava per estensione e numero di abitanti.

Geografia. 56.538 chilometri quadrati, nel nord del paese, comprendenti le pianure settentrionali, confinanti con l'Ungheria, e più a sud una regione collinare e montuosa, come pure la maggior parte della costa adriatica, con numerose isole.

La capitale è Zagabria (900mila abitanti).

Popolazione. 4.672.000 abitanti, di cui oltre il 75% di croati e l'11% di serbi.

Gli abitanti sono in maggioranza di religione cattolica.

Politica. Il 22 dicembre scorso, la Croazia è diventata ufficialmente uno Stato sovrano in seno alla Jugoslavia, dopo l'adozione di una nuova Costituzione che rompe con il comunismo e con il monopartitismo.

Il 22 febbraio, il parlamento croato ha adottato una risoluzione sulla dissociazione della federazione jugoslava proposta dalla confinante Slovenia.

Il documento, votato all'unanimità, propone alle sei repubbliche jugoslave di dissociarsi in diversi Stati indipendenti, per poi definire un'eventuale cornice di attività comune.

La regione di Krajina è uno dei focolai di crisi interetnica con l'agitazione dei serbi. A Knin, la maggioranza serba rivendica autonomia culturale, regionale e la secessione.

Economia. Tra le principali risorse della Croazia, l'industria metallurgica, tessile e alimentare. Importanti cantieri navali. Turismo sulla costa.

Serbia
Col Kosovo al centro della crisi

La Serbia ha deciso sabato scorso di non riconoscere più la legittimità della presidenza collettiva della Jugoslavia (con una dichiarazione del presidente della repubblica Slobodan Milosevic) ed è per un rafforzamento della Federazione. La repubblica è un mosaico di nazionalità, le relazioni tra le quali sono divenute più tese negli ultimi anni.

È l'unica delle sei repubbliche ad avere provincie autonome: la Vojvodina a nord, il Kosovo a sud.

Geografia. 88.361 chilometri quadrati (di cui circa 10mila per il Kosovo e quasi 21mila per la Vojvodina). La Serbia è la repubblica più estesa e occupa il 34.5% del territorio jugoslavo. La capitale è Belgrado (un milione e mezzo di abitanti), capitale anche della Jugoslavia.

Popolazione. Circa 9.9 milioni di abitanti (su una popolazione totale jugoslava di circa 25 milioni di abitanti). 66% serbi, 14% albanesi, 4% ungheresi.

Economia. L'agricoltura è la principale tra le risorse (50% della produzione jugoslava). Poi produzione di materie prime e di energia (40% del carbone jugoslavo, 31% del gas, 27% delle risorse idroelettriche). L'industria è costituita soprattutto da metallurgia, tessile e agroalimentare.

Politica. I comunisti hanno vinto le ultime elezioni dello scorso dicembre.

KOSOVO. Due milioni di abitanti, per il 90% albanesi. Nel 1981 gli albanesi hanno chiesto la formazione di una repubblica del Kosovo e la Serbia ha lanciato una controffensiva facendo leva sulla piccola comunità serba che si lamenta di essere vittima dell'ostilità della maggioranza albanese. La polizia ha fatto 60 morti tra la primavera '89 e la primavera '90. L'opposizione nazionalista albanese ha boicottato le prime elezioni libere del parlamento serbo.

VOYVODINA. Più di due milioni di abitanti, per il 54% serbi, il 19% ungheresi e molte minoranze

Macedonia
Povertà e tanti disoccupati

Con Montenegro e Kosovo, è la regione più povera del paese.

Superficie. 25.713 chilometri quadrati, cioè il 10% del territorio jugoslavo. Confina con Bulgaria, Grecia e Albania. La capitale è Skopje, 350mila abitanti.

Popolazione. Quasi due milioni di abitanti. 67% macedoni di confessione ortodossa, 20% albanesi (quasi tutti musulmani), 4.5% turchi, 2.3% serbi (ortodossi), 2.3% nomadi e il 2.1% musulmani (slavi islamizzati, riconosciuti come nazionalità).

Politica. Alle elezioni del 1990, il partito nazionalista è in testa e proclama l'indipendenza della repubblica il 25 gennaio 1991. Favorevole a una confederazione.

Economia. Forte tasso di disoccupazione. Salari sotto la media nazionale. Contribuisce con il 5.4% al prodotto nazionale lordo.

Montenegro
I comunisti sono rimasti in sella

La più piccola e la meno sviluppata delle sei repubbliche della federazione jugoslava.

Geografia. Il Montenegro, nel sud-est del paese, è lambito dall'Adriatico. 13.812 chilometri quadrati, confina a nord con l'Albania. La capitale è Titograd (132mila abitanti).

Popolazione. 632mila abitanti. 70% di montenegrini, 14% di musulmani (slavi islamizzati, considerati in Jugoslavia come una nazionalità), 7% di origine albanese.

Storia. Nel 1916 il regno del Montenegro viene invaso dagli austriaci. Nel 1918 viene unito alla Serbia prima di venire inglobato nella Jugoslavia.

Politica. Con la Serbia, è l'unica repubblica dove i comunisti sono rimasti al potere dopo le elezioni legislative dello scorso anno. E come la Serbia, è favorevole al modello federale.

Economia. Agricoltura. Estrazione di bauxite. Forte disoccupazione.

Slovenia
La repubblica più vicina all'Occidente

La più sviluppata e vicina, in tutti i sensi, all'Occidente.

Geografia. 20.251 chilometri quadrati, cioè l'8% del territorio jugoslavo. A nord-ovest confina con Austria e Ungheria. La capitale è Lubiana (305mila abitanti).

Popolazione. Con quasi due milioni di abitanti, di cui il 90% di etnia slovena, il 2.9% di croati e il 2.2% di serbi, la Slovenia è la più omogenea delle repubbliche.

Politica. Il parlamento, dopo un referendum, ha proclamato lo Stato indipendente di Slovenia. Il 21 febbraio 1991 ha adottato un risoluzione sulla «dissociazione graduale e negoziata» della Jugoslavia in due o più Stati sovrani.

Economia. È la più industrializzata delle repubbliche. Contribuisce per il 19% al prodotto nazionale lordo. Tenore di vita nettamente più elevato che nel resto del paese. Tasso di disoccupazione dell'1% (media nazionale: 15%).

Bosnia
I nazionalisti musulmani al potere

È al centro del paese e confina con Croazia, Serbia e Montenegro.

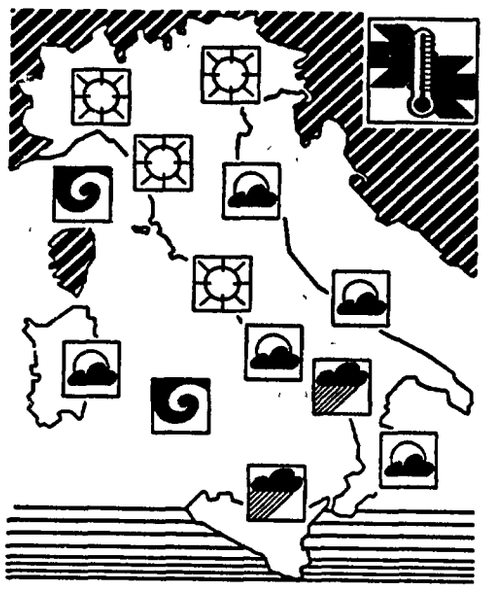
Geografia. 51.129 chilometri quadrati, di cui oltre novemila l'Erzegovina.

Popolazione. 4.443.000 abitanti: 39.5% bosniaci musulmani, 32% serbi, 18.4% croati. La capitale è Sarajevo (450mila abitanti).

Politica. Il Partito di azione democratica, nazionalista musulmano, ha conquistato nel novembre scorso la maggioranza dei seggi in parlamento, superando i partiti nazionalisti serbo e croato. Il Partito comunista riformato ha subito una dura sconfitta. La repubblica è favorevole a una confederazione.

Economia. La Bosnia-Erzegovina produce l'85% delle risorse di minerali ferrosi della Jugoslavia, oltre il 40% di carbone e lignite, la totalità o quasi di piombo, zinco, manganese, bauxite.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le regioni meridionali sono ancora interessate marginalmente dalla depressione in spostamento verso il Mediterraneo orientale. L'anticiclone atlantico avanza abbastanza velocemente verso l'Italia e verso il bacino del Mediterraneo. Il tempo si orienta quindi gradualmente al miglioramento. La temperatura rimarrà invariata intorno ai valori normali della stagione.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia adriatica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali e in particolare sulla Calabria e sulla Sicilia tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite; sono ancora possibili precipitazioni isolate in forma residua.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: mossi i bacini centrali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: il tempo resterà contenuto entro i limiti della variabilità su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da formazioni nuvolose irregolari per lo più di scarso interesse alternate ad ampie zone di sereno. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti al Nord ed al Centro mentre l'attività nuvolosa sarà più frequente al Meridione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	19	L'Aquila	4	15
Verona	6	17	Roma Urbe	9	18
Trieste	10	16	Roma Fiumic.	10	18
Venezia	6	17	Campobasso	6	11
Milano	6	16	Bari	6	15
Torino	6	17	Napoli	8	16
Cuneo	5	15	Potenza	5	10
Genova	12	19	S. M. Leuca	12	15
Bologna	6	17	Reggio C.	11	21
Firenze	9	18	Messina	14	18
Pisa	11	20	Palermo	14	16
Ancona	6	13	Catania	10	20
Perugia	9	14	Alghero	12	15
Pescara	3	16	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	12	Londra	7	14
Atene	10	17	Madrid	6	17
Berlino	2	12	Mosca	-6	2
Bruxelles	8	12	New York	4	16
Copenaghen	3	9	Parigi	6	14
Ginevra	4	13	Stoccolma	1	6
Helsinki	0	2	Varsavia	4	9
Lisbona	12	18	Vienna	8	15

ItaliaRadio

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99 800; Ascoli Picano 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550;Bergamo 91.700; Biella 104 650; Bologna 94.500 / 94 750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104 400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104 300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106 300 / 103.500 / 103.900; Como 96 750 / 88.900; Cremona 90 950 / 104 100; Civitavecchia 98 900; Cuneo 105 350; Chianciano 93.800; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 105.800; Foggia 90 000 / 87.500; Forlì 87 500; Frosinone 105.550; Genova 88 550 / 94.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92 400 / 104 800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 98.250; Lecco 96 900; Livorno 105 800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105 650 / 105.900; Milano 91 000; Messina 89 050; Modena 94.500; Monfalcone 92 100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91 350; Oristano 105 500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104 100; Perugia 105 900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104 100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89 600 / 96.200; Pescara 106.300 / 104 300; Pisa 105 800; Pistoia 95.800; Ravenna 94 650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97 000; Roma 97 000; Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100 850; Savona 92.500; Sassari 105 800; Siena 103 500 / 94 750; Siracusa 104.300; Sondrio 89 100 / 88 900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104 000; Treviso 107 300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103 250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105.900; Varese 96 400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Vitarbo 97 050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410 000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000 000
Manchette di testata L. 1 600.000
Redazionali L. 630 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.500
Economici L. 2 000

Concessionane per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Lothar de Maizière

Nuovi guai per de Maizière

Emergono gravi rivelazioni L'ex premier della Rdt era una spia della Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Nuove e definitive dimissioni in vista per Lothar de Maizière. Solo qualche settimana fa si era dimesso da tutti gli incarichi protestando la propria innocenza e «pregando» il ministro degli Interni Schäuble di «chiarire senza ombra di dubbio» la sua posizione. L'ex premier della Rdt aveva sempre sostenuto la sua estraneità nel merito di un passato rapporto con la Stasi (polizia politica della Rdt). A febbraio la sua posizione si era «chiarita» a sentir lui (ma anche il segretario della Cdu Volker Rühe) cosicché aveva riassunto tutti gli incarichi. Da ieri l'ex primo ministro della ex Rdt, ex ministro «con incarichi speciali» nel governo di Helmut Kohl e attuale vicepresidente della Cdu federale, nonché presidente della Cdu del Brandeburgo, si prepara alla seconda sequela di dimissioni nel giro di tre mesi. Il «chiarimento» di febbraio era un imbroglio, un'«autoassoluzione» che de Maizière si era impartito da solo con la benedizione dei vertici del suo partito e con la speranza, mal riposta, che la verità non sarebbe mai venuta a galla. Le prove, presumibilmente definitive, le ha fornite ancora una volta il settimanale «Spiegel», che da mesi si accanisce sul «caso de Maizière» e le cui rivelazioni erano state all'origine delle prime dimissioni dell'esponente Cdu.

Ricapitoliamo la vicenda. A dicembre lo «Spiegel» pubblica una serie di documenti e testimonianze, dalle quali risulta che Lothar de Maizière, negli anni 80, ha fornito alla polizia politica dell'ex Rdt informazioni sulla Chiesa evangelica dell'Est con il nome di copertura di «Czerni». De Maizière nega tutto. Intanto, con un gesto che (allora) viene apprezzato, si dimette da tutti gli incarichi salvo quello di deputato. A febbraio il ministro degli Interni, comunica che, se pure è probabile – ma non può essere provato con certezza – che de Maizière e «Czerni» siano la stessa persona, non c'è alcuna prova che l'esponente Cdu abbia in passato deliberatamente collaborato con il ministero della Sicurezza. Ma tanto basta a de Maizière per dichiarare di sentirsi liberato da ogni sospetto e riassumere i suoi incarichi. I dubbi, a dire il vero, restano. Nei giorni successivi si capisce che qualcosa non quadra: due collaboratori della commissione che ha redatto il rapporto protestano, sostengono che esistono le prove per considerare de Maizière «non una piccola spia» ma «un agente di rango elevato», e per tutta risposta vengono licenziati, mentre a diversi parlamentari che l'hanno chiesto in visione il documento viene negato perché riguarda «vicende private».

Si arriva così a ieri. Lo «Spiegel» pubblica ampi stralci del rapporto segreto ed essi non lasciano alcun dubbio: non solo l'identificazione de Maizière-«Czerni» è assolutamente certa, ma le informazioni che questi ha passato tra l'81 e l'89 all'ufficiale della Stasi cui era affidato, Edgar Hasse, venivano giudicate dal ministero per la Sicurezza dello Stato «eccezionalmente scottanti ed attuali», tali da provenire da «una fonte ben qualificata». Al punto che lo stesso ministero, per l'89, aveva pronto un piano che prevedeva l'utilizzazione di «Czerni» non solo negli ambienti della Chiesa evangelica, ma anche per «attività di sicurezza» nei confronti di «rappresentanze diplomatiche, giornalisti, corrispondenti stranieri» e soprattutto della allora rappresentanza permanente della Repubblica federale a Berlino est.

□ P.So.

La vertenza fra le due non-capitali tedesche dovrebbe chiudersi prima dell'estate
Il presidente della Repubblica ha fatto sapere di non voler cambiare sede da solo

Kohl preferisce non esprimere la sua scelta per non perdere consensi nei due fronti
Una riflessione politica sulla questione sarebbe utile a una Germania spaesata

Alla stretta il duello Bonn-Berlino

Bonn o Berlino? La vertenza tra le due non-capitali della Germania, aperta da quando cadde il Muro (e anche da prima), dovrebbe chiudersi presto. La decisione, pare, verrà presa prima dell'estate. Intanto tutti dicono la loro, a cominciare dal capo dello Stato. Solo Kohl tace, per paura di perdere consensi di qua o di là. Un'opinione ce l'ha anche lui, ma, fa sapere, come «persona», non come cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Bonn o Berlino: chi comanderà sulla nuova Germania? La cittadina «grande come la metà del cimitero di Chicago, ma in compenso molto più tranquilla» (John Le Carré), dove «o piove o i cancelli a livello sono chiusi» (ancora Le Carré), il grande villaggio steso tra il Reno, una strada statale che fa da modesto corso d'onore anche per gli ospiti stranieri abituati a ben altri lussi e la ferrovia più transitata d'Europa? Oppure la «Shangai prussiana», l'immenso conglomerato che rischia di affondare nel titanico sforzo di tirar fuori una vera metropoli da due città, tutt'e due ricostruite come si poteva (in genere male) dalle macerie? La megalopoli che già ansima con i suoi quasi quattro milioni di abitanti i quali rischiano di diventare cinque, sei senza che nessuno sia in grado di dire dove e come potranno essere sistemati?

La discussione su Bonn o Berlino, in Germania, non è soltanto politica, anche se i politici discutono molto. L'alternativa è economica, culturale, psicologica, riguarda interessi materiali assai corposi e sentimenti poco definibili, preferenze, gusti, tradizioni, abitudini di vita, vecchie e nuove diffidenze reciproche. Prussiani contro renani, protestanti contro cattolici, settentrionali contro meridionali, orientali contro occidentali, «nuovi» contro «vecchi» cittadini federali. Nessuno è neutrale, a nessuno è riconosciuto il lusso di stare al di sopra delle parti, è come all'ingresso di uno stadio dove si giochi il derby cittadino: non c'è posto per gli spettatori imparziali. Peccato, perché un confronto equilibrato, su una questione così seria, sarebbe utile alla Germania spaesata e inquieta nell'anno uno della ritrovata unità. L'aiuterebbe, forse, a chiarirsi le idee su se stessa, perché la scelta tra Bonn e Berlino, in buona misura e al di là delle passioni, è anche una scelta sull'idea che questo paese sta, faticosamente, cercando di sé.

In realtà, la Germania unita una capitale ce l'ha già. E'Berlino: così sta scritto nella Legge fondamentale (la Costituzione provvisoria della vecchia Repubblica federale provvisoriamente estesa alla nuova) e nel trattato sull'unità. Bonn, fin dall'inizio, è stata una capitale pro-temporé, un surrogato di quanto la storia aveva reso indisponibile, la «vera capitale» nelle mani delle potenze occupanti. Anche se voleria proprio così, la «capitale provvisoria», piccola, lontana dalle concentrazioni industriali e dalle temute (allora) «pressioni della piazza», in terra renana e cattolica e a due passi dai confini della Repubblica federale appena costituita con i partner che ne avrebbero garantito l'inserimento nell'occidente, fu una scelta precisa, e quindi in qualche modo definitiva perché voleva indicare un «destino» della rinata Germania, dei dirigenti tedesco-occidentali di allora, primo fra tutti Konrad Adenauer. E'proprio quella scelta che in qualche modo torna in discussione e, più o meno confusamente, la nuova Germania se ne rende conto. Fino a che punto essa va corretta, nel nuovo contesto creato dall'unità? Quanto valgono ancora i criteri che la ispirarono, come quello in base al quale una città decentrata e di piccole dimensioni meglio avrebbe garantito il carattere federale della democrazia rinata? Anche per questo il confronto è difficile e lacerante: il potere a Bonn rappresenta una certa idea, il potere a Berlino, nel cuore della ex «altra Germania», a 70 chilometri dai confini dell'ex «altra Europa» rappresenta un'altra idea della Repubblica federale. Insomma, dietro l'alternativa c'è di più di quanto superficialmente appare: la questione non sarebbe così difficile e lacerante se si trattasse solo, com'è formalmente, di decidere se Berlino dovrà diventare anche la sede del Parlamento e del governo oppure accontentarsi del titolo che già le compete, limitandosi ad ospitare, simbolo dell'unità nazionale, la presidenza della Repubblica. Cosa, quest'ultima, che neppure i «bonnisti» più accaniti contestano ma che non soddisfa affatto il più diretto interessato, il presidente Richard von Weizsäcker, il quale giorni fa ha invitato piuttosto seccamente governo e parlamento a decidersi, annunciando nel contempo che lui non ha alcuna intenzione di trasferirsi da solo a Berlino.

Il «memorandum» di Weizsäcker ha sollevato critiche nello schieramento filo-Bonn, nelle cui file è stato giudicato un esercizio improprio del «diritto di esternazione» (chissà che direbbero i critici del presidente tedesco se avessero a che fare con quello italiano) o addirittura, come ha sostenuto Horst Ehmke (Spd), un «affronto al parlamento» che è il solo qualificato a prendere la decisione. I filo-berlinesi, tra cui il presidente della Spd Vogel e il ministro degli Interni Schäuble (Cdu), lo hanno accolto invece con ovvio favore sperando che fosse la volta buona per costringere il cancelliere Kohl a prendere, finalmente, posizione. Illusione: il cancelliere non ha alcuna voglia di sbilanciarsi giacché la scelta in un senso o nell'altro gli porterebbe forse qualche consenso, ma gliene farebbe perdere sicuramente molti. Come «persona», fa sapere, la sua opinione ce l'ha, ma come cancelliere se la tiene per sé. Almeno fino al momento in cui la questione arriverà ufficialmente davanti al Bundestag. Il che dovrebbe avvenire, secondo l'impegno che lo schieramento pro-Berlino è riuscito a strappare, abbastanza presto, e cioè prima della pausa estiva.

Dopo aver vinto le elezioni, salta la coalizione «Blu-rossa»

Finlandia, il partito centrista chiede la guida del nuovo governo

HELSINKI. È una vittoria schiacciante quella del partito del centro in Finlandia. Tanto clamorosa da aver trasformato il quadro politico del paese, sconfiggendo la coalizione «Blu-rossa» al governo e capovolgendo le previsioni degli osservatori politici.

I dati definitivi delle elezioni dell'unica Camera legislativa, dicono che il «Kesks», guidato dal trentaseienne Esko Aho, ha conquistato 55 seggi, 15 in più dell'87, che rappresenta poco meno del 26 per cento dei voti, ed è tornato ad essere il primo partito finlandese. Chiede perciò di essere incaricato della formazione del nuovo governo, quale partito di maggioranza relativa.

Pesantemente sconfitta esce la coalizione di governo formata nel 1987 dai socialdemocratici del presidente Mauno Koivisto e dai conservatori del primo ministro Harri Holkeri. I due grandi partiti hanno perso 24 seggi, non disporranno più della maggioranza assoluta e avranno in tutto 101 seggi, e dunque la fine della coalizione «Blu-rossa» è segnata, come titolava ieri il più autorevole quotidiano *Helsingin Sanomat*.

Anche i verdi escono rafforzati dalle votazioni: ottengono dieci seggi, 6 in più dell'87, e il 7 per cento dei voti.

Ora la nuova ripartizione dei duecento seggi del Parlamento condizionerà la formazione del prossimo governo. E ciò ha già aperto una fase di forti tensioni. Alcuni commentatori affermano che un nuovo governo non sarà possibile prima di un mese. I dirigenti politici finlandesi hanno avviato già ieri febbrili consultazioni, ma il negoziato si preannuncia difficile. C'è alle spalle una campagna elettorale molto «aggressiva» condotta dal partito del centro. E i partiti della coalizione «Blu-rossa» avevano speso la loro propaganda chiedendo una riconferma. La loro sconfitta, dicono alcuni osservatori, è il segno invece di un robusto voto di protesta contro il governo, punito per il pesante aggravamento della situazione economica che s'è verificato dallo scorso autunno. La Finlandia, quarto paese più ricco del mondo, ha subito lo chock del crollo dell'interscambio con l'Urss.

Il negoziato è spinoso anche per le manovre avviate in vista delle prossime elezioni presidenziali del 1994. Il futuro primo ministro finlandese, infatti, diventerà secondo la tradizione politica di quella terra il probabile successore di Mauno Koivisto, il presidente, fra tre anni.

Aspettando una prima proposta di nuovo governo, le ipotesi più probabili e in discussione ad Helsinki sono due. Una grande coalizione fra i tre principali partiti o un accordo fra social-democratici e centristi. Due ipotesi che comunque allontanano per i prossimi anni una candidatura della Finlandia alla Cee. Il partito centrista, che tradizionalmente rappresenta gli interessi degli agricoltori, è infatti considerato il più ostile ad una integrazione.

La Germania Est protesta contro la crisi economica

Lipsia torna in piazza «Non siamo di serie B»

LIPSIA. Un anno e mezzo dopo l'inizio delle manifestazioni settimanali di piazza del lunedì sera a Lipsia che contribuirono a travolgere il governo della Sed e nel giro di pochi mesi portarono all'abbattimento del muro di Berlino, alla scomparsa della Repubblica democratica tedesca e alla riunificazione della Germania, migliaia di manifestanti sono tornati ieri sera a scendere per le strade della città.

Al centro della protesta, questa volta, la depressione economica che ancora affligge le regioni che costituivano il defunto Stato comunista tedesco. I manifestanti hanno chiesto a Bonn provvedimenti governativi che portino rapidamente all'arresto del drammatico tracollo economico in atto, alla luce dell'incapacità dell'apparato produttivo della Germania orientale a reggere l'impatto della concorrenza a opera del resto del paese.

«Noi non vogliamo essere tedeschi di serie "b", i parenti poveri», ha detto, prendendo la parola durante la manifestazione e riassumendone il senso, Werner Schulz, parlamentare federale del gruppo Verde. Le manifestazioni di Lipsia che portarono alla caduta del regime comunista, in effetti, hanno fruttato ai Laender dell'Est la riunificazione con il resto del paese, ma non la prosperità economica che molti speravano che sarebbe contemporaneamente arrivata.

Gli organizzatori della manifestazione di ieri sera si erano proposti di portare in piazza un numero di persone tale da dimostrare al governo federale la necessità di fare di più per portare l'economia e il tenore di vita delle regioni orientali della Germania al livello di quelle occidentali.

All'inizio della manifestazione, in piazza non c'erano più di 5.000 persone, ma con il passare del tempo la folla si è andata ingrossando: 15.000, 20.000, 30.000 manifestanti, finché a tarda sera – secondo stime degli organizzatori – si sono contati dai 50 ai 60.000 partecipanti.

La mobilitazione ha toccato, oltre a Lipsia, anche altre città della Germania orientale. Più di ventimila persone – secondo l'agenzia IAdf – sono scese in piazza a Chemnitz, e altre migliaia hanno dato vita ad analoghe manifestazioni a Schwerin, a Cottbus e a Loebau.

Una serata a lume di candeline.

A Telemontecarlo è l'ora di Loretta. Dal lunedì al venerdì Loretta Goggi è la perfetta padrona di casa di Festa di Compleanno, un party in piena regola per festeggiare ogni sera un noto personaggio, pronto a brindare con tutti i suoi amici, i parenti e gli spettatori a casa. Un modo diverso per parlare di lui, per scoprirne vizi e virtù, per fargli domande, auguri e conoscere il suo futuro in compagnia dell'astrologo. Non mancate, Loretta ha invitato anche voi.

Festa di COMPLEANNO

TMC TELEMONTECARLO

Loretta Goggi conduce Festa di Compleanno.
Ogni sera un party, ogni sera un festeggiato illustre.
Dal lunedì al venerdì alle 22.30.

Gli Stati Uniti vincitori appoggiano le esportazioni di missili e carri armati nel Terzo mondo e in Medio Oriente
«Dobbiamo aumentare la competitività dell'industria Usa»
Ai reduci: «Avete liberato l'America dai suoi fantasmi»

Vendita di armi nel Golfo con la benedizione di Bush

Il segretario di Stato americano James Baker

Per la prima volta da vent'anni a questa parte la Casa Bianca si fa direttamente piazzista e garante per le esportazioni di armi in Medio Oriente e nel Terzo mondo. «Per migliorare la competitività del Made in Usa», spiega senza complessi il portavoce Fitzwater. «Avete contribuito non solo a liberare il Kuwait ma anche l'America dai suoi fantasmi e dai suoi dubbi», aveva detto Bush domenica ai reduci.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'America vittoriosa si è liberata dai suoi complessi. Per la prima volta dall'era del Vietnam, cioè da vent'anni a questa parte, un presidente Usa si fa direttamente piazzista e finanziatore di vendite di armi. Ieri il portavoce della Casa Bianca ha confermato che Bush si appresta chiedere al Congresso di finanziare tramite la Export-Import Bank vendite di armi per un miliardo di dollari, dirette soprattutto al Medio Oriente e al Terzo mondo. Era dagli anni '70 che vendite così «sporche» non venivano garantite direttamente dal governo Usa.

Ai giornalisti che gli chiedevano di spiegare come mai, dopo aver appena fatto una guerra, l'America dovesse riempiredi armi Golfo e dintorni, la riposta di Fitzwater è stata che serve ad aiutare le esportazioni del «Made in Usa». «Il programma è teso ad aumentare la competitività dell'industria Usa nei mercati internazionali, ad estendere agli esportatori di prodotti per la difesa la stesse facilitazioni disponibili per gli esportatori di beni civili, e quindi creare un terreno più equo per loro nei confronti della concorrenza straniera», ha spiegato il portavoce presidenziale. Aggiungendo che Francia, Germania e Inghilterra si starebbero già muovendo per favorire le proprie industrie e che se gli Usa non sgomitano rischiano di farsi fregare dalla concorrenza. Insomma un regalo puro e semplice da parte di Bush all'industria degli armamenti Usa, che qualche mese fa ancora si era sentita perduta con la fine della guerra fredda. «La sopravvivenza di una serie di progetti importanti, tra cui il carro armato M1-A2 (il successore di quello che ha trionfato in Arabia), l'elicottero UH-60 Blackhawk, il missile Hawk, gli aerei cisterna KE-3, è già del resto legata ormai quasi esclusivamente alle esportazioni.. », così si è giustificato Fitzwater.

Non devono più cercare tante scuse. Domenica, rivolgendosi ai primi reduci dall'Arabia e alle loro famiglie in una cerimonia alla base di Sumter, in South Carolina, Bush aveva detto: «Siamo fieri di voi. Voi avete contribuito non solo a liberare il Kuwait, ma a liberare il nostro paese dai vecchi fantasmi e dai suoi dubbi».

«C'è una nuova America, la potete sentire, la potete vedere... non siamo più in coda a nessuno . » aveva detto ancora Bush nel discorso durante il mini-trionfo in South Carolina. Con sventolii a stelle e strisce e acclamazioni, ma anche una dimensione, come dire, di festa in famiglia. Come quella che avevamo avvertito un paio di sere prima trovandoci a sorpresa a sedere come clienti al tavolo accanto a quello di Bush al ristorante Fourways, in Bermuda C'è un elemento forse di ostentazione nel presidente degli Stati Uniti che va al ristorante mescolandosi agli altri avventori, la sua presenza segnalata soltanto da un paio di altri tavoli accanto cui sedevano signori ultra-muscolosi che si sono alzati di scatto con lui quando a fine pranzo è venuto a stringere la mano agli altri clienti.

Bush, c'è da dire, sinora non ha esagerato nei trionfi. Li ha usati per ricucire più che per stravincere. Anche se insiste sul ritrovato orgoglio dell'America Number One, aggiunge di essere fiero che «l'abbiamo fatto senza arroganza... abbiamo esercitato un ruolo dirigente senza boria e arroganza», ha detto Orgoglio quindi, ma misurato, come temperato dalla coscienza che in fin dei conti qualche problema da superare per non essere seconda a nessuno l'America ce l'ha ancora. La vita dei reduci come quelli che l'hanno accolto a Sumter – tra i primi 40-50 000 rientrati dalla grande spedizione – non è tutta allori Il maggiore Bruce Brooks dell'Air Force, ha problemi per la patente scaduta. Il sergente dell'esercito Dustin Jones dovrà ricucire con una moglie*ttina che ha imparato a* stare senza di lui. Il sergente dei marines James Vicknair è tornato con un neonato in casa che non c'era quando era partito. Con lui altri 6.658 soldati cui è nato un figlio mentre erano in Arabia. Tutti a ritrovarsi coi problemi lasciati dietro in questi mesi il posto di lavoro della moglie, i debiti con le carte di credito, le dichiarazioni delle tasse da presentare entro metà aprile, le discriminazione nei confronti dei neri ..

Prima che tornino i dubbi in casa sull'America Number One, l'agenda di Bush si rifugia con forza nella dimensione internazionale. A cominciare dal fine partita nel Golfo e in Medio Oriente. Numero uno gli Usa sono di nuovo certamente nella grande politica internazionale. «Il pericolo è tornare allo status quo .. più si attende più c'è questo pericolo di tornare allo status quo e questo sarebbe inaccettabile... Abbiamo ancora divergenze, lo sanno tutti, ma cerchiamo di trovare un terreno comune», ha detto ieri Bush, in quella che suona come una pressione soprattutto sull'intransigenza di Shamir, mentre si accingeva a un incontro con il premio Nobel Eli Wiesel, peroratore della causa ebraica. Aveva apena finito una lunga riunione con Baker reduce da Mosca e dalla sua maratona in Medio Oriente. «Malgrado l'arduo viaggio ho trovato il segretario di stato fiducioso che ci si possa muovere in avanti...», il commento di Bush.

Il ricatto dei superfalchi

Sul Golan Shamir costretto a smentire il ministro Olmert

Un'altra tempesta per il dopoguerra israeliano: il premier Shamir, dopo una minaccia di crisi dell'estrema destra ha dovuto smentire il ministro, Olmert, che s'era detto disponibile a cedere le alture del Golan ai siriani. Il superfalco Sharon propone: «Annettiamoci definitivamente Cisgiordania e striscia di Gaza». Il Parlamento avalla la scelta di moltiplicare gli insediamenti dei coloni ebraici tra i palestinesi.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. Ancora tempesta per il governo Shamir Il premier è stato costretto da una levata di scudi dei ministri di estrema destra a smentire un altro membro del gabinetto sulla questione delle prospettive del dopoguerra Eppure il ministro della salute Ehud Olmert, parlando domenica a Washington, non avrebbe potuto essere più chiaro: «Io voglio dire che siamo pronti a negoziare tutte le questioni, tutte le richieste, tutte le rivendicazioni: le rivendicazioni territoriali dei siriani oltre che le nostre». E si sa che le rivendicazioni territoriali dei siriani riguardano le alture del Golan che Israele occupò nel 1967 e sulle quali estese – come a Gerusalemme est – nel 1981 le sue leggi, annunciando che non avrebbe mai ridato indietro quei territori.

Ma la svolta di Olmert è durata lo spazio di un mattino. Già nella riunione domenicale del governo il superfalco ministro della casa, Ariel Sharon, senza aver ancora letto i dispacci di agenzia che raccontavano la sortita del suo collega, proponeva al governo di estendere anche alla Cisgiordania ed alla striscia di Gaza il regime di annessione totale, per prevenire la formazione di uno stato palestinese. Contemporaneamente in un'intervista televisiva il segretario di Stato James Baker condannava il comportamento israeliano. Ieri è successo un putiferio in parlamento. In una riunione della commissione esteri la destra ha chiesto al premier conto dell'uscita «trattativista» del ministro Olmert. Geula Cohen, vice-ministro della scienza, del partitino di estrema destra «Tehiya», ammoniva: «Il Golan è nostro. Non possiamo essere in alcuna circostanza parte di un governo disposto a concessioni territoriali né sulla Giudea e Samaria né sul Golan».

Di fronte alla minaccia di una crisi, Shamir ha dovuto arrampicarsi sugli specchi: non volendo ammettere che il governo è diviso, ha sostenuto che Olmert, nel dichiararsi disponibile ad una discussione senza pregiudiziali con i siriani, non intendeva accettare le loro posizioni: «Essi potrebbero dire: vogliamo il Golan. E noi risponderemmo: non ve lo daremo». Non contenti, i superfalchi hanno preteso che l'ufficio del primo ministro diffondesse poco più tardi una dichiarazione in cui si afferma che «non c'è alcuna ipotesi di modificare o cancellare la legge che nel 1981 portò all'annessione».

Ma non era finita qui. Proprio ieri il governo è sopravvissuto ad una mozione di sfiducia presentato dalle opposizioni su un argomento parallelo: le conseguenze sociali ed economiche della politica di immigrazione di massa. Qualcosa come 185 000 nuovi pellegrini, sulla cui fede ebraica ci sono molti sospetti, sono arrivati solo l'anno scorso specie dall'Urss. E se ne attendono 300 000 quest'anno. Servono per mettere il «cappello» sui territori occupati con un programma di nuovi insediamenti ebraici: i coloni che dovrebbero contrastare il baby boom dei 1.750 000 palestinesi sono già 150 000 a Gerusalemme est, 100.000 nella West Bank e nella striscia di Gaza, 10.000 nel Golan. L'intenzione di mettere la comunità internazionale davanti al fatto compiuto è così forte da far sorvolare le autorità israeliane sulle gravissime conseguenze economiche: la disoccupazione ha superato il 9%. E la banca centrale ha appena ammonita che, se le cose non cambiano, la mancanza di posti di lavoro salirà in pochi anni al 14%. In Parlamento Shamir ha affidato al «falco» Sharon il compito di difendere le scelte del governo. Ha avuto 53 voti contro 43.

In Irak i ribelli anti-Saddam puntano su Baghdad

BAGHDAD. «Pesanti combattimenti» continuano ad infuriare in Irak. Non solo nel nord e nel nord-est del paese dove «i dissidenti curdi sembrano controllare ampie zone» ma anche nella parte bassa dei fiumi Tigri ed Eufrate e nelle vicinanze delle città sante sciite di Najaf e Kerbala, ad una cinquantina di chilometri da Baghdad.

È questo il quadro della situazione irachena tracciato dal portavoce del dipartimento di Stato americano Richard Boucher. Pur sottolineando che la situazione nell'area meridionale del paese «è poco chiara», Boucher ha confermato che gli scontri tra le truppe di Saddam e la resistenza sciita sono ancora in corso. Quanto all'altro fronte di battaglia, quello con i curdi, alcune informazioni indicano in mano dei ribelli le città di Erbil e Sulaimaniya, mentre Kirkuk e Mosul sarebbero state conquistate dalle forze governative.

Un inquietante interrogativo si sta ponendo in queste ore, quello delle vittime. «Tra le 12 e le 16mila persone sono state uccise nelle città sante di Najaf e Karbala» dice radio Teheran aggiungendo che «al momento il regime di Baghdad si prepara a perpetrare nuovi massacri» sottolineando, infine, che «la rivolta popolare prosegue con intensità contro il regime del partito Baath nonostante la repressione molto dura ordinata da Saddam». La radio ha definito, poi, «un peccato imperdonabile» l'attacco contro i luoghi santi. «La migliore soluzione per il regime di Baghdad è sottomersi alla volontà del popolo» ha concluso l'emittente. Ma il massacro della popolazione civile, peraltro confermata dai giornali governativi iracheni, non si sarebbe fermata qui. Secondo un portavoce dell'unione patriottica curda, Puk, Baghdad avrebbe bombardato sia con bombe al napalm sia con razzi di fabbricazione israeliana tre città del Kurdistan iracheno e cioè Tous, Khormato e Kirkuk.

La polemica fra Iran e Irak si fa, ogni giorno che passa, sempre più aperta. Ieri il leader spirituale iraniano, l'ayatollah Khamenei, ha dichiarato. l'esistenza di Saddam Hussein è «pregiudizievole» per l'Islam e per gli interessi dei musulmani e quindi «pericolosa». «Nessuno al mondo più di Saddam Hussein merita di essere impiccato»: è la conclusione di un comunicato diffuso, sempre nella capitale iraniana, dal leader dell'alleanza islamica irachena, un gruppo con notevole seguito nella rivolta in corso in Irak, ayatollah Mohmammad Taghi Modaressi. «Saddam è una piccola e insignificante pedina che con le sue azioni da pazzo ha disonorato il popolo iracheno e portato il paese alla rovina». Ma a quale futuro stanno pensando gli islamici iracheni? «Il nuovo governo- ha detto lo stesso Modaressi- dovrà essere lo specchio di un regime libero e soprattutto deve prevedere la partecipazione dei differenti gruppi etnici e sociali che esistono nel paese».

Nel frattempo l'agenzia irachena Ina ha annunciato che due importanti esponenti del regime hanno visitato nella giornata di ieri alcune zone del sud del paese sarebbero il primo viceministro Iassin Ramadan, di fatto il numero tre della gerarchia irachena, e Samir Abdul Wahad, dirigente del partito Baath al potere. La cosa assume un certo valore se si pensa che un portavoce dell'opposizione a Damasco aveva dichiarato che Iassin Ramadan era stato ucciso da una guardia del corpo di Saddam dopo aver tentato di assassinare il capo dello Stato iracheno.

Il vicepresidente iracheno Izzat Ibrahim

È iniziato il «ramadan», il precetto che cambia la vita dei musulmani
Di giorno non si può mangiare, bere, fumare e fare l'amore

Un mese di privazioni per Allah

Gli «arkan al-Islam» e cioe i «pilastri» della fede islamica, sono cinque: la professione di fede, la preghiera, l'elemosina rituale, il digiuno e il pellegrinaggio alla Mecca. È iniziato, nella notte tra il 16 e il 17 scorso, il «ramadan», appunto il digiuno che, per un mese, cambia la vita di tutti i musulmani in pace o in guerra. Soltanto Burghiba ruppe la prescrizione in pubblico bevendo una aranciata.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Nel mondo islamico è iniziato, nella notte tra il 16 e il 17 scorso, il «ramadan» e cioè il digiuno che cambia, per un mese, la vita di tutti i credenti. È un grande avvenimento che, in queste ore, a guerra del Golfo appena finita, investe tutti i paesi che erano in prima linea nello scontro sanguinoso: Arabia Saudita, Kuwait, Emirati, Egitto, Iran, Irak (dove si continua a sparare), Giordania, Siria, Turchia e tutti gli altri. Investe anche migliaia di palestinesi musulmani che vivono in Israele e milioni e milioni di credenti sparsi dalla Libia al Tibet, dal Maroccoall'India, dal Sudan e fino a tutti i paesi europei dove, ormai, i musulmani sono centinaia di migliaia.

Il «ramadan», appunto, è un dogma di fede codificato con regole precise e uno svolgersi non molto diverso da paese e a paese. Parola «magica» e un po' misteriosa significa, il «mese del digiuno» e quindi,in pratica, il periodo tutto dedicato ad Allah. Le grandi religioni monoteiste, oltre ad una serie di disposizioni per quanto riguarda l'alimentazione in rapporto alla fede, prevedono, come è noto, digiuni di vario genere e in determinati periodi.

È così, appunto, anche per l'Islam. Ogni credente che non osservasse il digiuno sarebbe ritenuto un miscredente infedele (kafiruna) e in molte zone, ancora oggi, la mancata osservanza del precetto può portare in prigione. In alcuni paesi (per esempio il Sudan) chi venisse sorpreso a mangiare e bere nel periodo del «ramadan» potrebbe finire legato in pubblico per subire la fustigazione. In verità, il precetto è uno dei piu' osservati nel mondo islamico. Il nostro 1991 è l'anno «egiriano» 1411. Noi ,appunto, utilizziamo il calendario gregoriano.

I paesi islamici, invece, contano il loro tempo dalla partenza di Maometto dalla Mecca. Quando cioè il profeta, amareggiato, lasciò la città natale per Medina. Quel momento è stato fissato nel settembre del 622. L'anno musulmano è comunque lunare e non solare. I mesi lunari del calendario musulmano si computano da una congiunzione della luna con il sole, fino alla luna seguente. Per questo motivo, quando sta per iniziare il «ramadan», nei paesi islamici e nei paesi arabi più vicini a noi, si possono vedere migliaia di persone alle finestre e sulle terrazze delle grandi città, in attesa di vedere direttamente la prima falce di luna. Ovviamente, il segnale dell'inizio del digiuno viene anche dato ufficialmente dalle autorità religiose, pubblicato sui giornali, annunciato alla radio o alla Tv. Negli Emirati fino a qualche anno fa, un colpo di cannone annunciava quel momento. Ora, i colpi di cannoni sono stati utilizzati, purtroppo, per ben altri motivi.

Quali musulmani sono tenuti al digiuno? In linea di massima tutti, ma sono previste una serie di eccezioni. Per esempio sono esentate dal digiuno le donne incinte, quelle che allattano, i malati gravi, e i «non sani di corpo e di mente». Anche i soldati in battaglia possono non digiunare e così chi è in viaggio e supera gli ottanta chilometri di percorso. Chi ha buoni motivi per non obbedire ad uno dei più importanti «pilastri dell'Islam», dovrà però digiunare non appena sarà possibile e in modo da recuperare il tempo perduto.

In certi paesi più rigoristi, anche le donne in fase mestruale non sono tenute al digiuno. Il Corano, il «kitab» (il libro) sacro all'Islam, parla ampiamente del digiuno nelle «sure» medinesi: quelle cioè rivelate al profeta, a Medina, dall'arcangelo Gabriele.

Si potrebbe, secondo il libro sacro, «riscattare» il digiuno (fidya) dando da mangiare ad un povero per l'intero mese. Ma, si precisa, «il digiuno è meglio».

Intorno al «ramadan», in occidente, sono nate leggende bellissime e piene di fascino e di mistero. Se ne è colto, più che altro, il senso ascetico di rinuncia in nome della fede. Per poi criticare, ovviamente, gli «eccessi» notturni dei popoli islamici. In realtà, tutto è codificato e non lascia molto spazio alla fantasia. Vediamo un po' nel dettaglio.

Intanto sarà bene subito chiarire che il requisito che rende valido «l'atto di fede» è la «niyya»: cioè l'intenzione pronunciata ogni mattina, per tutto il periodo di ramadan, di digiunare. L'essenza dell'atto consiste, invece, nell'osservanza strettissima del precetto. Ci si deve astenere da ogni specie di alimenti e di cibi, dall'uso del tabacco e di profumi. Sono poi vietati i rapporti sessuali di qualunque tipo e di qualunque natura. Le astinenze devono durare tutto il giorno: dal «momento in cui al mattino si può distinguere un filo bianco da uno nero fino a quando la sera, questa differenza non è più percepibile». Molti «fanno digiunare anche la lingua»: evitano cioè di parlare molto e dedicano il loro tempo alla lettura del Corano.

Si può capire che cosa significhi questo, in tempi moderni. Ci sono paesi nei quali, per esempio,la produzione industriale, nel periodo del ramadan, scende anche del cinquanta per cento. Il traffico nelle grandi città risulta rallentato e molte attività non indispensabili riprendono soltanto «dopo». Il digiuno, dunque, si protrae fino al tramonto. E dopo? È possibile mangiare regolarmente e in molte famiglie, proprio per sostenere le «fatiche» della giornata, si preparano dolci e cibi particolari e spesso la serata si conclude in un qualche locale pubblico che ha assunto una particolare aria di festa. Si usa anche far visita ad amici e parenti che accolgono tutti con grande calore, proprio come se, insieme, dopo l'omaggio quotidiano ad Allah, si volesse «rendere lode a lui» con un po' di vivacità. Il giorno dopo, naturalmente, tutto riprende con fervore.

Il 14 febbraio 1964, quando il ramadan era già iniziato da una decina di giorni, Burghiba, allora presidente della Tunisia, ruppe le rigorose prescrizioni religiose «osando» bere una aranciata in pubblico. Fu apostrofato da tutti i maggiorenti e lui rispose di averlo fatto «perché non aveva tempo per il ramadan dovendo governare il paese». Fu un coraggioso gesto di sfida alle tradizioni e agli «integralisti»: il primo e l'ultimo dell'uomo politico che non lo ripetè mai più.

Con altrettanta ansia viene attesa la luna nuova. Quella che metterà fine al mese di ramadan e quindi al digiuno. Quando arriva è festa. In tutte le case sono state fatte speciali pulizie, si è gettata la roba vecchia e se ne è acquistata della nuova. I negozi dei barbieri da uomo e da donna sono pieni e i sarti consegnano i vestiti nuovi ordinati da tempo. C'è un grande scambio di regali e si danno le mance ai dipendenti. Amici e parenti si scambiano visite e tutti provvedono a qualche pasto per i poveri. I vestiti, ovviamente, sono quelli della festa. Si tratta, infatti, della «id al-sagir»: cioè della sentitissima e popolarissima «piccola festa» che ha messo fine al periodo delle «privazioni». La «grande festa» (id al-kabir) è , come tutti sanno, quella del «sacrificio dell'agnello», nel giorno in cui termina il tanto atteso pellegrinaggio alla Mecca. Ed è un giorno davvero di grandi celebrazioni in tutto l'Islam.

La morte di Donat Cattin

Luciano Lama, per molti anni segretario della Cgil, ricorda il ministro, tante volte suo interlocutore «Un personaggio anomalo. Si batteva contro la sinistra ma era fortemente ancorato ai valori sociali cristiani»

«Un anticomunista attento agli operai»

Uno da una parte, uno dall'altra. Luciano Lama da sindacalista s'è spesso contrapposto a Donat Cattin. A cominciare dall'autunno caldo. Come lo ricorda? Come un personaggio sicuramente anticomunista, ma ancorato ai valori sociali cristiani. Come un uomo deciso, «caparbio», ma quando era in disaccordo con qualcuno, anche «irritante». «Comunque, un dirigente anomalo...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La prima battuta non è politica. «Lasciamelo dire: la morte di Donat Cattin mi ha prodotto un'enorme tristezza. Sì, credo proprio che lo rimpiangeremo un uomo così. Brutale qualche volta, anzi spesso. Ma sicuramente dotato anche di.., come chiamarla?: una vigorosa sincerità». Luciano Lama vuole iniziare così il suo ricordo del leader democristiano scomparso. E non è un tentativo di riascondere gli «scontri» («Guarda, quando non ci si trovava d'accordo, credo che fosse una delle persone più irritanti, faceva saltare i nervi»). Forse, solo un omaggio ad una persona che «stimava». Luciano Lama e Donat Cattin: due leader che si sono trovati sempre dall'altra parte del tavolo. Il primo «contatto» fra i due è alla fine degli anni 60, quando esplode la contestazione operaia. Quando i metalmeccanici tornano sulla scena. E a mediare, per il contratto, tra i sindacalisti e le imprese, al ministero del lavoro c'era proprio Donat Cattin.

Allora, Lama: che c'era di vero in quello che allora scrivevano tanti giornali «benpensanti» e cioè che Donat Cattin più che ministro del Lavoro fosse ministro dei «lavoratori»? Davvero era dalla vostra parte?

Voglio rispondertì così: Donat Cattin, comunque, era un personaggio, che durante l'autunno caldo e all'inizio degli anni '70 diede un contributo originale al progresso del movimento dei lavoratori. Pensa allo Statuto dei diritti dei lavoratori. È lui che ha avuto la forza, il carattere, ma anche la capacità politica di portare a conclusione il discorso iniziato da Brodolini.

Che intendi per «carattere, capacità politica»?

Che ebbe la capacità di affrontare e di superare tutti gli ostacoli che allora frapposero la Confindustria e tanta parte del suo stesso partito. E ci vuole molta intelligenza politica per fare tutto questo.

Insomma, Donat Cattin almeno un po' di sinistra?

Non ho detto assolutamente questo. Se vuoi una definizione eccola: sul piano politico sicuramente un anticomunista, ma fortemente ancorato ai valori sociali cristiani. Era «radicalmente» democristiano ma credo – anzi so – che si trovava a disagio nel sostenere, dentro la Dc, i diritti dei lavoratori. La sua era una posizione vera, autentica. E questa non toglie nulla alla sua "laiosità" nei confronti della sinistra.

A cosa ti riferisci con quel «so che era a disagio»?

Mi riferisco ad un episodio. Eravamo ai primi anni '70, al ministero si stava trattando il nuovo contratto dei metalmeccanici. Anche quella volta, la prima dopo l'«autunno caldo», lo scontro era duro, pieno di implicazioni politiche. Ricordo che la delegazione degli imprenditori s'era riunita in una sala perchè voleva discutere da sola. Tirava una brutta aria. Così scambiai due parole con Donat Cattin. E lui mi confidò, senza che io gli chiedessi nulla, i mille problemi che gli derivavano dal suo essere un militante, un dirigente Dc e le sue idee. Mi fece una confidenza: mi disse che considerava l'insegnamento di Sturzo l'impegno sociale cristiano, l'impegno sindacale, le «Leghe bianche» e via dicendo come un punto di riferimento al quale raramente la Dc si richiamava.

Eppure, questo dirigente così attento al sociale è stato anche uno degli uomini del «preambolo».

Vuoi sapere se ci fosse contraddizione tra i due aspetti? Sì, ce n'erano tanti. Ma credo che molte anime umane sfuggano ad un'analisi tutta razionale. Ti ripeto: Donat Cattin era, contemporaneamente, un anticomunista (ed era tanto anticomunista, considerava il Pci pericoloso per la democrazia) ma, nello stesso tempo, sentiva l'esigenza di stare dalla parte dei più deboli.

Ma questa sua «doppiezza» non potrebbe essere stata *molto lucida: un tentativo* di battere la sinistra sul suo stesso terreno?

Non lo escludo affatto. Sicuramente c'era anche una speranza di questo tipo: sotrarrarre la base di massa alla sinistra. Eppure, nonostante questo, non me la sento di negare sincerità al suo impegno popolare, chiamiamolo così. Impegno che gli derivava dalla sua antica milizia nella Cisl, dalla sua esperienza di studioso della *Rerum Novarum*, dal suo legame con l'idea che fu alla base del partito popolare.

E come Ministro? Com'era?

Una cosa mi ha colpito: non ho mai trovato che facesse preferenze, discriminazioni tra le tre confederazioni. Sinceramente, era un uomo consapevole dell'obbligo di imparzialità che gli derivava dalla sua responsabilità istituzionale. Tanto fazioso – ti ripeto – nei giudizi politici, tanto imparziale nei confronti di tutto il sindacato, durante le trattative. Quando aveva da fare polemiche, le faceva con l'uno o con l'altro dei suoi interlocutori. E questo va ricordato, non mi pare un atteggiamento molto diffuso.

Polemico: perchè lo era spesso?

Guarda: era uno degli uomini politici con il quale si litigava di più. Se in una trattativa c'erano punti di disaccordo sostanziali, Donat Cattin poteva diventare davvero irritante. Di più: provocatorio. Forse perchè non cercava un comodo consenso. E allora era capace addirittura di sfiorare la rozzezza. Ma anche questo, in fondo, non intaccava mai la sua sensibilità sociale.

E l'ultimo Donat Cattin? Aveva conservato tutto del suo personaggio?

No. Dopo il dramma politico e familiare che ha vissuto, la sua forza s'era come attenuata, assopita. Credo che quella difficilissima esperienza l'abbia segnato anche nel temperamento. In tutti i sensi: mi è sembrato addolcirsi nei rapporti umani, ma mi è sembrato anche meno determinato. Pensa all'ultimissimo periodo: la riforma del mercato del lavoro, quella, importantissima, delle pensioni lasciate dormire. Prima, il suo temperamento pugnace non glielo avrebbe permesso.

E definitiva?

Un politico anomalo. In tutta la politica italiana, anomalo anche nella mappa del potere Dc (una piccola pausa, ndr). Sì, anomalo come un po' tutti i sindacalisti nei partiti...

«Attaccabrighe, ma sempre dalla parte giusta»

I «vecchi» delle fabbriche del Nord, e i compagni della Cisl ricordano il ministro-sindacalista «Non concedeva spazi. O con lui o contro di lui, senza incertezze»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Nelle fabbriche la scomparsa del «ministro sindacalista» riscuote ricordi commossi, ma anche giudizi ponderati e critici. Ma certo non l'indifferenza. Tra i suoi antichi compagni di lotta come Giuseppe Rustioni che dirige i braccianti Cisl il rimpianto traspare da battute dettate dal un grande affetto: «Era un matto. Ma un matto che, per quanto ci riguarda, è sempre stato dalla parte giusta». Oppure, come in Luciano Malocchi, figura storica del sindacalismo Cisl alla Pirelli, prevale l'immagine del ministro temprato alla politica dalle lotte sindacali: «Era un leader, ai tempi. Un punto di riferimento, ma anche un uomo "di rottura". Per il suo modo di fare qualcuno diceva che era un "cane sciolto", ma era per il suo carattere duro e coerente con le proprie convinzioni». È in grado il Malocchi di rievocare qualche episodio dal quale gli sembra emergere la tempra di Carlo Donat Cattin? «Durante una serie di crisi aziendali, me lo ricordo mentre apostrofava a viso aperto gli imprenditori. Li accusava, anche durante le trattative: "Voialtri pensate solo a far soldi, mancate di sensibilità sociale". Non concedeva spazi, niente tentennamenti: o con lui o contro di lui. Un duro che non amava i compromessi». Nei giudizi risalta la sua professionalità, l'esperienza maturata nel sindacato e trasfusa nell'impegno ministeriale, come osserva Giacomo Piebani, delegato Fim alla Falck. Altri militanti Cisl, come Renzo Oriani che ora dirige i pensionati della confederazione milanese, di Donat Cattin ammirano la carica umana e politica: «Ho incontrato molti uomini politici - dice Oriani - ma pochi mi sono parsi impegnati quanto lui. Una "carica" che in molti politici è invisibile». Oriani risale alla grande crisi dell'Innocenti: «Donat Cattin ci ha dato una mano notevole, indifferente agli insulti che gli piovevano da alcune parti del sindacato, da Fiom e Uilm: "Scegliete tra la Fiat e De Tommaso", diceva. E come trascurare il suo ruolo per il varo dello Statuto dei lavoratori che lui aveva ereditato da Brodolini? Non ci poteva essere un ministro più idoneo. Ricordo che in piazza alcuni gridavano: "Niente mediazioni del ministro", ma poi nelle riunioni private si fregavano le mani compiacendosi per l'intervento di Donat Cattin. Io sono convinto che da soli non ce l'avremmo fatta: diciamolo chiaramente poichè davanti ai morti non sono ammesse le bugie». E come giudica Oriani il ruolo di Donat Cattin come ministro della Sanità? «Ricordo solo la sua lettera alle famiglie, sull'Aids. Mi ricordo un suo intervento: "La famiglia è importante, dev'essere salvaguardata, soprattutto vanno salvaguardati i figli anche se ci rompono il cuore". Era evidente che si riferiva ad una situazione precisa».

Mentre per Giuseppe Mattei, classe 1926, una lunga militanza nella Fim Cisl, Donat Cattin ha speso le sue più preziose energie nell'autunno caldo, quel contratto del '69 che - dice Mattei - è il punto più alto del protagonismo del sindacato: «In quella fase la mediazione di Donat Cattin per chiudere il contratto è stata determinante, un ruolo che scarsamente si è rivisto in seguito, la sua capacità di tener testa alle pretese degli imprenditori».

Quel contratto del '69 nei giudizi di altri militanti sindacali, stavolta soprattutto Cgil, è il paradigma rispetto al quale si misura il ruolo politico di Donat Catin nelle vesti di ministro del Lavoro. Matilde Anibi, delegata Fiom all'Ansaldo: «È stato fautore di quel contratto, un bel contratto per i lavoratori, ma anche dell'ultimo contratto dei metalmeccanici, un accordo estremamente negativo. Nel '69 per noi era un personaggio illuminato, pur essendo un uomo Dc. Ma nell'ultima fase ha compiuto una incredibile inversione di marcia. Ciò secondo me rivela l'aspetto più vero, rispecchia la realtà dei politici legati al potere del momento; nel '69 noi, il sindacato e il lavoratori, eravamo forti, ed quindi lui, Donat Cattin, si era dato da fare. Negli anni Ottanta i rapporti di forza si sono spostati a favore del padronato, ed ecco Donat Cattin mediare nella vertenza sostenendo le ipotesi politiche di Federmeccanica». Il giudizio articolato di Anibi trova riscontro altrove, in altre realtà produttive ma anche nel sindacato. Osserva Alberto Anghileri, funzionario Fiom a Lambrate: «Sicuramente Donat Cattin ha svolto un ruolo importante nel mondo del lavoro, ma non sempre positivo. Certo non si può dire che fosse al di sopra delle parti: non possiamo affermare che nell'ultimo contratto il suo intervento sia stato favorevole ai lavoratori. Come ministro lo abbiamo visto parteggiare più per gli imprenditori e la sua mediazione, alla quale per motivi oggettivi il sindacato non poteva sottrarsi, negli aspetti qualitativi ha avvantaggato Mortillaro».

Trentin: «Schietto anche nella lotta» Il minuto di silenzio della Cgil

La stima sindacale al burbero leader torinese

Il mondo sindacale ricorda Carlo Donat Cattin con stima e con rispetto. La sua militanza alla Cisl finì alla fine degli anni '50 ma egli restò sempre vicino al suo «primo amore». Un minuto di silenzio per ricordare la sua morte all'apertura del Consiglio generale Cgil. I commenti di Trentin, Del Turco, Benvenuto e quello più politico di Marini. Molto contenute le reazioni della Confindustria.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Burbero, testardo, spesso arrogante, Carlo Donat Cattin non ha però mai dimenticato il suo «primo amore» giovanile, la Cisl, ed è sempre rimasto profondamente legato al sindacato. Un rapporto travagliato, polemico ma anche, a suo modo, franco e leale, come confermano le reazioni dei sindacalisti, tutte improntate ad una profonda stima e ad un grande rispetto nei suoi confronti. Il Consiglio generale della Cgil si è aperto ieri ad Ariccia con un minuto di raccoglimento per la sua morte. Un omaggio all'«operaista cristiano», al ministro del Lavoro che nel '69 si trovò a gestire la trattativa dell'autunno caldo e contribuì ad aprire una pagina nuova delle relazioni industriali italiane. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, Donat Cattin era «una figura insolita ed inedita nella vita politica italiana, che non ha mai rinnegato la sua origine sindacale, un uomo che anche nei momenti di aspro dissenso restava schietto, aperto e generoso». «Ci siamo spesso scontrati – ricorda Trentin – ma alla fine ci siamo quasi sempre capiti, anche quando sostenevamo progetti diversi tra loro. La sua schiettezza spesso rasentava la brutalità ma tra noi non c'è mai stato alcun fraintendimento». Per il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco, Donat Cattin era «il democristiano che ho amato di più, perchè interpretava l'anima popolare della Dc. Era difficile, anche nei momenti di rilaggiere scontro, non provare sentimenti di rispetto per le sue opinioni».

Per il leader della Uil Giorgio Benvenuto «con Donat Cattin il sindacato perde un uomo che ha scelto con coraggio di stare dalla sua parte anche quando ciò non era popolare. Un uomo che ha contribuito a promuovere i diritti dei lavoratori dimostrando che questo atteggiamento era nell'interesse di tutto il paese». Il suo «delfino», il segretario generale della Cisl Franco Marini, che sembra destinato a succedergli al ministero del Lavoro, tratteggia di Donat Cattin un ricordo più politico che sindacale. Di lui mette in evidenza «la grande intelligenza politica dimostrata negli anni '50 nella Cisl torinese e l'intransigenza e la coerenza forte che lo hanno contraddistinto nel ruolo di ministro». «Molte volte – prosegue Marini – non siamo andati d'accordo, mai però c'è stato malanimo reciproco. Sul fronte politico la sua scomparsa è una grande perdita per la Dc». Egli comunque per Marini resterà un «amico», «un maestro politico», «un protagonista importante della storia del nostro paese». Sergio D'Antoni, segretario generale aggiunto della Cisl lo ricorda nell'ultima trattativa da lui condotta, quella durissima di questo inverno per la firma del contratto dei metalmeccanici. «Ricordo – dice D'Antoni – il modo in cui, nel momento cruciale del negoziato, affrontò il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, mettendo da parte il vice Carlo Patrucco, che in quelle ore era un ostacolo e spiazzando Felice Mortillaro e la Federmeccanica». E che la Confindustria non «amasse» Donat Cattin lo dimostrano le reazioni estremamente contenute venute dal fronte degli imprenditori. Un imbarazzato Walter Mandelli, vice presidente degli industriali, in un'intervista televisiva, lo ricorda come un difensore... «dei lavoratori» vorrebbe dire, poi però ci ripensa, non finisce la frase e si limita a prendere atto degli «scontri» avuti con lui in passato.

165 KM/H, IL DESIGN INCONFONDIBILE DI PININFARINA, LA SICUREZZA DI UN EQUIPAGGIAMENTO COMPLETO E RICERCATO, CONSUMI DAVVERO LIMITATI (5,4 L PER 100 KM A 90 KM/H). 470 DM³ DI CARICO BAGAGLI, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE PER UN INVESTIMENTO CHE DURA NEL TEMPO E UN RAPPORTO QUALITA', PREZZO, PRESTAZIONI DAVVERO UNICO. E' PROPRIO VERO: UNA GRANDE IDEA E' SEMPRE IL RISULTATO DI TANTE BUONE IDEE. QUESTA E' LA NUOVA PEUGEOT 405 GL 1400. LA PIU' NUOVA DI UNA GRANDE GAMMA DI BERLINE E STATION WAGON. PEUGEOT 405 GL 1400. PROVATE AD AVERE UN'IDEA MIGLIORE.

NUOVO MODELLO 1400
LIRE 17.260.000
CHIAVI IN MANO

PEUGEOT 405
26 modelli di grande talento.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

La morte di Donat Cattin

Il decesso nella notte tra sabato e domenica
in un ospedale di Montecarlo, dov'era ricoverato da gennaio
I medici gli avevano detto: o i «by pass» o riposo assoluto
ma lui ha preferito l'operazione per continuare a lavorare

Fino all'ultimo ha pensato alla politica

Domani Torino saluta il «suo» ministro sindacalista

Il ministro del lavoro, Carlo Donat Cattin, è morto nella notte tra domenica e lunedì in un ospedale di Montecarlo, dove alla fine di gennaio aveva subito un intervento al cuore. La salma è stata portata ieri in aereo a Torino, la città dove quarant'anni fa iniziò come giornalista e sindacalista una straordinaria carriera politica. Domattina in Duomo le esequie, presenti Andreotti e Spadolini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Pochi, nello stesso mondo politico, sapevano che era ricoverato da quasi due mesi a Montecarlo, dove il 30 gennaio aveva subito un delicato intervento al cuore. Nel condominio di via Romagnano, nel periferico quartiere Parella, dove tornava ogni volta che gli era possibile, i vicini di casa avevano notato l'assenza insolitamente lunga del ministro, ma si erano astenuti dal far domande. Il riserbo sulla propria vita privata era una delle caratteristiche di Carlo Donat Cattin. Un riserbo che si era accentuato, assieme ai tratti scontrosi del suo carattere, dopo la dolorosa scoperta che il figlio Marco faceva parte di Prima Linea.

Era stato proprio mentre accompagnava la moglie a visitare Marco nel supercarcere di Alessandria, nel 1983, che Donat Cattin aveva subito il primo infarto. Erano seguiti vari ricoveri, di cui poco era trapelato, anche se si sapeva che il fisico del 71enne uomo politico era duramente provato dai colpi della sorte. L'ultimo dei quattro anni fa la tragica morte di Marco investito su un autostrada. A metà gennaio, durante uno dei periodici controlli presso il centro torinese di cardiologia delle Molinette, i medici gli avevano prospettato un'alternativa: o farsi operare per impiantare un duplice by-pass cardiaco, oppure rassegnarsi a condurre una tranquilla vita da pensionato senza impegni politici. Donat Cattin non aveva esitato a scegliere la prima soluzione.

Era andato nel Centro Cardiotoracico di Montecarlo perché le «code» per interventi al cuore negli ospedali italiani sono lunghe e non voleva farsi accusare, lui ex-ministro della sanità, di aver scavalcato altri pazienti in attesa. L'intervento, eseguito alla fine di gennaio dal prof. Door, era tecnicamente riuscito. Ma dopo alcuni giorni di degenza, erano insorte un'insufficienza respiratoria, un'aritmia cardiaca e poi complicazioni renali. Carlo Donat Cattin ha cessato di vivere ieri notte nel centro di rianimazione dell'ospedale monegasco. Al suo capezzale erano la moglie Amalia ed i figli Maria Pia, Paolo e Claudio.

La salma del ministro del lavoro è stata portata in Italia da un velivolo militare, che è atterrato ieri poco prima delle 16 all'aeroporto torinese di Caselle. Ad attenderla c'erano il sottosegretario alla presidenza del consiglio on. Nino Cristofori ed altre autorità. Un furgone, sul quale hanno preso posto la moglie ed il figlio Claudio, ha portato la bara avvolta nel tricolore nell'abitazione di via Germagnano, dove attendevano gli altri due figli ed i nipoti.

Una piccola folla di alcune centinaia di persone ha reso il primo omaggio allo scomparso. I funerali si svolgeranno domattina alle 10.30 nel Duomo di Torino. Saranno presenti il presidente del consiglio Andreotti ed il presidente del senato Spadolini. Officierà il rito l'arcivescovo di Torino mons. Saldarini.

Oggi saranno numerose le persone che sfileranno davanti alla salma nella camera ardente allestita nella Prefettura di Torino, la città cui Donat Cattin era sempre stato tenacemente legato, anche dopo essere diventato un leader politico nazionale. E se solamente suo era quel pessimo carattere che gli era valso l'appellativo di «mastino», altri aspetti della sua personalità li trasse proprio dalla formazione «torinese», a cominciare dal gusto per la battaglia politica, cui non rinunciava mai a costo di rimanere perennemente in minoranza nel mondo sindacale prima e nel mondo politico poi. Era quella intransigente combattività che rendeva Donat Cattin un democristiano «atipico» e faceva dire di lui ad un avversario politico come Davide Lajolo: «Non ha la faccia da baciapile, da frega-prossimo e neppure da abatino».

Di essere un personaggio scomodo e poco omologabile, Carlo Donat Cattin diede prova fin dagli esordi, come dirigente piemontese della Giac, la Gioventù di Azione Cattolica. E proprio di quegli esordi si ricordò nel 1953 l'allora presidente dell'Azione Cattolica, Luigi Gedda, che depennò personalmente il suo nome dalla lista dei candidati democristiani alle elezioni ritenendo poco affidabile quel giovanotto che trescava con operai e sindacalisti. Eppure Donat Cattin non mise mai in dubbio, neppure in quegli anni, il primato della ragion politica democristiana. Giornalista nel quotidiano Dc «Popolo Nuovo» nel 1948 promosse la divisione sindacale, partecipando alla fondazione della «Libera Cgil», da cui nacque nel 1950 la Cisl.

Ma successivamente, all'interno della Cisl torinese di cui fu segretario dal '50 al '56, quando divenne segretario provinciale della Dc, Donat Cattin fu protagonista di un memorabile scontro con Edoardo Arrighi, colui che nel 1958 fondò il sindacato «giallo» Sida. In anni nei quali c'era a Torino un vescovo che raccomandava «diplomazia» con la Fiat, perché ripianava i debiti della curia, Donat Cattin, pur difendendo la politica della contrattazione di fabbrica (allora osteggiata dalla Cgil), ne combattè l'interpretazione aziendalistica, subalterna a Valletta, che ne dava Arrighi.

Dal giornalismo alla Dc la carriera tormentata di un «ribelle conformista»

Donat Cattin, il sovversivo paracomunista nel '68, l'integralista antiabortista nell'88. Alleato di Trentin nell'autunno caldo, nemico di Berlinguer nella «solidarietà nazionale». Ma è stata davvero così contraddittoria la vicenda politica dell'inventore del «preambolo»? Ecco le tappe di una vita da «ribelle conformista» con due amori totali: il cattolicesimo e la Dc.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sono le «minoranze profetiche di choc» che costruiscono la storia. Forse questa sua citazione di Maritain sarebbe piaciuta a Carlo Donat Cattin per definire la propria lunga e discussa carriera politica. In una minoranza il leader della «sinistra sociale» dc è sempre rimasto, e ha sistematicamente «scioccato» amici e avversari. È stato anche un protagonista non di secondo piano in molti snodi storici della vicenda italiana e del suo partito. Sanguigno, stravagante, sovversivo, integralista, contraddittorio. Fortebraccio lo aveva etichettato come «il ribelle conformista». Oriana Fallaci, in un'intervista all'*Europeo* del '74, dopo la sua cacciata dal ministero per la Cassa del Mezzogiorno, ha parlato di un «monaco che amava le donne», e che indossava tembili cravatte. «Donat Calvin» è la folgorante definizione attribuita a Gedda, che nel '53 contribuì a cancellarne il nome dalle liste dei candidati alle elezioni. Da quasi un trentennio le cronache politiche sono piene delle battute e dei comportamenti imprevedibili dell'«enfant terrible» della Dc. Ma Donat Cattin era prima di tutto un cattolico e un democristiano. E forse la sua vicenda politica è stata più coerente di quanto non raccontino le cronache.

Vicenda politica e culturale precoce, nato tra Liguria e Piemonte (a Finale Ligure) nel 1919, ricorda di aver letto la «Summa theologica» di San Tommaso a 14 anni. A 16 comincia a lavorare come giornalista «per la pagnotta – sono sue parole – all'*Italia* di Torino». Negli anni prima della guerra divora i primi libri di Maritain. Nella Resistenza combatte, e intanto organizza la Dc a Ivrea e nel Canavese. Ed è come rappresentante del partito ricostituito che entra nel Cln dopo la Liberazione. Comincia da qui la sua presenza da protagonista negli eventi decisivi per la Dc. Si butta nell'attività sindacale. Nella costituzione della Cisl di Giulio Pastore. Il suo «operaismo cristiano» è concorrenziale rispetto ai comunisti, diffidente verso i cattolici che teorizzano l'autonomima dalla Dc e dalla Chiesa. Ma punta ad un radicamento vero nelle fabbriche. Alla Fiat non esiterà ad espellere i «quadri» sospetti di un eccessivo filo-vallettismo. E alla guida della Cisl torinese resta fino al '56, quando opta definitivamente per il partito. In Parlamento entra nel 58, e ci resta – tranne l'amara parentesi del 1983, quando non viene rieletto e deve aspettare che un compagno di corrente gli ceda il posto – per sempre.

Donat Cattin è subito un uomo-contro. Preferisce Dossetti a De Gasperi, compete con l'astro nascente Giulio Andreotti. Il suo momento arriva con l'affermarsi dell'egemonia morotea. Dal '63 al '68 è sottosegretario nel ministero-chiave delle Partecipazioni statali. Appoggia con forza la faticosa, per la Dc, operazione che porta al centrosinistra. Ma la vera popolarità la conosce come ministro del Lavoro negli anni caldi tra il '69 e il '72. Di fronte alla contestazione operaia, il leader di «Forze nuove» avverte il rischio di una perdita di egemonia del partito cattolico e si avvicina all'iniziativa «scissionista» di Livio Labor. Ma ha la meglio il riflesso di appartenenza al potere e al ruolo della Dc. Sarà proprio lui ad offrire la più coraggiosa «copertura» a sinistra alla centralità democristiana, firmando nell'autunno caldo lo storico accordo dei metalmeccanici. Il Pci e Trentin lo considerano un alleato; per la borghesia benpensante è un sovversivo e paracomunista. Col fiuto che lo contraddistingue Indro Montanelli lo immortala sul *Corriere della Sera*: «non c'è dubbio che dell'attuale governo l'uomo di maggiore spiccoe rilievo è il ministro del lavoro Donat Cattin». Il futuro direttore del *Giornale* è affascinato dal legame che intuisce forte tra il curiale Aldo Moro e l'eversivo Donat. «Dio sa cosa pagherei per assistere, rimpiattato sotto il tavolo, ai loro colloqui. Dio sa a che lingua ricorrono, perché i loro vocabolari parole in comune non ne hanno». È il 2 novembre 1969.

Ma l'«enfant terrible» farà parlare ancora di sé nel '72, quando non si presenta al giuramento del governo Andreotti-Malagodi. «Ero dal barbiere» si giustificherà candidamente. Un gesto contro il «vento di destra», e per contrattare qualcosa in più alla sinistra dc.

La figlia del ministro, Maria Pia, con il genero e le nipoti mentre attende l'arrivo della salma trasferita dall'ospedale monegasco all'abitazione torinese. In alto, Carlo Donat Cattin

Due anni più tardi un'altra polemica da ministro della Cassa per il Mezzogiorno, oggi non si può dire non azzeccata, contro il progetto di centro siderurgico a Gioia Tauro. Un'impuntatura che gli costa il bisticcio con Amintore Fanfani. Il suo «capolavoro» politico però arriva alla fine del decennio '70. Non apprezza Donat Cattin il clima della «solidarietà nazionale» insofferente dello zaccagninismo come poi lo sarà del demitismo, si batte contro ogni ipotesi di ingresso del Pci al governo. Tra lui e i comunisti non c'è più alcuna simpatia reciproca. «Se ne deve andare», titola in prima pagina *L'Unità* del 16 novembre 1978. È l'ultima fase drammatica della «solidarietà», la ferita dell'assassinio Moro è ancora aperta. E a doversene andare è per il Pci il ministro che ha apertamente rimproverato Andreotti e Zaccagnini di essere troppo cedevoli con Berlinguer, che ha sbarrato il passo ad un uomo come Romano Prodi al posto di ministro dell'Industria. Ma nella Dc sarà la linea di Donat Cattin e vincere. E al congresso del 1980 sarà lui ha confezionare quel «preambolo» che condiziona ancora, di fatto, il quadro politico italiano.

Sono anche gli anni più duri e drammatici per il leader della «sinistra sociale» diventa di dominio pubblico la sua tragedia familiare. Il figlio Marco viene arrestato nel dicembre dell'80 con l'accusa di terrorismo e di aver eseguito l'omicidio del giudice Alessandrini. Donat Cattin deve dimettersi dalla vicesegreteria dc, e con lui è travolto il governo Cossiga. Ma il «cavallo di razza» non si arrende. Defilato dalla ribalta, nel luglio dell'81 convoca i suoi compagni di corrente e tiene un discorso battagliero. È un testo interessante. C'è l'allarme per il declino della Dc, sconvolta dallo scandalo della P2, divenuta «cimitero pieno di affaristi». C'è l'attacco alla gestione Piccoli, la richiesta di un forte rinnovamento. C'è la profetica opzione per una «patto» con Craxi per salvarsi la Dc non deve avere paura di assecondare l'«alternanza» a palazzo Chigi. C'è già la simpatia per Forlani, un leader antropologicamente ai suoi antipodi, ma uomo destinato a riprendere in mano le buone sorti del potere scudocrociato.

Donat Cattin torna sulla scena nell'86, come ministro della Sanità del secondo gabinetto Craxi. De Mita, già bersaglio della sua polemica, tira un sospiro di sollievo. «Adesso staremo tranquilli, saranno quelli del governo a doverti sopportare». «Ne sei proprio sicuro?» è la beffarda risposta. E ancora una volta vincerà nella Dc la sua linea. All'Eur nell'89 sarà Donat Cattin uno degli implacabili accusatori delle «velleità» risanatrici del segretario-presidente, inventore di quei ticket sanitari che gli scatenano contro tutto il movimento sindacale, Franco Marini in testa. Intanto il ministro della Sanità aveva suscitato l'ultima polemica nella gestione del problema Aids, attirandosi l'aspra critica di tutto il mondo femminile, laico e di sinistra. Il 1° dicembre dell'88 tutte le famiglie italiane ricevono una lettera firmata Carlo Donat Cattin, piena di esortazioni ad una vita sessuale «normale», addirittura alla «castità», a non fidarsi, comunque, del preservativo. *L'Unità* torna a scrivere in prima pagina «Sì, Donat Cattin deve andar via». Accuse roventi per le sue scelte in materia di aborto, ambiente, sanità.

Era di destra o di sinistra? Era un democristiano. E ora che se ne è andato davvero lasciatemi dire che era un democristiano simpatico. Uno che di Andreotti sentenziò: «Una persona fine, e nello sbrigare le pratiche uno dei più puntuali».

Le reazioni del mondo politico
Occhetto: «S'è speso per i lavoratori»

Andreotti: «Guai se non ci fosse stata la sua scomodità»

«Una di quelle scomodità che guai se non esistessero»: così il presidente del Consiglio Andreotti definisce Carlo Donat Cattin. Partiti e istituzioni concordano in queste ore nel riconoscere il carattere forte e combattivo di un personaggio che ha avuto parte di rilievo nella vita pubblica e e nelle lotte sociali. Intanto l'*interim* del ministero del Lavoro è stato assegnato a Rosa Russo Jervolino.

FABIO INWINKL

ROMA. La prima reazione del mondo politico alla morte di Carlo Donat Cattin è nel segno degli adempimenti istituzionali. Al Quirinale sale Giulio Andreotti con il decreto che assegna l'*interim* del ministero del Lavoro a Rosa Russo Jervolino, titolare per gli Affari sociali. Cossiga è stato avvertito del luttuoso evento da una telefonata del figlio dello scomparso. E lo definisce «uomo schietto, fiero e tenace, guidato dalla volontà di testimoniare una militanza ed una scelta della politica fondate sui valori di libertà, di democrazia e di giustizia sociale». Da ieri, intanto, il governo in carica si trova ad avere ben tre «interni». Negli scorsi mesi, infatti, lo stesso Andreotti aveva nievato il dicastero delle Partecipazioni statali dopo la morte di Franco Piga e il vicepresidente Claudio Martelli aveva assunto la gestione della Giustizia a seguito della nomina di Giuliano Vassalli alla Corte costituzionale.

Senatore nelle ultime tre legislature, Donat Cattin viene ricordato da Giovanni Spadolini per aver svolto nella vita politica «un ruolo peculiare e inconfondibile, anche nei momenti di solitudine o di più dura polemica». L'assemblea di Palazzo Madama – allo scomparso subentrerà Gianfranco Chessa, primo dei non eletti della Dc in Piemonte – perde «un protagonista che si sforzò costantemente di mantenere saldo il collegamento fra le strutture istituzionali e costituzionali e le esigenze del mondo del lavoro». Nilde Iotti associa nel suo messaggio ai familiari, il ricordo di Donat Cattin allo statuto dei lavoratori, «traguardo avanzato e difficile che egli portò a compimento seguendo le sue convinzioni più profonde, la vocazione all'impegno sociale e al legame con il sindacato».

«Senza dubbio per molti era scomodo però è una di quelle scomodità che guai se non esistessero». Così Giulio Andreotti ricorda il ministro del Lavoro «un uomo che non ha mai fatto calcoli anche quando sapeva che qualcosa era impopolare, se ne era convinto la esprimeva con assoluta ampiezza e senza mai pensare alle conseguenze». E Arnaldo Forlani rende omaggio all'uomo «forte e coerente che per nessuna ragione al mondo rinunciava a lottare per le sue idee ed i valori che aveva posto a fondamento della vita». Sul «Popolo» il direttore Sandro Fontana, uno dei maggiori esponenti della corrente di «Forze nuove», scrive di una «illimitata capacità di sacrificio e dedizione al partito» unita all'intolleranza «contro ogni forma di stupidità politica, contro l'arroganza del potere e del denaro, contro certe colpevoli sudditanze culturali».

Al «coraggio intellettuale» fa riferimento Achille Occhetto, che sottolinea la capacità di Donat Cattin «di interpretare creativamente le migliori tradizioni del solidarismo e sindacalismo cattolico». Ugo Pecchioli, capogruppo del Pds al Senato, si sofferma sulla sua «passione democratica» e sul suo «lungo operare con grande dedizione e intelligenza per il riscatto sociale del mondo del lavoro». Craxi ricorda «l'intelligenza critica dell'uomo politico e di Stato battagliero e lungimirante, le capacità di sindacalista moderno e di giornalista politico di qualità», e Gennaro Acquaviva scrive sull'«Avanti!» del «suo anticonformismo, il suo rifiuto degli schemi preconcetti, la sua capacità di introdurre in ogni discorso in ogni decisione, elementi di verità e di concretezza».

Della «franchezza e lealtà» dello scomparso parla anche il leader del Pri Giorgio La Malfa, mentre il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia ne sottolinea la «forte sensibilità sociale» e il rifiuto del compromessi. Renato Altissimo segretario liberale, ricorda «l'impegno profuso nelle istituzioni e la coerenza con cui ha sostenuto le proprie convinzioni».

Fuori dagli schemi la dichiarazione di Paola Gaiotti De Biase, del coordinamento nazionale Pds. Pur apprezzando i contributi dell'esponente politico democristiano al sindacalismo libero e al cattolicesimo democratico, Gaiotti ricorda criticamente la sua «durissima opposizione a Romano Prodi, l'ostilità contro le pressioni di un area cattolica interessata a iniezioni di novità che avrebbero dovuto riequilibrare nella Dc di Zaccagnini il vecchio mondo asfittico delle correnti e le prassi della democrazia».

Per la corrente senza leader pronto Franco Marini

Il segretario generale della Cisl designato dal ministro defunto gode dei favori di Andreotti
Per Forze nuove rischio di diaspora
Al governo Fontana o Grippo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ora che il leader di sempre è scomparso, c'è preoccupazione nella sede storica di Forze nuove, un appartamento a due passi da Montecitorio, in via della Colonna Antonina. Carlo Donat Cattin era non solo il capo, ma l'anima stessa della corrente, il vero e proprio motore. E tra i suoi seguaci c'è chi teme di fare la fine di Nuove cronache, la corrente fanfaniana quasi estinta dopo il relativo disimpegno del suo leader storico. «Sappiano che noi andiamo avanti, Forze nuove non chiude i battenti», s'infervora Emerenzio Barbieri per trent'anni seguace dell'ex ministro del Lavoro. «Sì va avanti. Forze nuove prosegue per la sua strada», aggiunge Grazia Ballarin, strettissima collaboratrice di Donat Cattin. Andare avanti, d'accordo. Ma come? In pratica chi prenderà il posto di Donat Cattin alla guida della corrente che rappresenta circa il 6% della Dc e conta su una ventina tra deputati e senatori? Il nome del successore c'è già da tempo: Franco Marini, segretario generale della Cisl, con ambizioni non nascoste di diventare al più presto un potente capo dc ed occupare una poltrona di governo. Fino, forse, alla segreteria di piazza del Gesù. Lo stesso ministro defunto lo aveva ufficialmente investito durante l'ultimo convegno autunnale di Saint Vincent. Ma le cose non sono così semplici come appaiono.

«Marini? Sì, credo che prima o poi dovrà fare il deputato. Confluirà confluirà», borbottava ironicamente, meno di un anno fa, Donat Cattin, ancora restio a concedergli la titolarità della successione. «Quando lascerò la Cisl me ne andrò in pensione», ribatteva il diretto interessato. Ma in realtà non ci pensava nemmeno. Tra i due, all'epoca, c'era stato uno scontro di una certa durezza. L'ex ministro ha sempre difeso con grinta e rumorosamente l'autonomia della sua piccola corrente, il segretario della Cisl pensava – e pensa – ad un rapporto più organico con altre aree della Dc, da Scotti a Goria a pezzi della sinistra. Ma, soprattutto, con Giulio Andreotti. Una strategia che fa scattare più di un sospetto dentro Forze nuove. «E' il suo assunto di partenza che è sbagliato – gli rimproverava all'epoca Ugo Grippo, plenipotenziario napoletano forzanovista – l'idea, cioè, che possa scalare la Dc forte del sostegno della Cisl». Marini ci provò alle elezioni amministrative dello scorso anno fece candidare alcuni dirigenti del sindacato, ma i risultati furono decisamente deludenti.

Comunque, non sembrano esistere candidature alternative alla sua. Gli altri esponenti di primo piano di Forze nuove vanno da Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, a Gerardo Bianco da Grippo all'ex ministro del Lavoro oggi molto in ombra, Franco Foschi: nessuno in grado di sostituire il leader defunto. «Ricordo in Donat Cattin non solo l'amico ma soprattutto il maestro politico, protagonista di tante battaglie nella vita sociale e pubblica del nostro Paese» con queste parole, ieri Marini ha reso onore al leader dc scomparso. E Pino Pisicchio, deputato forzanovista, lo ha esplicitamente candidato alla guida della corrente, affermando che lo stesso Donat Cattin aveva indicato «nel percorso che rinnova l'impegno con la Cisl di Franco Marini, con le Acli con quanto si muove nell'area della solidarietà cattolico-democratica la strada del nostro essere democratici cristiani».

Marini dunque è l'erede. Una soluzione vista decisamente di buon occhio da Giulio Andreotti che l'ha sponsorizzata non da oggi. Tant'è che, in ambienti andreottiani, molti danno già per pronta la testa di lista per le prossime elezioni politiche nel collegio della capitale: primo, naturalmente, Andreotti, subito dopo Marini terzo Vittorio Sbardella, quarto il fanfaniano Cesare Cursi. Il segretario della Cisl, del resto ha fatto di tutto, negli ultimi tempi, per mantenere buoni rapporti con l'attuale capo del governo e nella Dc raccontano di cordiali incontri a quattr'occhi.

A giocare a favore di Marini, anche presso i più dubbiosi è sicuramente anche la paura di un possibile sfaldamento della corrente nata nel 64 e governata negli ultimi tempi, dopo il peggioramento delle condizioni di salute del fondatore da una specie di coordinamento che raggruppa lo stato maggiore di Forze nuove. Già nei mesi scorsi c'era stato l'abbandono di due personaggi di peso come Pino Leccisi, passato con Forlani, e il sottosegretario agli Interni Franco Fausto, immigrato presso i dorotei. Quello che molto probabilmente il segretario della Cisl non potrà fare da subito è il ministro. Il suo mandato al sindacato (non rinnovabile) scadrà soltanto il prossimo anno. Ed è impensabile che possa abbandonare adesso per trasferirsi al ministero del Lavoro. In vista del possibile rimpasto, al governo potrebbero allora entrare Fontana, Grippo o addirittura Foschi.

La rivista della corrente *Terzafase*, ricorderà il leader scomparso con un numero monografico il mese prossimo. Ma per tutti i suoi seguaci non sarà facile fare a meno del burbero, impetuoso e rumoroso «vecchio leone» che li ha guidati per quasi trent'anni.

Critiche al Presidente

Il giudice Libero Mancuso: «Dica come fa ad escludere la responsabilità dei neri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. La città colpita dalla strage reagisce alle scuse di Cossiga ai neofascisti e si associa alle parole di Torquato Secci: «Le frasi di Cossiga sono un modo per depistare l'opinione pubblica». Si pone interrogativi anche Libero Mancuso, il magistrato che ha rappresentato la pubblica accusa nel processo di primo grado. «Sarebbe interessante sapere - osserva Mancuso - chi ha informato il presidente, ora e non allora, che la strage non è fascista. È vero che un gruppo di neofascisti in appello è stato assolto dall'accusa di aver eseguito la strage, ma è altrettanto vero che lo stesso gruppo è stato condannato per banda armata finalizzata alla realizzazione di attentati, fra cui quello alla stazione di Bologna. Non so su quale base il capo dello Stato in un momento tanto delicato del processo possa esprimere giudizi così perentori». Com'è noto, infatti, l'iter giudiziario per la strage di Bologna non è ancora concluso. Mancuso fa anche notare che l'intera vicenda è stata oggetto di continue interferenze. «L'ultima in ordine di tempo - osserva il magistrato - è stata quella dell'on. Andreotti, che, a proposito della lapide, ha anticipato il giudizio di Cossiga». Amara anche la reazione del Pg Franco Quadrini, che in appello aveva chiesto cinque ergastoli, oltre alla condanna di Gelli e dei vertici del Sismi: «La personalità del presidente - dice Quadrini - non consente alcun commento, anche perché il fatto si commenta da solo». L'avvocato Guido Calvi, rappresentante dei familiari delle vittime delle strage, ha parole durissime: «Le affermazioni di Cossiga - annota Calvi - sono sconcertanti perché il presidente fin dal 4 agosto 1980 rilasciò dichiarazioni in cui si parlava di attentati di matrice neofascista. È bene ricordare che la magistratura affermò allora che stava indagando in ogni possibile direzione e che i servizi segreti solo nel settembre successivo iniziarono ad individuare nell'eversione neofascista la matrice del delitto». Intanto della questione si è discusso ieri sera anche nel consiglio comunale di Bologna. Il segretario del Pds, Mauro Zani, intervenendo in consiglio ha detto: «A quanto apprendiamo dai giornali il presidente Cossiga su sollecitazione di un commissario del Msi ha porto le proprie scuse formali per aver egli condiviso a suo tempo l'accusa alla destra e ai fascisti per la strage del 2 agosto. Di fronte a un tale e clamoroso atteggiamento che assume inevitabilmente il carattere di un'assoluzione in via politica dato che non siamo tra l'altro ancora in presenza di una sentenza definitiva passata in giudicato, dobbiamo esprimere qualcosa di più di una seria preoccupazione». «Com'è possibile - si è chiesto Zani - escludere una qualsivoglia responsabilità del terrorismo neofascista nella strategia della tensione e nello stragismo quando non si è benché minimamente in grado di indicare alcun colpevole per nessuno dei massacri politici di un'intera fase della nostra storia recente? Il presidente Cossiga afferma di essere stato ingannato dai servizi segreti infiltrati dalla P 2. E qui la riflessione diventa ancor più inquietante». Zani si riferisce poi al caso Gelli-Montorzi che diede luogo ad una clamorosa campagna di inquinamento con la messa in stato d'accusa di tutti quei magistrati onesti che avevano portato allo scoperto i nessi tra servizi segreti deviati, poteri occulti e manovalanza del terrorismo nero. Ancor più duro il giudizio dell'avvocato Giuseppe Giampaolo (parte civile al processo per la strage): «Se il capo dello Stato conosce la verità sugli autori e mandanti della strage è ora che parli. Se non la conosce, si espone alla critica di voler fare passare per verità le sue pregiudiziali politiche. In questo caso è ora che la smetta di interferire sui processi in corso».

Il caso Quirinale

Parla Onorato, accusato di «tradimento» dal presidente

«Un diritto firmare contro la guerra. Ha offeso la mia dignità
Coi premi ai gladiatori pressioni indebite sul Parlamento»

«Cossiga mi ha attaccato dalla scrivania meno esposta»

Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente, parla del pesante attacco di cui è stato oggetto da parte di Cossiga. «Quando il presidente agisce nell'esercizio delle sue funzioni, non c'è difesa alle offese. In questo senso la scrivania del capo dello Stato è la meno esposta del paese. Un senatore può solo fare appello al presidente del Senato». I «sassolini» di Cossiga e i rischi del presidenzialismo.

Pierluigi Onorato, della Sinistra indipendente

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Nell'incontro con il comitato parlamentare che indaga sulla Gladio il presidente Francesco Cossiga ha indirizzato un nuovo attacco nei confronti dei commissari del Pds e verso Pierluigi Onorato, senatore della sinistra indipendente e magistrato, accusato di «tradimento» per aver firmato il documento dei giuristi sull'incostituzionalità dell'intervento italiano nel Golfo.

Senatore Onorato, cos'è che ha irritato il presidente Cossiga, l'assenza dei commissari del Pds o la sua firma al documento dei giuristi?

Sicuramente non l'assenza di Tortorella e Imposimato. Contro i colleghi del Pds, infatti, Cossiga si è limitato ad una lettenna e ad un rimprovero orale senza alterare i toni. Il tono lo ha alterato solo quando, rivolto a me, ha parlato di tradimento della patria e di indegnità a fare il magistrato. Probabimente quello che più lo ha irritato è stato che un gruppo di giuristi abbia esercitato quel controllo costituzionale sull'entrata in guerra dell'Italia che a lui per primo spettava. Forse quel che separa Cossiga dai firmatari dell'appello è che lui ha il merito di leggere molti libri di storia e noi il demerito di attardarci sul diritto costituzionale. Ne vengono fuori due concezioni opposte della politica, una fondata sui rapporti di forza, l'altra su regole e valori.

Come è possibile riconoscere ad un magistrato il diritto di appartenere ad associazioni segrete e non quello di esprimere delle opinioni politico-costituzionali firmando un appello?

Infatti non si può riconoscere il diritto per un magistrato di iscriversi alla massonena e poi misconoscergli nei fatti la libertà d'opinione. Probabilmente Cossiga ritiene che questa libertà venga meno davanti ad una decisione del governo e del Parlamento. Ma in tal modo Cossiga dimentica che anche l'esercizio più alto della sovranità popolare e parlamentare è soggetto al superiore criterio di giudizio della Costituzione. Il Capo dello Stato dovrebbe garantire il libero dibattito democratico intorno a questi principi costituzionali e non già censurarlo.

Lei ha comunque ha mantenuto i nervi saldi.

Ho mantenuto la calma, anche se in certi momenti ho sentito che l'attacco di Cossiga alterava e misconosceva la mia più profonda identità personale. Mi sono accorto anche che il presidente del comitato, onorevole Gitti, era molto imbarazzato per non riuscire a riportare l'incontro nei suoi limiti istituzionali e di urbanità.

Come può difendersi chi viene offeso nella propria onorabilità dal Capo dello Stato, comunque protetto dalla prerogativa costituzionale?

Purtroppo se il Capo dello Stato agisce nell'esercizio delle proprie funzioni non c'è possibilità di difesa contro le sue offese, a meno che non configurino un attentato alla Costituzione. In questo senso la scrivania di Cossiga è la meno esposta del Paese, perché è superprotetta dalla «irresponsabilità funzionale». Se invece il Capo dello Stato agisce fuori dalle proprie funzioni contro le sue offese si può normalmente esercitare il diritto di querela e la richiesta di risarcimento civile.

Come parlamentare quali possibilità ha di difendersi?

Probabilmente un parlamentare può fare appello al Presidente della Camera di appartenza, che ha il compito di tutelare l'integrità della funzione parlamentare di ogni suo membro.

C'è un limite alla prerogativa di «esternazione» del Capo dello Stato?

Direi proprio di sì, perché nella misura in cui il Capo dello Stato è protetto dalla «irresponsabilità funzionale, deve far uso con parsimonia e «self-restraint» del suo potere di esternazione. Per esempio deve rispettare la dignità e l'onore delle persone, l'autonomia degli altri organi costituzionali, come il Parlamento e il Csm.

Come valuta la concessione di onorificenze ai gladiatori?

Ecco qui, per l'appunto, un esempio di esercizio del potere di esternazione che influisce in modo inammissibile contro l'autonomia del Parlamento e della Magistratura, che stanno indagando sulla legittimità della Gladio e sulle sue eventuali deviazioni.

Come si collocano i «sassolini» che il Capo dello Stato continua a togliersi, nella prospettiva di una riforma istituzionale che per alcuni dovrebbe risolversi in una repubblica presidenziale?

Mi pare che il comportamento di Cossiga, da quando ha cominciato a togliersi i «sassolini», sia la dimostrazione più evidente dei pericoli a cui andrebbe incontro una riforma della Repubblica in senso presidenziale. Già nella repubblica parlamentare si dimostra la difficoltà di contrastare lo straripamento dei poteri del Capo dello Stato. La difficoltà diverrebbe impossibilità in una futura repubblica presidenziale.

Tortorella

«Il presidente ricorre agli insulti»

MILANO «Siamo purtroppo al punto che il presidente della Repubblica, colui il quale dovrebbe essere il garante della Costituzione e dell'unità nazionale, usa la propria funzione per insultare singoli cittadini, magistrati, parlamentari, sacerdoti rei di aver criticato, secondo il loro diritto, decisioni del governo, del parlamento o del presidente medesimo» Lo ha detto Aldo Tortorella, ricordando a Milano l'anniversario della morte di Eugenio Curiel, massimo dirigente del Fronte della gioventù, assassinato dai repubblichini nel febbraio '45. «Vi è oggi – aveva notato Tortorella – una serpeggiante rivalutazione non solo delle posizioni conservatrici e reazionarie, ma anche di quelle più apertamente fascistiche. Avanzano nuove forme di razzismo, teorizzazioni aperte di discriminazione antidemocratica, esaltazioni belliciste. Quarantasei anni dopo la Liberazione, vi sono intere regioni nelle mani della criminalità organizzata. Grave è lo stravolgimento delle regole democratiche nel rapporto tra partiti al governo e Stato».

Colby (ex Cia)

«Buona idea premiare i gladiatori»

ROMA. L'ex direttore della Cia, William Colby, approva l'idea di Francesco Cossiga di insignire con un'onorificenza della Repubblica i membri di Gladio. Della stessa opinione (espressa ieri mattina dai microfoni di «Radio anch'io») il gen. Ambrogio Viviani, che negli anni '70 fu ai vertici dei servizi segreti italiani ed oggi è deputato radicale. La coincidenza è piuttosto significativa, dal momento che che la formalizzazione di Gladio risale ad un accordo Cia-Sifar del '56 il cui testo è tuttora segreto. Intanto non accennano a sopirsi le polemiche per gli attacchi del capo dello Stato. Massimo Riva annuncia che anche la Sinistra indipendente del Senato si appresta a contraccambiare l'allusivo dono del pezzo del muro di Berlino: con «un sasso di Portella delle Ginestre, una scheggia della Banca dell'Agricoltura di piazza Fontana, un frammento dell'aereo di Ustica, nonché qualche stralcio degli elenchi della P2». Giovanni Russo Spena (Dp) ha chiesto a lotti e Spadolini di «esprimere solidarietà» ai tre commissari della sinistra.

Processo strage Italicus

Fascista ammette: «Pronti ad attentati dimostrativi»

BOLOGNA. Clamorose ammissioni saltano fuori dal verbale di interrogatorio, finora inedito, dell'imputato Luciano Franci, condannato all'ergastolo in secondo grado per la strage dell'Italicus, ma assolto dalla Cassazione. Franci, per sua stessa confessione, è stato un interno alle organizzazioni eversive di destra, «ben disponibile a fare attentati dimostrativi, ad esempio contro centraline elettriche, cabine telefoniche o cose simili».

L'uomo, che ammette di aver rubato l'esplosivo in una cava della Val di Chiana, precisa di essere stato «d'accordo ad eseguire un attentato contro la camera di commercio di Arezzo. Azione vistosa ma incruenta». L'idea dell'attentato era di Mario Tuti che Franci conosceva bene. Nel corso dell'interrogatorio, Franci fa anche questa clamorosa dichiarazione: «La notte dell'attentato all'Italicus – dice – mentre mi trovavo nella stazione di Firenze a fare il mio lavoro, vidi un uomo che stava correndo verso il binario 11. Si trattava di tale La Manna, persona che avevo già conosciuto a Firenze, alla sede del Msi. Non so quanto ciò sia rilevante, ma è un fatto su cui ho riflettuto a lungo».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI SCANDIANO
PROVINCIA DI REGGIO NELL'EMILIA

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (¹).

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989	SPESE Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione	—	—	Avanzo di amministraz	—	—
Tributarie	3.663.200	3.452 093	Correnti	16.771 767	15 159 612
Contributi e trasferimenti	10 267.572	8 606.197	Rimborso quote di capitale		
di cui dallo Stato	9 960 827	8.356.172	per mutui in ammortamento	1 309 000	884 539
di cui dalle Regioni	271.745	324.660			
Extratributarie	4.094.007	4 061 074			
di cui per proventi servizi pubblici	2 871 600	2 688 933			
Totale entrate parte corr.	18.014.779	16.231.364	Totale spese parte corr.	18.080.767	16.044.151
Alienazione di beni e trasferimenti	5.915.966	2.873 322	Spese di investimento	8.259 250	5.298.307
di cui dallo Stato	—	—			
di cui dalle Regioni	—	—			
Assunzione prestiti	2 909 250	2 426.080			
di cui per anticipazioni di tesoreria	600.000	—			
Totale entrate conto capitale	8.825.236	5.298.402	Totale spese conto capitale	8.259.250	5.298.307
			Rimborso anticipazioni di tesoreria e altri	500 000	—
Partite di giro	2 475.100	1 910 594	Partite di giro	2 475 100	1 910.594
Totale	29.315.117	23.440.360	Totale	29.315.117	23.253.052
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	187.308
TOTALE GENERALE	29.315.117	23.440.360	TOTALE GENERALE	29.315.117	23.440.360

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività econom.	TOTALE
Personale	2 013.228	1.082 229	—	1 971 896	—	26 010	5 093 363
Acquisto beni e servizi	1 207.012	1.172 418	—	3 227 298	607.636	465.898	6 680.264
Interessi passivi	64.127	464 555	5.108	579 060	798 368	—	1.911.238
Investimenti effettuati direttamente dall'Amm.ne	485.113	1.386.349	—	2.915.478	188 556	286.268	5.261.764
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE	3.769.480	4.105.551	5.108	8.693.732	1.594.582	778.176	18.946.629

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989 ..... L. 469 290
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura dell'anno 1989 ..... L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989 ..... L. 469 290
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989 ..... L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

[illegible] CORRENTI	L.	734	SPESE CORRENTI	L.	726
di cui			di cui		
– tributarie	L.	156	– personale	L.	230
– contributi e trasferimenti	L.	383	– acquisto beni e servizi	L.	302
– altre entrate correnti	L.	184	– altre spese correnti	L.	193

(¹) *I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato*

IL SINDACO **Valter Franceschini**

REGIONE LIGURIA

SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE

Comunicazione dell'avvio di procedimento per l'esame della dichiarazione presentata dalla Autogas Nord S.p.A. - Via S. Quirico, 21/b - Genova.

In conformità ai recenti orientamenti della CEE e della normativa vigente in materia di Tutela dell'Ambiente, e in attuazione di quanto disposto dagli artt. 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 (nuove norme in materia di procedimento amministrativo e diritto di accesso a documenti amministrativi) si dà comunicazione dell'avvio del procedimento relativo all'esame della dichiarazione presentata dalla Autogas S.p.A. ai sensi degli artt. 6 e 9 del D.P.R. 17 maggio 1988, n. 175, concernente la prevenzione di incidenti industriali rilevanti. La presente comunicazione ha lo scopo di promuovere e favorire la più ampia informazione della popolazione interessata e di consentirne l'eventuale intervento nella procedura, secondo le modalità stabilite dalla legge, in ossequio al più avanzati orientamenti di gestione delle problematiche ambientali.

Si informa in particolare che:

a) La Regione è l'Amministrazione competente per l'esame delle dichiarazioni (artt. 6 e 16 del D.P.R. 175/88).

b) L'oggetto del procedimento è costituito dalla valutazione delle misure di sicurezze previste dalla Autogas Nord S.p.A. - Via S. Quirico, 21/b - Genova, per l'ampliamento del proprio deposito di G.P.L.

c) L'Ufficio Regionale competente è il Servizio Tutela dell'Ambiente - Via Fieschi, 15, e il funzionario responsabile del procedimento è il dott. Enrico Miccoli, tel. 548.52.68.

d) I dati e le informazioni relativi all'attività industriale sono comunicati alla popolazione a cura del Sindaco, con le modalità e le restrizioni definite dall'art. 11 del D.P.R. 175/88.

La popolazione ha diritto di partecipare al procedimento, secondo le forme stabilite dagli artt. 9 e 10 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

L'informaione al pubblico è comunque limitata dalle restrizioni imposte dall'art. 11 del D.P.R. 17 maggio 1988, n. 175, che vieta la divulgazione delle informazioni contenute nelle notifiche o nelle dichiarazioni presentate dalle Aziende, tranne quanto stabilito al comma 3°.

REGIONE LIGURIA

SERVIZIO ENERGIA

Contributi in conto capitale per interventi finalizzati al risparmio energetico nei settori dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura ai sensi degli artt. 10 e 13 della legge 9-1-1991, n. 10.

Si rende noto che a decorrere da oggi, 16 marzo 1991 e fino al 12 aprile 1991, sono aperti i termini per la presentazione delle domande di contributi di cui alla legge n. 10/1991, limitatamente ai contributi per il contenimento dei consumi energetici nei settori industriale ed artigianale ed agli incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili nel settore agricolo.

Si fa presente che in base alle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Ministro dell'Industria e del Commercio e dell'Artigianato del 15 febbraio 1991, è consentito alle Regioni, per il primo anno di applicazione della legge 9-1-1991, n. 10, utilizzare le proprie normative di attuazione della legge 29-5-82, n. 308, per quanto compatibili.

Pertanto le disposizioni regionali per le concessioni dei contributi sono quelle contenute nella legge regionale 24-8-1988, n. 44 e nelle deliberazioni della Giunta Regionale n. 2127 dell'11-9-1989 e n. 991 dell'8-3-1991.

Le domande, indirizzate a Regione Liguria, Servizio Energia, via Fieschi 15, 16121 Genova, devono pervenire entro e non oltre le ore 13 del 12 aprile 1991, tramite raccomandata, o a mano, direttamente al protocollo generale della Regione Liguria in via Fieschi 15.

Le domande devono essere presentate utilizzando gli appositi fascicoli, predisposti dalla Regione, che possono essere ritirati presso:
- le sedi delle Camere di Commercio di Genova, Imperia, Savona e La Spezia per i settori industria, artigianato e agricoltura
- le sedi delle Comunità Montane e dei Consorzi per le deleghe in agricoltura per il settore agricoltura.

LA LOTTA DEI PENSIONATI HA PAGATO

Due conquiste di grande valore dei pensionati e delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil

L'**11 gennaio** i sindacati dei pensionati hanno sottoscritto un importante accordo col ministro della Sanità sui problemi sanitari degli anziani;

il **21 febbraio 1991** il Parlamento ha approvato la legge sulla perequazione delle pensioni private e pubbliche

Resta da ottenere l'aggancio delle pensioni alle retribuzioni

SOSTENETE I SINDACATI DEI PENSIONATI CGIL-CISL-UIL

Il socialista Capria mette fretta al presidente del Consiglio: «Dica quali intenzioni ha prima di esser ricevuto da Bush»

Quercini chiede ai partiti: «Subito la discussione in Parlamento» Muro dc contro il presidenzialismo: «Porterebbe alla spaccatura del paese»

«Un rimpasto? Andreotti si illude»

Il Psi vuole la crisi. E oggi Craxi va a palazzo Chigi

La sorpresa può venire da Craxi. Andreotti lo vedrà oggi. La Malfa e Altissimo, che incontrerà entro giovedì, hanno già assicurato di non vedere alternative al suo governo. Il segretario Psi invece gli chiederà di dimettersi? Capria dice che «il rimpasto è una strada riduttiva». Ma le altre strade sono piene di trappole: se non portano alle elezioni anticipate, come nell'87, c'è sempre il rischio di un bis dell'89...

PASQUALE CASCELLA

Bettino Craxi, a sinistra e Giulio Andreotti

ROMA. Rimpasto o crisi? Se Giulio Andreotti se la prende con comodo, convinto che il tempo giochi a favore di un semplice rimescolamento della squadra governativa, i socialisti premono perchè il presidente del Consiglio tiri subito le conclusioni dopo il messaggio lanciatogli da Bettino Craxi. Ma sul se, oltre che sul come e quando, aprire la crisi, sembra ormai iniziare un'altra di quelle dispute bizantine che stanno caratterizzando questa verifica-fantasma. Andreotti occupa l'attesa degli incontri-verità con i big dei partiti alleati, ricevendo nel suo studio privato ora il discusso critico d'arte Vittorio Sgarbi, ora l'editore Mondadori, ora il capogruppo dei deputati dc Antonio Gava. Immagine, affari e politica. Come si conviene a chi non ha alcuna intenzione di mollare le redini Vuole essere sicuro di poter guidare anche il carro del «nuovo governo» sollecitato dal leader socialista Del resto, si è giustificato per tempo, richiamando l'impegno contro le crisi extraparlamentari assunto dal governo nell'aula di Montecitorio Ed evidentemente conta che Craxi – che vedrà oggi – non si esponga con una formale richiesta di dimissioni. «Ma ce n'è bisogno?», obietta Nicola Capria. «C'è bisogno – incalza il capogruppo dei deputati del Psi – che Craxi vada da Andreotti con un registratore per fargli riascoltare bene ciò che ha detto all'assemblea nazionale? Non si presta ad equivoci Abbiamo chiesto una crisi come strumento idoneo per valutare se ci sono le condizioni politiche e programmatiche necessarie per il prosieguo della legislatura. Si capisce che Andreotti sia per il rimpasto, ma è una strada riduttiva. Deve almeno spiegare come si fa a rimpastare almeno 7 ministri senza dare un minimo di respiro politico a questa fase» Mette fretta, insomma, Capria. «Una settimana di tempo basta e avanza» Ma Andreotti può presentarsi dimissionario all'incontro di domenica con George Bush? «Se ha questa preoccupazione, dica prima di partire cosa vuol fare Invece di tergiversare, chiarisca quale meccanismo procedurale intende seguire per risolvere la situazione» La crisi extraparlamentare? «E chi l'ha chiesta? Andreotti può benissimo darne comunicazione al Parlamento» Una vera e propria requisitoria. Che su un punto, quello che il governo si presenti entro la settimana in Parlamento, s'incrocia con una richiesta già avanzata sabato scorso da Achille Occhetto E il capogruppo del Pds Giulio Quercini dà atto che «finalmente» arriva «una voce di chiarezza nella indeterminatezza e confusione di questi giorni, fra crisi annunciate e rimpasti promessi». Ora, però, si tratta di essere conseguenti. Per questo Quercini annuncia che oggi a Montecitorio il gruppo del Pds «compirà i passi parlamentari adeguati perchè la crisi virtualmente aperta dal VI governo Andreotti sia discussa di fronte alle Camere, unica sede idonea».

Capria, comunque, lancia un avvertimento ulteriore «Il problema – dice – non è di procedure, ma politico Ed è essenzialmente della Dc» Ed è questa l'insidia maggiore per Andreotti. Vero è che Arnaldo Forlani ora professa pieno sostegno al percorso del rimpasto, ma è anche vero che il segretario dc non esita a definire ineluttabile uno sbocco traumatico della legislatura se il conflitto tra la proposta di riforma elettorale del suo partito e quella del referendum propositivo sul presidenzialismo avanzata dal Psi non dovesse comporsi Se fosse per Andreotti, una soluzione ci sarebbe pure Ce l'aveva anche nel 1987, quando ricevette l'incarico nel vivo dello scontro sul nucleare e la giustizia per evitarlo suggerì di ricorrere a un referendum consultivo Ma proprio questo – si fa osservare a piazza del Gesù – divenne il tallone di Achille di quel tentativo La storia si ripete? Certo è che dalla Dc continuano a levarsi altolà a ogni piè sospinto. L'ultimo, è lanciato dal vice segretario Silvio Lega che, con una certa perfidia, lo accompagna con un richiamo alle «fibrillazioni e critiche» al modello presidenziale che in Francia vengono dall'interno stesso del Partito socialista che, in Italia, ne è l'alfiere» A una soluzione che «provocherebbe una ulteriore spaccatura del paese e la personalizzazione della lotta politica», Gava contrappone «uno sviluppo organico delle alleanze e delle omogeneità». Che è la tesi di Cinaco De Mita, fatta propria da Arnaldo Forlani e sostenuta da Antonio Gava. Sembra quasi una nuova maggioranza della Dc. E chissà che Andreotti non sospetti che, se anche non dovesse finire come nell 87 con le elezioni anticipate, un'altra storia possa ripetersi vale a dire che una crisi offra il destro per una sorta di bis dell'89 C'è bisogno di ricordare che Andreotti riuscì a tornare a palazzo Chigi quando una maggioranza di fatto della Dc, che pure aveva giurato sull'identificazione tra la linea del partito e quella del governo guidato dal proprio presidente, pagò volentieri ai Psi il prezzo del sacrificio di De Mita?

Il sindaco Paolo Pillitteri

Giunta in bilico a Milano

I Verdi tornano a dividersi sull'appoggio al pentacolore Sceglieranno l'opposizione?

PAOLA RIZZI

MILANO Verdi milanesi unificati ma già divisi sulla maggioranza rosso verde grigia di Palazzo Marino Fino a ieri spezzati in due, con il Sole in maggioranza e l'Arcobaleno attestato in un'agguerrita opposizione, ora vogliono unificarsi, portando a termine il processo avviato a Castrocaro Ieri mattina al primo incontro di verifica tra gli esponenti del pentacolore, richiesto dal gruppo dei Pensionati, il capogruppo del Sole Cinzia Barone ha annunciato la nascita del nuovo soggetto politico unificato e ha presentato un duro documento stilato sabato dal coordinamento cittadino dei Verdi nel quale si dice che la «giunta non è in grado di attuare il programma», che non è più possibile «un'efficace solidarietà all'attuale maggioranza senza una seria ripresa del confronto politico a tutto campo», ossia con tutte le forze politiche presenti a Palazzo Marino.

Una posizione che non esclude a priori nessuna possibilità, nemmeno quella di andare all'opposizione o di aprire la porta alla Dc. Già sabato, appena diffusa la nota del coordinamento cittadino ambientalista il vicesindaco del Pds Roberto Camagni aveva chiesto ai Verdi di dire chiaro e tondo se intendevono mantenere la solidarietà al pentacolore, o assumersi la responsabilità di aprire una crisi Una richiesta che ieri hanno rinnovato anche il Pri e il Psi, come pregiudiziale per qualsiasi ulteriore confronto, senza ottenere però alcuna risposta ma un rinvio di 24 ore chiesto dai Verdi per chiarirsi le idee al loro interno Una cosa non facile visti i contrasti che dominano i Verdi milanesi, divisi tra i «portatori della cultura di governo» e quelli che seguendo le direttive dei Verdi nazionali, preferirebbero abbandonare la coalizione rosso verde grigia Il risultato è che a Milano ognuno parla soprattutto a titolo personale e ieri a tarda sera era ancora in corso una riunione per raggiungere un accordo tra le diverse componenti Ieri l'unico assessore del Sole, Marco Parini, ha sconfessato apertamente il suo capogruppo per lui «l'unificazione non deve essere il presupposto per ridiscutere ancora una volta programmi e alleanze» «Basta – dice – con questa immagine dei Verdi che litigano»

Di andare all'opposizione Parini non ne ha nessuna voglia perchè la «cultura dell'opposizione è il retaggio di posizioni politiche che non mi sono proprie» Un messaggio al consigliere Arcobaleno, Basilio Rizzo, che ha già detto che per lui l'unificazione invece vuol dire rinegoziare daccapo le condizioni di partecipazione alla maggioranza, per prima cosa cambiando il sindaco Posizione intermedia quella della Barone, che da un lato ammorbidisce il tiro su giunta e programma, e dall'altro rimarca l'esigenza di un cambiamento di prospettiva «non sta scritto sulle tavole di Mosè che a Milano il sindaco debba essere socialista».

Scontro sulle sedi: «Vogliamo una trattativa seria». Leoni: «La vostra è una scelta grave»

A Roma Rifondazione e Pds ai ferri corti I neocomunisti occupano una sezione

A Roma Pds e Movimento per la Rifondazione comunista ai ferri corti sulle sedi. Da cinque giorni esponenti di Rifondazione occupano una sezione storica della capitale: «La Villetta», nel popolarissimo quartiere della Garbatella. L'iniziativa è stata presa mentre è ancora aperta la trattativa sul patrimonio. Libertini: «Chiediamo un confronto con la segreteria del Pds».

FABIO LUPPINO

ROMA. Separati in casa e, per giunta, senza alcun desiderio di un'imminente riconciliazione Non può durare E infatti non dura. La convivenza a Roma, almeno per il momento, di Pds e Movimento per la Rifondazione comunista nelle stesse sedi è degenerata in guerra aperta Da cinque giorni esponenti di Rifondazione occupano giorno e notte «La Villetta», una sezione della Garbatella, uno dei luoghi storici dei comunisti romani Da quando le trattative sulla divisione del patrimonio, sia a livello nazionale, sia nella capitale, sono giunte ad un punto morto. «Il Pds rifiuta di comprendere nella discussione le sezioni storiche del Pci, affermando di non poter lasciare quello che è stato il patrimonio storico dei comunisti romani e di non poter uscire da quartieri dove si concentrava la forza elettorale del Pci», recita un comunicato del Movimento di Rifondazione Quella storia e quella presenza loro la rivendicano a se stessi Garbatella, poi Alla «Villetta» sono passati tutti i leader del Pci, da Giorgio Amendola a Enrico Berlinguer. Pietro Ingrao è stato eletto delegato da questa sezione, dove al XX congresso c'è stata l'affermazione della seconda mozione, con una maggioranza del 53% La seconda mozione, inoltre, è quasi tutta confluita nel Movimento «Quando abbiamo saputo che qui dentro – dice Claudio Caprioni, uno degli occupanti – il Pds ci vuole portare la Sinistra dei club abbiamo perso la pazienza» Detto, fatto Gli esponenti del Movimento di Rifondazione sabato hanno anche cambiato la chiave della serratura «La Villetta», tra l'altro, non rientra nel patrimonio diretto che il Pci ha lasciato in eredità al Pds è di proprietà dello Iacp e il contratto di affitto (400 mila lire al mese per uno stabile ampio di due piani) è intestato ad un iscritto del Movimento per la Rifondazione. In questi locali, sembra, il gruppo che non ha aderito al Pds vorrebbe insediare la propria federazione. «Siamo per un accordo negoziale su tutto, tenendo presente il principio di maggioranza – sostiene Lucio Libertini, presidente dei senatori di Rifondazione, ieri alla Garbatella – Chiediamo un incontro immediato con la segreteria nazionale L'occupazione? È un metodo che non mi piace, ma c'è anche da dire che sulle sedi il Pds ha mostrato un atteggiamento di chiusura totale».

La partita è complicata. Il contenzioso a Roma riguarda 140 sezioni. Rifondazione, che oltre ad averne occupata una ne presidia altre cinque da ieri sera, ne chiede 24, ed in particolare, Garbatella, San Lorenzo, Italia e Torpignattara. La trattativa si è fermata su 18. Sull'occupazione della «Villetta» la federazione romana del Pds ha emesso un comunicato durissimo «È un atto molto grave che ferisce innanzitutto i sentimenti democratici di un quartiere che nella storia della nostra città si è sempre impegnato in grandi battaglie civili e di libertà – hanno detto Carlo Leoni e Goffredo Bettini, rispettivamente segretario romano e laziale – Ci domandiamo come è possibile che coloro che dichiarano di richiamarsi alla tradizione del Pci si comportino in questo modo? Dove si pensa di arrivare? Che coerenza c'è tra le dichiarazioni formali unitarie e civili e, invece, prepotenze intollerabili che rischiano di far degenerare persino un clima democratico nel quartiere? Noi speriamo che possa prevalere il buon senso Naturalmente finchè perdura una situazione illegittima, provocata da un atto di forza, nessun dialogo sarà possibile»

Un confronto a corde tese, dunque «Il Pds deve prendere una decisione democratica», dice Luciano Iacovino, del coordinamento cittadino del Movimento di Rifondazione comunista «Ma sulla «Villetta» non trattiamo», aggiunge

Aldo Tortorella

Tortorella coordinatore Polemiche nella minoranza

Sarà Tortorella, e non Magri, il nuovo coordinatore dell'«area dei comunisti democratici». La decisione dovrebbe essere presa sabato prossimo, quando l'ex no si riunirà in assemblea. Sarà Ingrao a tenere la relazione introduttiva. L'«Associazione» politico-culturale della minoranza non sarà aperta anche ai militanti di «Rifondazione comunista», come aveva invece chiesto Magri.

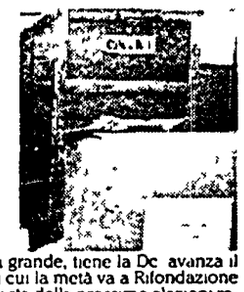
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Aldo Tortorella, il prossimo coordinatore della minoranza del Pds, fa parte del «coordinamento politico» ed è probabilmente il rappresentante più autorevole della componente «berlingueriana» (anche se, per la verità, «berlingueriano» Tortorella non lo è mai stato) A dirigere la minoranza avrebbe dovuto andare Lucio Magri (che anche per questo motivo aveva preferito non assumere incarichi di partito), mentre per Tortorella s'era parlato di un lavoro dal taglio più culturale, come coordinatore della futura «Associazione» dei circoli e dei centri d'iniziativa sorti nell'ultimo anno Poi mercoledì scorso, i 27 «comunisti democratici» che fanno parte della Direzione del Pds e i 20 coordinatori regionali della corrente si sono riuniti a Botteghe Oscure e, dopo una vivace discussione aperta da una relazione di Chiarante, hanno deciso di affidare a Tortorella «il compito di prospettare e dare vita ad un insieme di iniziative per riorganizzare il lavoro dell'area»

Una vera e propria investitura che dovrebbe esser sancita sabato prossimo, quando la minoranza si riunirà in assemblea nazionale Che cosa è successo mercoledì? Al momento di affrontare l'argomento «associazione», due ipotesi si sono fronteggiate Dietro le quali si può leggere una differenza politica che riproduce, nella sostanza, il dibattito che ha attraversato la minoranza nell'ultimo anno, fino alla scissione di Cossutta e Garavini Magri, e con lui la pattuglia ex-Pdup, ha proposto un'associazione aperta anche ai non-iscritti, un luogo «di frontiera» che tenesse insieme i comunisti rimasti nel Pds e quelli raccolti nel movimento di «Rifondazione comunista» Al contrario, Chiarante, Angius e Tortorella hanno nella sostanza identificato l'associazione con l'area, la cui struttura organizzativa sarebbe per l'appunto quella rete di circoli e di centri di iniziativa cui l'ex «no» ha dato vita in questi mesi

Le due proposte sono espressione di due diverse concezioni del modo di stare nel Pds, e insomma di due diversi giudizi sul Pds stesso. Per i «berlingueriani», la minoranza non può essere il «ponte» con chi ha scelto di stare fuori E non può neppure collocarsi pregiudizialmente «all'opposizione» in un partito, è stato osservato, si sta per far politica Stimolando e criticando quando è necessario, ma senza autoassegnarsi un ruolo *comunque* di opposizione Per l'ex-Pdup, le cose stanno in un altro modo «Diversamente da altri molto vicini a noi – si dice – noi siamo rimasti nel Pds Ma la nostra presenza ha senso soltanto se si conduce una battaglia politica coerente per mutare la linea complessiva del partito» Se queste sono le posizioni in campo, non mancano i reciproci scambi d'accuse All'ex-Pdup viene rimproverata una posizione «aventiniana», «attendista», che potrebbe persino preparare il terreno di un'altra scissione Ai «berlingueriani» si imputano invece troppi cedimenti, troppa acquiescienza verso la maggioranza, e troppi incarichi Magari in nome della «ditta» che è il termine scherzoso con cui Tortorella ama definire il partito

Come stiano veramente le cose, lo si saprà probabilmente sabato Magri, che ha scelto di non fare il coordinatore dopo che la sua linea è stata respinta, per ora non si pronuncia «Voglio capire meglio », dice Tortorella, ieri a Milano per commemorare Curiel, ha parlato di «quella riforma del sistema politico che il Pci ha proposto e il Pds confermato», saldando così vecchio e nuovo partito E Ingrao? Sarà proprio lui, sabato, ad aprire l'assemblea con una relazione sulla situazione politica e sui compiti della minoranza Poco interessato alle dinamiche correntizie, difficilmente Ingrao offrirà una risposta precisa sul *come* stare nel Pds. Ma è stato lui il primo, molti mesi fa, a dire chiaro che nel Pds ci sarebbe stato



Sondaggio in Sicilia A Orlando il 10% Il Pds al 16,5%

La Rete di Orlando parte alla grande, tiene la Dc avanza il Psi e il Pds perde tre punti di cui la metà va a Rifondazione comunista È il sondaggio in vista delle prossime elezioni regionali siciliane prodotto dalla società Abacus per conto di un emittente privata siciliana, Telecolor-Videotre La Rete, secondo le mille persone intervistate tra il 22 e il 28 febbraio, sarebbe al 9 7% dei consensi, la Dc guadagnerebbe un punto attestandosi al 39 9%, tre punti in più andrebbero al Psi che sarebbe al 18 2%, tre in meno al Pds che passerebbe dal 19,5% al 16 5%, 1 3% al Movimento di rifondazione comunista 4 2% ai Verdi e complessivamente 10,2% (-11%) alle altre organizzazioni politiche Dal sondaggio emerge anche che il 38% degli intervistati non era al corrente della scadenza elettorale il 90% ritiene che i politici pensano solo a gestire il loro potere, mentre per il 66% il primo problema per la Sicilia è la disoccupazione Ciò nonostante il 75% degli intervistati ritiene che si debba restare nell isola e, infine, solo il 18% pensa che sarebbe una buona idea dividere l Italia in tre repubbliche federate

Il congresso del Pli a Roma dal 9 al 12 maggio

Il congresso nazionale del Pli si terrà a Roma dal 9 al 12 maggio Invece si terrà, sempre a a Roma, il 23 e 24 marzo la conferenza nazionale del partito Questa ha per titolo «Contro il degrado della politica per dare più forti diritti al cittadino» e intende rappresentare -secondo un comunicato del partito - «una vera e propria convention aperta al contributo non solo degli iscritti, ma anche di esterni e di personalità del mondo dell'*imprenditoria, della cultura, dell'informazione e della politica*, liberali di sentimento e di cultura»

Il Pds ha accettato la convenzione con «Arti»

Il Partito democratico della sinistra ha accolto la proposta di convenzione lanciata da «Arti», l'associazione che raccoglie alcuni club formati di ricercatori e tecnici sparsi per tutt Italia, che vogliono impegnarsi per il rinnovamento della sinistra Achille Occhetto ha inviato un messaggio all'associazione, nel quale sottolinea l'apprezzamento per «Arti» che fa del tema «padronanza del lavoro», uno degli assi centrali delle proprie iniziative «Arti» sabato scorso ha tenuto la sua prima assemblea nazionale a cui ha partecipato Fabio Mussi

Maria Fida Moro: «Volevo entrare nel Pci»

«Se non ci fosse stata la scissione alla fine di questa legislatura avrei chiesto di entrare nel Partito comunista» Lo ha dichiarato la senatrice Maria Fida Moro, che due settimane fa ha abbandonato le file della Dc per entrare nel Movimento di rifondazione comunista. «Nel passato di ciascuno di noi - ha detto la senatrice - c'è sempre qualcosa che deve essere salvato Questo mi è piaciuto nell'ala drastica del Pci» Moro si è poi augurata che i rapporti tra il Movimento e il Pds nel futuro divengano meno aspri «Credo che non si possa ipotizzare seriamente che forze di sinistra seguitino a combattersi sia pure con ragioni giustificate da una parte e dall'altra» Infine la senatrice ha dichiarato che in caso di elezioni si candiderebbe come indipendente per il Movimento di rifondazione comunista

A Udine incontro tra l'Sdp sloveno e il Pds

Una delegazione del Partito delle riforme democratiche della Repubblica slovena, guidata dal presidente Ciril Rubicic, si è incontrata nella federazione di Udine con Piero Fassino, del coordinamento politiconazionale del Pds Il colloquio si è incentrato soprattutto sulla difficile situazione che sta attraversando la Jugoslavia Il Pds per ora intrattiene rapporti stabili solo con l'Sdp, ma è interessato a stabilire contatti permanenti con tutte le forze che in Jugoslavia si richiamano ai comuni valori della sinistra.

La Rete bandisce un concorso per il simbolo

Il Movimento per la democrazia-La rete indice un concorso nazionale aperto a tutti per l'individuazione del proprio simbolo Questo dovrà tener conto dell'idea di pluralità insita nella scelta del termine Rete, della linea di apertura alla società civile che La rete esprime Le proposte per il simbolo dovranno *pervenire su fogli di carta rigida o lucida di misura non inferiore* a 30 per 40, entro il termine del 5 aprile, in busta chiusa, alla sede nazionale del Movimento via Federico Cesi 21, Roma. L'intestazione dovrà essere Movimento per la democrazia-La Rete, concorso "trova il simbolo" Il simbolo dovrà poter tollerare una riduzione fotografica fino a cm1,5 per 1,5 Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri. 06 3610485/3618516

Ci sarà nella consulta nazionale della Cei

La Conferenza episcopale ha accolto nella consulta nazionale per l'apostolato dei laici, organismo di coordinamento delle associazioni e dei movimenti della Chiesa in Italia, la Fraternità di Comunione e liberazione Lo ha reso noto la stessa Fraternità, che conta 22 mila iscritti, ed è «il cuore educativo della masse di Cl», dopo essere stata riconosciuta da Giovanni Paolo II come associazione di diritto universale nel 1982 Il riconoscimento da parte della Cei - dice un comunicato - «è accolto con gioia e gratitudine da tutta la fraternità».

GREGORIO PANE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di *mercoledì 20 marzo 1991*.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 21 marzo 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di venerdì 22 marzo 1991.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 19 marzo ore 17 (*indirizzi per la formazione del governo-ombra*).

La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per mercoledì 20 marzo alle ore 16.

IL CALENDARIO DEL POPOLO
ha cambiato sede

Il nuovo indirizzo è:

NICOLA TETI Editore,
via Comelico, 30
20135 MILANO - Tel. (02) 55015575

Albanesi
Il difficile rimpatrio di una salma

BRINDISI C'è una storia, nell'esodo albanese, che riporta indietro di alcune settimane 22 febbraio Nel porto di Otranto giunge una delle prima navi cariche di profughi E' un peschereccio, la «Kanina» A bordo, 130 profughi e un cadavere. Il corpo senza vita è di Xhemili Bardhyl, anni 33, ammazzato dai soldati a fucilate, durante l'assalto disperato all'imbarcazione, nel molo di Valona.

Lo scaricano, il cadavere, e lo trasportano nell'obitorio della piccola città. Da quel giorno, un interminabile attesa delle autorità comunali di Otranto per avere, dall'ambasciata albanese, il permesso di trasferire la salma in Albania. «Ma non ci hanno mai risposto, il permesso non c'è mai stato dato», racconta Ernesto De Marco, assessore all'urbanistica del piccolo centro pugliese. «La famiglia del profugo defunto ci ha scritto da Valona. Sono stati chiari, ci hanno chiesto di restituirgli la salma. Ma come?».

Una storia diversa da tutte le altre che continuano a registrarsi nei van campi di accoglienza sparsi in tutta Italia, e naturalmente, a Brindisi. Che per alcuni giorni ha ospitato oltre ventimila albanesi e dove, ieri, è ripresa l'attività didattica. Lezioni, con doppi turni, in nove dei trentasei edifici scolastici che il ministro della protezione civile Lattanzio aprì ai profughi.

E' poi stato deciso che l'inserimento dei bambini albanesi in età scolare nelle scuole italiane avverrà al più presto seguendo le disposizioni, emanate nel 1989, con le quali furono impartite istruzioni ai provveditori per accogliere i bambini stranieri nelle scuole dell'obbligo.

Ma ci sono ancora albanesi che vogliono tornare a casa i centottanta che hanno rifiutato il trasferimento nel campeggio i Cajnano Varano (Foggia) E altri trenta, ospitati in Sicilia nel campo di Bonformello.

I dati dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma Costi troppo alti per le tasche di tante famiglie italiane

La situazione nelle città campione, medie e grandi Ridotto incremento dei prezzi nel secondo semestre del '90

Cara casa, non ti compro più

C'è minore richiesta di case da parte delle famiglie italiane e nel mercato immobiliare si intravvedono segnali negativi. Nella seconda metà del '90, infatti, i prezzi medi della case sono aumentati appena del 4% contro una media annuale nazionale del 13,5%. Padova, Napoli e Firenze sono le città con gli incrementi più alti mentre Cagliari e Genova sono quelle più basse. Risulta dai dati dell'Osservatorio Nomisma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Nella seconda metà dell'anno scorso il mercato della casa ha cominciato a segnare il passo Si è insomma ridotta la corsa al «mattone» e i prezzi hanno avuto un incremento basso rispetto alla media annua. In sostanza è successo che è notevolmente diminuita la domanda da parte delle famiglie italiane Mercato saturo? Forse, ma soprattutto il fatto che, nonostante tutto, i prezzi sono tanto alti da non essere, certamente, alla portata delle tasche di una famiglia media italiana. Tutto questo emerge dal periodico Osservatorio immobiliare di Nomisma presentato ieri a Bologna.

Dunque. Nelle tredici città campione prese in esame, i prezzi delle case sono aumentati negli ultimi sei mesi del '90 di appena un più 4% contro una media, valida per tutto l'anno, del 13,5%.

A far la parte del leone sono città quali Padova (più 29,2% in media ma con punte che vanno dal 41,9% per zone in centro a 21,4% in periferia), Napoli (la media è del 25,2% con punte del 27,2% in centro e del 27,6% in periferia) e Firenze (con un 20,8% di media e punte del 19,4% in centro, del 22,4% in periferia) Più stabili, invece, Cagliari (più 0,8% la media, 0,5% il centro e 0,9% in perifena) e Genova (più 2,7% in media, 13,9 in centro e addirittura un meno 3,4% in periferia)

«Per ora – ha detto il responsabile scientifico dell'Osservatorio, il professor Gualtiero Tamburini – si tratta di semplici indicazioni che con molta probabilità saranno ufficialmente confermate dai dati del prossimo giugno Certo è che il rallentamento lo si nota in modo sensibile in tutti i settori per quello degli immobili d'impresa, per quello degli uffici (la media qui è del 13%) e per quello dei negozi»

In pratica i prezzi medi al metro quadrato sono ulteriormente cresciuti all'inizio dell anno per cominciare a scendere di nuovo da agosto in poi, così che a Roma centro si va da un minimo di 7 milioni al metro quadro a un massimo di poco meno di 11 milioni, mentre a Milano centro il minimo è 8 milioni e il massimo 13 milioni. Situazione non molto diversa poi a Venezia centro (minimo 4 milioni, massimo 8), Napoli (4 milioni e mezzo e otto milioni), Catania (2 milioni e tre milioni) e Palermo (2 milioni e 3,7 milioni).

Naturalmente per le periferie l'abbattimento dei prezzi è molto più sensibile ma l'andamento non è molto diverso

Secondo lo studio di Nomisma è un segnale di indebolimento del mercato anche il diminuire del numero delle transazioni economiche rispetto all'89 Secondo i ricercatori, infatti, sarebbero stati effettuati circa 478 000 contratti di compravendita nel '90 con un incremento di appena l'1%, incremento che tiene conto di una contrazione del mercato nelle aree metropolitane dell'8% e un aumento più sensibile, invece, nei centri minori

Causa di questa diminuzione, ha scritto nella sua relazione il professor Tamburini, sarebbe la minor domanda delle famiglie italiane Del resto il 74% di queste è proprietaria di un'abitazione con punte che raggiungono quasi il 100% nei paesi della provincia e si è attestata sul 64% nelle grandi città (va ricordato anche che nell'ultimo quinquiennio 15 milioni di famiglie su un totale di 20 3 milioni hanno acquistato la casa in cui vivono)

Infine si ricorda che nel '90 le nuove costruzioni prodotte sono state pari a un importo complessivo di 127 000 miliardi oltre a 27 mila miliardi per opere di manutenzione, in totale una cifra sui 150 mila miliardi pari a un 2,9% in più rispetto all'89 (che incrementò rispetto all'88 del 3,6%).

Sempre Nomisma ha fatto, per la prima volta, un'indagine in tredici città non campione, cioè medie città italiane. Anche in questo caso, nonostante la diversità con le grandi metropoli, si notano segnali di contrazione.

Le quindici città campione

AUMENTO DEI PREZZI DELLE ABITAZIONI (in percentuale)

	Zona di pregio	Centro	Semi-centro	Periferia	Indice sintet.
BARI	15,6	20,6	17,7	11,3	14,5
BOLOGNA	21,1	23,6	17,4	15,1	17,3
CAGLIARI	2,6	0,5	0,3	0,9	0,8
CATANIA	12,6	3,0	19,2	13,6	13,6
FIRENZE	22,5	19,4	17,9	22,4	20,8
GENOVA	10,8	13,9	7,3	–3,4	2,7
MILANO	15,9	23,3	10,3	9,5	12,0
NAPOLI	23,9	27,2	19,7	27,6	25,2
PADOVA	27,2	41,9	38,8	21,4	29,2
PALERMO	18,7	16,3	8,9	11,3	11,8
ROMA	31,8	19,7	19,5	16,3	11,1
TORINO	16,3	26,7	19,9	8,9	18,0
VENEZIA C	14,1	19,8	15,2	8,3	12,1
VENEZIA T.	18,5	20,8	7,9	15,0	14,1
MEDIE	18,0	18,4	14,9	12,7	13,5

N B Le percentuali comprendono l influenza dell inflazione

Caos alle frontiere Vicino a Trieste 1.400 tir in coda

Bulgari, turchi, rumeni, cecoslovacchi, perfino iraniani. da cinque giorni, intrappolati dall'agitazione delle dogane, migliaia di camionisti premono inutilmente sulle frontiere con l'Est. A Trieste la situazione è di emergenza. Ai valichi con l'Austria la protesta dei trasportatori non si è invece tradotta nei temuti blocchi: troppi dissensi tra le imprese. Il traffico è comunque drasticamente ridotto dagli stop dei doganieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO Blocco delle frontiere, code drammatiche, animi esacerbati? Macché. Dalle 22 di domenica fino a ieri sera l'agitazione dei Tir ai valichi con l'Austria non si è ancora tradotta in gesti eclatanti Piena di tensione, ormai al limite della sopportabilità, si è fatta invece la situazione a Fornetti, la frontiera commerciale tra Italia e Jugoslavia a pochi chilometri da Trieste, dove da cinque giorni migliaia di camionisti sono rimasti intrappolati dall'agitazione dei doganieri Orari senza straordinari – dalle 8 alle 14 – e nessuna mansione al di là dei ruoli di ciascuno hanno rapidamente provocato l'accatastarsi dei Tir. Si è riempito l'autoporto, via via si è formata anche una colonna di 3 chilometri lungo la statale 58. Ieri sera i mezzi bloccati erano, stima ufficiale, 1 400 camion bulgari, turchi, rumeni, cecoslovacchi, ungheresi, jugoslavi, perfino iraniani, più alcuni francesi e italiani. La maggior parte degli autisti è allo stremo Dipendono da ditte «povere», hanno finito cibo e soldi Sul posto mancano anche i servizi igienici, l'autoporto è attrezzato per un traffico normale Ieri è arrivato qualche delegato delle imprese di appartenenza a portare vivande e valuta, ma per la maggior parte resta il problema della sopravvivenza. E forse oggi, se una riunione a Roma farà cessare l'agitazione delle dogane, dovrà intervenire la protezione civile.

Grossi disagi ci sono stati anche per il traffico normale da e per la Jugoslavia. Per tutto il giorno la stradale ha regolato transiti alternati lungo la fila dei Tir; in serata ha trasformato la statale in un senso unico, deviando gli ingressi in Italia lungo altri percorsi. Per un paio d'ore, verso mezzogiorno, il blocco è stato totale, causa un sit-in di autisti esasperati. A Trieste ormai non arrivano più Tir, quei pochi ancora ignari della situazione vengono dirottati verso Gonzia o l'area portuale di Monfalcone Ma per smaltire i 1 400 accumulatisi ci vorrà comunque tempo.

L agitazione degli autotrasportatori nei confronti dell'Austria (chiedono più permessi di transito) si è tradotta ieri, nella mancata circolazione dei Tir Ci sono stati solo due accenni di blocco al Brennero ed a Tarvisio, ma gli autisti hanno desistito quasi subito Le maggiori imprese del Trentino-Alto Adige sono oltretutto in disaccordo con la decisione delle associazioni di categoria, i loro mezzi ieri hanno viaggiato. E poi, a semiparalizzare i transiti, basta anche qui l'agitazione dei doganieri. A Tarvisio passano ogni giorno 40 Tir, il 10% dei flussi normali, al brennero stessa percentuale. Qui, poi, i doganieri hanno proclamato per venerdì e sabato prossimi, in concomitanza con la fine della protesta dei trasportatori, uno sciopero totale: passeranno solo i medicinali salvavita e le merci deperibili su camion non frigoriferi.

Marche
Wojtyla non riceve Sgarbi

CAMERINO. Consigliere comunale socialista di quel comune, Vittorio Sgarbi avrebbe voluto forse approfittare della visita di Giovanni Paolo II, a San Severino Marche, per esprimergli di presenza il suo pensiero sulle polemiche suscitate dalle critiche televisive rivolte al discorso del Papa ai vescovi dell'Emilia Romagna. Con il Pontefice, però, ieri pomeriggio, Sgarbi non è riuscito a parlare. Per il critico, soltanto una stretta di mano, lo stesso trattamento riservato dal Papa a tutte le altre «autorità».

Atterrato in elicottero a San Severino subito dopo Woytjla, Sgarbi aveva raggiunto la piazza centrale della cittadina, quando ormai il pontefice stava pronunciando il suo discorso. Giovanni Paolo II, quando ha finito di parlare, è partito subito per Camerino dove oggi inaugurerà un corso universitario sulla dottrina sociale della Chiesa, in occasione del centenario della «Renim novarum».

Per Sgarbi, quello di ieri, non è stato l'unico «affronto» di queste settimane In provincia di Cosenza, sta montando una vera e propria «campagna anti-Sgarbi». A fianco dell'emittente televisiva Antenna Bruzia, che ha promosso l'iniziativa contro il professore, è sceso in campo anche la Chiesa. Tre radio private cattoliche, legate alla diocesi di San Marco Argentano-Scalea, hanno deciso infatti di ritrasmettere uno spot che invita gli ascoltatori a liberarsi del critico d'arte definito «un maestro dell'insulto e della volgarità, dell'aggressione e della violenza verbale».

Eccontro Sgarbi, anche, una vera e propria petizione Sono oltre 600 le firme raccolte in una settimana, tra semplici cittadini, professionisti, giornalisti, politici ed amministratori. L'obiettivo dichiarato è quello di «sconfiggere lo sgarbismo»

La petizione verrà spedita alla Rai e alla Fininvest, con «preghiera» che il critico d'arte venga allontanato dal video La prossima settimana, dell'iniziativa anti-Sgarbi, se ne parlerà a Rete Quattro nel corso della trasmissione «Il Ficcanaso».

Gli amministratori regionali: «Qui viene applicata la legge 194»

Il Papa: «Umbria terra di aborti» «Sì, ma non di quelli clandestini»

Il Papa, parlando ai vescovi umbri, ha manifestato «allarme» per l'alto numero di aborti che vengono effettuati in questa regione. Dopo l'Emilia Romagna e la Toscana è toccato all'Umbria subire la «reprimenda» papale. Ma c'è chi ha subito replicato: «In questa terra l'interruzione volontaria della gravidanza è segno di civiltà». La «194» è applicata correttamente ed è stato debellato l'aborto clandestino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA Dopo Emilia Romagna e Toscana, è toccato all'Umbria. Papa Giovanni Paolo II ha rimproverato alla terra di San Francesco di «produrre» troppi aborti. Nella regione umbra il numero di interruzioni volontarie della gravidanza supera la media nazionale. Parlando ai vescovi umbri, convocati in Vaticano per la tradizionale visita «ad limina», il Papa ha voluto puntare l'indice accusatore verso la pratica dell'aborto che sarebbe in contrasto con la stessa «diffusa pietà popolare che si esprime nella sentita venerazione alla Madonna ed ai santi patroni» Il Papa non ha, però, parlato solo di aborto. Ha esaltato l'Umbria come patria della pace e della spiritualità, ma ha poi aggiunto che questa regione «pur ricca di promesse, è resa difficile a causa di una sempre maggiore diffusione della cultura secolaristica e consumistica» Quale quindi il ritratto di questa regione che emerge dal discorso del Papa? La «civetta» del quotidiano «La Nazione» lo ha sintetizzato con questo titolo: «Il Papa accusa l'Umbria: aborti e consumismo».

Ma a parte lo «strillo» del quotidiano fiorentino, il fatto è che Woytjla ha scelto l'Umbria per rilanciarela battaglia dei cattolici contro l'aborto. Una regione dove l'aborto è stato oggetto di vecchie e mai sopite contrapposizioni tra il mondo ecclesiastico e le istituzioni. Ed è proprio dai rappresentanti del governo regionale che l'accusa del Papa viene respinta al mittente. «Diamo una lettura positiva di quanto ha detto il Pontefice» ha commentato Svedo Piccioni, assessore regionale alla Sanità. «Positiva perché siamo certi che in Umbria la situazione delle interruzioni volontarie della gravidanza non è affatto più preoccupante che nel resto del paese. Anzi In questa regione proprio la volontà di difendere i valori di civiltà e progresso ha consentito in questi anni di debellare il triste fenomeno degli aborti clandestini. Inoltre questa è una delle pochissime regioni dove la "194" è applicata e funziona bene». Va poi considerato che proprio per la funzionalità dei servizi sanitari, e per la corretta applicazione della legge «194», l'Umbna viene scelta molto spesso da donne del Sud o di regioni limitrofe per interrompere volontariamente la gravidanza Ecco perché il dato complessivo alla fine risulterebbe più alto della media nazionale.

Lo stesso segretario regionale del Pds, Francesco Ghirelli, non si scompone più di tanto nel commentare le dichiarazioni del Papa «Se da una parte comprendo le motivazioni spintuali – dice Ghirelli – che hanno mosso il pontefice a fare quelle affermazioni, non mi sento di accettarle nel merito L'Umbria è terra di grande civiltà che ha saputo con coraggio affrontare il problema dell'interruzione della gravidanza. Per fortuna in questa terra oggi non si muore più di aborto».

Già in passato comunque l'Umbria era stata attaccata per la sua «cultura abortista». Lo avevano fatto gli stessi vescovi nel 1984, e più recentemente il parlamentare europeo della Dc Casini, nel 1989, alla vigilia delle elezioni europee Ma oggi, come allora, dall'Umbria, dalle sue istituzioni, dalle donne di questa regione, viene una risposta netta: «La "194" – dicono le donne – è legge dello Stato, ed è una buona legge. Respingiamo chi tenta di ricacciare l'aborto nella clandestinità, per farlo ridiventare oggetto di commercio per medici e mercanti».

Giovanni Paolo II

Il caso del giudice Carnevale
Indagine della Procura sul presidente di Cassazione È accusato di diffamazione

S'indaga sul giudice Carnevale. Il presidente della prima sezione della Cassazione, noto come «ammazzasentenze», è sotto inchiesta presso la Procura di Roma per aver diffamato, in un'intervista, il giudice napoletano Paolo Mancuso. Intanto il Csm ha iniziato ad interessarsi del «caso Carnevale», proprio mentre il presidente della prima sezione di Cassazione annullava tutti i mandati di cattura per i Nuvoletta.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gli avvocati palermitani hanno deciso di continuare lo sciopero. E a Roma si prepara l'appuntamento nazionale. Una protesta violenta, contro il governo che con il suo decreto antiscarcerazioni ha «corretto» la decisione di Corrado Carnevale, il giudice che aveva aperto le porte del carcere a 43 boss di Cosa nostra Si tratta di una delle decisioni, clamorose, che hanno fatto scattare le rabbiose polemiche sulla prima sezione della Cassazione, proprio quella presieduta da Carnevale Polemiche che hanno spesso portato il presidente a rispondere con virulenza alle critiche contro il suo operato.

Talvolta con troppa virulenza Come nel caso della polemica con il giudice napoletano Paolo Mancuso che, dopo un'intervista rilasciata da Carnevale a Ottavio Ragone di *la Repubblica*, ha querelato il collega per diffamazione. La denuncia è così finita nella procura della capitale dove il sostituto procuratore Giancarlo Armati ha aperto un fascicolo iscrivendo tra gli indagati il giudice «ammazzasentenze» Come primo atto istruttorio il magistrato romano ha ascoltato la parte lesa, Paolo Mancuso, che ha confermato la sua querela.

La vicenda verte su un inchiesta svolta a Napoli sul massacro del 7 dicembre 1989 nel circolo Canottieri. Il giudice Mancuso fece arrestare, come mandante, Gennaro Longobardi ed alcuni suoi fedelissimi A quel punto la prima sezione della Cassazione, presieduta da Vitale, annullò (il 31 gennaio scorso) il provvedimento, scarcerando gli imputati Ma Paolo Mancuso non si diede per vinto Secondo il giudice napoletano la Cassazione aveva annullato i provvedimenti in base a circostanze false così firmò altri ordini di cattura, riportando dietro le sbarre Longobardi e gli altri camorristi

Fu a questo punto che Corrado Carnevale, commentando la motivazione addotta da Mancuso per riportare in carcere Longobardi, espresse giudizi sprezzanti sul collega.

Prima ancora che Mancuso presentasse una querela, il primo esposto sulla vicenda era arrivato alla presidenza del Csm Portava la firma di Gianfranco Viglietta, Elvio Fassone e Gennaro Marasca, tutti e tre di Magistratura democratica, e di Alessandro Criscuolo di Unicost. Questo primo esposto è poi stato analizzato dalla prima commissione del consiglio che ne aveva stabilito l'archiviazione. Solo che, immediatamente dopo, sono sopravvenuti nuovi elementi che hanno consigliato al plenum del Csm di riesaminare il «caso Carnevale». E ieri la prima commissione ha avviato l'istruttoria, decidendo di acquisire tutte le interviste rilasciate da Carnevale nell'ultimo periodo.

Intanto, mentre gli avvocati di tutt'Italia sono sul piede di guerra, e sia l'organo di autogoverno dei giudici che la procura di Roma indagano sul presidente della prima sezione della Cassazione, Carnevale continua ad annullare mandati di cattura contro i boss della criminalità. Ieri il magistrato della Suprema corte ha accolto il ricorso presentato da Lorenzo Nuvoletta, dal figlio Ciro, da Vincenzo Sciccone e Crescenzo Piccirillo, arrestati il 7 dicembre scorso a Marano, in provincia di Napoli I quattro furono sorpresi nel bel mezzo di un summit di camorra nella villa-bunker del boss Nuvoletta. Il leader del gruppo, Lorenzo Nuvoletta, comunque non tornerà a casa Resterà in carcere per un'altra condanna.

Sequestri, la nuova legge prevede un «congelamento» di un anno, ma la 'ndrangheta «sa aspettare» Le famiglie non collaborano. Il padre di Agostino De Pascale, rapito tre mesi fa: «Farò di tutto per pagare»

Il blocco dei beni «piace» all'Anonima

Agostino De Pascale

Cresce la protesta dei familiari delle vittime dell'Anonima sequestri contro il pasticcio dei decreti governativi sulla cosiddetta «linea dura» trasformati in legge dello Stato. Giuseppe De Pascale, che ha il figlio medico in mano all'Anonima avverte: «Certo, farò di tutto per pagare». La norma che stabilisce che il blocco dei beni dun un anno (nnnovabile) potrebbe spingere le cosche a prolungare la prigionia delle proprie vittime.

ALDO VARANO

LOCRI (Reggio Calabria) Giuseppe De Pascale, medico padre del dottor Agostino, rapito dall'anonima il 21 dicembre scorso, dopo aver diffuso la notizia che la magistratura gli ha bloccato tutte le proprietà ed i conti in banca, ha ribadito ieri la sua intenzione, legge o no, di pagare il riscatto «Certo – ha ripetuto al cronista –, farò di tutto per pagare. Logicamente tutto quello che potrò fare. Purtroppo non abbiamo grandi possibilità Il sequestro di mio figlio è anomalo Ho vissuto sempre con lo stipendio di medico della mutua ed ho speso tutto per fare laureare i miei 3 figli Non sono un latifondista Mi creda, soldi non ce ne sono un granchè» «Loro – argomenta lucido Giuseppe De Pascale – fanno i magistrati e dicono di esser costretti a rispettare le leggi Io sono un padre che vuole riportare a casa il figlio. Mi possono dar torto?» «Hanno sequestrato – incalza la zia di Agostino – non solo le nostre cose e quelle dei nostri parenti, ma perfino dei nostri amici Di tutte le persone che avrebbero potuto aiutarci Mi pare che questa sia una legge ingiusta».

Ma c'è di più e peggio La legge, nella sua stesura definitiva, prevede che il blocco dei beni duri un anno anche se concede al magistrato la facoltà di rinnovarlo Nella Locride si teme che questa norma possa incoraggiare i clan a prolungare la prigionia dei sequestrati Diversamente da quanto accade in altre parti d Italia, dove le varie Anonime hanno difficoltà a trovare prigioni per nascondere i rapiti qui le bande dispongono di interi territori, come l'Aspromonte, e carcerieri a tempo pieno i latitanti che lo abitano Il tempo, purtroppo non è dalla parte dello Stato o delle famiglie, ma da quello dei banditi. Insomma, quella norma può originare angosce più prolungate o spingere altri spezzoni delle Anonime che operano in giro per l'Italia a «vendere» le loro prede alla 'ndrangheta (come è già accaduto per Celadon). Del resto, l'Anonima aspromontana ha già dato dimostrazioni: Fiora, Casella, Celadon, Cortellezzi, Silocchi (per dire solo dei più famosi) sono rimasti in balia dei propri carnefici, tutti quanti per molto più di un anno

Paradossalmente, invece, la nuova legge potrebbe aiutare i familiari di Vincenzo Medici rapito il 21 dicembre del 1989) ai cui familiari la magistratura, l anno scorso, sequestrò un miliardo in contante che poi venne restituito, ma restando sottoposto a vincoli (la banca deve comunicare tutti i grossi prelievi dei Medici) Saranno aboliti, passato un anno, i vincoli che hanno impedito la piena disponibilità della cifra? Di Medici non si sa più nulla da molto tempo e c'è chi teme che possa non aver retto alla barbane delle celle dell'Anonima. Ma se dovesse arrivare la «prova in vita» con i quattrini ormai «disponibili» cosa accadrà? Verrà deciso un nuovo blocco dei beni?

Insomma, l'effetto perverso di una legge che molti giudicano propagandistico non si è fatto aspettare. Gli inquirenti sono costretti a tallonare le vittime distogliendo energie dalla caccia ai sequestratori, un favore insperato per le cosche della 'ndrangheta. Poche settimane fa i parenti di Domenico Paola, l'odontotecnico sequestrato a Locri hanno versato nelle casse insaziabili dell'Anonima un miliardo in banconote «pulite» aggirando tutti i controlli La signora Paola, appena riabbracciò il marito, disse «Loro hanno voluto sperimentare la linea dura e noi siamo stati costretti a rispondere con una linea durissima».

Contestato il ministro Ruffolo

Ambiente, in rivolta direttori generali esclusi da una commissione

ROMA. Rivolta di quasi tutti i direttori generali del ministero dell'Ambiente contro Giorgio Ruffolo Direambiente ha reso pubblica una lettera che gli alti funzionari hanno inviato al ministro e in cui si protesta perché nessun direttore generale è stato consultato e coinvolto, nonostante gli impegni presi, nella elaborazione della bozza del decreto «relativo all organizzazione della commissione tecnico-scientifica» Ma c'è di più La proposta, all insaputa degli alti funzionari, è stata già presentata, il 10 dicembre scorso, ai ministeri del Tesoro e del Bilancio La protesta non è solo formale, ma la contestazione verte anche sul merito infatti nel progetto di regolamento per la commissione tecnico-scientifica gli stessi direttori vengono esclusi dall organismo

Ma che cosa c'è dietro la commissioni tecnico scientifica del ministero dell'Ambiente per provocare la rivolta dei direttori generali verso il loro ministro? Forse a spiegarlo - dice Direambiente- basta la denominazione con cui il termine burocratico di «commissione tecnico-scientifica» è stato tradotto nel vocabolario di uso comune «Fio-ambiente» Questo organismo, infatti, è quello preposto per dare i pareri sui progetti di intervento ambientale e quindi ad approvare i finanziamenti 3600 miliardi dal 1986 (data di costituzione) ad oggi

Il progetto di riforma, contro cui si sono sollevati i direttori generali, si caratterizza per tre elementi i larghi poteri del presidente, i possibili sconfinamenti delle sue attività in quelle dei servizi del ministero e il non coinvolgimento dei dirigenti nelle sue attività Il presidente viene nominato con decreto del ministro e a lui solo risponde Praticamente combinando le disposizioni che lo riguardano presenti negli altri articoli, il presidente, che guida anche un ristretto comitato di coordinamento e il cui voto prevale sempre in caso di parità, ha un potere quasi assoluto sulla commissione Sul nome del fortunato presidente non si sa nulla Per ora il direttore del settore Fio è l ingegner Bruno De Martino

«La lettera dei direttori dei servizi – ha dichiarato il deputato del Pds Chicco Testa – conferma oltre ogni dubbio l esattezza delle contestazioni da me mosse al ministro Ruffolo nel corso di una sua audizione in commissione ambiente alla Camera La struttura, le funzioni, i compiti, i criteri tecnico-organizzativi della commisione vanno al più presto chiariti Ritengo sia necessario che il ministro svolga a questo proposito completa relazione alle commissioni parlamentari competenti» Testa ha anche confermato l'inutilità del progetto di riforma della commissione e la sua opinione favorevole alla sopressione della commissione stessa.

La commissione Antimafia è tornata in Campania Ha trovato una situazione assai più grave di un anno fa

Le mani della camorra sui grandi appalti pubblici: si teme un arrembaggio per l'«area metropolitana»

«A Napoli la Costituzione non è più in vigore»

I finanziamenti pubblici, le discariche abusive, il pericolo che sui soldi pubblici, che saranno erogati con l'istituzione dell'area metropolitana, la Neonapoli, allunghi le mani la camorra. La commissione Antimafia è tornata a Napoli per verificare lo stato delle cose. Allarme del presidente Chiaromonte, di Paolo Cabras e di Carmelo Azzarà per l'allarmante escalation della malavita organizzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI «Non siamo venuti qui per dare giudizi nè per contestare scelte che spettano ad altri organi istituzionali Siamo preoccupati che con l'arrivo di nuovi finanziamenti ci sia una sorta di "assalto alla diligenza" da parte della camorra » Il democristiano Paolo Cabras non usa mezzi termini per descrivere le preoccupazioni della commissione antimafia La massa di denaro che sta per giungere a Napoli (e l'accenno ai vari progetti che vengono presentati in questi giorni è quasi esplicito) potrebbe essere preda della malavita organizzata e questo pericolo deve essere evitato

Poco prima di lui Gerardo Chiaromonte, del Pds, presidente della commissione, aveva usato parole dure per descrivere la situazione di Napoli «C è un evidente aggravamento della situazione gli ultimi episodi sono di una gravità inaudita Si è verificata, in un quartiere della periferia l ennesima aggressione alle forze di polizia che stavano effettuando un arresto Tutto ciò ci ha portato a Napoli per cercare di avere un quadro chiaro della situazione e che ci permetta di agire in vista dell'erogazione dei fondi per la creazione di strutture per l'area metropolitana »

La commissione non ha nascosto il proprio allarme per il crescere degli omicidi, per l aumento della violenza quotidiana e diffusa L'intedimento – ha spiegato Chiaromonte – non è quello di mettere in discussione l operato delle forze dell ordine ma capire perché ci sia stato un pauroso aggravamento della situazione L intenzione è quella di andare ad un incontro con il ministro dell Interno per porre rimedio allo stato delle cose «In ogni caso – ha concluso – non possiamo certamente rimanere soddisfatti Dobbiamo lavorare per il pieno recupero della legalità in quest'area, perché siamo in una zona in cui non vigono i principi della Costituzione italiana»

Carla, socialdemocratico, ha affermato che c è una esigenza di riforma del «certificato antimafia» così come di restituire agli organi di polizia il controllo sulle licenze di commercio «Occorre veder chiaro – ha aggiunto Carla – anche nell enorme massa di libretti al portatore che potrebbero nascondere operazioni di riciclaggio Come bisogna fare chiarezza sugli appalti pubblici portati avanti da coop e società troppo spesso semplicemente prestanome delle cosche camorristiche»

Carmelo Azzarà, democristiano non ha saputo nascondere il proprio sarcasmo sulla questione discariche «C è stato bisogno di un incidente per scoprire che in Campania arrivavano da anni, rifiuti pericolosi Noi riteniamo che al di là di ogni considerazione c è la necessità di un diverso controllo del territorio»

La camorra sta cementificando, spesso abusivamente, la provincia di Napoli Un area a rischio è quella a cavallo fra Napoli e Caserta Sindaci e amministratori comunali sono stati ascoltati, nel pomeriggio di ieri dopo i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine In serata sono stati ascoltati i magistrati del pool ecologico della pretura che si stanno occupando appunto dell affare rifiuti e camorra Dopo l audizione dei responsabili della Giunta ed i capigruppo regionali oggi saranno sentiti i vertici dell amministrazione comunale, i sindaci della zona flegrea

Una particolare attenzione è stata dedicata alla questione ordine pubblico gli organici delle forze di polizia non sono esigui e dovrebbero garantire un controllo del territorio che invece non c è Lo stanno a dimostrare i 61 omicidi avvenuti dall inizio dell anno a Napoli e provincia Un morto ogni 30 ore, una cifra superiore a quella registrata nell 89 e nel 90 che pure erano considerati anni «record»

Sequestro Celadon: condanne confermate

La Corte D Appello di Venezia ha confermato ieri la condanna di primo grado per tre imputati e ridotta di undici quella di un quarto, tutti accusati di concorso nel sequestro di Carlo Celadon (nella foto), il giovane di Arzignano (Vicenza) rapito il 25 gennaio del 1988 e liberato il 5 maggio del 1990, dopo una prigionia di 831 giorni e il pagamento da parte della famiglia di cinque miliardi di lire La corte ha emesso la sentenza dopo sei ore di camera di consiglio In primo grado, il tribunale di Vicenza aveva condannato a 30 anni di reclusione ciascuno Emanuele Calfapietra e Leonardo Marte a 29 Francesco Sagoleo - cui ieri i giudici hanno ridotto la pena riconoscendo le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti - a 16 e otto mesi Natale Calfapietra, fratello di Emanuele E' stato invece dichiarato il «non doversi procedere» per intervenuta amnistia, nei confronti dell'avvocato Aldo Pardo, già condannato a sei anni con l accusa di truffa aggravata e continuata nei confronti di Candido Celadon, padre del rapito, da cui si sarebbe fatto consegnare 800 milioni di lire promettendogli di intervenire per la liberazione del figlio Per un sesto imputato, Marco Leo Morabito, già condannato a 30 anni di reclusione, si dovrà celebrare un altro processo d'appello dopo che la Cassazione ha accolto l impugnazione, da parte del Pg, del provvedimento con cui la corte aveva annullato la sentenza di primo grado a causa di una mancata notifica d'udienza all imputato

Non mandano i figli a scuola perchè è inagibile

I ragazzi di una scuola media della periferia di Napoli, la «Gaetano Errico» di Secondigliano, da una settimana non frequentano le lezioni perché i locali sono inagibili, malsani e inadatti per lo svolgimento di attività didattiche La decisione è stata presa dal comitato dei genitori che in questi otto giorni ha proclamato anche una serie di manifestazioni ricevendo anche l'adesione dei docenti, del personale non docente e della preside, Stefania Pento Oggi è in programma un'assemblea presso la sede della circoscrizione, mentre il 26 marzo si riunisce il consiglio di istituto per valutare la situazione La «Gaetano Errico» è la scuola di Secondigliano i cui studenti furono coinvolti lo scorso anno in un incidente stradale sull'autostrada del sole, nel quale due studenti persero la vita mentre altri rimasero feriti Le lotte e le proteste per ottenere una sede nuova si protaggono ormai da dieci anni L'istituto sorge in una zona ad alta evasione scolastica e con forti fenomeni di microcriminalità.

157 treni straordinari per le vacanze di Pasqua

157 treni straordinari saranno messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato per fronteggiare l'aumento di traffico nel periodo delle vacanze pasquali In particolare, saranno istituiti 64 treni aggiuntivi a quelli ordinari che da nord vanno in Calabria, Puglia, Sicilia e viceversa Altri 25 treni verranno aggiunti nelle tratte a medio percorso (Torino-Venezia, Milano-Venezia, Rimini-Milano, Milano-Riviera ligure e viceversa) e altri 47 in servizio internazionale in entrata (e 21 in uscita) dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino Brennero. Il periodo di circolazione del traffico internazionale è compreso tra il 21 marzo e il 13 aprile, con punte di maggiore intensità nei giorni 29 marzo e 6 aprile 1991, mentre quello del traffico internazionale è compreso tra il 27 marzo e il 7 aprile con punte di maggiore intensità nei giorni 28-29-30 marzo e 2-3 aprile 1991

50 gladiatori sfilano davanti al giudice Palma

I cinquanta gladiatori piemontesi sfilano davanti al giudice romano Francesco Nitto Palma. Dirigenti, imprenditori, uomini della Fiat, ex ufficiali persone che apparentemente mostrano di non sapere quasi nulla su Gladio O almeno di aver saputo della struttura *Stay behind* soltanto al momento del licenziamento L'unico che ha accettato di raccontare la sua storia ai giornalisti è un pensionato di 60 anni, Riccardo Audino, un personaggio di spicco nel mondo della dirigenza Fiat: Audino è stato infatti direttore del personale degli stabilimenti Fiat di Lingotto, poi di Rivalta e Mirafiori Ha spiegato di aver aderito a Gladio ma di non aver mai fatto nulla di concreto «Ho saputo di appartenervi – ha detto Audino – soltanto il 14 gennaio scorso, quando ho ricevuto una lettera dell'ammiraglio Martini che mi ringraziava del lavoro svolto in questi anni Io, però, non ho fatto nulla» Interessante la storia dell'arruolamento «Nel 1968 mio cognato, Gerardo Serravalle, colonnello del Sid, mi chiese se volevo aderire a Gladio Dissi di sì Poi non seppi più nulla»

GIUSEPPE VITTORI

Diciassettenne in fuga

«Da quando avevo sei anni ho dovuto subire violenza dal compagno di mia madre»

ROMA. Non ha detto nulla per un decennio Violentata dal compagno della madreda quando aveva sei anni, C.H solo due settimane fa, a 17 anni, ha trovato il coraggio per fuggire dall'appartamento di Sanremo dove ha trascorso un'infanzia ed un'adolescenza di terrore. Aveva già tentato di parlare, ma nessuno le aveva dato retta Jeans sporchi, lunghi capelli chiari, viso da ragazzina, due netturbini l'hanno vista alle tre di notte di lunedì scorso a via Arenula, in pieno centro di Roma. Preoccupati, hanno avvisato i carabinieri. «No! Vi prego, a casa no...» Quando i militari le hanno chiesto l'indirizzo dei suoi per avvisarli, C. è scoppiata a piangere Ora il verbale del suo lungo racconto è nelle mani del tribunale per i Minori di Genova, accompagnato da un'informativa di reato per violenza carnale aggravata e continuata a carico di C.J , belga naturalizzato italiano, 44 anni, giostraio. C.H. è stata ospitata dal «Centro minori transitanti», dove degli operatori volontari della Caritas ora si occuperanno di lei.

«Avevo appena iniziato la scuola. Un giorno, il patrigno mi ha chiamata in camera. La mamma era fuori Lui ha fatto quello che voleva, poi mi ha detto che se parlavo erano bastonate» Il lungo racconto di C comincia con un episodio dei suoi primi anni di vita. Fu l'inizio di una serie di rapporti sessuali a cui C.J la costringeva quasi ogni giorno, approfittando dell'assenza della convivente. Quel racconto C l'ha già fatto due anni fa alla madre. Ma non è cambiato nulla. A D.L. dopo una litigata con il suo uomo, ha concluso che la ragazzina si era inventata tutto Nessun risultato anche quando C si è decisa a parlare prima con l'amica del cuore e poi con il padre dell'amica. I carabinieri di Roma Centro sono convinti di non aver sentito una storia inventata Da Sanremo, poi, sono arrivate le conferme dell'amica della ragazza e del padre dell'amica Da loro C. era andata il sette marzo scorso, chiedendo dei soldi per raggiungere dei parenti a Roma Una scusa per ottenere quel denaro e scappare via, lontano dalla madre e dal suo convivente

«Mamma disse che se era vero lo denunciava Poi però non ha fatto nulla» C non ha mai conosciuto il suo vero padre Non ha potuto neppure finire le elementari Dopo due anni di scuola madre e patrigno decisero di ritirarla per farla lavorare in casa Serviva qualcuno per cucinare e badare ai quattro fratellini che intanto erano nati.

La truffa in un cambio agevolato lira-franco. Avvisi di garanzia ad amministratori comunali

Scandalo «pensioni d'oro» a Campione Centosessanta persone sotto inchiesta

Settanta avvisi di garanzia per «truffa ai danni dello Stato» sono già arrivati a destinazione, altri 90 sono in partenza. Campione d'Italia è travolta dallo scandalo delle *pensioni d'oro* elargite dal Comune ai dipendenti municipali. Sulla vicenda sta indagando anche la Corte dei Conti. Nel mirino dei giudici ci sono sindaci, assessori, consiglieri di questa *enclave* italiana in territorio elvetico.

MARINA MORPURGO

Panoramica di Campione d'Italia sulle sponde del lago di Lugano

MILANO Lo scandalo era scoppiato in novembre, durante una tempestosa seduta del consiglio comunale Il consigliere Ferdinando Tanzi – membro della commissione di controllo – aveva lanciato una pesantissima accusa all'amministrazione secondo lui colpevole di aver generato un'«illegalità ormai incancrenita» Da quel giorno la giustizia aveva messo gli occhi su quelle che, a ragione erano state subito definite le «pensioni d oro» Aveva cominciato ad indagare la Guardia di Finanza, subito seguita dalla Corte dei Conti

Adesso quell'inchiesta sulle prebende offerte ai dipendenti comunali è giunta ad una svolta clamorosa Mario Del Franco procuratore della Repubblica di Como, ha spedito settanta avvisi di garanzia che parlano di «truffa aggravata ai danni dello Stato concorso in truffa aggravata, abuso ed omissione di atti d'ufficio» E altri 90 avvisi sono in partenza. I carabinieri di Campione hanno bussato alla porta di tutti e cinque i sindaci che hanno governato l'*enclave* italiana dal 1976 ad oggi, di decine di assessori, consiglieri comunali, funzionari municipali

Visti gli sviluppi giudiziari, cerchiamo di capire che cosa siano mai queste pensioni d oro L'idea di queste retribuzioni «appesantite» nasce nel 1976, quando ci si accorge che molti cittadini campionesi sono in difficoltà economiche In questo minuscolo lembo di territorio, incastrato nel Canton Ticino, tutto si paga in franchi svizzeri, e il deprezzamento della lira comincia a farsi sentire Il Comune inventa dunque una delibera, che in origine ha scopi legittimi e, nel 1976, introduce il «cambio agevolato per i meno abbienti» una parte delle pensioni di numerosi campionesi viene convertita in franchi dal Comune, ad un prezzo di grande favore Il cambio municipale è infatti di 223 lire al franco, quando le banche cambiano a 900 o giù di lì Una bella idea che, invece di portare giustizia sociale, fornisce risultati disastrosi Le conseguenze vengono denunciate pubblicamente dal consigliere Ferdinando Tanzi, quattordici anni dopo l entrata in vigore della delibera, che nel frattempo è stata regolarmente rinnovata

Il cambio agevolato – denuncia Tanzi – viene concesso a caso senza che nessuno verifichi le condizioni di necessità del pensionato richiedente Ma c è di peggio tra i pensionati «comunali» e quelli «normali» c'è un abisso di trattamento. I primi si vedono convertire al cambio da Babbo Natale la totalità o quasi della pensione, i secondi hanno diritto ad una quota che non eccede le 350 000 lire Alcuni dei «comunali» diventano improvvisamente dei ricconi, visto che vedono praticamente quintuplicarsi le entrate (si viaggia sui cinque-sei milioni) Le accuse del consigliere, che nel novembre del 1990 si è dissociato dalla «lista civica» di maggioranza, vanno oltre secondo Ferdinando Tanzi il «cambio agevolato» viene allegramente concesso anche a coloro che da tempo sono trasferiti lontano dalle sponde del lago di Lugano, e che quindi non hanno più il problema di dover affrontare prezzi «svizzeri» Il Comune chiude un occhio sulle effettive residenze, e arricchisce anche loro

Dal tre aprile gli amministratori sospettati di aver favorito questa incredibile situazione cominceranno a sfilare davanti al magistrato Considerata la lunghezza della lista degli indagati, gli interrogatori non finiranno prima degli inizi di maggio

I tagliegiatori mafiosi scoperti dopo la denuncia di alcuni commercianti

Palermo, presa banda di estorsori Trovati anche i registri del «pizzo»

«Pronto, sono il geometra Anzalone, quando posso venire?». Dall'altro capo del filo il commerciante o l'imprenditore che dovevano pagare il «pizzo». Una banda di estorsori sgominata dalla polizia dopo un anno e mezzo di indagini iniziate dopo il ritrovamento del «libro contabile delle cosche» in uno dei rifugi di Antonino Madonia, boss di Cosa nostra Parla un imprenditore che denunciò i taglieggiamenti

RUGGERO FARKAS

PALERMO O pagavano la loro protezione o i negozi, le fabbriche, le concessionarie di automobili, saltavano in aria. La prima richiesta era per le «famiglie dei detenuti» Se non capivano si passava alle telefonate più esplicite I soldi li andava a ritirare il «geometra Anzalone» Stesso nome usato dagli uomini della gang per comunicare con le persone che dovevano pagare il «pizzo» Gli agenti della squadra mobile, l'altro ieri, hanno arrestato sei persone, sei presunti estorsori, che sarebbero collegati a Cosa Nostra, in particolare alla potentissima famiglia dei Madonia, il clan che governa San Lorenzo e gran parte di Palermo I gemelli Gaetano e Antonino Avitabile, 24 anni, Andrea Ferrantelli, 22 anni, Antonino Morana 39 anni, (a casa sua sono stati trovati 26 milioni in contanti), Domenico Alario, 22 anni, tutti di Palermo, e Antonino Moncada 29 anni, imprenditore edile di Aragona, in provincia di Agrigento, sono finiti in manette accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, danneggiamenti e incendi

Intercettazioni telefoniche, fotografie scattate alla consegna del denaro le denuncie di alcuni negozianti e imprenditori che non volevano subire Alcuni di questi nomi erano riportati nel «libro contabile delle cosche», una sorta di brogliaccio in cui erano scritte le cifre pagate mensilmente dalle persone taglieggiate, i quantitativi di droga venduti gli stipendi degli avvocati che difendevano i mafiosi Questo «notes» era stato ritrovato in uno dei covi di Antonino Madonia, detto il ragioniere della mafia, secondo il pentito Mannoia capo mandamento di San Lorenzo, accusato diassociazione mafiosa e traffico di stupefacenti

Non tutti, quindi hanno subito il ricatto e si sono rivolti alla polizia Ad esempio il titolare della concessionaria «Autosistem», l imprenditore di Aragona Salvatore Cipolla, Libero Grassi, proprietario della «Sigma» una fabbrica di maglieria La banda di estorsori su ordinazione di Antonino Moncada avrebbe incendiato cinque betoniere dell imprenditore Cipolla suo concorrente

Libero Grassi aveva pubblicamente denunciato la richiesta di pizzo nel gennaio scorso «Significherebbe – aveva detto – subire passivamente una logica distorta da cui non ci si può tirare fuori facilmente» Anche a lui telefonarono dicendo «Sono il geometra Anzalone»

Dopo quelle accuse gli estorsori non si diedero per vinti e si presentarono un altra volta fingendo di essere «ispettori della sanità» Ieri l imprenditore ha accolto sorridendo la notizia degli arresti «Paura? Non ritengo che ci voglia coraggio per denunciare questi atti È andata come mi aspettavo Spero che altre vicende simili si concludano allo stesso modo Pagando non si fa il proprio interesse Bisogna fare un ragionamento in favore dei propri interessi»

I giudici cercano di scoprire chi proteggeva a Roma e a Palermo il «Comitato d'affari»

Appalti in Sicilia, supplemento d'indagine sui tentativi di «imbrigliare» i magistrati

I giudici catanesi si preparano ad andare a fondo nell'inchiesta che ha portato all'arresto del capogruppo repubblicano al Parlamento regionale siciliano Forse sarà aperto un supplemento di indagine sui tentativi di bloccare l'inchiesta. Nuovi particolari emergono dalle indagini. Susinni aveva sponsorizzato alla Regione il progetto di due personaggi in odor di mafia per costruire un complesso turistico sull'Etna

WALTER RIZZO

CATANIA. Qualcuno dice in questi giorni che Biagio Susinni sedeva sulla poltrona sbagliata quella di capogruppo del Pri a Palazzo dei Normanni Una poltrona che da qualche tempo in Sicilia non vuole più nessuno Si dice che sia stregata I predecessori l hanno lasciata quasi tutti in gran fretta inseguiti, nel migliore dei casi da un rinvio a giudizio Vi siedeva ad esempio l on Gioacchino Platania, arrestato nell'87 per lo scandalo delle tangenti alla Usl 35 di Catania e condannato, nel maggio scorso, a cinque anni e mezzo di galera Biagio Susinni vi si è «assiso» invece di tutta serenità fidando forse sulla buona stella

Alla Regione lo ricordano come un «cane sciolto» in realtà Biagio Susinni ha dimostrato di essere un campione di equilibrismo Schierato di volta in volta al fianco del «rais» del Pri siciliano Aristide Gunnella e dei suoi più tenaci oppositori, Susinni ha scambiato voti e favori un po' con tutti, fino ad avvicinarsi in vista del congresso del partito, all'area della maggioranza rappresentata a Catania dall ex sindaco Enzo Bianco L'esponente repubblicano, finito in manette per lo scandalo che ha messo a nudo il comitato di affari «governava» la piccola cittadina in provincia di Catania della quale era sindaco Coperture e protezioni lo portarono perfino a compiere un viaggio a Roma per incontrare sembra un esponente governativo Cosa gli è stato garantito in quell incontro? Quali accordi sono stati stabiliti e da chi per cercare di salvarlo dalla bufera giudiziaria che si addensava sul suo capo? Sono queste le domande alle quali stanno cercando di rispondere i magistrati catanesi Il giudice Felice Lima nelle prossime ore potrebbe sentire anche personaggi di primissimo livello del panorama politico siciliano, chiamati a deporre riguardo al contenuto di alcune intercettazioni telefoniche definite «assai interessanti»

Intanto emergono ancora particolari sconcertanti sui traffici gestiti dal «Comitato d'Affari» di Mascali Una storia ancora tutta da chiarire è quella che riguarda i rapporti tra Biagio Susinni e Giorgio Benfatto, l ex pugile che gestiva la discarica comunale, assassinato da un commando mafioso nel marzo dello scorso anno La moglie di Benfatto ha infatti rivelato che il marito era in affari con Francesco Rosta, un personaggio implicato in storie di mafia e sottoposto ad una serie di misure di prevenzione I due volevano costruire un megacentro turistico a Randazzo, sul versante nord dell Etna Un affare che doveva essere finanziato con fondi pubblici Biagio Susinni si era occupato di «instradare» la pratica negli uffici regionali fino a fare stanziare dalla Regione un finanziamento di un miliardo e settecento milioni

L'esponente repubblicano, con sorprendente tempismo nei giorni immediatamente precedenti all'arresto aveva convocato a tamburo battente il Consiglio comunale di Mascali per far approvare «regole di trasparenza», giungendo perfino a denunciare ai carabinieri «ignote manovre sugli appalti pubblici».Arrivano nel frattempo le prime prese di posizione nell ambiente politico Il Pri siciliano ha sospeso nel partito Susinni e l'assessore repubblicano finito in manette mentre l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco, che di fatto ha preso in mano le redini del Pri in Sicilia orientale, usa la mano pesante «Bisogna continuare l operazione di pulizia – dice Bianco – a noi repubblicani non è consentita una sola zona d ombra, per il ruolo che vogliamo svolgere in Sicilia c è ancora molto da fare » Durissimo il commento del neosegretario provinciale del Pds Adriana Laudani «Questa vicenda – dice il segretario del Partito democratico della sinistra – mostra ancora una volta un uso del potere pubblico per fini privati e la disponibilità di uomini di governo a intrattenere rapporti con gruppi affaristico mafiosi È per questo che l azione dei giudici catanesi non può e non deve rimanere isolata»

Il professor Herbert D. Kleber consigliere di Bush contro la droga a Roma per un convegno dell'Onu denuncia una nuova emergenza

Negli Usa 20 milioni di consumatori ma il mercato ormai è saturo «I narcos dirottano su di voi le eccedenze della super-produzione»

La cocaina sta invadendo l'Italia

ROMA. «Finora siamo riusciti a ridurre il consumo del 20%; tra i giovani universitari l'uso occasionale è diminuito del 40%; prevediamo che nel 1995 la domanda di cocaina scenderà del 50% negli Usa. Quindi, inevitabilmente, la cocaina invaderà l'Europa». La tragica previsione è del professor Herbert D. Kleber, vice direttore per la riduzione della domanda di stupefacenti dell'«Office of national drug control policy», consigliere della Casa Bianca. È in Italia per il seminario internazionale sulla cocaina che si terrà a Roma, da domani a sabato, organizzato dall'Istituto dell'Onu per la ricerca sulla criminalità (Unicri), in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità, il Consiglio nazionale delle ricerche e il dipartimento di polizia.

Il professor Kleber e gli organizzatori del summit forniscono altre cifre a sostegno dell'allarme lanciato. La produzione di cocaina è in aumento nei paesi Sudamericani ed assicura alle organizzazioni criminali un guadagno più che doppio rispetto a quello prodotto dall'eroina: un dollaro investito in cocaina rende, alla criminalità, almeno 57 dollari contro i 22 del commercio di eroina. E la domanda di cocaina è potenzialmente maggiora di quella dell'eroina: negli Usa, mentre i tossicomani da oppiacei si sono, ormai da circa un decennio, stabilizzati intorno al mezzo milione, i consumatori di cocaina sono arrivati all'astronomica cifra di 20 milioni e, solo di recente, il trend di riduzione stima il consumo in 14 milioni; in Italia, dove i tossicodipendendenti da eroina sono stimati intorno ai 300mila, si valuta che altrettanti, se non il doppio sono i consumatori di cocaina. E la maggior parte di loro sfugge a qualsiasi rilevazione; non ha la percezione dei danni che il loro abuso comparta; non si rivolge al medico a differenza degli eroinomani che si comportano come veri e propri malati. Peggio: finora l'abuso di cocaina non ha ancora trovato nessun trattamento terapeutico che ha dimostrato la pur minima efficacia.

Nasce da queste prime valutazioni l'allarme sul quale il convegno internazionale romano vuole richiamare l'attenzione di tutti. Il seminario si articolerà in cinque sessioni che tratteranno gli aspetti biologici e clinici dell'uso di cocaina, quelli psicologici, criminali, la produzione, il controllo legale della cocaina ed infine la lotta per arginare e contrastare il narcotraffico.

Il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che presiede il convegno, ha messo in guardia dalla scarsa conoscenza che ancora esiste sui danni che la cocaina provoca sul sistema nervoso centrale, anticipando in parte i risultati degli studi in corso che «dimostrano che il danno dilaga anche ai sistemi cognitivi. Inoltre, chi usa cocaina compromette anche il sistema emotivo, della memoria e quello immunitario». Per la professor Montalcini è quindi indispensabili spiegare soprattutto ai giovani il rischio dell'uso di sostanze stupefacenti e creare per loro nuove condizioni di vita: «Soho sicura che molti ragazzi non si drogherebbero se trovassero un lavoro, se scoprissero dei valori, se riuscissero a dare un senso alla loro vita» ha concluso il premio Nobel che domani, insieme al presidente del Consiglio Andreotti, aprirà i lavori del seminario. □ *C.Ro.*

Una partita di cocaina sequestrata

«Adesso combattiamo la droga coi soldi presi ai narcotrafficanti»

Aumetano i sequestri di sostanze stupefacenti: 902 chilogrammi di eroina e 801 di cocaina nel 1990 con un incremento per la cocaina dell'89,96% negli ultimi sette mesi. Il prefetto Pietro Soggiu, capo della Direzione centrale antidroga, spiega come è cambiato il mercato e il consumo di droga. Le nuove norme utilizzate per contrastare il narcotraffico. La guerra del Golfo e la rotta balcanica.

CINZIA ROMANO

ROMA. **Da diversi anni le quantità di eroina e cocaina sequestrate sono pressocché identiche. Indicano che il mercato e il consumo dei due stupefacenti è pressocché uguale?**

«Le sostanze sequestrate sono sicuramente indicative dell'andamento del fenomeno, ma sarebbe arbitrario mettere direttamente in rapporto l'entità del sequestro con l'andamento del mercato della droga. Neanche il dato dei decessi può essere un parametro per stabilire con precisione la quantità di stupefacenti in circolazione. Sicuramente l'incremento dei sequestri di droga in Europa può indicare una maggior aggressione dei trafficanti», spiega il prefetto Pietro Soggiu, generale della Guardia di Finanza, a capo della Direzione centrale antidroga, l'organismo di «intelligence» che coordina tutte le operazioni di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Profondo conoscitore del fenomeno, avverte tutta la complessità del traffico degli stupefacenti e mette in guardia: «Noi sappiamo molto dell'eroina perchè la fronteggiamo da vent'anni; conosciamo gli spacciatori, le linee di traffico, il prototipo del consumatore, le aree di arrivo e di smistamento. Per la cocaina ci troviamo di fronte ad un sommerso nettamente superiore, ne sappiamo ancora poco, relativamente, di questo nuovo fenomeno. C'è stata anche, purtroppo, un'informazione poco corretta: si è addirittura affermato che fosse una droga meno pericolosa dell'eroina, invece è opportuno ricordare che l'Organizzazione mondiale della sanità indica la cocaina come la droga in assoluto più pericolosa.

In Italia ha conquistato una grossa fetta del consumo?

C'è stata e c'è una tendenza alla cocaina. Perchè contrariamente all'eroina, che è un narcotico, la cocaina è uno stimolante che trova spazio in certi strati della società per «vincere gare» di potere e persopportare il relativo stress.

Come già avviene per l'eroina, l'Italia può diventare anche un centro per la raffinazione della cocaina?

È sicuramente più conveniente e meno rischioso trasportare la droga già raffinata. E infatti in Italia abbiamo trovato solo due laboratori di raffinazione della cocaina, entrambi in Liguria, mentre in sei mesi in Colombia ne sono stati scoperti 480. Comunque non è poi così difficile impiantare un laboratorio: tutto l'occorrente può essere contenuto in una valigia. Per questo temiamo possono esserci laboratori «volanti», ma in Italia e in Europa si è finora trattato di episodi sporadici.

La nuova legge vi ha dato nuovi strumenti di investigazione che voi avevate richiesto e definito indispensabili. Alla luce delle prime applicazioni li ritenete sufficienti?

Una premessa: non c'è fenomeno al mondo che abbia caratteristiche internazionale come quello della droga. E se internazionale è l'aggressione, internazionale deve essere la risposta. Noi quindi abbiamo chiesto ed ottenuto di avere gli stessi strumenti, di poter attuare le stesse procedure che all'estero si erano dimostrate efficaci. Mi riferisco agli acquisti simulati, alle consegne controllate, agli agenti infiltrati. Nell'anno e mezzo trascorso nella discussione della legge noi ci siamo preparati, i nostri agenti hanno fatto corsi. Dopo appena quattro giorni dall'entrata in vigore della legge, siamo stati in grado di realizzare un'operazione classica di consegna controllata. La droga era passata per tre nazioni e quando è arrivata in Italia anche noi abbiamo seguito la merce, fino ad arrivare all'arresto di tutta la banda, non solo del conduttore del camion, come sarebbe accaduto prima dell'entrata in vigore della legge. Molto più lente le operazioni di acquisto simulato e di agenti infiltrati, perchè bisogna conquistarsi la fiducia dei trafficanti. Finora abbiamo portato a termine sei operazioni grazie ad agenti infiltrati. È chiaro che siamo all'inizio, vedremo se fra un anno o due avremo bisogno di altri strumenti per migliorare il lavoro di investigazione.

La legge vi consente di confiscare ed utilizzare i mezzi sequestrati ai trafficanti. Ve ne siete gli serviti?

È una novità importante di cui si parla poco. Prima di tutte le macchine, navi ed anche aerei sequestrati finivano nelle depositerie comunali. Al termine dell'iter giudiziario, lunghissimo, il mezzo era un pezzo di ferro vecchio, si vendeva con un guadagno di poche lire. Ora viene immediatamente concesso alla struttura di polizia che lo ha confiscato. È utilizzato in attività di copertura: un conto è presentarsi per un acquisto simulato con un Mercedes o un Porsche, un conto invece con una «126». L'altro articolo della legge riguarda l'utilizzazione delle somme confiscate ai trafficanti durante le operazioni di polizia. Ne possiamo disporre, però, solo al termine dell'iter giudiziario. Non sono cifre da poco: l'anno scorso sequestrammo valuta italiana per 12 miliardi, valuta straniera per 400 milioni; nell'88 invece 10 miliardi e 400 milioni e in valuta straniera 400 milioni. Le somme confiscate dall'entrata in vigore della legge, verranno ripartite tra le tre forze di polizia: sarà una forma di autofinanziamento. Per combattere i trafficanti ci serviremo anche dei mezzi e dei soldi che sottrarremo loro.

La guerra del Golfo ha modificato il traffico, in particolare quello dell'eroina che viaggia attraverso la rotta Balcanica?

L'eroina e l'hashish prodotte in Afganistan e Pakistan viaggiano attraverso la Siria, il Libano e la Turchia. Certamente i controlli molto più pressanti e massicci delle forze di polizia, per paura di azioni terroristichesi possono influire, indirettamente, sul traffico. Non ci vorrà molto a capirlo, ma per ora non siamo in grado di verificare se la rotta balcanica, che porta in Europa il 70% dell'eroina, sia in crisi. Sicuramente la produzione continua.

Equivoco sul telefono In carcere per due giorni

MILANO. Che cosa succede se per errore il vostro numero di telefono viene indicato come quello cui fa capo una banda di criminali? «Si finisce in galera», risponde, ancora sotto choc, il signor Francesco Rovaldo De Vitis, 36 anni, nato a Supersano (Lecce), ex militare dell'Arma, infermiere professionale in una casa di riposo milanese. Come?

Ore 4 del mattino del 12 marzo scorso: quattro carabinieri, mitragliette alla mano, bussano alla sua porta, svegliando di soprassalto lui, la convivente e i due figli di 12 e 7 anni. Secondo l'accusa, De Vitis è membro di un'organizzazione che traffica fucili e pistole da guerra tra Svizzera e Italia, via Calabria, accettando in cambio cocaina. Così il presunto trafficante si ritrova in isolamento nel carcere di San Vittore per due notti, accusato di associazione per delinquere, traffico di droga e di armi. Finché la mattina del 14 marzo le porte della galera si riaprono. Scarcerato. Motivo: uno sbaglio nell'identificazione del telefono cui era giunta la chiamata che rappresentava l'unico indizio contro De Vitis, «ben potendo ipotizzarsi – scrive il giudice Paolo Arbasino che ne ha disposto il rilascio – un errore dell'apparecchiatura di registrazione o nella sua lettura».

Peccato che la sera prima i telegiornali avessero mostrato la fotografia di De Vitis e che quella mattina i quotidiani lo definissero «il "ministro degli esteri" dell'organizzazione, il cui compito era quello di tenere i contatti con i mercanti d'armi svizzeri». Il giorno precedente, infatti, il sostituto procuratore di Catanzaro, Adelchi d'Ippolito – che aveva chiesto ai colleghi milanesi il fermo di De Vitis e di altre cinque persone – si era cimentato in una conferenza stampa a Milano, senza poi interrogare gli arrestati. Per altro il giudice Arbasino ha scarcerato ultri quattro indiziati. Resta in galera solo un calabrese, Giuseppe Naimo. E Robaldo De Vitis? E' diventato allergico ai telefoni: «Giuro che con quegli affari lì non voglio più avere a che fare».

LETTERE

Sul «rebus» del segretario del Pds a Milano

Caro direttore, siamo compagne e compagni della Federazione milanese del Pds, segretari di sezione, membri del Comitato federale, tra cui alcuni eletti nel Consiglio nazionale. La lettura del pezzo di Antonio Del Giudice (pubblicata su *l'Unità* del 15 marzo, dal titolo «Milano, rebus difficile: chi farà il segretario del Pds?») ci ha indignati.

Il pezzo troverebbe degnamente la sua collocazione su ben altro genere di giornale, ma sull'*Unità* non si giustifica in alcun modo. E non perché *l'Unità* non debba riferire i fatti, ma perché tra i fatti ed i pettegolezzi c'è un abisso; tra i fatti ed il sostanziale sostegno ad un candidato e la denigrazione gratuita di altri c'è molta differenza; tra le considerazioni preoccupate ed il fornire un'immagine del Pds tanto falsa quanto squalificante non c'è proprio nulla in comune. Insomma, si avalla l'idea che il Pds a Milano è solo un litigio, una disputa interna tra quattro mura per un posto di segretario.

Si dimentica che proprio Milano ha scelto di non ridurre la seconda fase del Congresso ad un seggio elettorale, ma ha operato per dare vita ad una seria discussione politica sui problemi che il Pds deve affrontare nell'area metropolitana. Oltre tutto l'articolista omette con disinvoltura alcuni passaggi: in questo congresso abbiamo eletto il federale su una lista unitaria, dopo votazioni primarie su liste separate. Pertanto attribuire valore solo ai risultati del voto della maggioranza significa falsare la verità e non tenere conto dell'opinione e della volontà dell'insieme dei delegati. Abbiamo troppo rispetto per questo partito per accettare l'idea che i suoi dirigenti siano designati soltanto da una parte di esso. Diciamo queste cose per riaffermare l'esigenza della verità e della correttezza. Noi crediamo nel Pds e vogliamo fare politica in modo nuovo, e proprio per questo pensiamo che occorra liberarsi al più presto delle scorie del passato senza mutuare brutte abitudini da altri partiti. Un partito nuovo deve vivere con metodi nuovi, lineari fondati sulla trasparenza del confronto politico. La politica del «si dice», fino alle presunte volontà romane a noi sconosciute ma tanto chiare a Del Giudice, non solo non rientra in questo scenario ma conduce a metodi informativi che avvelenano la vita del partito: vorremmo dunque che fossero estranei a quello che consideriamo ancora il nostro giornale.

Walter Molinaro (segr. sez. Alfa Romeo), **Rosolino Corvi** (segr. sez. Enel), **Claudio Midali** (segr. sez. Breda), **Teresa Ripoli** (segr. sez. Amsa), **Maria Luisa Salemme** (della direzione nazionale Pds), **Rita Sicchi** (segr. sez. dipendenti comunali). Milano

Caro direttore, nell'articolo su Milano di Del Giudice si è teso a sminuire la portata della novità intervenuta nella Federazione milanese del Pds: cioè che al Congresso si è dato vita a una lista unitaria della maggioranza, che l'organismo dirigente eletto ha assunto dimensioni non elefantiache e che tale organismo è stato composto sulla base di elezioni primarie tenutesi all'interno delle mozioni.

Ciò, naturalmente, ha un valore politico che va oltre quello di una semplice «conta». È invece espressione democratica di un partito che nasce e vuole vivere pluralista, aperto, che vuole cambiare metodi di valutazione e di verifica dei suoi dirigenti. Questa procedura di elezione assume valore ancor più a Milano, dove il metodo del voto segreto non è un «riflesso ereditato dal vecchio Pci e dalla battaglia durissima che nell'88 scalzò Luigi Corbani dalla segreteria provinciale», ma è connaturato alla volontà dei delegati di esprimere una rappresentanza negli organismi eletti non tramite cooptazione o per via di puri e semplici effetti di accordi tra componenti da ratificare col voto.

Anche in questo modo i delegati hanno voluto indicare un preciso indirizzo politico e organizzativo: che si operi una svolta rispetto a un passato recente fatto di pasticci e di improbabili ricerche di mediazione a tutti i costi, forzosamente rincorse o imposte dentro la stretta cerchia di un gruppo dirigente proteso più a ritrovare modalità di autoriproduzione che una linea politica, un programma.

Un contributo hanno dato, o hanno creduto di poter dare in tal senso le compagne e i compagni dell'area riformista a Milano. Essi hanno ricercato l'unità e la visibilità di una maggioranza, che in passato non ha brillato per coerenza nel realizzare né la fase costituente né la svolta del XIX Congresso.

A questo risultato hanno contribuito tutte le compagne e i compagni a cominciare da quei compagni come Cervetti, Corbani e Borghini che in questi anni hanno rappresentato nel partito, nelle istituzioni e nella società milanese un importante punto di riferimento per quanti si sono impegnati a dar vita a un partito democratico, riformista, di ispirazione socialista, per costruire una sinistra di governo. Checché ne dica Del Giudice questo è un risultato che non deriva né da sconfessioni di leader più o meno messi in disparte o tornati alla ribalta, né da rinunce a rendere esplicite coerenze e posizioni politiche.

Non si capisce perché proprio dalle colonne del nostro quotidiano si accede a chiavi di interpretazione tanto lontane dalla realtà del partito e della dialettica tra aree che si finisce per immeschinire e presentare alla stregua di una arena dove si affrontano duellanti o toreri, chi più e chi meno bolso o aitante. Tant'è che nell'articolo di Antonio Del Giudice si giunge a dire che «i partiti, si sa, si governano con i bilancini delle correnti» e che «il Congresso si è imballato al momento di eleggere il suo Segretario».

Il Congresso non si è imballato. Si è imballato chi non riconosce un esito congressuale chiaro e netto, su cui tanto si potrà discutere e interpretare, tranne il fatto che un segno inequivocabile ne è derivato: l'esigenza di operare una svolta politica e organizzativa, un rinnovamento del gruppo dirigente che ha retto in questi anni la Federazione milanese del Pci e che tutto ciò è possibile se diventa manifesta la maggioranza che responsabilmente si propone al governo del partito, alla guida del processo di costruzione del Pds a Milano.

Erminio Quartiani. Del Consiglio nazionale del Pds. Milano

Insieme a queste lettere, che data l'eccessiva lunghezza siamo stati costretti a «tagliare», senza per altro intaccarne il senso, ce ne sono giunte altre da parte di Natale Cremonesi, Tonino Mulas e Renato Pintus. La questione sollecita una breve replica dell'autore del servizio.

1) *Tutte le opinioni sono rispettabili. Ma lo sono anche i fatti raccontati in quell'articolo; fatti che nessuno degli scriventi contesta. È un fatto che, a dieci giorni dalla conclusione del congresso provinciale, il segretario del Pds non sia stato ancora eletto. La trattativa continua.*

2) *Credo che i lettori di questo giornale gradiscano essere informati, anche sulla vita del Pds, senza reticenze e ipocrisie.*

ANTONIO DEL GIUDICE

«Licio Gelli sorridente in una libreria romana...»

Caro direttore, sono rimasto sbalordito quando ho visto Gelli intervistato dal Tg3. Sere fa quel telegiornale della notte ha presentato infatti un servizio sull'ultimo libro scritto da Gelli: «*Come fare carriera nella vita*». Insomma, una vera pubblicità a Licio Gelli, sorridente in una libreria romana. Certo la cosa è molto strana.

Giorgio Marchi. Roma

Scotti al Comitato-sicurezza

Preoccupazione al Viminale: resta lo stato d'allerta contro il rischio terrorismo

ROMA. Nonostante la fine delle ostilità nel Golfo Persico, «la minaccia terroristica permane, ecco perché abbiamo deciso di mantenere il dispositivo di protezione degli obiettivi sensibili». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, al termine della riunione del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale ha partecipato, per la prima volta, anche il nuovo direttore generale per gli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, Giovanni Falcone.

«Valutata la situazione – ha aggiunto Scotti – anche in considerazione di quanto fatto dagli altri Stati europei maggormente a rischio, abbiamo ritenuto di mentenere lo stato di allerta e la vigilanza, selezionando opportunamente obiettivi da proteggere ed accentuando il collegamento con i servizi e le forze di sicurezza degli altri paesi europei».

Il comitato, ha proseguito Scotti, «ha poi affrontato la questione del decreto sulle scarcerazioni emanato dal governo. Confidiamo che, nonostante le correzioni che il parlamento potrà apportarvi, non verrà modificato l'obiettivo a cui tende questo decreto, vale a dire la carcerazione dei mafiosi condannati. Altrettanta importanza diamo al provvedimento di sospensione, decadenza e ineleggibilità dei pubblici amministratori, fondamentale per la trasparenza delle autonomie locali».

Quanto alla lotta contro la criminalità, Scotti ha detto: «Ho invitato il capo della polizia ed i comandanti generali dei carabinieri e della guardia di Finanza ad estendere l'esperimento di controllo del territorio interforze, a partire da Roma, Milano, Napoli e dalla Versilia. Per quanto riguarda Milano, Roma e Napoli, grande importanza annettiamo ad un coordinamento tra le forze dell'ordine ed i vigili urbani».

Altra questione affrontata dal comitato, quella delle legge sulle misure di prevenzione e sul soggiorno obbligato. «In base ad a un'approfondita analisi – ha detto ancora Scotti – condotta dall'Alto Commissario contro la mafia, prefetto Sica, il trasferimento in regioni esterne a quelle di provenienza di camorristi e mafiosi ha portato ad uno spostamento della pericolosità ed a un inquinamento di ambienti che prima erano immuni da questi fenomeni. È il caso di Carbonia, della provincia di Padova, di alcune zone della Lombardia. Ecco perché il ministero dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia stanno elaborando una proposta di modifica della normativa esistente».

Ultimo argomento, i subappalti. «Insieme al ministro dei Lavori Pubblici – ha detto Scotti – stiamo esaminando delle correzioni da introdurre nel decreto all'esame del Parlamento, in materia di subappalti e di certificazione antimafia».

I controlli, sospesi nel '76, ripresero pochi giorni prima del suo assassinio

La Torre spiato per 27 anni dai servizi Mai trovati indizi di legami con l'Est

Ci mancava solo l'ipotesi che Pio La Torre fosse un agente dei servizi segreti dell'Est. Eppure, dalle carte del processo per i delitti politici della mafia, risulta che i servizi segreti italiani «spiarono» la sua vita per ben 27 anni, ritenendolo un informatore dei paesi dell'Est. Così i servizi segreti rincorrevano assurde supposizioni invece di proteggere la vita dell'esponente comunista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ai servizi segreti un dirigente comunista come Pio La Torre non andava a genio. Non piaceva quella sua istintiva capacità di legare con le masse popolari. Quel suo essere capopopolo, ancor prima che dirigente di partito. E l'aver guidato, fin dagli anni '50, la lotta per l'occupazione delle terre in Sicilia, l'aver dato voce a migliaia di braccianti e contadini poveri, per ritrovarsi all'inizio degli anni '80 alla testa di un enorme movimento in difesa della pace e contro l'istallazione della base missilistica di Comiso, erano altrettante tappe di una carriera politica che alimentava i «sospetti», gli interrogativi, le maldicenze sul suo conto.

La Torre venne spiato per 27 anni di seguito. Praticamente sempre. Non ci fu incontro, riunione, iniziativa dell'uomo politico che non venne passata ai raggi x dei vari Sisde e derivati. La Torre era sospettato di legami con i servizi segreti dell'est europeo, in particolare con quelli dell' Unione sovietica. Se i nostri servizi, quelli italiani, avessero dimostrato lo stesso zelo anche nella difesa dell' incolumità di La Torre forse il dirigente comunista e il suo collaboratore Rosario Di Salvo sarebbero ancora vivi. Dal 1949 al 1976 i servizi italiani considerrono La Torre «agente sospetto di spionaggio a favore di organizzazione politica asservita agli interessi dell' Unione Sovietica». E cosa emerse a suo carico? Nulla. Tanto che il 12 maggio del '76, con una lettera inviata al reparto D di Roma, il «centro» di controspionaggio di Palermo, doveva finalmente ammettere che : «dalla documentazione in nostro possesso l'attività di La Torre non appare come conseguente a mandato conferito da Servizio informativo straniero». Roma, concorde con questa valutazione, propose la definitiva «declassificazione» di La Torre e la conseguente soppressione dagli schedari del cosiddetto cartellino modello «Z» che aveva attivato la «riservata vigilanza».

Gli episodi che nel corso degli anni avevano «giustificato» questo spreco di attenzioni si commentano da soli. 24 novembre 74: «in occasione dell' inaugurazione di una Galleria di arte moderna e contemportanea organizzata dal comune di Bagheria, La Torre ebbe contatti con Projoguine Nikolai Pavlovich, corrispondente da Roma della Pravda, e agente A del KGB.». Un altro «precedente» risaliva al 4 febbraio 1960, quando andò a pranzo, a Monreale con quattro funzionari rumeni. Questo è quanto. Stranamente, però, i servizi segreti si ricordarono di Pio La Torre qualche giorno prima del 4 aprile dell'82, in occasione della prima grande manifestazione a Comiso contro i missili Cruise. 26 giorni dopo scattò l'agguato in via Turba dove La Torre e Di Salvo vennero massacrati da un commando di killer mafiosi. Come mai i servizi segreti sentirono la necessità di riaprire quel fascicolo polveroso? Sulla base di quale segnalazione? I giudici della Procura di Palermo che hanno redatto la requisitoria non risulta che abbiano fatto a chi di dovere particolari domande su questa stranezza. Non è strano che i nostri servizi siano tornati ad occuparsi di La Torre dopo 6 anni di silenzio e, guarda caso, alla vigilia della sua uccisione? Visto l'esorbitante interesse dimostrato per la «pista interna», i giudici avrebbero avuto tutte le carte in regola per spendere un pizzico del loro tempo (le indagini sui delitti politici – non dimentichiamolo – sono durate fra i dieci e i dodici anni) indagando anche sulla «pista servizi». Non l'hanno fatto. Nel volume della requisitoria dedicato al delitto La Torre ci sono due paginette sull'argomento, 6 sulla pista Comiso, più di 100 sulla «pista interna». Né risulta che i giudici abbiano dato peso particolare alla storia di Giuseppe Nicolicchia, questore di Palermo, e Giuseppe Impallomeni, capo della squadra mobile, che risultarono appartenenti alla P.2. Una delle principali battaglie di La Torre (vinta) fu quella di ottenere l'allontanamento dei due funzionari che, teoricamente, avrebbero dovuto indagare sullo strano viaggio in Sicilia del bancarottiere Sindona. Né su Nicolicchia, nè su Impallomeni, nè sul viaggio di Sindona in riferimento ai delitti di Palermo, i giudici della procura sono venuti a capo di nulla.

Pio La Torre

Borsa
+0,09
Indice
Mib 1165
(+16,5% dal
2-1-1991)

Lira
Senza
variazioni
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha ripreso
la marcia
ascensionale
(in Italia
1183,20 lire)

Si è aperto ad Ariccia il consiglio generale della maggior confederazione sindacale il congresso slitta al prossimo ottobre ma il dibattito è di fatto cominciato

Trentin chiede a tutti gli iscritti di «dialogare» anche se per la prima volta le assise si svolgeranno con mozioni contrapposte: in campo anche Bertinotti

«Lasciamo alle spalle la vecchia Cgil»

Alle prime votazioni le tensioni esplodono: rinviato il congresso

Un Congresso dialogante, capace di fissare precise priorità e porre fine a diatribe logoranti. È l'auspicio di Trentin all'apertura del consiglio generale della Cgil. L'assise slitta ad ottobre. Ma è subito polemica. Bertinotti critica il segretario generale: non ha tenuto conto della novità rappresentata da un documento alternativo. Sabattini: no ad emendamenti di tutti su tutto.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il Congresso Cgil muove i primi passi. Il Consiglio generale, massimo organismo dirigente, composto da circa 460 tra donne e uomini, *durerà tre giorni ed è chiamato* a votare regole, programma fondamentale, tesi e statuto. La preoccupazione di Trentin, nella relazione introduttiva, è quella di evitare di riportare, nella Cgil, una logica correntizia, magari esportata dal Pds. E questo anche perchè il maggior sindacato italiano ha alcune proprie peculiarità. C'è, ad esempio, una corrente socialista che non si è sciolta, a differenza di quella ex-comunista e di quella facente capo a Lettieri. C'è, inoltre, la stragrande maggioranza degli oltre 5 milioni di iscritti priva di tessere di partito.

E c'è l'urgenza dei problemi. Trentin, fin dalle prime battute, non parla della già annunciata «contromozione» di Bertinotti, *ma polemizza indirettamente*. Non possiamo attardarci, sostiene, nell'analisi del passato, magari per esprimere giudizi epocali. Un modo, anche questo, per sfuggire alla necessaria verifica sulla capacità dei gruppi dirigenti. Le stesse scelte relative alla maxi-trattativa annunciata *per giugno (relazioni* industriali, struttura del salario, scala mobile compresa), dovranno essere oggetto di un apposita conferenza dei delegati sindacali in maggio. Trentin insiste invece, come punto centrale del Congresso, sulle parole «implicazioni», «coerenza», «priorità». Il tutto per costruire davvero un «sindacato generale». Una bussola, insomma, capace non di soffocare il dibattito, ma di impedire i conflitti logoranti. La scelta della Cgil è quella dei diritti e della solidarietà ed ogni obiettivo concreto dovrebbe essere riportato a questa strategia. C'è però chi sostiene che i diritti vengono negati dagli attuali sistemi di proprietà, dall'attuale processo di accumulazione. *Attenti, dice Trentin, perchè* così ragionando si rischia di arrivare all'attesa di un potere centralistico diverso, ad una teoria di carattere globale. L'allusione sembra essere all'esperienza fallimentare del «socialismo reale». Un altro nodo sollevato da alcuni (Bertinotti?) è quello dei vincoli (dell'unità nella Cgil e con Cisl e Uil) e delle cosiddette «compatibilità». La Cgil si è sempre voluta distinguere dalle organizzazioni corporative, sottolinea Trentin, proprio perchè ha voluto scegliere autonomamente alcune compatibilità, alcune priorità,collegate alle finalità generali, così come ha voluto fissare alcuni diritti indisponibili. La stessa discussione sulla «politica dei redditi», non può ridursi ad un «sì» o ad un «no». Bisogna vedere se è coerente con le finalità di un sindacato generale. Ed ecco il capitolo delle priorità: riforma dello Stato sociale, governo trasparente della solidarietà, decentramento dei servizi, riforma del rapporto di lavoro, riforma contrattuale, riforma istituzionale. Tutti temi attorno ai quali sono possibili «passi avanti», ecco un altra parola-chiave di Trentin, nella discussione, abbandonando le vecchie polemiche. Un invito che vale per un altro argomento appassionante, come quello della pace e della guerra: il problema non è forse quello di costruire, tra i lavoratori, una nuova coscienza internazionalista? Insomma il Congresso della Cgil non sarà quello, dice Trentin, tra antagonisti o collaboratori, *nè dovrà scadere in* un dialogo tra sordi. Un congresso dialogante: è la caratteristica finale sulla quale insiste il segretario della Cgil, contrario a mozioni contrapposte, favorevole all'uso degli emendamenti, anche alla possibilità che il sostenitore di una mozione, se sarà il caso, possa emendare una mozione «avversaria». I congressui territoriali, data la ristrettezza dei tempi, dovrebbero rinviare l'elezione dei gruppi dirigenti a dopo l'Assise nazionale. Una battuta polemica viene riservata da Trentin anche ad una proposta fatta a suo tempo da Claudio Sabbatini e da Emanuele Persio (Piemonte) relativa alla elezione, direttamente dai congressi, dei segretari generali e dei segretari generali aggiunti: una norma che modificherebbe «la natura dell'organizzazione». Trentin finisce di parlare e lo scontro congressuale prende subito forma. Fausto Bertinotti, al microfono, lo accusa di aver anticipato una discussione sulla piattaforma congressuale, senza rispettare il pluralismo, senza aver tenuto conto dell'esistenza di una mozione alternativa (non la conoscevo, commenterà Trentin). Il «leader» di quella che viene chiamata «sinistra sindacale» si pronuncia anche contro la possibilità di un incrocio di emendamenti: ci sono due piattaforme contrapposte, dice. E sarebbe anche più corretto, aggiunge, che il Consiglio generale, registrasse le mozioni diverse, senza votarle. Del Turco lo interrompe con una battuta *maliziosa: come* chiamerai la tua mozione, mozione due? È un chiaro riferimento alle modalità del Congresso Pds (dove peraltro le mozioni erano tre). C'è invece chi, come Antonio Pizzinato, non annuncia mozioni complessive, ma corposi emendamenti. Anche lui si pronuncia contro le «scorribande» nelle altrui mozioni, contro il voto del consiglio generale, a favore del voto segreto obbligatorio nei congressi di base (con il rischio di non salvaguardare il pluralismo interno). E battute polemiche vengono anche da Claudio Sabattini, segretario regionale aggiunto del Piemonte, tutto intento ad elogiare, a differenza di Trentin e in nome della chiarezza, la presentazione, da parte di Bertinotti, di una piattaforma alternativa (da lui non condivisa) e a respingere l'accusa di «presidenzialismo» per quella proposta di elezione diretta dei segretari. Insomma, par di capire, Trentin (ma anche altri come Terzi, Lombardia) pensa ad una maggioranza che nasca attraverso un confronto vero, con una «storia», altri vorrebbero che la «storia» cominciasse qui ad Ariccia e finisse ad Ariccia, con Congressi chiamati solo a prender atto di una larghissima magioranza (ciascuno la chiamerà come vorrà: riformista o meno) e di una minoranza. Con il rischio che i mali veri del sindacato: l'incoerenza, l'incapacità ad assumere priorità, la mancata permanente verifica dell'operato dei gruppi dirigenti, vengano *ancora una volta messi da parte*. E vincano le etichette, i paraventi, comodi alibi per tanti, per «non voltare pagina».

Ma contro Trentin due tesi alternative

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Eccole, finalmente, le tanto discusse tesi congressuali. Le bozze fatte circolare ieri nel corso della prima giornata del Consiglio generale della Cgil verranno esaminate e dibattute dai membri del «parlamento» della Confederazione solo oggi; per domani è invece previsto il voto definitivo sulle tesi. Dunque, accanto al documento di «maggioranza», ci saranno a competere altri due documenti «globalmente alternativi», come sono stati definitivi in una brutta espressione. Come era stato anticipato ampiamente nei giorni scorsi, anche il segretario confederale Fausto Bertinotti e «Charta '90» (*l'area vicina a Democrazia* Proletaria) scendono in campo con proprie tesi per il 12° congresso della Cgil.

Una sintesi che renda giustizia ai contenuti dei ponderosi documenti che 5 milioni di iscritti dovranno discutere e votare è pressoché impossibile, ma ci proveremo, cominciando dalle tesi di «maggioranza». La parola chiave è «rinnovamento». Il sindacato confederale non è più in grado di «operare una sintesi tra i sempre più differenziati interessi che agiscono nella multiforme e complessa realtà del mondo del lavoro», oltre che di costruire efficaci politiche di solidarietà. Questa crisi si manifesta anche nell'inadeguatezza degli strumenti e dei percorsi della partecipazione, creando un «insopportabile deficit» di democrazia e di certezza delle regole. La sconfitta storica del sindacato non c'è stata, ma serve una decisa sterzata. Quali devono essere le direttrici del rinnovamento? L'affermazione di una forte «strategia dei diritti», un orizzonte strategico esteso all'Europa, la conquista di un sistema di democrazia economica e industriale che raggiunga obiettivi di umanizzazione del lavoro, l'unità sindacale. Il rinnovamento, si legge, dovrà investire la struttura della contrattazione e la politica rivendicativa, la democrazia economica, lo Stato sociale, il modello e gli strumenti di democrazia nel rapporto sindacati-lavoratori.

A parte i temi del nuovo rapporto con le inedite esperienze di sindacalismo nei paesi dell'Est europeo e l'esigenza di riequilibrio tra Nord e Sud del mondo, il documento di «maggioranza» ribadisce le scelte fatte durante la crisi del Golfo sulla pace: non «la pace a ogni costo», ma – si legge nel documento – «*un approccio laico*, razionale, politicamente efficace e non puramente ideologico». Infine, si prospetta la possibilità di aderire alla Cisl Internazionale. E concludendo questa rapida carrellata, c'è la proposta di un comitato misto lavoratori-impresa per esaminare preventivamente indirizzi produttivi e scelte gestionali. In tema di riforma della contrattazione e del salario – giudicata non rinviabile – si parla di contratti nazionali più aderenti ai vari settori, che però cedano materie e peso a una più estesa contrattazione decentrata.

Il documento Bertinotti parte dall'analisi della contraddizione tra un positivo bilancio economico del decennio per il sistema delle imprese e un bilancio sociale in netta perdita, causa della crisi del sindacalismo confederale a cui si tende a rispondere «con la ricerca di una crescente istituzionalizzazione». Pace e guerra è prevedibilmente uno dei punti di maggior contrasto: la posizione della Cgil è giudicata sbagliata, e anche se la proposta «concreta» poteva esser valida, la mancanza di una «cultura di pace» da *ricostruire* (un tempo carattere distintivo dalla Cgil) l'ha vanificata. Altro capitolo da cui emergono marcate distinzioni è quello che riguarda la contrattazione. «C'è uno scarto acuto – si legge – tra le attese, la ripresa di combattività e partecipazione dei lavoratori e i risultati ottenuti» in importanti contratti, primo tra tutti quello dei metalmeccanici. Critica e distacco sono accentuati dall'assenza di vincolanti consultazioni democratiche, mentre intanto il padronato mette concretamente in discussione l'autonomia contrattuale del sindacato, centralizzando le relazioni sindacali e riconoscendo parzialmente il sindacato in cambio «della subordinazione alle scelte strategiche delle imprese». Per riconquistare l'autonomia, serve una messa in discussione del quadro di compatibilità politica ed economica in cui fin qui ci si è mossi, a partire dalla trattativa di giugno. Infine, la democrazia sindacale: si ribadisce la necessità di consultazioni vincolanti con i lavoratori interessati alla conclusione di vertenze di particolare rilevanza, e si giudica insufficiente l'intesa sulle Rappresentanze sindacali unitarie. Per la vita interna della Cgil si afferma l'inutilità di ingegnerie istituzionali, che deve cedere il passo dalla ricostituzione di un tessuto democratico che passa anche per l'adozione del voto segreto per l'elezione di tutti i gruppi dirigenti.

Restano poche battute per sintetizzare il documento presentato da «Charta '90», che chiede «un sindacato classica, democratico e conflittuale» per invertire la tendenza «alla passività con cui le forze maggioritarie del movimento sindacale hanno subito l'egemonia culturale, politica e sociale del sistema di potere e del grande capitale finanziario».

La Cisl supera i tre milioni e mezzo di iscritti

La Cisl (nella foto il segretario generale Franco Marini) ha celebrato il suo quarantennale con un nuovo record di iscritti: 3.508.391, ben 129.363 più del 1989. L'aumento ha interessato tutti i settori meno i trasporti. Il tasso di sindacalizzazione, cioè il rapporto tra lavoratori dipendenti iscritti e il numero degli occupati, rilevati in base ai dati Istat registra invece una lieve flessione rispetto al 1989, attestandosi a quota 13,29. L'andamento complessivo del tesseramento nel periodo 1986-1990 si è tradotto in un leggero spostamento a favore della Cisl delle quote di sindacalizzazione di ciascuna confederazione sul totale. La Cisl è l'unica confederazione a migliorare la sua situazione relativa in tutte le categorie di iscritti, passando dal 33,33 al 34,60% per quanto riguarda il totale degli iscritti, dal 33,69 al 34,48% tra i lavoratori dipendenti, dal 30,24 al 32,71 tra i pensionati e dal 54,67 al 55,77 tra i lavoratori autonomi, i giovani e i disoccupati.

Fatturato stabile ma meno utili (nei pneumatici) per Pirelli Spa

Vendite per circa 10.300 miliardi, in linea con l'anno precedente, ma utili «in sensibile diminuzione». Sono questi gli andamenti «di massima» del '90 che ha esaminato il consiglio d'amministrazione della Pirelli Spa, la holding che racchiude tutte le attività industriali del gruppo. La causa della diminuzione degli utili risiede sostanzialmente nella congiuntura negativa mondiale del settore pneumatici, che ha chiuso «intorno al pareggio». Molto meglio vanno i cavi e i prodotti diversificati.

Banca del Monte Bologna-Ravenna si fonde con Carimodena

E' stato approvato dall'assemblea della Banca del Monte di Bologna e Ravenna il progetto di fusione con la Cassa di Risparmio di Modena. Il nuovo gruppo, che sarà molto forte in dimensione regionale soprattutto in Emilia, Romagna e Veneto, avrà 140 filiali, una raccolta di 13.000 miliardi, mezzi propri per 800 miliardi, impieghi per 4.000 e 2.050 dipendenti. Assetto proprietario e nomina degli organi di direzione saranno paritari tra i due enti fondatori.

Domanda boom a marzo per i Btp settennali

Su un'offerta di Bpd settennali per 2.000 miliardi, il mercato ha richiesto titoli per 4.955 miliardi. I 2.000 miliardi offerti sono stati tutti assegnati agli operatori ad un prezzo di aggiudicazione pari a 97,80 lire per ogni 100 di valore annuale, a cui corrisponde un rendimento annuo lordo del 13,41% e netto dell'11,64%, contro un tasso di emissione lordo del 14,46% e netto del 12,64%.

Marzo (Psi) «Partecipazioni statali senza bussola»

«Le Partecipazioni statali sono senza bussola». È quanto sostiene il presidente della commissione bicamerale sulle partecipazioni statali Biagio Marzo (Psi) in un'intervista al quotidiano *MF*. «L'esperienza dei ministri delle partecipazioni statali che si sono alternati in questa legislatura è stata un fallimento» aggiunge Marzo. «Di Piga non voglio parlare – dice il presidente della commissione – ma Granelli, Fracanzani e Andreotti si meritano una bella insufficienza. Nessuno di loro ha un disegno di politica industriale».

Domani sciopero nella nettezza urbana

La federazione autonoma dei dipendenti degli enti locali (Fiadel-Cisal) ha proclamato, per mercoledì 20 marzo, uno sciopero nazionale di quattro ore del settore della nettezza urbana «per protestare – si legge in una nota – contro l' inaccettabile rifiuto della Federambiente (che associa le aziende municipalizzate di nettezza urbana) ad aprire le trattative per il rinnovo del contratto scaduto da due anni». «Il sindacato autonomo – conclude la nota – rifiuta l' evidente tentativo di trasformare il contratto, da triennale in quinquennale, compensando i lavoratori con gli irrisori acconti erogati».

FRANCO BRIZZO

Carlo De Benedetti

Come l'anno scorso, la Cir tenta la carta dell'aumento di capitale per contrastare Berlusconi e alleati
Sua Emittenza si defila: «Sono solo un angelo custode, la legge antitrust non li vieta...»

Mondadori, De Benedetti torna all'assalto

La squadra di Carlo De Benedetti comincia a sparare le proprie bordate contro gli «occupanti» della Mondadori. È lo stesso copione visto già un anno fa: per contrastare il fronte avverso la Cir lancia un aumento di capitale congegnato in modo tale da rimescolare profondamente gli assetti azionari. Berlusconi tira le orecchie a Scalfari («non facilita la trattativa») e ribatte: «Io faccio solo l'angelo custode».

DARIO VENEGONI

MILANO. Già questa mattina il collegio sindacale della Mondadori si dovrà occupare della richiesta, avanzata dalla Cir, di convocare «senza ritardo» l'assemblea straordinaria degli azionisti della società per aumentare il capitale sociale e per modificare lo statuto.

Il progetto, illustrato dal vicepresidente della Cir Vittorio Ripa di Meana e dal direttore generale della Cofide Amaldo Borghesi, ricalca nelle linee essenziali quello già proposto da De Benedetti un anno fa, e poi ritirato su invito del tribunale: aumento di capitale da 80 a 180 miliardi, con l'emissione di sole azioni ordinarie da proporre a 4.000 lire l'una (di cui 3.000 di sovrapprezzo) ai possessori delle azioni ordinarie, privilegiate e di risparmio della Mondadori.

Alla fine dell'operazione, se tutti gli attuali azionisti decidessero di partecipare all'aumento, gli equilibri nel capitale ordinario della Mondadori risulterebbero profondamente trasformati. La finanziaria Amef, che controlla oggi la casa editrice *con il 50,3% delle* azioni ordinarie, scenderebbe, insieme alla Fininvest, a una quota variabile tra il 45,5 e il 48,5%; un 46% lo avrebbe la Cir, il 2,5 ciascuno sia Mediobanca che la coppia Caracciolo-Scalfari. In unaparola, nessuno avrebbe da solo il controllo sulla società.

In più, le modifiche che la Cir intende introdurre nello statuto andrebbero nella direzione di imporre un «governo collegiale» della casa editrice, nella quale tutte le decisioni di un certo rilievo dovrebbero essere assunte con un quorum di ben 11 consiglieri su 15 (oggi ne bastano 8).

A questa manovra la Fininvest *ha già fatto sapere di voler* opporre lo strumento dell'assemblea speciale degli azionisti ordinari. Sarà sufficiente a bloccare l'offensiva della Cir? Nel quartier generale di De Benedetti replicano ovviamente di no, e fanno notare che già l'anno scorso un'assemblea speciale si è opposta alle delibere di una straordinaria, ma *fin qui, fintanto cioè che a* comandare nella Mondadori e nella finanziaria Amef sono stati gli uomini scelti dal tribunale di Milano, le modifiche statutarie approvate in quella sede sono state puntualmente osservate.

Forte della sua maggioranza assoluta nell'assemblea straordinaria della casa editrice, la Cir manda a dire all'avversario che non può governare senza il suo consenso, rivendicando il «diritto-dovere di dettare le regole di gestione dell'azienda».

Che la casa editrice abbia effettivamente bisogno di un aumento di capitale, lo riconoscono tutti. Nel corso del 1990 la società ha pagato in interessi passivi la bellezza di 80 miliardi, chiudendo faticosamente i conti in pareggio. Un piano di espansione degno di questo nome, dicono alla Cir, abbisognerebbe di finanziamenti in pochi anni per circa 1.200 miliardi. In casa De Benedetti lo dicono anche con l'evidente intento di stanare il padrone *vero della casa editrice, essendo* evidente già da anni che le famiglie dei discendenti del fondatore non possiedono i mezzi per reggere un tale processo.

È un atteggiamento eguale e contrario a quello di Silvio Berlusconi, tutto teso ad apparire il meno possibile in questa storia. La legge sulle Tv gli vieta di controllare anche la Mondadori, *e lui sceglie di mandare* avanti «la famiglia Mondadori-Formenton», anche se non rinuncia ed iniziare una stoccata a Scalfari («leggere articoli di attacco al di là del bene e del male non facilita il progresso di una trattativa»). «Se questi articoli – ha aggiunto – vengono intesi come strumento di trattativa, c'è da rivedere le tattiche perchè non si possono usare le stesse tattiche contro Calvi e Tassan Din e contro gli eredi Mondadori».

Se la Cir proporrà un aumento di capitale come quello dell'anno scorso, ha replicato in serata, placcato dai giornalisti in un teatro, «noi gli opporremo come l'anno scorso l'assemblea speciale». «*Ma poi* basta, non dovete più chiederle a me queste cose. La famiglia ha ritrovato una sua unità, e ha deciso di ritornare a gestire la società. Rivolgetevi a loro».

E lei? Quale sarà il suo ruolo? «Io avevo assicurato un "ombrello" finanziario, nel caso avessero deciso di vendere le loro quote. Adesso c'è stata una rinuncia formale da parte *loro ad avvalersi di quell'ombrello*. Qualcuno ha scritto che voglio fare l'angelo custode. Bene, siccome nella legge antitrust non c'è nulla contro gli angeli custodi, vuol dire che sarà quello in futuro il nostro ruolo». Insomma lui stesso ha confermato che la legge Mammì è già superata. È proprio questa mattina il Pds illustrerà in una conferenza stampa tutte le «crepe» di questa legge e come la Finivest stia eludendo le norme da poco varate.

Per parte sua Leonardo Mondadori, futuro presidente della casa editrice, a Roma è andato a cercarsene anche di altri, di angeli custodi: in serata è stato visto uscire dalla palazzina dove Andreotti ha lo studio privato, anche se poi un incontro è stato smentito da entrambi i protagonisti.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1165	1164	0.09
ALIMENTARI	1014	1011	0.30
ASSICURATIVE	1218	1205	1.08
BANCARIE	1185	1186	-0.08
CARTARIE EDITORIALI	1120	1117	0.27
CEMENTI	1257	1261	-0.32
CHIMICHE	1152	1155	-0.26
COMMERCIO	1222	1219	0.25
COMUNICAZIONI	1140	1155	-1.30
ELETTROTECNICHE	1166	1176	-0.85
FINANZIARIE	1150	1154	-0.35
IMMOBILIARI	1114	1125	-0.98
MECCANICHE	1103	1095	0.73
MINERARIE	1183	1190	-0.59
TESSILI	1141	1135	0.53
DIVERSE	1083	1075	0.74

CAMBI

DOLLARO	1207,005	-
MARCO	746,400	-
FRANCO FRANCESE	219,020	-
FIORINO OLANDESE	662,195	-
FRANCO BELGA	36,216	-
STERLINA	2179,325	-
YEN	8,750	-
FRANCO SVIZZERO	863,625	-
PESETA	11,991	-
CORONA DANESE	194,470	-
LIRA IRLANDESE	1987,300	-
DRACMA	6,934	-
ESCUDO PORTOGHESE	8,574	-
ECU	1533,700	-
DOLLARO CANADESE	1043,950	-
SCELLINO AUSTRIACO	106,100	-
CORONA NORVEGESE	191,150	-
CORONA SVEDESE	203,660	-
MARCO FINLANDESE	312,150	-
DOLLARO AUSTRALIANO	928,900	-

Piazzaffari sale ancora e snobba la crisi politica

MILANO. Piazza Affari di nuovo in rialzo e per la settima volta consecutiva. Venerdì scorso aveva inaugurato il nuovo ciclo di aprile con un rialzo di oltre il 2%. Col rialzo di ieri (+0,09%) strappa un nuovo massimo dell'anno e consolida il progresso portandolo al 16,50%. Ad ogni avvisaglia di crisi di governo piazza Affari ha sempre reagito con una depressione. Questa volta sembra snobbare totalmente la probabilità più che certa di una crisi politica. Questo scostamento di comportamento può significare che, secondo quanto sostengono alcuni analisti, il mercato sta per uscire definitivamente dalla lunga fase ribassista, accentuata dalla guerra del Golfo e dalla «vexata questio» dell'imposta sui *capital gains* che aveva portato alla quasi paralisi degli affari. Anche se manca un incentivo di fondo: la probabile discesa dei tassi di interesse. Tokio ieri è scattata verso l'alto proprio in relazione a questa attesa. Qui da noi, l'aumento del debito pubblico e l'inflazione sembrano allontanare la speranza di una riduzione dei tassi, sui quali comunque l'Abi si occuperà domani in una riunione che vede, tra l'altro, all'ordine del giorno l'esame dell'attuazione della normativa secondaria sulla legge delle Sim, che fra qualche mese cambierà completamente il regime delle «grida» alle corbeilles. A dare ieri un'impronta rialzista sono state innanzitutto le Fiat che hanno chiuso con un aumento dell'1,54%. Non tutte le *blue chips* hanno però tenuto *lo stesso passo*, anche a causa di monetizzazione dei guadagni. Pesa sul mercato, in particolare, la debolezza dei titoli di De Benedetti, in relazione alla vicenda Mondadori. Le Cir hanno ieri accusato un altro frazionale ribasso (-0,21%) e così le Olivetti (-0,73%). Per restare fra le «grandi», le Fondiaria hanno iscritto un buon progresso del 3,41% (forse in vista di intese internazionali ancora non definite). Rialzi frazionali registrano inoltre Generali (+0,53%), Montedison (+0,38%) e Pirelli (+0,26%) che però sembrano avere perso lo slancio impresso dal successo conseguito durante l'assemblea Continental che ha spianato la strada al gruppo milanese per trattative sul controllo effettivo del gruppo tedesco. Infine gli scambi risultano molto sostenuti, ed è questo fatto che sottolinea il cambiamento di clima alla Borsa di Milano che, tra l'altro, sembra niente affatto influenzata dall'andamento negativo delle piazze europee influenzate dal mancato calo dei tassi. Da noi l'astinenza al rialzo è stata lunga; si può dire che per trovare un boom borsistico di una certa entità bisogna risalire all'86. La media degli scambi di 200 miliardi sono inoltre la garanzia che la borsa è uscita dalla fase asfittica e che hanno forse ragione certi analisti nel dire che la fase depressiva è alle spalle. □*R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **ITALCABLE: 165 MILIARDI DI UTILI.** Italcable chiude il '90 con un utile di oltre 165 miliardi di lire (+12%) e aumenta i dividendi. Il consiglio di amministrazione della società del gruppo Iri-Stet nell'approvare ieri il bilancio ha deciso di proporre alla prossima assemblea l'aumento del dividendo da 200 a 230 lire per ciascuna azione ordinaria e da 220 a 250 per le risparmio. In salita anche i ricavi, passati da 660 a 708 miliardi, e il margine operativo lordo nonostante il calo del 20% delle tariffe.

■ **SIRTI (IRI) AUMENTA CAPITALE.** La Sirti, società del gruppo Iri-Stet attiva nella progettazione e realizzazione di reti telefoniche ha chiuso il bilancio 1990 con un utile netto di 212,8 miliardi di lire (+11%) su un fatturato di 1170 miliardi, e si appresta a varare un aumento di capitale da 200 a 220 miliardi.

■ **CALTAGIRONE ENTRA IN BNA.** La «Caltagirone spa» ha confermato ieri di possedere circa l'1% delle azioni ordinarie e circa il 2,45% delle azioni privilegiate della Banca nazionale dell'agricoltura. Smentito invece il possesso di titoli del Credito italiano.

■ **ACCORDO FEDERCONSORZI-PLASMON.** Anche la Fedital, finanziaria della Federconsorzi, ha deciso di aprire le porte ai privati, siglando un accordo con la Plada (gruppo Plasmon) per la costituzione di una società commerciale operativa nel segmento dei prodotti per la primissima infanzia. La joint venture, fatturato previsto 80 miliardi, sarà controllata da Plasmon, gruppo alimentare che fa capo all'americana Heinz.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11700	5.26
FERRARESI	39800	-1.73
ERIDANIA	7470	-1.19
ERIDANIA RI	5680	0.00
ZIGNAGO	6150	3.19
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106300	2.71
ALLEANZA	50000	3.20
ALLEANZA RI	44000	3.90
ASSITALIA	9580	0.95
AUSONIA	1081	0.19
FATA ASS	13210	1.54
FIRS	900	0.45
FIRS RISP	417	-6.92
FONDIARIA	47000	3.41
GENERALI AS	35770	0.53
LA FOND ASS	15100	0.67
PREVIDENTE	19990	2.36
LATINA OR	10600	1.05
LATINA R NC	4150	1.72
LLOYD ADRIA	14540	2.76
LLOYD R NC	12000	0.00
MILANO O	25900	-0.27
MILANO R P	18000	1.18
RAS FRAZ	20980	-0.33
RAS RI	11100	0.91
SAI	16584	1.12
SAI RI	8480	1.19
SUBALP ASS	23500	-2.08
TORO ASS OR	25200	0.40
TORO ASS PR	12690	-0.08
TORO RI PO	12450	0.00
UNIPOL	20050	-0.50
UNIPOL PR	13530	-0.15
VITTORIA AS	10680	-2.47
W FONDIARIA	21900	0.09
BANCARIE		
BCA AGR MI	15510	0.71
COMIT RI NC	4260	-0.68
COMIT	4840	-0.41
B.MANUSARDI	1356	2.81
BCA MERCANT	7940	-0.69
BNA PR	3340	1.21
BNA R NC	1928	1.42
BNA	7990	2.83
BNL OTE RI	14680	-1.48
BCA TOSCANA	4690	0.43
AMB R P LG90	3170	-0.63
BCO AMBR VE	5200	0.00
B AMBR VE R	3315	0.42
B. CHIAVARI	4850	0.83
BCO DI ROMA	2821	-0.67
LARIANO	6190	-0.96
BCO NAPOLI	18400	1.55
B SARDEGNA	18900	1.83
CR VARESINO	6520	0.55
CR VAR RI	3405	0.29
CREDIT	2701	-1.06
CREDIT R P	2210	0.87
CREDIT COMM	4680	0.65
CREDITO FON	5950	-0.83
CR LOMBARDO	3420	-4.07
INTERBAN PR	41900	7.44
MEDIOBANCA	16170	-0.25
W B ROMA 7%	568	-2.91
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9000	-0.22
BURGO PR	9605	0.05
BURGO RI	10980	0.00
BOTTR-BINDA	1015	-1.07
CART ASCOLI	3200	0.00
FABBRI PRIV	4880	-3.65
L'ESPRESSO	15720	2.75
MONDAD R NC	10490	4.90
POLIGRAFICI	5695	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3850	0.00
CEM BAR RNC	12050	0.00
CE BARLETTA	12020	-2.44
MERONE R NC	4500	-2.81
CEM. MERONE	7260	1.11
CE SARDEGNA	10001	-0.09
CEM SICILIA	10700	-0.84
CEMENTIR	2420	1.26
ITALCEMENTI	23650	-0.21
ITALCEMEN R	14160	-0.84
UNICEM	11800	-1.01
UNICEM R P	8295	-0.06
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	6405	1.67
ALCATE R NC	3692	-0.35
AUSCHEM	2025	-4.26
AUSCHEM R N	1771	2.07
BOERO	7300	1.25
CAFFARO	860	-2.27
CAFFARO R P	945	-1.56
CALP	4780	-0.42
ENICHEM	1549	-0.13
ENIMONT AUG	1620	1.89
FAB MI COND	3600	1.10
FIDENZA VET	3050	1.84
ITALGAS	2994	-1.09
MARANGONI	3798	-2.59
MONTEFIBRE	877	0.17
MONTEFIB RI	852	-1.39
PERLIER	1425	0.00
PIERREL	1700	0.59
PIERREL RI	1005	0.50
PIRELLI SPA	1900	0.26
PIREL RI NC	1510	-2.58
PIRELLI R P	1950	-1.27
RECORDATI	9150	-2.45
RECORD R NC	5195	-1.80
SAFFA	8142	1.02
SAFFA RI NC	6135	0.95
SAFFA RI PO	8350	0.00
SAIAG	3580	-1.10
SAIAG RI PO	2490	-0.40
SNIA BPD	1805	-0.22
SNIA RI NC	1375	1.10
SNIA RI PO	1780	-1.11
SNIA FIBRE	1650	1.16
SNIA TECNOP	4948	1.48
SORIN BIO	7105	-0.28
TELECCO CAVI	15000	-1.96
VETRERIA IT	4510	0.22
WAR PIRELLI	260	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	6305	1.45
RINASCEN PR	3951	-0.48
RINASC R NC	4560	2.24
STANDA	35000	-1.13
STANDA RI P	8200	0.00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	890	0.00
ALITALIA PR	729	0.55
ALITAL R NC	855	-0.58
AUSILIARE	13000	0.00
AUTOSTR PRI	1095	0.00
AUTO TO MI	16200	-1.10
COSTA CROC.	3400	0.21
GOTTARDO	4250	0.71
ITALCABLE	8150	-1.21
ITALCAB R P	6090	-1.77
NAI-NAV IT	16,75	8.06
SIP	1375	-2.96
SIP RI PO	1361	-2.09
SIRTI	12090	1.17
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3026	1.04
ANSALDO	4880	-0.61
GEWISS	20950	-0.19
SAES GETTER	6949	0.71
SELM	2697	-1.57
SELM RISP P	2655	-3.10
SONDEL SPA	1350	0.60
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	339	-1.74
ACQ MARC RI	328	0.61
AME FIN R N	5650	0.00
AVIR FINANZ	6711	1.07
BASTOGI SPA	288	0.70
BON SI RPCV	12900	0.16
BON SIELE	31500	0.00
BON SIELE R	8870	0.23
BREDA FIN	640	-1.39
BRIOSCHI	1011	1.40
BUTON	4300	0.47
CAMFIN	4590	2.68
CANT MET IT	6250	0.81
CIR R PO NC	1345	0.00
CIR RI	2410	-0.41
CIR	2415	-0.21
COFIDE R NC	1012	-1.56
COFIDE SPA	2900	-1.02
COMAU FINAN	2215	2.31
EDITORIALE	3440	0.00
ERICSSON	66300	1.44
EUROMOBILIA	6000	3.09
EUROMOB RI	2720	-0.91
FERRUZZI FI	2408	-2.07
FER FI R NC	1455	0.00
FIDIS	6110	-0.75
FIMPAR R NC	1081	3.64
FIMPAR SPA	2040	0.99
FIN POZZI	815	-3.55
FIN POZZI R	875	0.34
FINART ASTE	5450	1.30
FINARTE PR	1792	10.96
FINARTE SPA	4860	5.88
FINARTE RI	1591	7.86
FINREX	930	1.31
FINREX R NC	940	2.17
FISCAMB H R	2300	2.45
FISCAMB HOL	3988	3.18
FORNARA	1347	-0.22
FORNARA PRI	1060	-2.30
GAIC	1920	4.35
GAIC R P CV	1815	4.61
GEMINA	1830	-0.97
GEMINA R PO	1400	-1.27
GEROLIMICH	112	1.36
GEROLIM R P	97	-1.77
GIM	7700	-1.35
GIM RI	3089	-1.62
IFI PR	14650	0.62
IFIL FRAZ	5670	0.89
IFIL R FRAZ	3220	0.00
ISEFI SPA	1799	-4.10
ISVIM	10550	0.67
ITALMOBILIA	79000	-1.19
ITALM RI NC	47990	-1.05
KERNEL R NC	901	2.97
KERNEL ITAL	610	-0.49
MITTEL	5060	0.58
MONTEDISON	1586	0.38
MONTED R NC	1085	0.84
MONTED R CV	1660	1.68
PARMALAT FI	12280	3.63
PART R NC	1759	0.00
PARTEC SPA	3590	-3.23
PIRELLI E C	7350	4.85
PIREL E C R	3160	1.44
PREMAFIN	16070	-1.89
RAGGIO SOLE	3180	2.58
RAG SOLE R	2100	0.00
RIVA FIN	6800	3.90
SANTAVALER	2410	1.90
SCHIAPPAREL	1090	1.87
SERFI	7320	-0.14
SIFA	1605	-0.62
SIFA 1LG90	1498	0.88
SIFA RISP P	1340	0.68
SISA	2135	4.66
SME	3250	-1.07
SMI METALLI	1298	-4.00
SMI RI PO	1108	-0.18
SO PA F	4100	0.99
SO PA F RI	2451	-1.57
SOGEFI	2290	-0.43
STET	2200	-2.22
STET RI PO	2040	-2.86
TERME ACQUI	2380	-2.86
ACQUI RRI PO	870	12.99
TRENNO	3580	-0.28
TRIPCOVICH	13725	0.33
TRIPCOV RI	6850	0.74
UNIPAR	1024	-2.01
UNIPAR R NC	1141	0.88
WAR BREDA	149	0.00
WAR CIR A	156	0.65
WAR CIR B	218	1.40
WAR COFIDE	275	5.77
WAR IFIL	1500	-3.23
WAR IFIL RI	970	-3.10
W PREMAFIN	2820	-0.70
WAR SOGEFI	270	3.85
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18600	1.09
AEDES RI	9320	0.00
ATTIV IMMOB	4440	0.11
CALCESTRUZ	21290	-0.51
CALTAGIRONE	5140	-1.53
CALTAG R NC	4499	-2.20
COGEFAR-IMP	4910	-3.73
COGEF-IMP R	3320	-7.52
DEL FAVERO	7401	-0.66
GABETTI HOL	3000	1.69
GRASSETTO	20650	0.10
IMM METANOP	2014	-1.03
RISANAM R P	35500	-0.14
RISANAMENTO	56000	-0.88
VIANINI IND	1500	-2.09
VIANINI LAV	5940	0.00
W CALCESTR	7060	-1.26
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2057	-0.96
DANIELI E C	9380	0.04
DANIELI RI	6030	0.00
DATA CONSYS	4100	0.00
FAEMA SPA	3300	6.11
FIAR SPA	12500	2.81
FIAT	5680	1.54
FIAT PR	4060	2.32
FIAT RI	4308	1.10
FISIA	3200	1.59
FOCHI SPA	8960	-1.54
FRANCO TOSI	33450	-0.74
GILARDINI	3245	-0.61
GILARD R P	2700	-3.23
IND. SECCO	1410	0.71
MAGNETI R P	1002	-2.72
MAGNETI MAR	930	-0.43
MANDELLI	9630	0.00
MERLONI	2285	-2.77
MERLONI R N	1305	-0.76
MERL NC1G90	1158	2.39
NECCHI	1490	2.76
NECCHI R NC	1680	-9.14
N. PIGNONE	5380	0.65
OLIVETTI OR	3656	-0.73
OLIVETTI PR	2690	-5.78
OLIVET RP N	2690	-0.19
PININF R PO	15400	3.43
PININFARINA	16210	3.12
REJNA	10600	-2.30
REJNA RI PO	33550	0.15
RODRIQUEZ	9270	4.86
SAFILO RISP	11490	0.00
SAFILO SPA	10100	-1.85
SAIPEM	1830	-5.18
SAIPEM R P	2890	0.35
SASIB	7940	-0.13
SASIB PR	7600	0.00
SASIB RI NC	6650	7.89
TECNOST SPA	1811	8.40
TEKNECOMP	830	-0.96
TEKNECOM RI	840	1.82
VALEO SPA	4040	1.00
W MAGNETI R	155	-6.63
W MAGNETI	160	-6.16
W N PIGN93	266	-0.75
NECCHI RI W	25	0.00
W OLIVET 8%	250	-3.85
SAIPEM WAR	295	0.00
WESTINGHOUS	51000	2.00
WORTHINGTON	2900	-3.81
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	405	-0.80
EUR METALLI	1194	-33.63
FALCK	7900	1.48
FALCK RI PO	9300	0.11
MAFFEI SPA	4310	-1.98
MAGONA	11499	1.76
TESSILI		
BASSETTI	10780	1.65
BENETTON	9600	0.26
CANTONI ITC	5800	0.00
CANTONI NC	4050	0.75
CENTENARI	295	3.51
CUCIRINI	2000	0.50
ELIOLONA	4351	0.95
FISAC	6000	5.12
FISAC RI PO	5990	0.00
LINIF 500	1190	4.39
LINIF R P	950	1.06
ROTONDI	63500	3.50
MARZOTTO	6250	-1.42
MARZOTTO NC	5000	5.37
MARZOTTO RI	7900	0.00
OLCESE	2500	3.31
RATTI SPA	5035	-0.30
SIMINT	5705	1.88
SIMINT PRIV	3550	5.12
STEFANEL	5530	-0.90
ZUCCHI	12501	3.31
ZUCCHI R NC	8245	0.06
DIVERSE		
DE FERRARI	8500	-0.93
DE FERR R P	2825	-0.84
CIGA	3413	2.12
CIGA RI NC	2310	-1.28
CON ACQ TOR	16200	1.89
JOLLY HOTEL	15565	-0.22
JOLLY H-R P	23900	0.00
PACCHETTI	490	1.77
UNIONE MAN	3100	0.00

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Var. %
CASSA DP-CP 97 10%	97	2.65
CCT ECU 30AG94 9,65%	97,8	-0.15
CCT ECU 84/91 11,25%	99,9	-0.15
CCT ECU 84/92 10,5%	101,85	-0.29
CCT ECU 85/93 9%	98,95	0.41
CCT ECU 85/93 9,6%	100,3	-0.20
CCT ECU 85/93 8,75%	97,8	-0.36
CCT ECU 85/93 9,75%	100,9	0.00
CCT ECU 86/94 6,9%	93,5	0.43
CCT ECU 86/94 8,75%	98,5	0.00
CCT ECU 87/91 8,75%	98,65	0.00
CCT ECU 87/94 7,75%	94,8	0.00
CCT ECU 88/92 8,5%	98,3	0.00
CCT ECU 88/92 AP8,5%	97,8	0.00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	97,4	0.10
CCT ECU 88/93 8,5%	95,3	0.11
CCT ECU 88/93 8,65%	95,8	0.10
CCT ECU 88/93 8,75%	96,2	-0.41
CCT ECU 89/94 9,9%	98,05	-0.20
CCT ECU 89/94 9,65%	97,35	-0.05
CCT ECU 89/94 10,15%	98,55	0.05
CCT ECU 89/95 9,9%	98	-0.16
CCT ECU 90/95 12%	103	-1.29
CCT ECU 90/95 11,15%	103,2	-1.05
CCT ECU 93 DC 8,75%	95,9	0.10
CCT ECU 93 ST 8,75%	95,8	-0.21
CCT ECU NV94 10,7%	100,7	0.40
CCT-15MZ94 IND	99,8	0.00
CCT-17LG93 8,75%	100	0.00
CCT-17LG93 CV IND	99,1	0.00
CCT-18AP92 10%	98,4	0.05
CCT-18AP92 CV IND	100,3	0.00
CCT-18GN93 8,75%	93,85	-0.06
CCT-18GN93 CV IND	99,3	0.00
CCT-18MZ91 IND	100	0.00
CCT-18NV93 CV IND	98,8	-0.10
CCT-18ST93 8,5%	100	0.00
CCT-18ST93 CV IND	98,7	0.05
CCT-19AG92 IND	100,6	0.15
CCT-19AG93 8,5%	93	0.00
CCT-19AG93 CV IND	98,75	0.00
CCT-19DC93 CV IND	99,9	-0.05
CCT-19MG92 9,5%	97,7	-0.05
CCT-19MG92 CV IND	100,15	-0.05
CCT-20LG92 IND	100	-0.05
CCT-20OT93 CV IND	98,7	-0.10
CCT-83/93 TR 2,5%	95,1	-0.26
CCT-AG91 IND	100,15	0.00
CCT-AG93 IND	99,95	0.00
CCT-AG95 IND	97,95	-0.05
CCT-AG96 IND	97,55	-0.10
CCT-AP91 IND	99,95	-0.10
CCT-AP93 IND	100	0.00
CCT-AP94 IND	99,85	0.00
CCT-AP95 IND	98,3	-0.10
CCT-AP96 IND	99	0.00
CCT-DC91 IND	100,15	0.00
CCT-DC92 IND	99,9	-0.05
CCT-DC95 IND	98,05	-0.05
CCT-DC96 IND	96,95	-0.05
CCT-FB92 IND	100,05	0.00
CCT-FB92 9,8%	99,55	0.00
CCT-FB93 IND	99,6	0.00
CCT-FB94 IND	99,8	0.00
CCT-FB95 IND	99,85	0.05
CCT-FB96 IND	98,7	-0.05
CCT-GE92 11%	99,65	0.00
CCT-GE92 IND	100	0.05
CCT-GE93 EM88 IND	99,6	0.00
CCT-GE94 IND	99,7	0.00
CCT-GE94 BH 13,95%	101,25	0.10
CCT-GE94 USL 13,95%	101,1	0.00
CCT-GE95 IND	98,65	0.00
CCT-GE96 IND	98,15	0.00
CCT-GE96 CV IND	100,7	0.00
CCT-GN91 IND	99,95	0.00
CCT-GN93 IND	100,05	0.00
CCT-GN95 IND	98,05	-0.06
CCT-GN96 IND	99	0.00
CCT-LG91 IND	100	0.00
CCT-LG93 IND	100	0.05
CCT-LG94 AU70 9,5%	95	0.00
CCT-LG95 IND	98,55	-0.06
CCT-LG95 EM90 IND	98,55	0.00
CCT-LG96 IND	98,4	0.00
CCT-MG91 IND	99,95	0.00
CCT-MG93 IND	100	-0.05
CCT-MG95 IND	98,3	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	98,8	0.00
CCT-MG96 IND	98,85	0.00
CCT-MZ93 IND	99,9	0.00
CCT-MZ94 IND	99,95	0.00
CCT-MZ95 IND	98,5	-0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	98,9	0.00
CCT-MZ96 IND	99,1	-0.05
CCT-NV91 IND	100,3	0.05
CCT-NV92 IND	100	0.05
CCT-NV93 IND	100	0.05
CCT-NV94 IND	99,15	0.10
CCT-NV95 IND	97,95	-0.05
CCT-NV96 IND	96,9	0.10
CCT-OT91 IND	100,35	0.00
CCT-OT93 IND	100	0.00
CCT-OT94 IND	98,5	0.10
CCT-OT95 IND	98	0.00
CCT-OT96 IND	96,75	0.00
CCT-ST91 IND	100,4	0.00
CCT-ST93 IND	100,05	-0.05
CCT-ST94 IND	99,35	-0.10
CCT-ST95 IND	97,8	-0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	98,7	-0.05
CCT-ST96 IND	97,7	-0.05
CTO-15GN96 12,5%	98,8	-0.05
CTO-16AG95 12,5%	99,25	-0.05
CTO-16MG96 12,5%	98,65	0.00
CTO-17GE96 12,5%	98,95	0.05
CTO-18DC95 12,5%	99,2	-0.05
CTO-18LG95 12,5%	99,35	0.00
CTO-19FE96 12,5%	98,95	0.00
CTO-19GN95 12,5%	99,35	0.00
CTO-19OT95 12,5%	99,15	0.00
CTO-20NV95 12,5%	99,1	-0.05
CTO-20ST95 12,5%	99,3	0.00
CTO-DC96 10,25%	95,6	0.05
CTO-GN95 12,5%	99,35	0.00
CTS-18MZ94 IND	83,4	0.06
CTS-20MG91 IND	98,45	0.00
CTS-21AP94 IND	83,05	0.06
CTS-22GN91 IND	97,65	0.05
ED SCOL-77/92 10%	100,6	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,75	0.10
RENDITA-35 5%	69	0.00
BTP-16GN97 12,5%	98,4	-0.05
BTP-17MG92 12,5%	99,35	0.05
BTP-17MZ92 12,5%	99,7	0.00
BTP-17NV93 12,5%	98,5	0.00
BTP-18AP92 12,5%	99,45	0.05
BTP-1AG92 11,5%	98,1	0.00
BTP-1AG93 12,5%	98,65	0.05
BTP-1AP92 11%	98,2	0.00
BTP-1AP92 12,5%	99,6	0.15
BTP-1AP92 9,15%	97,45	0.00
BTP-1AP92 EM90 12,5%	99,55	0.10
BTP-1DC93 12,5%	98,25	0.05
BTP-1FB92 11%	98,5	0.00
BTP-1FB92 9,25%	97,95	0.05
BTP-1FB93 12,5%	99,45	0.25
BTP-1FB94 12,5%	98,3	0.10
BTP-1GE92 9,25%	98	0.05
BTP-1GE94 12,5%	98,9	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	98,45	0.05
BTP-1GN92 9,15%	96,95	0.00
BTP-1GN94 12,5%	98	0.00
BTP-1GN97 12,5%	96,1	0.00
BTP-1LG92 10,5%	98,2	-0.20
BTP-1LG92 11,5%	98,4	0.05
BTP-1LG93 12,5%	98,6	0.00
BTP-1LG94 12,5%	98,15	0.10
BTP-1MG92 11%	98	0.00
BTP-1MG92 12,5%	99,45	0.05
BTP-1MG92 9,15%	97,2	0.00
BTP-1MG94 EM90 12,5%	98,25	0.10
BTP-1MZ92 9,15%	97,85	-0.05
BTP-1MZ94 12,5%	98,5	0.10
BTP-1NV91 11,5%	99,1	0.00
BTP-1NV93 12,5%	98,6	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	98,45	0.10
BTP-1OT92 12,5%	99,45	0.05
BTP-1OT93 12,5%	98,65	0.10
BTP-1ST92 12,5%	99,45	0.00
BTP-1ST93 12,5%	98,8	0.05
BTP-1ST94 12,5%	98,2	N.P.
BTP-21DC91 11,5%	99,1	0.00
CCT-18FB97 IND	97,2	-0.15
CCT-AG97 IND	96,8	-0.05
CCT-AP97 IND	97,5	-0.05
CCT-FB97 IND	97,15	-0.10
CCT-GE97 IND	96,95	-0.10
CCT-GN97 IND	97,45	-0.05
CCT-LG97 IND	96,9	-0.05
CCT-MG97 IND	97,5	-0.05
CCT-MZ97 IND	97,65	0.05
CCT-ST97 IND	97	0.10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
ADR AMERICAS FUND	N.P.	10078
ADR FAR CAST FUNDS	10161	10057
ADR. EUROPE FUND	N.P.	10373
ADRIATIC GLOB FUND	12138	12036
ARCA 27	10561	10437
ARIETE	10417	10291
AUREO PREVIDENZA	12576	12400
AZIMUT GLOB CRESCITA	10426	10302
CAPITALGEST AZIONE	12252	12124
CENTRALE CAPITAL	12560	11420
EURO-ALDEBARAN	11334	11202
EUROJUNIOR	10162	10120
EUROMOB RISK F.	14200	13985
FONDO LOMBARDO	11167	11039
FIDEURAM AZIONE	10402	10316
FIORINO	27355	27058
FONDERSEL INDUSTRIA	8555	8445
FONDERSEL SERVIZI	10161	9974
FONDICRI INTERNAZ	12266	12235
FONDINVEST 3	11648	11414
FONDO INDICE	10425	10184
GENERCOMIT CAPITAL	9810	9715
GENERCOMIT EUROPA	10819	10712
GENERCOMIT INTERNAZ.	11222	11144
GENERCOMIT NORDAM.	11614	11623
GEPOCAPITAL	12071	11898
GESTICREDIT AZ	11269	11132
GESTIELLE A	9733	9522
GESTIELLE I	9599	9470
GESTIELLE SERV. E FIN.	10017	10010
IMICAPITAL	25202	24952
IMINDUSTRIA	9618	9496
IN CAPITAL ELITE	10464	10292
IN CAPITAL EQUITY	11994	11866
INIZIATIVA	10503	10359
INTERBANCARIO AZ	17975	17723
INVESTIRE AZ.	11426	11283
INVESTIRE INTERNAZ.	10071	9982
LAGEST AZ.	14444	14301
PERSONALFONDO AZ	11530	11209
PRIME-ITALY	10659	10499
PRIME MERRILL AMERICA	10415	10442
PRIME MERRILL EUROPA	11626	11459
PRIME MERRILL PACIFICO	11396	11214
PRIMECAPITAL	28243	27918
PRIMECLUB AZ.	9968	9651
PROFESSIONALE	38626	38226
QUADRIFOGLIO AZION.	10731	10587
RISP. ITALIA AZ.	11457	11306
S PAOLO H AMBIENTE	11581	11487
S PAOLO H FINANCE	11913	11829
SANPAOLO HAMB IND M F.	10645	10567
SANPAOLO HAMB INT.F.	10564	10471
SALVADANAIO AZ	9162	9162
SOGESFIT BLUE CHIPS	10647	10583
TRIANGOLO A	10582	10564
TRIANGOLO C	10622	10605
TRIANGOLO S	10583	10561
VENTURE TIME	11215	11037
ZETASTOCK	9908	9817
BILANCIATI		
ARCA BB	21767	21558
ARCA TE	10858	10778
AUREO	18243	18074
AZIMUT BILANCIATO	12190	12064
AZZURRO	20141	19950
BN MULTIFONDO	10633	10566
BN SICURVITA	12642	12571
CAPITALCREDIT	12072	11950
CAPITALFIT	15005	14860
CAPITALGEST	17410	17265
CASH MANAGEMENT FUND	14677	14527
CENTRALE GLOBAL	11768	11676
CHASE M. AMERICA	N.P.	11142
CISALPINO BILANCIATO	13271	13132
COOPINVEST	10092	9956
COOPRISPARMIO	10591	10479
CORONA FERREA	11523	11327
CT BILANCIATO	11649	11713
EPTACAPITAL	12149	11967
EURO-ANDROMEDA	19105	18928
EUROMOBIL. CAPITAL F.	13938	13743
EUROMOB. STRATEGIC	12965	12783
EUROPA	10723	10577
FONDATTIVO	18640	13429
FONDERSEL	31905	31577
FONDICRI 2	11209	11074
FONDINVEST 2	17153	16992
FONDO AMERICA	13717	13611
FONDO CENTRALE	16374	16217
GENERCOMIT	20042	19884
GEPOREINVEST	11883	11776
GESTICREDIT FINANZA	11459	11321
GESTIELLE B.	10862	10669
GIALLO	10913	10802
GRIFOCAPITAL	12486	12387
INTERMOBILIARE FONDO	13345	13182
INVESTIRE BILANCIATO	11246	11112
LIBRA	21191	20951
MIDA BILANCIATO	10990	10877
MULTIRAS	19496	19298
NAGRACAPITAL	16256	16058
NORDCAPITAL	12913	12036
NORDMIX	11703	11576
PHENIXFUND	12839	12675
PRIMEREND	19477	19294
PROFESSIONALE INTERN	11363	11290
QUADRIFOGLIO BIL	11499	11408
REDDITOSETTE	19189	19120
RISP ITALIA BIL	17673	17471
ROLO INTERNATIONAL	11299	10270
ROLOMIX	11264	11159
SALVADANAIO BIL.	11677	11565
SPIGA D'ORO	12405	12273
VENETOCAPITAL	10693	10566
VISCONTEO	18319	18147
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	11960	11936
AGOS BOND	10634	10623
AGRIFUTURA	12984	12943
ALA	11504	11469
ARCA MM	10768	10754
ARCA RR	12101	12065
ARCOBALENO	11362	11332
AUREO RENDITA	13711	13667
AZIMUT GARANZIA	10993	10974
AZIMUT GLOB. REDDITO	10968	10907
BN CASSHFONDO	10321	10305
BN RENDIFONDO	10842	10817
C T RENDITA	11109	11084
CAPITALGEST RENDITA	11692	11663
CASHBOND	13730	13683
CENTRALE MONEY	10449	10417
CENTRALE REDDITO	14037	13983
CHASE M. INTERCONT.	11168	11153
CISALPINO REDDITO	11527	11476
COOPREND	10418	10384
EPTABOND	14533	14487
EPTAPREV	11757	11738
EURO-ANTARES	13293	13256
EURO-VEGA	11019	10990
EUROMOBILIARE REDDITO	11915	11847
EUROMONEY	10464	10425
FONDO FUTURO FAMIGLIA	10568	10540
FIDEURAM MONETA	12603	12591
FONDICRI I	N.P.	10855
FONDICRI MONETARIO	11729	11702
FONDIMPIEGO	15097	15055
FONDINVEST 1	11800	11771
GENERCOMIT MONETARIO	10899	10887
GENERCOMIT RENDITA	10790	10769
GEPOREND	10373	10345
GESTICREDIT MONETE	11055	11040
GESTIELLE M.	10802	10754
GESTIELLE LIQUID.	10046	10017
GESTIRAS	22327	22276
GRIFOREND	11896	11875
IMI 2000	14660	14639
IMIBOND	11024	11000
IMIREND	13951	13919
IN CAPITAL BOND	12705	12666
INTERB RENDITA	18484	18465
INTERMONEY	10448	10407
INVESTIRE OBBLIGAZ.	16988	16904
ITALMONEY	10742	10703
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	13811	13761
LIRE PIU'	11299	11279
MIDA OBBLIGAZIONARIO	12484	12475
MONETARIO ROMAGEST	10413	10401
MONEY-TIME	10257	10238
NAGRAREND	12273	12234
NORDFONDO	12632	12616
PERSONALFONDO MONETAR.	11995	11940
PHENIXFUND 2	12203	12143
PRIMEBOND	12021	11983
PRIMECASH	11797	11762
PRIMECLUB OBBLIGAZION	13791	13747
PRIMEMONETARIO	13218	13191
PROFESSIONALE RED.	11542	11519
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ.	11667	11657
RENDICREDIT	10821	10786
RENDIFIT	11685	11644
RENDIRAS	12967	12948
RISPARMIO ITALIA RED	16998	16949
RISPARMIO ITALIA CORR.	11148	11122
ROLOGEST	13680	13648
SALVADANAIO OBBLIGAZ.	11798	11758
SFORZESCO	11611	11581
SOGESFIT CONTOVIVO	10186	10179
SOGESFIT DOMANI	12982	12936
VENETO CASH	10149	10142
VENETO REND.	12093	12050
VERDE	10867	10830
ZETABOND	10658	10642
ESTERI		
FONDITALIA	N.P.	N.P.
INTERFUND	N.P.	N.P.
INTERN. SEC.	N.P.	N.P.
CAPITALITALIA	46.763	39.33
MEDIOLANUM	48.393	40.09
ROMINNVEST	43.925	28.64
ITALFORTUNE	57.811	49.52
ITALUNION	N.P.	N.P.
TRE R	42.974	N.P.
RASFUND	39.656	N.P.

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	175	180.5
BREDA FIN 87/92 W 7%	106	106.65
CIGA-88/95 CV 9%	111.4	111.5
CIR-85/92 CV 10%	96.5	96.6
CIR-86/92 CV 9%	96.25	97.9
EFIB-85 IFITALIA CV	119.4	N.P.
EFIB-86 P VALT CV 7%		99.25
EUR MET-LMI94 CV 10%	117.9	118
EUROMOBIL-86 CV 10%	98.05	97.5
FERFIN-86/93 CV 7%	90.85	90.8
FOCHI FIL-92 CV 8%	231.5	233
GIM-86/93 CV 6,5%	97.8	97
IMI-86/93 28 IND		99.45
IMI-86/93 30 PCV IND		99
IMI-N PIGN 93 W IND	118.7	118
IRI SIFA-86/91 7%	97.1	97.4
IRI-ANS TRAS 95 CV 8%	101	101.5
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98.6	99
IRI-STET 86/91 CV 7%	109.1	109.3
ITALGAS-90/96 CV 10%	106	108.1
MAGN MAR-95 CV 6%	83.25	83
MEDIO B ROMA-94EXW7%	178.3	180
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	108.2	108.4
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	87.5	87.25
MEDIOB-CIR RISP 7%	83.5	83.4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	114.5	113.2
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	284.5	287.55
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	107.8	108.9
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	107	108.1
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	268.5	269
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92.75	92.9
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	122.9	127
MEDIOB-METAN 93 CV7%	124	124
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93.8	92.5
MEDIOB-SAAIPEM CV 5%	92	92.2
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	97.4	97.5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	91.9	90
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	100.2	99.2
MEDIOB-UNICEM CV 7%	126.5	127.5
MERLONI-87/91 CV 7%	96.3	96.45
MONTED SELM-FF 10%	98.05	98.2
MONTED-86/92 AFF 7%	95.1	95.1
MONTED-87/92 AFF 7%	91.25	90.75
OLCESE-86/94 CV 7%	88	88.2
OLIVETTI-94 W 6,375%	83.15	82.7
OPERE BAV-87/93 CV6%	146	146.2
PIRELLI SPA-CV 9,75%	105.25	104.5
RINASCENTE-86 CV8,5%	123.4	123.9
RISAN NA 86/92 CV 7%	660.5	665.5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	122	122.25
SELM-86/93 CV 7%	97.9	98.25
SERFI-SS CAT 95 CV8%	126.25	125
SIFA-88/93 CV 9%	99.2	99.2
SIP 86/93 CV 7%	98.5	98.55
SNIA BPD-85/93 CV10%	106.9	106.9
SO PA F-86/92 CO 7%		93.6
ZUCCHI-86/93 CV 9%	190.5	189.5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	102,00	102,10
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	106,65	106,55
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	104,05	104,10
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	102,50	102,05
IMI 82-92 2R2 15%	205,70	205,70
IMI 82-92 3R2 15%	195,00	195,00
CREDOP D30-D35	95,50	97,10
CREDOP AUTO 75	78,70	76,70
ENEL 84/92	101,20	101,20
ENEL 84/92 3A	112,05	112,00
ENEL 85/95 1A	105,00	104,90
ENEL 86/01 IND	103,70	103,70

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

ALINOR	1740-1770
BNA 1/10	7500
BNA RSNC 1/10	1730-1800
BAVARIA	1270-1300
ELECTROLUX	38100
BNA PRIV 1/10	3200-3350
WAR LA FONDIAR	2750-2850
BCA S PAOLO BS	3800
B P SONDRIO EX	62700
BCO MARINO	4300-4480
BCO S SPIRITO	2685-2695
F'NCOMID DIRITTI	170-180
CARNICA	18800
CASSA RS BOLOGNA	33600
CIBIFIN	2090-2100
COFIDE ORD	1950
COFIDE PRIV	1760-1780
COFIND PRIV	1570-1600
CRED ROMAGNOLO	18700-18800
EVERY FIN	26000
FERROMETALLI	5500
FIN GALILEO	1750-1780
IN STELLA	2000
FINCOMID EX OPT	2230-2250
METALMAPELLI	2570-2610
NORDITALIA	400-440
NORDITALIA PRIV	310-330
PAAR ORD	1980
PAAR PRIV	1570
RAGGIO DI SOLE MANG	1150-1180
S GEM S PROSP	156700
WAR COFIND ORD	610-640
WAR ALITALIA	83-90
WAR GAIC RISP	700-715
WAR ITALGAS	750-770
WAR ITALMOBILIAR	59500-60000
WAR PARMALAT	3000
WAR POP CREMONA	1150
WAR MERONE RISP	3100-3200
WAR MERONE ORD	2650
WAR REPUBBLICA	204
WAR SAFFA NC	1260-1300
WAR UNICEM RSNC	3000-3050
VILLA D'ESTE	12000

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	14000/14200
ARGENTO (PER KG)	159200/163100
STERLINA V.C.	104000/111000
STERLINA N.C. (A. 73)	109000/115000
STERLINA N.C. (P. 73)	104000/111000
KRUGERRAND	430000/460000
50 PESOS MESSICANI	525000/550000
20 DOLLARI ORO	500000/590000
MARENGO SVIZZERO	92000/98000
MARENGO ITALIANO	89000/96000
MARENGO BELGA	82000/88000
MARENGO FRANCESE	82000/88000

MERCATO RISTRETTO

AVIATOUR	2240	2200
BCA AGR MAN	115400	115400
BRIANTEA	15100	15300
SIRACUSA	30300	30600
BCA FRIULI	25000	24800
BCA LEGNANO	8400	8100
GALLARATESE	13870	13900
BERG 1LG90	18290	18220
POP BERGAMO	18880	18980
POP COM IND	18600	18600
POP CREMA	43000	42900
POP BRESCIA	8151	8170
POP EMILIA	115000	115000
POP INTRA	12950	12950
LECCO RAGGR	9660	9650
POP LODI	18550	18410
LUINO VARES	15470	15460
POP MILANO	9089	9140
POP NOVARA	16995	17030
POP CREMONA	9150	9000
BCA PROV LO	4000	4010
PR LOMBARDA	4080	4100
PROV NAPOLI	6530	6510
BCO PERUGIA	2043	2150
BROGGI IZAR	1035	1025
CIBIEMME PL	1550	1590
CITIBANK IT	4960	4995
CON ACQ ROM	235	243
CR AGRAR BS	7900	7930
CR BERGAMAS	38350	38500
CREEDITWEST	10090	10090
FERROVIE NO	91700	91700
FINANCE	75000	76000
FINANCE PR	73300	74700
FRETTE	7850	7780
IFIS PRIV	1660	1650
INVEUROP	1000	1001
ITAL INCEND	200100	200050
VALTELLIN.	17500	17400
BOGNANCO	599	580
ZEROWATT	5740	5740

Accertamenti fiscali

Su 10 controlli, 9 evasioni De Rita: «È tutto inutile se non si cambia sistema»

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Il fisco spara ancora poco, ma spara meglio. Nel 1990 è infatti cresciuta la percentuale dei controlli nel settore delle imposte dirette che hanno dato esito positivo. Gli evasori «smascherati» sono stati infatti lo 0,9% in più rispetto al 1989.

Grazie agli accertamenti eseguiti da Guardia di Finanza e Anagrafe tributaria, sono riemersi poco più di 23mila miliardi di imponibile occultato. La maggiore imposta accertata (cioè i soldi che dovrebbero affluire nelle casse dell'erario) sfiora i 6.500 miliardi.

Anche in questi casi i risultati ottenuti sono superiori rispetto a quelli dell'89. Ciò non significa però che lo Stato possa fare completamente affidamento su queste somme: per molte di quelle che in gergo si usa chiamare «posizioni fiscali» infatti si è aperta la fase dei ricorsi e dei controricorsi, che va ad ingigantire il già grande contenzioso tributario che inceppa la macchina fiscale italiana.

Il numero dei controlli effettuati ha superato del 20% quelli programmati per il '90: in totale sono stati 316.753, 36mila in più rispetto all'anno precedente; mille in meno però rispetto all'88. Un dato in costante crescita tuttavia è quello dell'efficacia degli accertamenti: l'89,5% dei contribuenti che incappano nella lente d'ingrandimento del fisco è infatti risultata non in regola con le tasse. Ad essere evasa è soprattutto l'Irpeg (10.500 miliardi nascosti), seguita da Irpeg (8mila) e Irpef (4.750).

In assoluto, la palma dei più «furbi» spetta alle imprese di lavorazione dei minerali, che mediamente hanno nascosto all'erario un reddito di quasi 150 milioni. Molto più scrupolosi i commercianti al minuto, che (è sempre una media) hanno occultato 20 milioni a testa. Ma si tratta di cifre assolute, per le quali è difficile fare un rapporto con i guadagni reali. Molto più significativo è il dato che riguarda la positività dei controlli effettuati. Nel caso dei grossisti, ad esempio, gli ispettori ci hanno «azzeccato» 94 volte su cento. E di poco inferiore è stata la percentuale di bersagli centrati con i produttori di alimentari, gli assicuratori i commercianti al minuto ecc. Il maggior numero di verifiche a vuoto, invece, si è avuto nel settore dei prodotti energetici («appena» il 31,1%) e delle macchine per ufficio e per l'ottica (26,3%).

Proprio mentre il ministero delle Finanze rendeva noti questi dati, però, l'intera filosofia del sistema fiscale italiano veniva messa sotto accusa. Nelle vesti di pubblico ministero Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e segretario generale del Censis. La malattia della nostra politica tributaria, sostiene De Rita, si chiama emergenza: l'affanno di tamponare il deficit pubblico, di inseguire la normativa internazionale, di coprire le disfunzioni amministrative e strutturali ha fatto perdere al fisco il filo del suo discorso. Rendendogli tra l'altro difficile fronteggiare i mutamenti dell'economia reale: per questo, nonostante la tendenza al ribasso del lavoro dipendente, il mirino delle Finanze è ancora puntato sull'imposizione diretta.

Molto meglio, suggerisce invece il presidente del Cnel, sarebbe mettere sotto tiro i «comportamenti tassabili», e cioè il risparmio, il consumo, gli investimenti (con qualche eccezione per quelli a medio e a lungo termine). «L'idea che un sistema fiscale basato sulla tassazione diretta è iniquo – è l'opinione di De Rita – è valida in una società povera come lo era l'Italia degli anni '50. Non lo è più in una società ricca, dove tutti consumano, dove vi sono comportamenti tipici di società ricche».

Mammì presenta le nuove Pt L'elettronica e l'integrazione col sistema bancario le chiavi della modernizzazione

Introdotto il cambio-valuta Più assegni e meno contanti agli sportelli, carta magnetica per centomila pensionati

Bot e Cct anche alla posta E pensioni a domicilio

L'elettronica entra negli uffici postali che invieranno a domicilio le pensioni agli assistiti dall'Inps. Lettere spedite via computer, integrazione col sistema bancario fino al cambio valuta e in prospettiva l'offerta di Bot e Cct, mentre cresce il risparmio postale. Queste le novità delle Poste presentate dal ministro Oscar Mammì. Il deficit cala da 2.390 miliardi ('88) a 1.810, la posta celere si estende.

RAUL WITTENBERG

Oscar Mammì ministro delle Poste e Telecomunicazioni

ROMA. Uno dei più disastrati servizi pubblici italiani, quello postale, tenta la strada della modernizzazione e l'efficienza. La chiave dell'operazione sta nell'utilizzo massiccio dell'informatica e nel collegamento col sistema bancario grazie al recente ingresso dell'amministrazione postale nelle stanze di compensazione gestite in tutte le provincie dalla Banca d'Italia, in cui ogni giorno si scambiano i titoli di credito. L'attività «bancaria» delle Poste giungerà al punto che i loro sportelli potranno offrire ai risparmiatori persino Bot e Cct.

Ne hanno parlato ieri il ministro delle Poste Oscar Mammì e il direttore generale Enrico Veschi. Certamente la vendita di titoli del Tesoro da parte delle Pt sarebbe un'autentica novità, sulla quale sono in corso con Bankitalia e Tesoro consultazioni che Veschi ha definito «incoraggianti». Tuttavia non si vuol far concorrenza alle banche, ma offrire un «servizio integrativo». Infatti si prevede di introdurlo nei centri privi di sportelli bancari.

Le inziative per la modernizzazione del servizio postale, illustrate dai vertici del ministero non si fermano qui. Entro l'anno 400 uffici postali potranno effettuare il cambio delle valute, limitatamente a quattro monete estere: dollaro Usa, franco francese, marco e sterlina. Subito dopo l'autorizzazione dello scorso agosto gli esperimenti di Pesaro e Riccione hanno avuto successo per cui verrà esteso alle principali località turistiche, negli aeroporti e nelle stazioni Fs.

Inoltre il vaglia postale, sottoposto a regole «arcaiche» per la riscossione, è destinato ad essere sostituito dall'assegno in conto corrente spedito dalle Pt per assicurata al destinatario e riscotibile in qualunque ufficio postale, negoziabile in banca. Certo è che nei 14mila uffici postali d'Italia circoleranno sempre più assegni, sempre meno contanti. L'Amministrazione è assillata dall'andirivieni di quattrini sonanti. In termini di immobilizzo di personale, di autisti, di agenti di polizia, di furgoni blindati e di scorte ogni prelevamento per il trasporto di contanti dalle casse provinciali agli uffici è costato 100mila lire con una spesa globale di 600 miliardi nel 1990. Anche da questo assillo nascono le iniziative per snellire il pagamento delle pensioni, servizio per il quale si punta ad eliminare inutili file. D'intesa con l'Inps, fra un paio di mesi ogni pensionato dovrà indicare su un modulo come preferisce riscuotere il dovuto: allo sportello in contanti (anche il pomeriggio), o riceverlo a domicilio con assegno.

Non solo. Centomila pensionati avranno a disposizione una «carta elettronica», un tessera «a microprocessore» dotata di una propria memoria che permetterà incassi e pagamenti mentre la loro pensione sarà accreditata su un conto fruttifero. L'elettronica corre così in soccorso alle Pt che vi investiranno 83 miliardi: ne saranno dotati prima 600 uffici per servire oltre un milione e 600mila pensionati, poi altri 500 per giungere in un biennio a 1.880 uffici. Ma anche la classica lettera diventa elettronica. Chi si abbona al «Postel» (basta avere un personal) si collega con un centro al quale inoltra il propri messaggio che verrà smistato al centro più vicino al destinatario che lo riceverà nel proprio computer collegato se ne disporrà; altrimenti, opportunamente stampato e imbustato, verrà consegnato dal postino. Il servizio funziona già in 11 dei 49 centri previsti, e sarà esteso ai restanti 27 capoluoghi di provincia aumentando lo stanziamento iniziale di 261 miliardi. Oltre a ciò le Pt offrono un servizio di posta celere in oltre 40 città sul quale nel 1990 c'è stato un traffico di oltre un milione di oggetti con un fatturato di 25 miliardi. Posta celere anche con 50 paesi esteri: in cinque anni quintuplicato traffico e incassi.

Il tutto si risolve in un bilancio delle Pt che ha visto calare il deficit da 2.390 miliardi dell'88 ai 1.810 stimati per il 1991. Le lettere si consegnano mediamente in 3,9 giorni (8,5 nell'88), le stampe in 9,2, i pacchi in 6,7 giorni. E le privatizzazioni? Quella degli espressi frutta in celerità e in ricavi (mediamente 6.400 lire a pezzo). E se si arriverà a un accordo con i sindacati per far funzionare i centri meccanografici di Roma e Milano, assicura Mammì, «non sarà necessario privatizzarli».

Cee: continua la burrasca

Unione monetaria europea e banca centrale sempre più in alto mare

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. Non si sa quando e non si sa come: la moneta unica europea e la progettata Banca federale che dovrebbe governarla restano per il momento oggetto di dispute accademiche. Si è persa per strada la convinzione politica di cui avevano fatto sfoggio i Dodici solo qualche mese fa (esclusa l'Inghilterra, naturalmente, che si è sempre tenuta in disparte), ma sono rimaste le conferenze periodiche alle quali è stato affidato il compito di preparare l'evento di un Europa retta anche finanziariamente da istituzioni comuni. Così i ministri del tesoro si vedono ogni tante settimane e esaminano prospetti di statuto e progetti di trattato anche se tutti sanno di muoversi in una palude dalla quale per ora non si vede via d'uscita.

Ieri Guido Carli e i suoi colleghi hanno cominciato a scorrere le ipotesi di funzionamento della progettata Banca centrale. Quando e se prenderà forma resta un incognita. Nell'ottobre scorso si era parlato del 94, all'inizio di quella che veniva indicata come la seconda fase del cammino di unificazione monetaria. Oggi non è neppure certo che il suo insediamento possa avvenire nel '97: lo slittamento è stato richiesto dal governo della Germania federale e con un tale corredo di rigorose condizioni da rendere estremamente problematico il rispetto anche di questa scadenza.

Il punto più dolente della discussione di ieri è risultato quello relativo alla fissazione del tasso di cambio. Quando ci sarà una moneta unica, chi deciderà il suo valore rispetto alle altre valute? I tedeschi sostengono che la Banca centrale dovrà svolgere un ruolo essenziale nella fissazione dei rapporti tra il futuribile Ecu comunitario e, poniamo, il dollaro e lo yen. Sarà naturalmente il consiglio dei ministri a decidere e se ne assumerà la responsabilità politica, ma i governatori del nuovo istituto dovranno avere l'autonomia e il prestigio necessari a prendere parte effettiva nella direzione della politica monetaria. Più o meno quello che accade ora nei singoli sistemi. Le implicazioni di una tale opzione sono evidenti: i governi nazionali dovrebbero adeguare le loro politiche alla linea monetaria difesa dalla Banca europea e non potrebbero più giocare sul tasso di cambio per compensare deficit pubblici eccessivi o cadute di competitività. E l'egemonia del modello tedesco e delle sue rigorose priorità antinflazionistiche finirebbe con l'imporsi in modo quasi automatico.

L'idea, naturalmente, non può andar giù a chi tiene gelosamente alla propria autonomia nazionale e capisce bene che in questo modo si vedrebbe privato di essenziali strumenti di governo. E neppure a chi sa di avere troppe pecche o troppi ritardi per potersi affidare a un meccanismo tanto inesorabile. La Francia vorrebbe che le competenze in materia di cambio restassero di sostanziale pertinenza del consiglio dei ministri e quindi costante oggetto di compromesso politico. L'Inghilterra, come è noto, di unità monetaria non vuole neppure sentire parlare. Gli altri, Italia compresa, hanno tanti guai in casa loro che non si vede proprio come pensino di potersi agganciare a un treno che la Germania ha buone probabilità di poter pilotare a suo modo. Ma tant'è, si parla del Duemila, se va bene, e a nessuno si può negare qualche fantasticheria.

Tra tante astrazioni, i ministri europei, quelli delle finanze in questo caso, hanno partorito ieri anche un topolino vero: procedendo nella progressiva demolizione delle barriere doganali, hanno stabilito che dal primo di luglio i turisti potranno trasferire senza aggravi merci da un Paese all'altro per 600 Ecu (900.000 lire circa), aumentando la precedente franchigia di circa il 50%.

Assemblea in fabbrica: accuse ad azienda e sindacati

Fiat trattori: futuro sempre nero per i 350 cassintegrati di Modena

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

MODENA. È la prima volta che si riuniscono, i cassintegrati Fiat di Modena. È da gennaio che impiegati (per la maggior parte) e operai, in tutto circa 350 addetti dello stabilimento di S.Matteo e dell'ex-Trattori, sono a casa. E ci rimarranno per tre anni. L'atmosfera dell'assemblea è comprensibilmente tesa, con qualche rancore: verso l'azienda, accusata di sbagli strategici e di gestione fallimentare, e verso il sindacato, accusato di aver sottoscritto un accordo che non dà certezza per il futuro e non tutela i posti di lavoro. C'è chi propone blocchi a oltranza davanti ai cancelli («riconduciamo alla ragione i Saddam Hussein del lavoro...») e chi si chiede, con angoscia, «come potrò mai, a 43 anni, invertarmi un altro lavoro».

I sindacati, Fiom, Fim e Uilm di Modena, non possono fare altro che ripercorrere i punti dell'accordo siglato a dicembre ed aprire incerti spiragli di speranza chiamati prepensionamenti, mobilità in altre aziende del gruppo (o nell'intera struttura produttiva modenese), assunzioni in enti pubblici. Secondo Fausto Mantovi, della Fim Cisl, non è per nulla garantito il rientro dopo la cassa integrazione: «Non siamo più di fronte a una crisi congiunturale del settore delle macchine agricole. Da come vanno le cose ben difficilmente si può sperare per il futuro in volumi produttivi tali da generare la medesima occupazione». Più possibilista Michele Andreana della Fiom, secondo cui l'accordo «se ben gestito dà spazi per garantire che, alla fine dei tre anni, non ci sia neanche un licenziamento». Ma la situazione, ed è chiaro sin da queste prime battute, sarà molto più difficile per gli impiegati (in precedenza poco o per nulla colpiti dalle ristrutturazioni di Fiat Geotech), che per gli operari. «È - ha spiegato all'assemblea lo stesso Andreana - la struttura stessa della Fiat, basata sulla gerarchia e sul controllo, a essere messa in questione: se fino ad oggi per ogni lavoratore diretto ci sono stati molti lavoratori indiretti, questo domani non sarà più possibile».

Ma quest'assemblea, al di là delle valutazioni del sindacato ha avuto il merito di far parlare i dipendenti Fiat, tra cui tantissime donne, e di far emergere le strategia dell'azienda nei confronti dei cassaintegrati. Qualche esempio? Il sindacato non ha in mano nessuna lista dei dipendenti lasciati a casa. Ne conosce il numero ma non il nome, insomma, e tanto meno l'indirizzo: difficilissimo, quindi raggiungerli per convocazioni e assemblee. Ancora: ignoti, come sempre d'altronde, i criteri di formazione delle liste per la Cigs. Secondo un'intervenuto «per prima cosa vengono tolti di mezzo quelli che rompono le balle, poi quelli che non sono "adatti", o che non sono aggiornati». Decisa comunque, la costituzione di un coordinamento modenese di tutti i cassaintegrati, mentre la direzione aziendale ha in programma, per il futuro, altre fermate produttive degli stabilimenti.

Il «caso» degli ispettori di volo

Il Pds contro Bernini «Ministro inefficiente»

ROMA. Andreotti deve mettere sotto inchiesta il ministro dei Trasporti Bernini per omissione di atti d'ufficio: questo, in buona sostanza, il senso di una interrogazione al presidente del Consiglio presentata da un gruppo di deputati del Pds (primo firmatario l'on. Silvano Ridi) che chiedono che verso il titolare dei Trasporti venga applicato l'articolo 5 della legge 400 dell'88, quella che prevede una «verifica» sull'efficacia dell'azione dei ministri. Bernini viene accusato dai parlamentari del Pds di non aver fatto nulla per impedire la fuga degli ispettori di volo, quel personale cioè addetto tra l'altro all' «esame della patente» dei piloti, alla verifica della loro compatibilità con le macchine su cui volano, all'accertamento del rispetto delle procedure di volo, al controllo delle società titolari delle concessioni di navigazione aerea.

Come si vede si tratta di funzioni delicatissime per la sicurezza dei passeggeri ed il funzionamento dei nostri aeroporti. Ebbene, di ispettori di volo non ne sono rimasti che una decina. Una «fuga» che si spiega facilmente guardando alle buste paga: «900.000 lire mensili oltre ad una indennità mensile di 500.000 lire» recita la legge istitutiva del 1980.

Se si pensa che con le caratteristiche richieste per divenire ispettore (tra l'altro almeno 6.000 ore di volo) il pilota può essere abilitato alla conduzione dei Jumbo portandosi a casa uno stipendio lordo di 8 milioni al mese si capisce bene la mancanza di «vocazioni».

Da tempo, denunciano i parlamentari del Pds, Bernini era stato incaricato di risolvere una situazione ma non ha fatto nulla abbandonando a se stesso un settore così delicato del trasporto aereo.

Il ministro viene accusato anche di inefficienza per quanto riguarda l'adesione italiana ad Eurocontrol, l'organizzazione europea per la sicurezza della navigazione aerea. Se ne parla da anni, ne siamo sempre fuori.

È stata persa anche l'occasione della presidenza italiana della Cee. □ G.C.

Aspre reazioni tra i paesi dell'ex Comecon per la riduzione del 50% concessa alla Polonia. Walesa negli Usa L'Ungheria: a che cosa serve pagare tutti gli oneri? I banchieri privati in allarme: e se l'Urss reclamasse?

Debito, sullo sconto è guerra tra i poveri dell'Est

L'accordo per la riduzione del debito estero polacco del 50% sta provocando aspre reazioni nelle capitali dei paesi ex Comecon indebitati. Il Club di Parigi (che riunisce i creditori pubblici) ha deciso lo sconto per ragioni politiche e su esplicita pressione americana. Banchieri privati in agitazione: e se Gorbaciov pretendesse lo stesso? Sempre meno crediti all'Est, meglio prestar soldi alle petromonarchie.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «Se siete polacchi sarete fortunati. Se siete ungheresi, molto meno». L'anonimo banchiere francese intervistato da *France Presse* sfrutta con il suo sarcasmo la nuova «lotta tra poveri» che rischia di scatenarsi tra i paesi dell'ex Comecon dopo l'accordo sul debito estero a favore della Polonia. I banchieri privati, beninteso, non sono in realtà obbligati a scontare i circa 15 miliardi di dollari che Varsavia deve restituire loro. Il Club di Parigi raggruppa i creditori pubblici e formalmente non ha nessun potere nei confronti del Club di Londra, che riunisce le banche private. Ma le connessioni politiche non sfuggono ai più. Per ottenere il loro consenso e la partecipazione al salvataggio finanziario della Polonia, si è mosso il sottosegretario al tesoro americano Mulford. I banchieri privati si sono allarmati. Anche se ormai, complessivamente, hanno abbondantamente diversificato i loro portafogli (solo per fare un esempio, il Terzo mondo rappresenta non più del 5% del totale dei prestiti insoluti e solo la metà di quelli sono valutati debiti a rischio), hanno dovuto subire un indirizzo politico preciso: la Polonia va salvata dal disastro finanziario. È troppo vicina all'Unione Sovietica. La *lobby* polacca è molto forte al Congresso. Washington non vuole essere accusata (in particolare da Gorbaciov) di voler ostacolare le riforme economiche all'Est proprio quando banchieri privati e pubblici occidentali hanno cominciato a stringere i cordoni della borsa: nei primi mesi del 1990, secondo un rapporto della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea, le banche dell'ovest hanno ridotto i loro prestiti del 5,3% all'Est e dell'8% al Terzo Mondo. Infine, in Polonia ha vinto Walesa (oggi il presidente polacco comincia il suo giro diplomatico americano per sancire proprio l'accordo sul debito estero, al *Washington Post* ha dichiarato che solo gli Usa possono aiutare i paesi ex comunisti «perchè sono l'unica superpotenza rimasta»), la Polonia sta conducendo una politica di dura sottomissione ai «consigli»del Fondo Monetario Internazionale, la Polonia ha dunque diritto a quella che il ministro delle privatizzazioni Janusz Lewandowski chiama «ricompensa del coraggio». L'accordo è arrivato dopo un difficile negoziato: i polacchi chiedevano la cancellazione dell'80% del debito (33,3 miliardi di dollari su uh debito complessivo di 46 miliardi), la Germania - le cui banche sono più esposte di quelle americane - premeva per fermarsi al 30, massimo 40%, i giapponesi contrari alle cancellazioni del debito. Alla fine ci si è accordati per la riduzione più importante che mai sia stata fatta attraverso tre opzioni: riduzione del valore nominale del debito, calo dei tassi di interesse o taglio del pagamento degli interessi. Il tutto conseguente all'accettazione di un programma triennale FMI, che si sta discutendo in questi giorni a Washington.

Le reazioni sono state duplici: le banche private temono che l'Urss, con il suo debito di 60 miliardi di dollari, si presenti a incassare. Temono che altri paesi dell'area ex socialista facciano lo stesso e che i governi subiscano per ragioni geo-politiche. Il Brasile, debitore numero uno nel mondo (se si escludono gli Usa, naturalmente) che sostanzialmente non pagava da un paio d'anni, ha dovuto sbloccare il pagamento di 350 milioni di dollari per evitare il rinvio della svalutazione del proprio debito. Ma se dovessero moltiplicarsi i casi Polonia, le banche private si irrigiderebbero. Gli Stati Uniti vogliono aggiungere solo l'Egitto perchè i due paesi si trovano in condizioni simili: debito pesante prevalentemente con banche pubbliche e in rapporto al prodotto lordo tale da sfondare comparativamente qualsiasi percentuale. In realtà, l'Egitto incassa il premio per le posizioni tenute nella guerra del Golfo a sostegno dello schieramento anti-Saddam.

Aspre reazioni dal fronte ex Comecon. Il ministro delle finanze Mihaly Kupadans dichiara che l'Ungheria preferisce rimborsare il suo debito di 21 miliardi di dollari puntualmente per «preversare la fiducia degli investitori stranieri». E aggiunge: «Certo che chi si comporta bene è penalizzato e chi si comporta male ottiene ricompense e benefici». La Bulgaria indebitata per 13 miliardi di dollari, non l'ha presa bene. La Polonia canta vittoria, ma sa di trovarsi di fronte ad una situazione al limite del collasso con i suoi due milioni di disoccupati previsti entro la fine dell'anno. La politica del «cold turkey», cioè l'astinenza, sta producendo tensioni sociali molto forti. I programmi del Fondo monetario, centrati sulla politica dell'esportazione per ottenere valuta pregiata, fanno passare in secondo piano la necessità di sostenere i consumi interni: l'inflazione è progredita del 20,3% nei primi due mesi del 1991, la produzione industriale continua a calare. Il giro di vite sui salari, aumentati l'anno scorso più rapidamente dei prezzi, prima o poi produrrà una lunga ondata di rivendicazioni sindacali: il potere d'acquisto dei salari è caduto in gennaio e frebbraio del 13%, il risparmio in divisa della popolazione è calato di 700 milioni di dollari.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno e partigiano

PIETRO REALI

la moglie e la figlia lo ricordano con tanto affetto ai parenti e ai compagni. Sottoscrive lire 50.000 per *l'Unità*.

Milano, 19 marzo 1991

I compagni della sezione del Pds di Bulgaro Grasso annunciano la scomparsa del compagno

LUIGI CLERICI

Nell'esprimere le condoglianze ai familiari sottoscrivono per *l'Unità*.

Bulgaro Grasso, 19 marzo 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa della compagna

EMMA GARUTTI
ved. Zecchi

i familiari la ricordano con immutato affetto a quanti la conobbero. In sua memoria sottoscrivono lire 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 19 marzo 1991

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BALBI

la moglie sempre con rimpianto e immutato affetto lo ricorda a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrive lire 100 000 per *l'Unità*.

Teglia, 19 marzo 1991

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO SBRUZZI

la moglie, i figli, i nipoti e tutti i parenti, lo ricordano sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 19 marzo 1991

Nella ricorrenza del 14° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI BERTONE

i familiari, nel ricordarlo, sottoscrivono per *l'Unità*.

Savona, 19 marzo 1991

È morto all'età di 81 anni il compagno

ISIDORO BOSISIO

iscritto al Pci dal 1945. Al figlio Franco, segretario della sezione del Pds di Brembate ed ai familiari le più sentite condoglianze dalla Federazione provinciale di Bergamo e dalla sezione di Brembate del Pds. I funerali si svolgeranno in forma civile oggi 19 marzo, alle ore 15, a Brembate partendo dall'abitazione in via Lamarmora.

Brembate (Bg), 19 marzo 1991

Ricorreva ieri il 4° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CANZI

la moglie Iride e tutti i compagni della sezione Pds di Sovico lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sovico, 19 marzo 1991

A tre mesi dalla scomparsa della compagna

LAURINA YURILLI

la sorella, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti la ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *l'Unità*.

Genova, 19 marzo 1991

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno sen. dott.

PIERO MONTAGNANI MARELLI

la moglie Tita e i figli Roberto e Rossella ne ricordano l'antifascismo, i 12 anni scontati tra galera e confino politico, la partecipazione alla lotta di Liberazione con decorazione di medaglia d'argento, i meriti di vicesindaco della ricostruzione di Milano, di deputato alla costituente, di senatore per 4 legislature e soprattutto la totale dedizione al Partito comunista italiano e, in un'epoca contrassegnata dalla paurosa frattura fra progresso tecnico e progresso sociale, la ferma e salda base marxista della sua concezione del mondo.

Milano, 19 marzo 1991

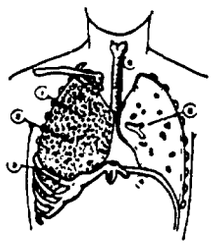
REGIONE LIGURIA

Borse di studio nel campo dell'assistenza psichiatrica

Si rende noto che la Regione Liguria con deliberazione della Giunta Regionale n. 6153 del 28-12-1990 ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di n. 12 borse di studio di perfezionamento professionale sull'intervento nel campo dell'assistenza psichiatrica per dipendenti del S.S.N. ligure.

Il concorso è aperto a medici psichiatri a tempo pieno, psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali dipendenti di ruolo del S.S.N. ligure e consentirà ai vincitori di usufruire di una borsa di studio dell'ammontare di Lire 3.000.000 per l'Italia e di Lire 5.000.000 per l'Estero.

Le domande dovranno pervenire alla U.S.L. XI entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione del bando nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 10 del 6-3-1991, ove lo stesso comparirà nella sua versione integrale.



Fermato in provetta lo sviluppo del cancro?

Un gruppo di ricercatori dell'università del Texas è forse riuscito per la prima volta e con successo a bloccare l'attività del gene responsabile della proliferazione delle metastasi e a farle regredire. Il sensazionale esperimento, illustrato in tutti i dettagli da uno degli autori, il biologo molecolare Jack Roth, sull'ultimo numero della rivista *Cancer research*, sarà presto ripetuto su cavie da laboratorio. Ma, avverte lo scienziato, ci vorranno parecchi anni prima che sia tentato sull'uomo. La tecnica messa a punto dai ricercatori di Houston consiste nell'usare una molecola sintetica battezzata «Antisense Rna» che interrompe il normale flusso di informazioni genetiche all'interno della cellula, legandosi saldamente all'acido ribonucleico e impedendogli così di produrre proteine oncogene, in particolare la k-ras, determinante nello scatenare l'insorgere di tumori ai polmoni, alle mammelle, al colon e al pancreas. Roth e i suoi colleghi hanno introdotto un gene di ma «antisenso» all'interno di cellule cancerose polmonari conservate in provetta. Il risultato è stato che le cellule hanno perduto la loro capacità di crescere rapidamente mentre «le loro dimensioni e la loro forma è tornata -ha spiegato lo scienziato- alla normalità».

Prodotti nocivi esportati nel Terzo mondo

Il parlamento europeo ha adottato un rapporto d'iniziativa sul mancato principio di parità tra la Cee e i paesi terzi per quel che riguarda i prodotti pericolosi per la salute e l'ambiente. Con il completamento del mercato interno, la Cee ha già armonizzato una serie di norme sanitarie e ambientali per i prodotti che presentano rischi per la salute umana e per l'ambiente, come ad esempio i fitofarmaci o i prodotti per l'alimentazione. Queste norme non valgono per l'esportazione e questo comporta, secondo la relatrice, che i prodotti pericolosi per i cittadini della Cee non siano considerati tali oltre le frontiere. Il parlamento europeo ha chiesto che un principio di equivalenza venga inserito nel trattato Cee perchè la comunità europea deve svolgere un ruolo di responsabilità morale nei confronti dei paesi del terzo mondo. Non è sostenibile che la Cee permetta l'esportazione di prodotti provatamente pericolosi.

I rischi della polvere in casa per le allergie

Tappeti, tende, moquettes, divani in stoffa, materassi e cuscini: sono queste le sedi in cui, complici il caldo e l'umidità, si annidano e proliferano gli acari, microscopici *ospiti delle nostre* abitazioni, responsabili, secondo recenti stime, di oltre il 40 per cento delle patologie da «ipersensibilità», vale a dire allergiche. Parenti stretti dei ragni, gli acari si trovano perfettamente a loro agio in quella indefinibile miscela di sostanze che è la polvere di casa, utilizzando come nutrimento i residui dermici che l'uomo, nella misura di un grammo al giorno, mette involontariamente loro a disposizione. Gli acari o, più precisamente i loro escrementi, costituiscono il vero componente «allergenico», in grado cioè di scatenare nei soggetti predisposti l'allergia. «Oltre il valore limite di due microgrammi di «allergene» di acaro per grammo di polvere, ha spiegato il dott. Silvano Parmiani della Siaic (società italiana di allergologia ed immunologia clinica), aumenta significativamente per chi è «sensibile» la possibilità di sviluppare rinite ed asma. Dai 10 microgrammi in poi – ha aggiunto Parmiani – il rischio è estremamente elevato».

È davvero ecologica la benzina senza piombo?

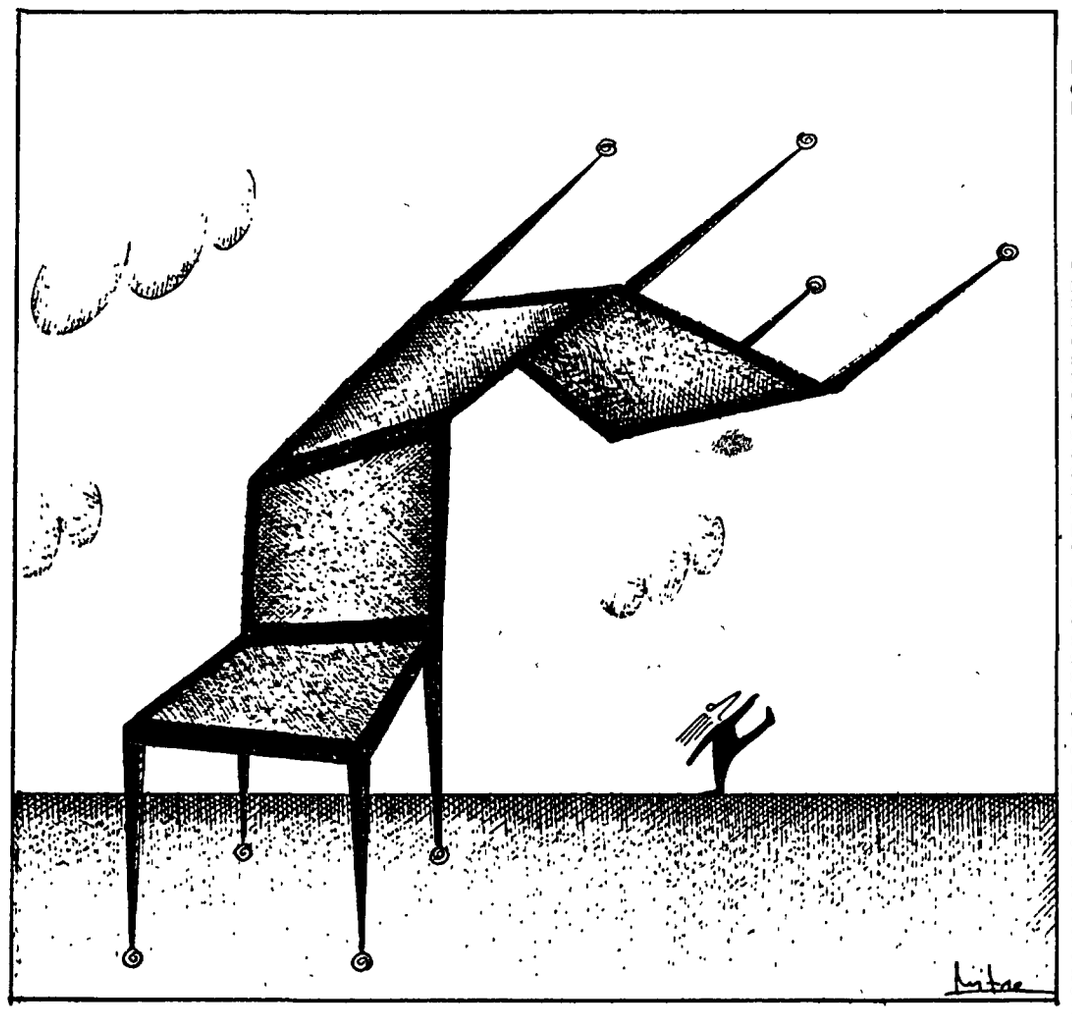
Secondo numerosi studi e ricerche la benzina «verde» utilizzata da automobili prive di marmitta catalitica non è assolutamente ecologica. Anzi gli effetti sulla qualità dell'aria e sulla salute dell'uomo, rischiano di essere addirittura peggiori. La benzina senza piombo è una miscela di isoparaffine contenente come additivi antidetonanti (al posto del piombo) alcuni particolari eteri. Sono presenti alcuni idrocarburi come butano, toluene e xilene. Il grande pregio di tale tipo di benzina è ovviamente l'assenza di composti del piombo, altamente nocivi per la salute dell'uomo. Però, secondo dati del Touring club, vi è un aumento in media del 56% del contenuto di benzene ed un aumento del 62% degli idrocarburi aromatici, rispetto alla benzina super. Essendo il benzene e gli altri aromatici prodotti notevolmente tossici per la salute dell'uomo, si valuta nello studio del Touring club, che l'uso della benzina senza piombo, non accoppiato a quello della marmitta catalitica, provocherebbe un aumento di sostanze cancerogene oscillante tra il 40% e il 70%.

MARIO PETRONCINI

Uno sguardo sui nuovi prodotti tecnologici
Dalla Tv inseguitrice al wc che analizza sangue, urine, feci
E dietro l'angolo la grande macchina della realtà virtuale

Il bazar del Duemila

Televisioni semoventi che ti inseguono, wc che analizzano sangue, pressione, urine e feci, stanze del piacere dove rilassarsi. Dietro l'angolo sono in agguato una terribile varietà di prodotti ad alta o semplicemente furba tecnologia. La nuova dimensione del post moderno, tradotto in consumo di massa, tradisce la vocazione ad eliminare l'«inutile» dalla vita quotidiana. Ma che cosa è «inutile»?



Disegno di Mitra Divshali

MANCINI & MERLINI

Aiuto, sono inseguito da un televisore! Brian Elliot, studente californiano di design, ha inventato Animan: la prima tv che si sposta liberamente da una stanza all'altra. Di notte il televisore bipede si trasforma, attivando una telecamera, in vigile sistema di sicurezza.

La Sony, che lo produrrà entro il 1995, vuole insegnargli anche a riconoscere la voce umana. In questo modo l'amato intrattenitore serale diventerà più ubbidiente di un cane. Forse basterà soltanto un fischio per vedercelo correre incontro ansioso di essere usato. La scatola luminosa da corsa non è che una delle mille idee contenute nell'ultimo magazzino degli oggetti prossimi venturi: *Bazaar Duemila*, di Malcom Abrams e Harriet Bernstein (Mondadori), da oggi in libreria. Secondo i due autori è dunque l'ora di mettere definitivamente in soffitta molte delle nostre cose care, perché molto vissute, o che conserviamo solo per amore dell'ordine. Gli oggetti proposti per accompagnare il nostro avvenire non sono azzardi ideativi. Sono già progettati e pronti per la produzione di massa.

Così troviamo la gomma da masticare che misura il livello di stress, il gelato alla patata, le scarpe galleggianti sull'acqua e il water closed superautomatico.

Quest'ultimo è ipersterilizzato, ha il sedile riscaldato e un pulsante per comandare effluvi profumati. E' inoltre dotato di braccio meccanico che, posizionandosi al posto giusto nel momento giusto, rende obsoleta la carta igienica schizzando in alto un getto d'acqua calda seguito da un turbine d'aria. Il trattamento si conclude con una profumatina alle mutande, assicurano con serietà gli autori del volume.

Si prevede che la nuova ventata tecnologica debutti nei nostri bagni già il prossimo anno, così è in studio uno spot pubblicitario giapponese inteso a convincerci che, per pulire il sedere a una famiglia di quattro persone, il wc utilizza metà della corrente elettrica necessaria a un frigorifero. Se poi noi italiani sintonizzeremo i nostri intestini con le tariffe notturne scontate che sta per introdurre l'Enel, il risparmio energetico è valutabile intorno a un ulteriore 15 per cento.

Sgomento alla Scottex. Ma il wc super automatico non è nulla rispetto al wc iper-superautomatico della ditta giapponese Toto: un vero laboratorio d'analisi. Così durante la seduta mattutina, invece di leggere fumetti o la *Recherche* di Proust, almanaccheremo su grafici e tabulati della nostra temperatura corporea, pressione sanguigna, peso, nonchè composizione di feci e urina; il tutto naturalmente rilevato in tempo reale. E per rimanere in argomento, ecco quella che Abrams e Bernstein magnificano come l'invenzione più in sintonia con una concreta parità dei sessi: Le Funelle. Si tratta di un imbuto di carta, con imboccatura a mescolo e comodo manico, che consente alle donne di utilizzare la toilette come gli uomini: in piedi.

La Funelle, inventata da una rappresentante di commercio stufa di restare a mezz'aria su ripugnanti sedili di hotel e autogrill, entrerà in commercio quest'anno. Costo: 4,99 dollari per una confezione da 10. Nel bazar del Duemila non poteva naturalmente mancare la Levitomobile: automobile, elicottero e aeroplano, tutto in una macchina. Ospita quattro persone, decolla in verticale, raggiunge i 640 km/h e, assicura l'inventore Paul Moller, si parcheggia tranquillamente in garage: magari sul soffitto se ci sono problemi di spazio. Ma, per stare a una canzone di Dalla e Roversi, "Sappiamo tutto dell'auto del Duemila, però come sarà il ragazzo del Duemila?". In altre parole, come saranno corpo e intelletto dell'uomo che userà gli oggetti in produzione nel prossimo decennio? Di quale lo in divenire, di quale strano universo intimo sono *speculum minus* le neomerci? A prima vista di nessuno. Nel senso che i prodotti che ci aspettano nei supermercati del futuro sembrano potenze di un pianeta sconosciuto e privo di umani; un mondo di oggetti autosufficienti, perché paghi della loro perfetta autonomia espressiva. Le neomerci ci sono semplicemente proposte-imposte dalla nuova tirannide tecnologica. A ben guardare però il bazar del Duemila ha anche la pretesa di dare risposte a bisogni emergenti ma non risolti (meglio se superflui, ottimo se improbabili) e al cambiamento in atto nel ritmo del gusto dell'uomo... (non riusciamo a decidere tra artificiale o artificioso). Dunque, partiti chiedendoci di quale lo umano sono proiezione le neomerci, siamo approdati all'interrogativo che veramente conta: quale lo umano è proiezione delle neomerci? Sicuramente un sedentario preoccupato, a ragione, della propria salute. Trascorre molto tempo in casa, perchè svolge gran parte del lavoro attraverso le vene della telematica.

Non spreca troppa energia nei noiosi lavori domestici perchè abita in una Smart House, una casa intelligente al punto da essere quasi autoregolata. Ma un lo dalla fisicità evanescente come le molliche di pane di Pollicino ha molta testa, pochi muscoli e un ventaglio di malattie in agguato. Ecco allora che la stessa tecnologia che l'ha ridotto alla fissità accorre in suo aiuto proponendogli il tavolo dinamico. Si tratta di una scrivania che permette all'uomo di svolgere il proprio lavoro utilizzando contestualmente un'attrezzatura ginnica: dal tapis roulant, alla bicicletta fissa, allo scalino che si abbassa sotto il peso del corpo e si rialza immediatamente. Un ottimo esercizio per impiegati che non soffrono il mal di mare. I nuovi prodotti servono anche da Virgilio a un lo adattato a un mondo in cui contano più la sceneggiatura e l'apparire che la funzione. L'arcano delle merci tecnologiche è tutto qui: si stanno liberando dalla schiavitù di dover servire a qualcosa di utile. A questi oggetti non chiediamo più una prestazione ma una performance: sono segni che producono eventi. Non più oggetti laconici ad alto valore d'uso, ma chiassosi attori che producono intrattenimento inteso come distrazione dal resto del mondo.

Dal cerchio che hanno disegnato intorno a noi non si sfugge: pretendono concentrazione, motivazione, soprattutto dedizione. Ed ecco ad esempio la cabina del benessere, attualmente in spenmentazione negli ospedali di Los Angeles e di Beverly Hills. E' un'ambiente computerizzato che induce relax grazie ad aria filtrata e ionizzata, aromi benefici, suoni pluridimensionali che circondano e cullano la persona, benefiche luci in trasparenza. La cabina del benessere è un tipico gadget ormai entrato in possesso di un'anima e che usa gli umani per realizzare il proprio sè. La migliore prestazione nelle neomerci è lo stupore, lo stordimento, l'estasi. Un piacere sottile che esse sapientemente traducono in ornamento. Con "il mondo in casa", cioè i congegni elettronici della realtà virtuale arriviamo così all'illusione dell'umano possessore di raggiungere l'autosufficienza personale attraverso la contemplazione della perfetta autonomia espressiva degli oggetti.

L'uomo visiterà luoghi lontani, o addirittura altre ere, senza schiodarsi dal salotto di casa grazie all'elettronica del mondo virtuale: cuffie per sentire le onde marine o i suoni gutturali del cugino Neanderthal, occhiali simili a piccole tv per ammirare in visione tridimensionale vulcani in eruzione o il mondo dalla cima dell'Everest, guanti e abiti per sentire il calore del sole tropicale sul corpo o il piacevole ruvidio della sabbia tra le dita dei piedi. Ma non è sole, non sabbia, non colori che producono l'estasi, ma la contemplazione di cose che sembrano scoppiare nella loro vitalità artificiale. E una volta abbracciata la religione del godimento attraverso l'artificiale, non possiamo ipocritamente stupirci del successo che i sexy robot stanno mietendo negli Usa.

Di fronte al bazar del Duemila, chissà cosa avrebbe scritto Thoureau, l'autore di Walden, vivere nei boschi. Quello che, per intenderci, una volta trovò tre pezzi di calcare, li pose sul tavolo a guisa di soprammobile, ma poi - atterrito al pensiero che avevano bisogno di essere spolverati ogni giorno, mentre il mobilio della sua mente era ancora piena di polvere - li scaraventò fuori dalla finestra. Probabilmente oggi sarebbero i tre pezzi di calcare - dotati di anima elettronica, corpo in inistruttibili neo-leghe e forma mutevole a seconda delle esigenze - a cacciare fuori lui, povero prodotto dell'illusione di un ancestrale gesto ripetitivo.

Durissimo attacco di un fisico americano

«Fusione fredda, è stato uno sporco imbroglio»

Un nuovo durissimo attacco alla fusione fredda, la grande speranza che due anni fa venne annunciata al mondo da un ricercatore noto, Fleishmann, e dal suo collega Pons. Un fisico americano ha scritto un libro in cui accusa i due ricercatori dell'Università dello Utah di aver puramente e semplicemente «aggiustato» i dati delle loro misure per rendere credibile il loro esperimento. Debole la replica.

ATTILIO MORO

NEW YORK La pretesa di Pons e Fleishmann di avere ottenuto, due anni fa, una fusione nucleare è stata liquidata da Frank Close, un fisico dell'Oak Ridge National Laboratory in Tennessee. In un libro di imminente pubblicazione («Too hot to handle»), Close dimostra che i dati annunciati da Pons e Fleishmmann all'Università dello Utah e che avrebbero dovuto provare l'evidenza della fusione erano volgarmente contraffatti. Close non fa che provare con fatti e circostanze quanto molti uomini di scienza americani sostenevano già da tempo: che i dati annunciati a Salt Lake City due anni fa non corrispondevano ai risultati ottenuti in laboratorio. L'unico beneficio concesso ai due ricercatori era *quello del dubbio sulla loro* buona fede. Ora anche questa attenuante sembra essere caduta, e l'accusa diventa infamante: violazione del codice etico che gli uomini di scienza hanno il dovere di rispettare. Insomma Pons e Fleishmann avrebbero consapevolmente contraffatto quei dati.

Ogni tipo di fusione nucleare (compresa quella chimica, che i due pretendevano di aver ottenuto) provoca due eventi: un aumento della temperatura e la produzione di raggi gamma, generati dalla accelerazione (provocata dalla fusione) dei neutroni, dotati di una energia di 2,2 milioni di elettrovolts (mev). Il primo evento viene considerato una prova non attendibile, poiché l'aumento della temperatura può essere provocato anche da altre cause, come ad esempio le *reazioni chimiche dovute alla* presenza di batterie. Infatti Pons e Fleishmann scelsero l'altra prova, quella della misurazione dei raggi gamma. Ma la macchina che li misurò diede in laboratorio un valore più elevato (2,5 mev) di quello ritenuto probante. Close è riuscito ad ottenere dal ricercatore dell'Università dello Utah che aveva effettuato quella misurazione, Robert Hoffman, la missione che lo strumento di misurazione non era tarato ed aveva dato valori sbagliati (2,5 mev, appunto). Ma le carte nelle quali Pons e Fleishmann annunciavano la loro scoperta, compariva prima il valore di 2,5 mev, poi quello di 2,2: essi avrebbero insomma semplicemente «corretto» quei valori, inventando di sana pianta quelli di 2,2 mev ritenuti la prova certa della fusione. I due chimici attribuirono la circostanza ad una imprecisione della prima misurazione, ma assicurarono che una volta tarata, la macchina aveva dato i valori comunicati nella descrizione del loro esperimento.

Da Londra Fleishmann non rinuncia a difendersi, dice di non ricordare il nome di chi effettuò quelle misurazioni, e sostiene che i dati comunicati erano esattamente quelli ottenuti in laboratorio: dati che lo stesso Fleishmann ora definisce *«spazzatura»*, ma rivendica, se non altro, almeno la propria buona fede.

Trapianto di geni, i «sì» e i «no» del comitato

Il comitato nazionale di bioetica, istituito lo scorso marzo dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ha formulato ieri il suo primo parere sulle terapie geniche. È accettabile un impianto di geni estranei nell'individuo se il gene non viene immesso nel patrimonio ereditario che si trasmette alla discendenza, altrimenti non è proponibile. Anche questa pratica deve essere però accompagnata da garanzie.

ROMEO BASSOLI

ROMA La terapia genica, cioè basata sull'impianto di geni estranei in un individuo, è «accettabile», con le dovute garanzie, se il gene estraneo non viene immesso nel patrimonio ereditario che si trasmette alla discendenza, altrimenti è «non proponibile». È questo il primo parere formulato dal comitato nazionale di bioetica istituito nello scorso marzo dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti e presentato ieri in una conferenza stampa ad Andreotti dal presidente del comitato, Adriano Bompiani, e dal Nobel Rita Levi Montalcini. Il comitato ha presentato anche il secondo parere, relativo alla definizione e all'accertamento della morte.

«Ferma restando la sovranità del Parlamento - ha dichiarato Andreotti - è sempre più necessario che il legislatore utilizzi al massimo tutte le conoscenze scientifiche, per non rischiare di compiere errori fatali» Per questo motivo, ha aggiunto il presidente del Consiglio, l' attività legislativa e di indirizzo pubblico deve essere affiancata da «una senssima piattaforma di carattere scientifico». La discussione in seno al comitato nazionale di bioetica, ha proseguito, «è stata basata sulla più ampia larghezza di consensi e un grande senso di obiettività». Con questi presupposti, «la legislazione può aiutare molto a difendere i valori dell'uomo».

Adriano Bompiani ha precisato che il comitato «non intende proporre articolati di legge nè ha l'obiettivo di modificare le leggi», ma vuole far emergere i contenuti etici dei problemi più attuali «nel pieno rispetto della scientificità».

Nel parere sulla terapia genica, ha detto Bompiani, sono stati distinti due casi a seconda che il trapianto di geni avvenga sulle cellule germinali (quelle che trasmettono il patrimonio genetico alla discendenza) o quelle somatiche (che muoiono con l'individuo).

Nel primo caso il trapianto di geni «non è ammissibile nell' uomo per un complesso di ragioni tecniche, scientifiche, sociali e quindi anche di natura giuridica ed etica». «La terapia genica germinale - prosegue il parere del comitato - potrebbe portare ad abusi e condotte aberranti, come quelle del miglioramento della razza, che si risolverebbero nella negazione della libertà individuale e nella discriminazione tra soggetti».

La terapia genica sulle cellule somatiche, già sperimentata negli Stati Uniti ed annunciata, ma non ancora applicata, in Italia, «è accettabile» perchè le modificazioni genetiche non vengono trasmesse alla discendenza. Per il comitato deve però essere accompagnata da alcune garanzie. Fra queste, la valutazione dei benefici e dei rischi anche in confronto alle terapie tradizionali.

Inoltre, il comitato propone *di istituire «un'autorità definita»* che fissi i criteri guida per la preparazione tecnica degli interventi e per il controllo degli esiti della terapia. La stessa autorità dovrebbe «aggiornare l'elenco di malattie ereditarie, congenite o acquisite, per le quali sussista l' indicazione della terapia genica somatica». Oggi ad esempio questa terapia è proposta per correggere un grave difetto immunitario che espone la persona a ogni possibile infezione.

Il parere sulla definizione e l' accertamento della morte, ha poi detto Bompiani, è mirato soprattutto «ad evitare la confusione fra la cosiddetta morte corticale, in cui rimane attiva la capacità di alcune funzioni vegetative, fra cui la respirazione autonoma, e la morte cerebrale, cioè un danno completo e irreparabile del cervello che ha provocato uno stato di coma irreversibile».

Il comitato ha proposto così una serie di criteri per l' accertamento attraverso strumentazioni scientifiche, delle due diverse condizioni visto anche che nella legislazione attuale «questa differenza non viene manifestata in maniera esplicita». Inoltre, ha suggerito un aggiornamento dei criteri per l' accertamento della morte nel neonato venuto alla luce prima del termine o nei bambini, e in particolare «un periodo di osservazione più lungo».

Il dibattito sulla terapia genica è diventato rapidamente, in meno di un anno, estremamente d'attualità. Fino all'89, infatti, la terapia genica pareva ai più qualcosa se non di fantascientifico, almeno molto lontano nel tempo. Invece, una serie di primi interventi, negli Stati Uniti e in Italia, hanno dimostrato che la terapia genica è uscita dai laboratori ed è entrata nelle cliniche e negli ospedali. Si tratta di interventi su bambini che hanno gravissime carenze immunitarie e che hanno, in questa terapia, l'unica vera possibilità di sopravvivenza. Qualche intervento con geni mutati sono stati anche compiuti su persone affette da melanoma, ma si tratta per la verità di uno strumento più diagnostico che terapeutico.

Quelle tentate finora, dunque, sono certamente soltanto delle terapie sperimentali. Ma se i primi esperimenti riusciranno (e ormai la base delle conoscenze specifiche in questo settore è abbastanza vasta da mettere probabilmente al riparo da gravi fallimenti) questa pratica medica potrebbe divenire largamente utilizzabile e, soprattutto, estensibile a molti altri casi. Tra questi, sicuramente, quelli relativi alle malattie ereditabili. E qui, certo, qualche dubbio emerge perchè si può entrare quasi senza accorgersene nel campo del giudizio soggettivo non solo su ciò che è «etico» o non lo è ma soprattutto su ciò che può essere considerata «anormalità» e «normalità», malattia e salute. In Francia, il comitato etico ha dedicato una serie di sedute a questi temi e si è recentemente espresso in modo preciso a favore di terapie che non intacchino il patrimonio ereditario dell'uomo. Il comitato italiano sembra aver deciso proprio questo orientamento che rappresenta in qualche modo la frontiera della bioetica internazionale in questo momento.

L'altro problema sollevato dal comitato presieduto dal senatore Bompiani riguarda l'accertamento di morte. È un tema delicatissimo perchè investe direttamente la terapia dei trapianti. In Parlamento è in discussione da tempo la nuova legge che prevede, appunto, metodi e tempi più precisi e più rapidi per definire ed accertare la morte cerebrale, quella cioè da cui non è possibile nessun ritorno. Quello stato del corpo, cioè, che rende possibile, secondo le convinzioni scientifiche e la morale attuale, l'espianto degli organi a favore di un paziente bisognoso di trapianti. Da tempo il dibattito ruota attorno ai tempi dell'accertamento e dell'attesa dalla prima constatazione all'espianto. Il pronunciamento del comitato di bioetica sembra proprio andare nella direzione di una sollecitazione all'apparato legislativo perchè approvi rapidamente una legge e sblocchi così una potenzialità inutilizzata di donatori e, di conseguenza, di trapianti.

Certo, il comitato etico pone anche qui qualche elemento di riflessione. Quell'accenno infatti all'accertamento di morte relativo ai bambini molto piccoli appare dettato da due preoccupazioni. La prima sembra relativa alla possibilità di creare una sorta di «mercato dei feti» per utilizzare organi e cellule utili a operazioni oggi sempre più possibili. Una legislazione più attenta dovrebbe porre qualche ostacolo in più in questa direzione.

La seconda preoccupazione riguarda un dato di incertezza che ancora circonda la capacità di ripresa del cervello di un bambino molto piccolo. Anche qui la richiesta di tempi di accertamento più lunghi dovrebbe permettere una maggiore tranquillità per chi decida di operare l'espianto e, soprattutto, per i genitori del bambino morto.

Stasera
su Raitre «La valle del Torbido», primo capitolo di un nuovo filone televisivo
L'attualità raccontata come in un «film dal vero»

Sta uscendo
«Il marito della parrucchiera», il nuovo film del regista francese Patrice Leconte
Incontro con l'autore e l'attrice Anna Galiena

Vedi retro

Conversazione con Denis Hollier sul Collegio di sociologia

Bataille, ovvero del limite e del disordine

GABRIELLA TURNATURI

In quel vasto e animato laboratorio intellettuale, artistico e politico che fu la Parigi degli Anni Trenta dove le intelligenze si incontravano e scontravano in una febbrile attività, il College de sociologie occupa un posto particolare. Dal retrobottega di una piccola libreria in via Gay-Lussac dal 1937 al 1939 vennero fuori sempre più provocatorie e «scandalose» le proposte, le affermazioni e le intepretazioni di quel piccolo gruppo battezzatosi paradossalmente College de sociologie. Paradossalmente perché di un collegio non aveva né regole, né spirito e perché di sociologi tra i suoi membri non ve n'era neanche uno. I prodotti più importanti di quell'esperienza sono stati finalmente tradotti in italiano e pubblicati dalla Bollati Boringhieri a cura di Denis Hollier con il titolo appunto di *Il Collegio di sociologia*. George Bataille, Roger Caillois, Michel Leiris, Jean Paulhan, Pierre Klossowski chiamarono sociologia, e più precisamente sociologia del sacro, un *modo di guardare* alla realtà, che non solo non aveva nulla a che fare con la disciplina sociologica, ma rovesciava i canoni di una scienza e di un sapere che si costruisce da sola i propri confini, che progetta e ordina e chiama ad esistere solo ciò che può prevedere ed incasellare. Contro tutto questo il Collegio ed in particolare Bataille e Caillois rivendicano il disordine, una ragione conscia dei suoi limiti ma non per questa timida e timorosa.

«Ora da circa un mezzo secolo, le scienze umane sono progredite con una tale rapidità che ancora non si è diventati sufficientemente consapevoli delle possibilità nuove che esse offrono; tanto meno si è avuta la possibilità o l'audacia di applicarle ai molteplici problemi posti dal gioco degli istinti e dei «miti» che le compongono e le mobilitano nella società contemporanea. È noto che tale carenza che tutto un lato della vita collettiva moderna, il suo aspetto più grave, i suoi strati profondi, sfuggono all'intelligenza. E questa situazione ha soltanto l'effetto di rimandare l'uomo ai vani poteri dei suoi sogni, ma anche di alterare la comprensione dell'intero complesso dei fenomeni sociali e di viziare all'origine le regole d'azione che trovano in essa riferimento e garanzia. La preoccupazione di ritrovare, trasposti su scala sociale, le aspirazioni e i conflitti primordiali della condizione individuale è all'origine del Collegio di sociologia».

Così scriveva nel 1938 Roger Caillois a proposito degli intenti e delle attività del Collegio a un anno dalla sua formazione. È probabilmente sta proprio in quel volere andare a scavare i nessi più profondi fra individuo e i modi di costituirsi ed apparire della società a dare all'attività del Collegio quell'aura di scandalo, di ambiguità che ancora oggi l'accompagna.

«Equivoco non è il linguaggio usato dal Collegio, quanto i soggetti che esso tratta, il rapporto fra il sacro e la morte, fra il sesso e la morte, fra il potere e il sacro – spiega Denis Hollier che abbiamo intervistato in occasione della presentazione a Roma della edizione italiana di *Il Collegio di sociologia* –. Lo scandalo e l'ambiguità del Collegio è innanzitutto epistemologico, comincia con la critica del cartesianesimo, del razionalismo che esclude contraddizioni, ambiguità ed errori. Ecco Bataille, Leiris e Caillois chiamano all'esistenza e alla conoscenza tutto quanto ne era stato prima espulso. Inoltre non si sapeva come collocarli questi strani intellettuali, sfuggivano ad ogni classificazione: non erano sociologi e dicevano di fare della sociologia; erano degli scrittori ma non scrivevano poemi e romanzi, Bataille stesso comincerà a scrivere, a fare della letteratura solo una volta conclusa l'esperienza del Collegio. Si può capire allora perché vennero spesso guardati con sospetto».

L'accusa di usare un linguaggio fascista, di cercare miti cari anche alla destra, l'esaltazione dell'irrazionale, ha creato, soprattutto in Italia, un'atmosfera d'imbarazzo e di sospetto intorno all'attività del Collegio. Forse anche perché è difficile sottrarsi al fascino, o meglio alla fascinazione che emana dagli scritti di quel gruppo di intellettuali. «È vero, c'è dell'ambiguità nel Collegio, ma non è ambiguità politica, i suoi membri si tennero sempre molto distanti da ogni tentazione collaborazionista – afferma Hollier – è il loro modo di procedere che sconcerta. Ad esempio le riviste francesi marxiste dell'epoca seguivano con molta attenzione la produzione del Collegio, recenzivano i loro lavori ma fondamentalmente non li capivano e forse per questo li percepivano come altro da sé. Eppure il mito della purezza, della purificazione, della sterilizzazione, dell'igienismo individuale e sociale fondamento dell'ideologia fascista, era proprio ciò contro cui Bataille, Leiris e Caillois si battevano».

Alla ricerca di ciò che è basso, contaminato, nascosto nel profondo, dei residui e dei cascami della ragione, di un erotismo non sublimato bensì radicato in una estrema materialità, il Collegio di sociologia fonda una eterologia che lo immunizza non solo dall'ideologia fascista, ma da ogni ideologia. E infatti ciò che più differenzia il modo di procedere e conoscere del Collegio da quello marxista è proprio la sostituzione del primato del simbolico al primato dell'economico».

«Quando si afferma il Collegio di sociologia, alle cui attività parteciparono in qualche modo molti degli intellettuali che erano a Parigi in quegli anni, basti ricordare Walter Benjamin, – spiega Hollier – il surrealismo era ormai tramontato ma l'interesse verso tutto ciò che è irrazionale, non prevedibile, viene raccolto e portato avanti proprio da Bataille, Caillois, Leiris che si rifiutarono sempre di fare i profeti. E ribadivano piuttosto le mille possibilità di essere del domani». Figlio senz'altro del surrealismo, il Collegio non si ferma però ad amministrare l'eredità paterna, ma la reinveste, la mette in gioco per una posta più alta e più rischiosa. L'esaltazione del mistero, del meraviglioso non basta: è alle sue radici che si vuole arrivare. A questo proposito Hollier nella sua accurata ed intensa introduzione racconta di come Caillois fosse uscito dal surrealismo dopo una lite a proposito di fagioli messicani. «Voleva sapere perché i fagioli saltavano. Breton temeva che aprendoli il mistero venisse meno. Ma il mistero non va confuso con la paura di sapere. Chi accetterebbe un miracolo che abbia come condizione quello dell'assenza di interrogazione? Oggetto della eterologia è l'attestazione dell'esistenza di un «meraviglioso che non teme la conoscenza». Sta forse proprio in questo la modernità del Collegio nel non aver paura delle radici più oscure e tenebrose del pensiero, ma anche nell'uso eccentrico e non disciplinare di saperi come quello della psicanalisi, dell'antropologia culturale, della sociologia, fatti propri senza che mai divenissero recinti, alibi per non andare oltre. Emblematico è a questo proposito il rapporto del Collegio con la psicanalisi sulle cui forzature interpretative lo stesso Caillois fa dell'ironia.

«Bataille e Leiris non si sono limitati a leggere Freud, ma sono andati in analisi perché erano interessati alla psicanalisi come epistemologia e sapevano che non potevano apprenderla se non vivendola – commenta Hollier –. Ma per loro la psicanalisi non divenne mai la chiave d'interpretazione della realtà».

La scrittrice Helga Schubert e, a destra, un'immagine di Berlino est

Intervista alla scrittrice della ex Ddr Helga Schubert in Italia per presentare due suoi libri
Solidarietà ed antagonismo sociale dopo la caduta del muro di Berlino

Noi, i tedeschi poveri

LIDIA CARLI

Helga Schubert è in Italia per la prima volta, ospite del Goethe Institut di Genova, l'occasione è l'uscita quasi contemporanea di due suoi libri: *La stanza proibita* (traduzione e introduzione di Palma Severi, Edizioni Costa & Nolan) e *Donne giuda* (traduzione Lidia Castellani, postfazione Elisabetta D'Erme, Edizioni EO). *La stanza proibita* è il mondo al di là del muro: una serie di racconti brevi e incisivi sulla vita quotidiana nella Ddr. Nel primo di essi un sogno che si trasforma immediatamente in incubo: «Guardo in alto: sopra di me ancora un cielo radiosamente azzurro – solo che non posso più volare via. Sono prigioniera. Su di noi è tesa una rete a maglie larghe, due metri sopra le nostre teste. Disperata la indico agli altri».

Nelle *Donne giuda*, dieci casi di delazione femminile durante il III Reich, è ancora la dittatura e fornire lo sfondo quotidiano della storia. Il tradimento viene considerato parte integrante dell'abuso di potere che ogni dittatura esercita nei confronti dei propri cittadini: è un male quasi sempre mortale ma allo stesso tempo banale, come le protagoniste dei racconti.

Con quali parole vorrebbe presentarsi al pubblico italiano?

Ho avuto bisogno di moltissimo tempo prima di decidermi a diventare «soltanto» scrittrice. Per ventitré anni ho lavorato come psicoterapeuta in una clinica, una professione normale che mi fa sentire una donna della Ddr come tante altre. Sicuramente non sono una scrittrice tipica e non mi sento nemmeno troppo vicina ai cosiddetti intellettuali. A differenza di molti di loro sono favorevole allo sviluppo politico che stiamo attraversando. Mi sento come se fosse finito un incubo. Diversamente da questi intellettuali non ho mai vissuto fuori dalla realtà lavorativa e quotidiana della Ddr, non ho vissuto coltivando il sogno di una utopia ma a stretto contatto con la realtà.

Un anno e mezzo dopo il crollo del muro di Berlino e otto mesi dopo la riforma monetaria. Quali sono state le conseguenze più vistose di questo choc culturale?

Non credo si possa parlare di choc culturale perché da sempre nella Ddr la gente viveva incollata davanti alla televisione occidentale. Adesso siamo veramente dentro a quel mondo anche se molti credevano che non sarebbero riusciti a fare in tempo per vedere il cambiamento. Anch'io ero profondamente convinta che avrei dovuto trascorrere tutta la mia vita sotto una dittatura, ormai ero rassegnata e disperata. Adesso accanto alle grandi novità positive stiamo vivendo molte sorprese anche se cominciano a farsi sentire le conseguenze più negative. È un momento difficile per tutti, i problemi sono tanti: dall'affitto all'assicurazione. Ma tutto questo è la conseguenza prevedibile di un cambiamento politico voluto dalla maggioranza della gente. La società capitalista ci ha investito senza avere avuto il tempo di sviluppare un sistema di sicurezza sociale come quello che esiste in Germania occidentale. Il sistema economico è cambiato senza che esistessero le premesse necessarie. Dobbiamo imparare però ad avere pazienza. Non possiamo perdere di vista gli aspetti positivi, altrimenti non riusciremo a lavorare in maniera costruttiva. Tra tutte, la grande novità positiva è che ci troviamo agli inizi di un processo di democratizzazione, ma stiamo solo agli inizi. Non sottovaluto le difficoltà, ma non condivido quelli che rimpiangono la fine dell'utopia.

Eppure l'emorragia della gente verso l'Occidente continua a ritmo impressionante.

Le industrie da noi non possono permettersi di pagare gli operai quanto in Occidente e così la gente continua ad andarsene per guadagnare di più invece di restare e contribuire allo sviluppo dell'economia del paese. La situazione purtroppo è destinata a peggiorare. Si parla di una disoccupazione del cinquanta per cento fin dai prossimi mesi. La decentralizzazione in atto impone una enorme scossa alle certezze professionali della gente. La pubblica amministrazione è stata licenziata in blocco. Chi si vuole presentare per avere un lavoro deve dichiarare di aver collaborato o meno con i servizi segreti della Ddr. Ma è chiaro che non tutti potranno essere assunti di nuovo. Ma esiste la possibilità del licenziamento soltanto se dichiarano il falso. Non per avere collaborato con la Stasi. Solo il personale qualificato troverà comunque una sistemazione. Nella stampa occidentale della Repubblica federale si leggono annunci di ex funzionari della Stasi, la polizia segreta della Ddr, economisti qualificati che cercano lavoro in Occidente. E sicuramente non avranno difficoltà a trovarlo.

In questa fase di transizione, le donne devono pagare un prezzo più alto rispetto agli uomini?

È presto per dirlo. Non saprei. In alcuni casi si creano situazioni più difficili per le donne non in quanto donne, ma per una serie di motivi concreti, soprattutto connessi con la maternità. L'apertura del muro però servirà anche a sprovincializzare le donne della ex Ddr. E poi anche se in Occidente fa ridere, non possiamo che essere contente di avere finalmente a disposizione alimenti e facilitazioni che prima si potevano permettere soltanto i privilegiati, come la frutta, omogeneizzati, pannolini da usare e gettar via. Anche queste sono cose importanti.

La famosa solidarietà della gente dell'Est sta sopravvivendo al cambiamento?

Le cose stanno cambiando, anche se la gente della Ddr è legata da un passato comune. Adesso possiamo parlare tra noi liberamente, persino nei locali pubblici. Siamo sedici milioni di persone di fronte alle stesse difficoltà. Da qui nasce un tipo di solidarietà nuovo rispetto alla cultura della comunicazione nella dittatura. Adesso capita di scambiarci consigli sul tipo di assicurazione. Siamo di fronte ad un elemento della nostra vita che prima ci era sconosciuto: la concorrenza, che purtroppo raffredda notevolmente i nostri rapporti. La solidarietà fondamentale per sopravvivere nella dittatura diventa meno necessaria. Ogni individuo fa le sue esperienze singolarmente. Purtroppo però la maggior parte della gente preferisce misurarsi individualmente con lo standard di vita tedesco-occidentale. Il venir meno della cultura della solidarietà è una conseguenza logica dell'apertura e dell'introduzione del denaro come valore principale della vita, che per noi è una grossa novità. Continuo a sforzarmi di essere positiva anche in questo caso, perché credo che non ci sarebbero state altre soluzioni possibili per il mio paese. Ogni altra posibilità avrebbe comportato un proseguimento della guerra fredda. Gli altri paesi dell'Europa orientale non hanno avuto la spinta che abbiamo avuto noi con l'unificazione intertedesca e quindi possono andare più lentamente e allo stesso tempo decidere da soli quello che intendono fare. Noi dobbiamo correre perché ormai facciamo parte di una realtà economica con leggi diverse e queste leggi sono molto dure. Ma non possiamo dimenticare che abbiamo vissuto in una dittatura ridicola e insopportabile, fatta di bugie e di censura. Soltanto i privilegiati del sistema potevano augurarsi che non finisse. L'appello degli intellettuali «Per il nostro paese» del novembre '89 ne è la prova migliore: ha segnato una spaccatura insormontabile tra i bisogni della gente e la realtà particolare degli scrittori più noti. Credo comunque che per tutti gli artisti il cambiamento rappresenti un momento di verifica importante, perché finalmente non veniamo più giudicati per il contenuto delle opere. Eravamo tutti costretti a crescere in una specie di serra.

Qual è il suo rapporto con la tradizione letteraria femminile del suo paese, con Anne Seghers, Christa Wolf?

Ho sempre sentito di non avere niente in comune con questa tradizione. Anne Seghers era una comunista convinta, io no. Anche se mi sono sempre interessata per le vicende politiche del nostro e degli altri paesi, non sono mai entrata nel partito. Christa Wolf ha riposto nella Ddr speranze ben diverse dalle mie.

Dopo la pubblicazione occidentale della «Stanza proibita» ha avuto difficoltà con le autorità della Ddr?

Non mi sono mai sentita particolarmente perseguitata, non più degli altri. Alcuni piccoli episodi di censura li ho vissuti. Ma non sono mai stata neanche un giorno in prigione. Anche se attraverso il mio lavoro letterario ho criticato apertamente la vita nella dittatura, credo che il regime abbia apprezzato la mia lealtà. Non ho mai fatto niente di nascosto. Sono sempre stata prevedibile e quindi non mi hanno mai ritenuta pericolosa, e poi non dimentichiamo che in tutti i settori della vita pubblica ho sempre incontrato persone di potere che sicuramente condividevano le mie opinioni.

L'Unesco a Roma per una conferenza sui siti archeologici nella zona del Golfo

Da Babilonia a Ur, geografia del disastro La guerra ha colpito il cuore della civiltà

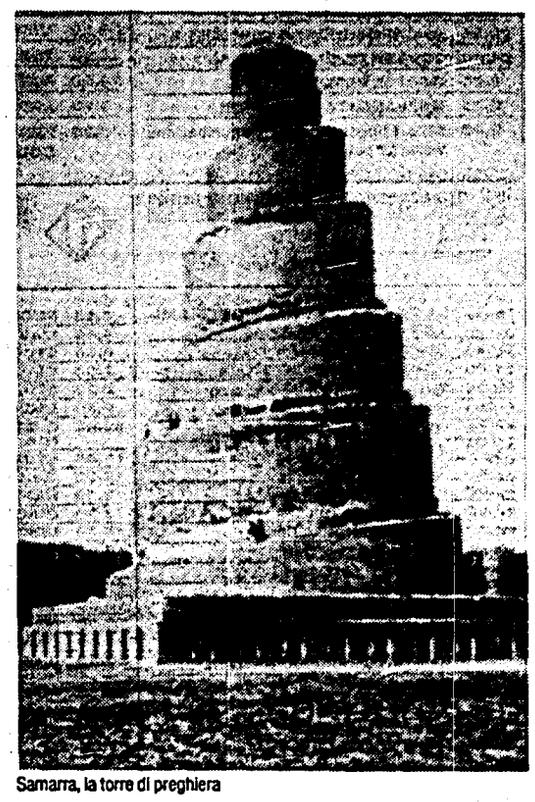
CRISTIANA PULCINELLI

Babilonia, Ur, Uruk, Ninive, Hatra, Samarra, Ctesifonte. Sono solo alcuni dei siti archeologici che si trovano in Irak e che testimoniano la nascita della nostra civiltà. Lì, nell'antica Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate, si sono succedute le culture di Sumeri, Assiri, Babilonesi. Lì, sono nate scrittura e agricoltura, lì, tra il 4000 e il 3000 a.C., è avvenuto il passaggio da una civiltà preurbana ad una civiltà urbana. Lì, nel 1991, è divampata la guerra. E ora si teme per la perdita di uno dei più importanti patrimoni culturali dell'umanità.

Invitato a Roma dall'Arci Nova per discutere di questi temi, Mounir Bouchemaki, responsabile de la sezione «Salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità» dell'Unesco, ha espresso la sua preoccupazione: «Il problema della salvaguardia del patrimonio iracheno si può far risalire agli anni '80. Già con la guerra Irak-Iran si sono avuti gravi danni ai monumenti e alle testimonianze storiche dei due paesi. Ora non sappiamo assolutamente nulla di quello che è successo con la guerra del Golfo. Si è parlato di bombardamenti chirurgici, ma, se anche fosse vero, possiamo immaginare cosa abbiano prodotto vibrazioni ed onde d'urto su monumenti che stanno in piedi da migliaia di anni?». Le diapositive che Bouchameki ha portato con sé mostrano scavi, palazzi, monumenti che potrebbero essere stati colpiti, o perché vicini ad obiettivi strategici (stazioni, autostrade), oppure perché si trovano accanto a luoghi la cui distruzione è stata documentata dalle immagini televisive. Una studiosa di archeologia ha messo a disposizione del pubblico un catalogo del Museo dell'Irak a Bagdad, sicuramente colpito nel corso dei bombardamenti sulla capitale: migliaia di pezzi, alcuni difficilmente trasportabili, tra le altre cose, tavolette d'argilla del IV millennio a.C. con le prime testimonianze scritte dell'umanità, ceramiche del VI millennio a.C., statue e sculture del terzo e secondo millennio.

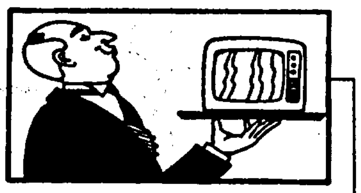
Piero Lo Sardo, organizzatore del Convegno, ha affermato che l'obiettivo primario dell'iniziativa è quello di sottoporre all'attenzione degli studiosi due temi: «In primo luogo la valutazione dei danni materiali nei siti archeologici che potrebbe avvenire attraverso i rilievi fotografici da satelliti ed aerei, (purtroppo però le foto scattate dai satelliti finora non sono state messe a disposizione degli studiosi). In secondo luogo l'inventario dei danni subiti dal Museo dell'Irak a Bagdad a causa del bombardamento. Finita la guerra, è giusto che l'opinione pubblica sia informata». Quali sono gli strumenti a disposizione per la salvaguardia di queste testimonianze storiche? Esiste una Convenzione del 1954, firmata da 77 Paesi, per la preservazione del patrimonio archeologico in caso anche di conflitto armato. «In base a questa convenzione - dice Bouchemaki - gli Stati si impegnano a non esporre il patrimonio a rischi e a difenderlo da atti di vandalismo, da furti o da altri gesti che possano comprometterlo. In caso di guerra, se il patrimonio viene portato all'estero, lo Stato di destinazione si impegna a restituirlo al legittimo proprietario». Ma, per quanto riguarda la guerra appena terminata, l'Unesco si trova di fronte a un problema: «Tra gli stati firmatari della Convenzione non figurano né gli Stati Uniti, né l'Inghilterra».

Le preoccupazioni degli archeologi non riguardano però soltanto quello che, tirato fuori dalla sabbia, potrebbe aver subito danni, ma anche quello che ancora non è stato scavato. E non solo: «Il timore maggiore - dice Paolo Matthiae, direttore degli scavi di Ebla in Siria - è che questa guerra sia l'occasione per l'instaurarsi di un neocolonialismo culturale. Vedo solo due strade per evitare un'ipotesi di questo genere. Primo: lasciare alle autorità legittime di Irak e Kuwait il diritto-dovere della tutela del loro patrimonio. Secondo: crare un patrocinio Unesco, non formale, che coordini un comitato di esperti internazionali. Gli esperti dovrebbero instaurare un dialogo con quei Paesi, consigliandoli, sulla base della esperienza acquisita, su metodi di restauro e soluzione dei problemi. La decisione finale dovrebbe in ogni caso spettare al governo legittimo del Paese interessato». Mentre il Professor Matthiae parla, Bedjaoui Ahmed, algerino, organizzatore del festival del film d'archeologia, annuisce. Poi parla: «Dopo la guerra niente sarà più come prima. Ora abbiamo bisogno di serenità e di memoria per raccontare quello che è successo».



Samarra, la torre di preghiera

24ORE



GUIDA RADIO & TV

DIOGENE ANNI D'ARGENTO *(Raidue, 13.15)*. Il morbo di Parkinson – la malattia che colpisce i centri nervosi provocando in principio un vistoso tremolio – è il tema che aprirà oggi la rubrica del Tg2 dedicata alla terza età. In Italia questa malattia è molto diffusa e colpisce tre anziani su cento. Ancora oggi l'unica cura efficace per combattere il morbo, è la diagnosi precoce.

ASPETTANDO UN TERNO AL LOTTO *(Raitre, 19.45)*. Parte da oggi la striscia-promo de *Un terno al lotto*, il nuovo programma di Oliviero Beha, che andrà in onda su Raitre alle 20.30, a partire dal 7 maggio. Chiunque cerca lavoro o vuole cambiarlo, può inviare la sua scheda personale alla redazione della trasmissione. Tutti i curricula saranno archiviati elettronicamente e in seguito, ogni caso sarà messo in relazione con le rispettive offerte d'impiego, proposte da piccole o grandi aziende.

HO FATTO 13!!! *(Tmc, 20.30)*. Giulio Andreotti in veste di tifoso, sarà uno degli ospiti del gioco a quiz condotto da Luciano Rispoli, che affronta in questa puntata il mondo del calcio e l'uso delle sostanze dopanti nello sport. Al fianco del presidente del Consiglio, interverranno anche Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana calcio, Josè Altafini e Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina. Come di consueto, saranno presenti in studio anche i cantantanti, tra i quali, Romina e Albano e Gianni Bella.

TG7 *(Raiuno, 20.40)*. La regina Noor, moglie di re Hussein di Giordania, è la protagonista di un'intervista nella rubrica settimanale d'informazione del *Tg1*. Seguiranno un servizio sul presente e il futuro dell'esercito italiano, sulle tensioni tra palestinesi e sciiti che vivono in Israele e sull'emigrazione sovietica a Berlino.

SPECIALE TELETHON *(Raiuno, 21.40)*. 19 miliardi, 187 milioni e 34 mila lire. Ecco la cifra destinata alla ricerca scientifica per la lotta contro la distrofia muscolare, raccolta dalla maratona televisava di trenta ore non-stop, andata in onda nel dicembre scorso su Raiuno. Di quel lungo *tour de force* condotto da Pippo Baudo e Gianni Minà al quale hanno contribuito la Sip, le Ferrovie dello Stato, le Poste italiane e altre aziende private, rivedremo questa sera un «riassunto» dei momenti più significativi. Intanto per il '91 è già in programma una nuova edizione di *Telethon* mentre nel '92 si attende un *Eurotelethon* per coinvolgere tutte le tv europee.

STORIE VERE *(Raitre, 22.10)*. Carla Corso è la protagonista del programma di Anna Amendola. La Corso, che recentemente ha scritto un libro sulla sua vita di donna e sul suo mestiere di prostituta, parlerà del rapporto con i clienti, della sua infanzia e della sua vita privata.

CIAK *(Retequattro, 23)*. Chi vincerà gli Oscar che saranno assegnati tra una settimana a Los Angeles? Anna Praderio fa pronostici sui possibili vincitori degli ambiti riconoscimenti cinematografici, nel corso del settimanale di cinema di Retequattro. Seguiranno servizi sull'ultimo film di Peter Weir, *Green card* e su *Risvegli*, la pellicola interpretata da Robert De Niro, candidata a numerosi Oscar.

ORIONE *(Radiotre, 16)*. I beni culturali in Italia, sono il tema settimanale del programma d'informazione cultura e musica, in onda dal lunedì al giovedì. Si parlerà del problema della gestione e della conservazione del patrimonio culturale nazionale, attraverso dibattiti condotti da Massimo Carboni.

(Gabriella Gallozzi)

Stasera su Raitre un insolito reportage sulla Locride

La tv nella valle della paura

Raitre, nuovo capitolo. Dopo la «tv realtà» arriva, con *La valle del Torbido*, il «film dal vero». A metà fra il documentario, l'inchiesta, il racconto, ecco un programma ambiguo a bella posta: più cinema che tv, telecamere che giocano a fare le macchine da presa e personaggi drammaticamente veri che fingono di essere inventati. Stasera solo il primo assaggio. In attesa di reazioni.

ROBERTA CHITI

ROMA. Raitre, fuga dalla televisione. Con la storia di un duplice omicidio (due imprenditori calabresi, Nicodemo Panetta e Nicodemo Raschillà, ammazzati l'11 giugno scorso), l'ambientazione in una Locride da brivido, un titolo da documentario (*La valle del Torbido*), Angelo Guglielmi tenta stasera alle 20.30 un altro dei suoi «lanci»: l'apertura di un nuovo capitolo nella storia del «24 pollici». Ma stavolta niente tv realtà, niente telefoni gialli né scomparsi da ricercare. Anzi: con *La valle del torbido* la televisione tenta di «rapinare» il grande schermo prendendo le tecniche proprie del racconto cinematografico e trasportandole di peso sull'attualità. In questo modo la Locride, il delitto Panetta-Raschillà, il muro di silenzio opposto da un paese – «l'unico in Italia dove non si è nemmeno verificato il fenomeno del pentitismo» dice la «protagonista» e autrice del programma, Roberta Petrelluzzi – diventano tutti personaggi di una storia che coincide con l'identikit di una regione italiana.

Appuntamento alle 20.30, insomma, con un programma poco etichettabile: non un documentario, né un programma di «fiction», né un'inchiesta. Volete a tutti i costi una definizione? Eccovene tre: «Un *Twin Peaks* applicato alla realtà» secondo Angelo Guglielmi. «Un film dal vero» secondo il regista del programma, Sergio Rossi. «Un'inchiesta che non vuole dimostrare, ma raccontare» secondo Roberta Petrelluzzi. L'idea è nata a maggio. A lanciarla è lo stesso Angelo Guglielmi: fatemi un Twin Peaks d'attualità, sembra che abbia detto, più o meno, ai suoi collaboratori. Vengono ingaggiati il regista Sergio Rossi e Roberta Petrelluzzi, curatrice di *Un giorno in pretura*: sarà lei a dover fare l'«agente Cooper» sulle tracce del doppio omicidio della Locride, alla ricerca di un intero paese, gli abitanti di Grotteria: una popolazione impaurita, che tenta con tutte le sue forze di sfuggire alla telecamera e alle domande di Roberta Petrelluzzi, e che alla fine spiega: «Il fatto è che la Calabria la vogliono proprio tenere in questo stato. La malavita non comincia qui, la malavita è a Roma. Qui, della malavita ci sono solo i manovali».

Un'azione di polizia in Calabria: si racconta la Locride stasera nella «Valle del Torbido» su Raitre

Due mesi di viaggio nella Locride, una troupe ridotta al minimo, il «contatto» quotidiano con la gente del posto: tutti ingredienti base del programma. «Ma la cosa determinante è stato l'abbandono totale delle tecniche di ripresa caratteristiche della televisione, e l'uso esclusivo di tecniche cinematografiche – dice Sergio Rossi –. Dunque piani sequenza, movimenti di macchina, tutte cose che l'attualità in genere rifiuta».

Raitre potrebbe così inaugurare un nuovo filone televisivo (si parla di realizzare altre puntate sulla Toscana o l'Emilia). Nuovo anche se, forse, qualche precedente esiste. «Ma per trovare un lontano parente del programma – dice Sergio Rossi – bisognerebbe risalire agli anni Sessanta e al cinema verità», quando il grande schermo si fece affascinare, incauto, da un nuovo mezzo: la tv.

Ma forse era un po' troppo «Ficcanaso»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Flavio Andreini, 38 anni, un passato cabarettistico alle spalle e, alle spalle adesso anche un passato di conduttore televisivo. Infatti il suo *Ficcanaso* (programma di cui è ideatore e autore) andato in onda per sei puntate sotto l'imperversare della concorrenza domenicale di prima serata, è stato sospeso. Poi confermato per stasera alle 20,30 su Rete 4. Ma con un nuovo conduttore, che poi sono due: i comici bolognesi Gigi e Andrea. Vuol dire forse che l'azienda ha creduto nella formula, ma non nel presentatore e che ha addebitato a lui lo scarso esito di ascolto (dai due milioni iniziali, giù, giù fino a sotto il milione). Andreini però è un incassatore nato. E commenta con meraviglia la sostituzione. Dice: «Non so proprio. Per me rimane un mistero, perché nessuno mi ha detto niente. Comunque questa è una impresa commerciale e, se l'azienda decide così... non mi posso opporre».

E se il programma dovesse uscirne stravolto?

Di fronte al problema degli ascolti, c'è poco da fare. Certo sarà meno trasgressivo e giornalistico... ma stiamo lavorando per renderlo migliore possibile.

Quale era la tua idea prima de Il Ficcanaso?

Noi cercavamo sul giornali le nefandezze, le perle, a metà tra satira e ironia. Però la realtà è già abbastanza deformata di suo e noi l'abbiamo riproposta paro paro. Perché il limite è già non raggiunto ma superato...

Non sarà che, a furia di rappresentare le cose come stanno, o come vengono rappresentate, sei incappato in qualche zuffa, in un incidente di percorso sul cammino della politica?

Mah, guarda, non so che dire. Abbiamo parlato di tanti politici, abbiamo anche sottolineato come la magistratura abbia chiesto di poter procedere contro Andreotti ben 27 volte. Ma così è capitato di citare tanti altri casi. Può essere tutto e niente. Continuo a dire che non so spiegarmi il fulmine a ciel sereno che mi riguarda. Tra l'altro devo ringraziare veramente tutti i giornalisti, che hanno parlato bene di me.

Allora che cosa è andato storto? Non bastava cambiare la collocazione?

Comunque lo show va avanti. Può anche essere che per tanti rivedersi nei momenti peggiori non sia stato divertente. A me del resto non interessa prendermela con le persone, semmai giocare coi personaggi così come sono stati costruiti. Non mi interessano per quello che sono, ma per l'immagine sulla quale hanno basato una carriera.

Hai avuto sentore di qualche accusa diretta?

L'unica cosa che posso dire è questa: il programma ha un po' sofferto, oltre che della concorrenza, anche di alcune critiche basate su un equivoco che avvicinerei a quello che ha colpito *Blob*. Nel senso che, così come *Blob* è stato accusato di «cinismo» per avere avvicinato le immagini della guerra ad altre «normali» di programmazione, facendone risaltare appunto il cinismo, così noi siamo stati coinvolti nella volgarità di alcuni filmati che abbiamo mostrato. Cose inenarrabili, che non erano però pettegolezzi: erano fonti di stampa.

Toccherà dunque a Gigi e Andrea rendere «comico» quello che spesso è solo mostruosamente ridicolo, farci ridere per non farci piangere.

CANALE 5 ore 20.40

Bella, ricca e americana alla ricerca del figlio nell'ostile deserto africano

Carol Alt, protagonista del «Principe del deserto»

ROMA. Una donna in carriera, manager dura e autoritaria, lascia casa e lavoro a New York per avventurarsi nel deserto del nord Africa. Là è stato portato dall'ex marito, un ricco arabo emigrato negli Usa, il figlio dodicenne. Questa vicenda, accaduta dieci anni fa negli Stati Uniti, è la storia di *Il principe del deserto*, kolossal sabbioso che Canale 5 programmerà per tre martedì a partire da stasera alle 20.40. Nella realtà, della donna e del figlio non se ne è saputo più niente. Il film, prodotto da Reteitalia e Titanus per la Silvio Berlusconi Communication (costo 14 miliardi), inizia invece dove è finita la storia vera e costruisce tutta la sua azione sull'avventura della donna, aiutata da un gruppo di mercenari nella ricerca del figlio, ospitato dall'emiro Magruf nella sua corte. Un cast internazionale per un regista italiano, Duccio Tessari: Carol Alt (unica tra gli interpreti intervenuta alla conferenza stampa di presentazione) Rutger Hauer, Omar Sharif, Elliott Gould, Kabir Bedi e il piccolo David Flosi. E tutti gli ingredienti necessari a farne un film popolare: l'esotico, gli scenari aridi ed evocativi del deserto di sabbia, i cammelli, i guerrieri a cavallo, le battaglie polverose e una bellissima donna bianca in mezzo a un popolo straniero. Ciliegina sulla torta dell'operazione, le musiche firmate da Ennio Morricone.

Girato in 35 millimetri e in più versioni, quella per il pubblico italiano dura cinque ore, il film è già stato venduto a mezzo mondo, dalla Scandinavia al Giappone, e sta per essere acquistato anche dagli Stati Uniti, che avevano bloccato le trattative fino alla fine della guerra nel Golfo. La troupe, tra l'altro, ha terminato le riprese il giorno prima dello scoppio del conflitto. «Non vorrei azzardare la tesi che *Il principe del deserto* è un film pacifista – ha commentato il regista. – Racconta però il tentativo dell'incontro di due culture attraverso l'incontro del bambino occidentale con il nonno arabo». □ St.S.

RAIUNO

6.55 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti
9.35 **VISITA DI GIOVANNI PAOLO II ALLE INDUSTRIE DI FABRIANO**
11.15 **CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
11.40 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
11.55 **CHE TEMPO FA - TG1 FLASH**
12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con S. Marchini
13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
14.00 **IL MONDO DI QUARK**
14.30 **CRONACHE DEI MOTORI**
15.00 **CICLISMO. TIRRENO-ADRIATICO**
15.45 **L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
16.15 **BIG!** Varietà per ragazzi
17.55 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **ITALIA ORE 6.** Di Emanuela Falcetti
18.45 **LA MORTE SILENZIOSA.** (2ª parte)
19.50 **CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **TG - SETTE.** Settimanale di attualità a cura di P. Di Pasquale e F. Porcarelli
21.40 **SPECIALE TELETHON.**
23.00 **TELEGIORNALE**
23.10 **AMEDEO MINGHI IN CONCERTO.**
24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
0.20 **OGGI AL PARLAMENTO**
0.25 **MEZZANOTTE E DINTORNI**
0.40 **DSE.** I linguaggi della comunicazione visiva (2ª puntata)

RAIDUE

8.30 **RADIO ANCH'IO '91.** Con G. Bisiach
10.50 **DESTINI.** Telenovela
11.55 **I FATTI VOSTRI.** Con F. Frizzi
13.00 **TG2 ORE TREDICI**
13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
14.15 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
15.10 **TUA. BELLEZZA E DINTORNI**
15.25 **DETTO TRA NOI**
16.25 **TUTTI PER UNO.** La Tv degli animali
17.00 **TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO**
17.10 **VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
17.45 **ALF.** Telefilm «La gabbia»
18.10 **CASABLANCA.** Di G. La Porta
18.20 **TG2 SPORTSERA**
18.30 **ROCK CAFÈ.** Di Andrea Olcese
18.45 **HUNTER.** Telefilm «Caccia sfrenata»
19.45 **TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **TRIBUNA POLITICA.** (Verdi)
20.40 **IL NOSTRO AMICO PERRY MASON.** Film con Raymond Burr
22.20 **L'ISPETTORE SARTI.** Telefilm
23.15 **TG2 PEGASO. FATTI & OPINIONI**
24.00 **METEO 2 - TG2 OROSCOPO**
0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
0.20 **PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO.** Film di e con Roman Polanski

RAITRE

12.00 **DSE.** Il circolo delle 12 (1ª parte)
14.00 **TELEGIORNALE**
14.30 **DSE.** Il circolo delle 12 (2ª parte)
15.30 **CALCIO A 5.** Una partita
16.00 **PALLAMANO MASCHILE**
16.40 **SPAZIOLIBERO.** Cusi
17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
17.40 **VITA DA STREGA.** Telefilm
18.05 **GEO.** In studio Grazia Francescato
18.35 **SCHEGGE DI RADIO A COLORI**
18.45 **TG3 DERBY**
19.00 **TELEGIORNALI**
19.45 **ASPETTANDO** un terno al lotto
19.55 **BLOB CARTOON**
20.25 **CARTOLINA.** Di e con A. Barbato
20.30 **LA VALLE DEL TORBIDO.** Inchiesta di Roberta Petrelluzzi e Sergio Rossi
22.45 **ASPETTANDO** un terno al lotto
22.50 **TG3 NOTTE**
23.35 **MATTATOIO 5.** Film con M. Sacks

«Il braccio violento della legge» (Italia 1, ore 20.30)

ITALIA 7

16.30 **MOVIN'ON.** Telefilm
17.15 **CARTONI ANIMATI**
19.15 **USA TODAY.** Attualità
19.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
20.30 **IL PETOMANE.** Film
22.25 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.20 **CHICAGO '86.** Film
2.10 **MOVIN'ON.** Telefilm

VIDEOMUSIC

14.00 **HOT LINE**
16.00 **ON THE AIR**
19.30 **SUPER HIT E OLDIES**
21.00 **BLUE NIGHT**
22.00 **ON THE AIR**
23.30 **JONATHAN BUTLER.**

TELE +1

15.30 **LA MOGLIE DEL PRETE.** Film
17.30 **BLUES DI MEZZANOTTE.** Film con B. Darin
19.30 **THAT'S HOLLYWOOD.**
20.30 **IL GIORNO DEL DELFINO.** Film con G.C. Scott
22.30 **QUANDO MUORE UNA STELLA.** Film con K. Novak

TELE +3

1.00 **STALAG 17.** Film di Billy Wilder con William Holden (replica dall'1 fino alle 23)

RETE A

16.00 **AMORE PROIBITO**
19.00 **TGA INFORMAZIONE**
20.25 **AMORE PROIBITO**
21.15 **SEMPLICEMENTE MARIA**

TELE ITALIA

19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
19.30 **BRILHANTE.** Telenovela
20.30 **IL SOSPETTO.** Film

TMC TELEMONTECARLO

12.30 **DORIS DAY SHOW**
13.00 **OGGI NEWS.** Telegiornale
15.00 **LA SCELTA.** Film
16.55 **TV DONNA.** Attualità
18.10 **ORA LOCALE.** Varietà
20.00 **TMC NEWS**
20.30 **HO FATTO 13!!!** Quiz
22.30 **FESTA DI COMPLEANNO**
0.30 **LA BATTAGLIA DEL MEDITERRANEO.** Film

ODEON

14.00 **SIGNORE E PADRONE.** Telenovela con Arnaldo Andrè
16.00 **SPORTACUS.**
17.00 **SANSONE CONTRO I PIRATI.** Film con Kirk Morris
19.30 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **IL TESTIMONE DEVE TACERE.** Film con Bekim Fehmiu
22.00 **FIORI DI ZUCCA.** Cabaret
22.30 **I DON GIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA.** Film

CINQUESTELLE

13.30 **TELEGIORNALE**
14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
18.30 **È PROIBITO BALLARE**
20.30 **SPECIALE CINQUESTELLE**
21.45 **SPORT E SPORT**
22.45 **I PARENTI TERRIBILI.** Film

CANALE 5

8.30 **LA TENTAZIONE DEL SIGNOR SMITH.** Film con Curd Jurgens
10.25 **GENTE COMUNE.** Attualità
11.45 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
12.35 **TRIS.** Quiz con Mike Bongiorno
13.20 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
14.20 **IL GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.05 **AGENZIA MATRIMONIALE**
15.35 **TI AMO... PARLIAMONE**
16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
18.15 **I ROBINSON.** Telefilm
18.40 **CANALE 5 NEWS.** Notiziario
18.45 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
19.35 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.15 **RADIO LONDRA.** Con G. Ferrara
20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
20.40 **IL PRINCIPE DEL DESERTO.** Film in tre parti con Kabir Bedi, Rutger Hauer. Regia di Duccio Tessari (1ª parte)
22.50 **BABY BOOM.** Telefilm
23.05 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
1.10 **STRISCIA LA NOTIZIA.** (Replica)
1.25 **MARCUS WELBY M.D.** Telefilm

ITALIA 1

4.15 **PUGILATO.** Tyson-Ruddock
4.45 **L'AVVENTURIERO.** Film
6.30 **STUDIO APERTO.** NOtiziario
7.00 **CIAO CIAO MATTINA.** Per ragazzi
8.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
9.50 **LA DONNA BIONICA.** Telefilm
10.45 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm
11.45 **STUDIO APERTO.** Attualità
12.00 **T.J. HOOKER.** Telefilm
13.00 **HAPPY DAYS.** Telefilm
13.30 **CIAO CIAO.** Varietà per ragazzi
14.30 **URKA.** Gioco a quiz
15.45 **COMPAGNI DI SCUOLA**
16.15 **SIMON & SIMON.** Telefilm
17.30 **STUDIO APERTO.** Attualità
18.05 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
19.00 **MAC GYVER.** Telefilm
20.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE.** Film. Regia W. Friedkin
22.35 **PUGILATO.** Tyson-Ruddock
23.00 **L'APPELLO DEL MARTEDÌ.**
0.35 **STUDIO APERTO.** Attualità
1.05 **KUNG FU.** Telefilm

RETEQUATTRO

10.10 **PER ELISA.** Telenovela
11.00 **SEÑORA.** Telenovela
11.50 **TOPAZIO.** Telenovela
12.50 **RIBELLE.** Telenovela
13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.45 **LA MIA PICCOLA SOLITUDINE**
15.15 **PICCOLA CENERENTOLA**
16.15 **LA VALLE DEI PINI**
16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
17.15 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
18.30 **CARI GENITORI.** Quiz
19.10 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
19.40 **MARILENA.** Telenovela
20.35 **IL FICCANASO.** Quiz
22.05 **JACK, L'INVESTIGATORE PRIVATO.** Telefilm con Michael Woods
0.05 **CIAK.** Attualità
00.50 **IL GRANDE GOLF.**
1.55 **MALONE, UN KILLER ALL'INFERNO.** Film con Burt Reynolds

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57; 9 Radio anch'io '91; 12 Via Asiago Tenda; 16 Il Paginone; 18.30 Musica del nostro tempo; 20.30 Radiouno serata.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 8.45 Un racconto al giorno; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Le lettere da Capri; 20.05 Le ore della sera; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 10 Il filo di Arianna; 13 Leggere il Decamerone; 14 Diaposon; 17.30 Dse Conoscere; 21 «La parola e la maschera».

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 LA TENTAZIONE DEL SIGNOR SMITH
Regia di Blake Edwards, con Curd Jurgens, Debbie Reynolds, John Saxon. Usa (1986). 92 minuti.
Mr. Smith resta a Hollywood. Attore galante e maturo, non disdegna la corte di una ragazzina del Connecticut, ma non se la sente di andare fino in fondo. Lei finirà per innamorarsi di un giovanotto di campagna, suoi coetaneo. Misconosciuta commedia (brillante ma non troppo) dell'ottimo Edwards.
CANALE 5

15.00 LA SCELTA
Regia di Glenn Jordan, con Edward Asner, Anne Jackson, Meredith Baxter Birney. Usa (1979). 100 minuti.
Triangolo sentimentale in forma di melodramma. Lui ha un'età, una moglie che ama, una figlia che sta per dargli un nipotino. Tutto tranquillo, se non fosse per quella ragazza che da qualche giorno gli fa terribilmente girare la testa.
TELEMONTECARLO

17.30 BLUES DI MEZZANOTTE
Regia di John Cassavetes, con Bobby Darin, Stella Stevens, Seymur Cassell. Usa (1961). 100 minuti.
Il mondo del jazz guardato attraverso la lente deformante di Cassavetes, fresco reduce dall'avventura del «new american cinema» e dal successo, tutto di critica, del suo primo «Ombre». È il suo primo film realizzato per una major. Interessante.
TELE + 1

20.30 IL BRACCIO VIOLENTO DELLA LEGGE
Regia di William Friedkin, con Gene Hackman, Fernando Rey, Roy Scheider. Usa (1972). 110 minuti.
Onesto e duro come si conviene, Pop Doyle è il prototipo (il capostipite) dei poliziotti violenti e sbrigativi. Qui è alle prese con un colossale traffico di droga internazionale che sbarca a New York da Marsiglia al seguito di un divo televisivo. Lui sbaraglia tutto ma nella fretta ammazza un collega. Lo sospendono dalla polizia...
ITALIA 1

23.35 MATTATOIO 5
Regia di George Roy Hill, con Michael Sacks, Ron Leiwbman, Eugene Roche. Usa (1972). 103 minuti.
Evasione a metà tra il fantascientifico e lo psicoanalitico del cittadino Pilgrim, americano, reduce di guerra ancora tormentato da ricordi e immagini infauste. Con una dolce compagnia si rifugia sul pianeta Trafalmadore. Tratto da un romanzo di Kurt Vonnegut jr.
RAITRE

0.20 PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO
Regia di Roman Polanski, con Roman Polanski, Jack McGowran, Sharon Tate. Usa (1967). 102 minuti.
Horror e grottesco in una celebratissima parodia del genere. Un cacciatore di vampiri e il suo strambo assistente cercano di liberare una ragazza prigioniera dei mostri. Quando la trovano lei è però già passata dall'altra parte, pronta a sua volta a diffondere il male.
RAIDUE

0.30 LA BATTAGLIA NEL MEDITERRANEO
Regia di Alexandre Astruc, con Gérard Barray, Claudine Auger, Antonio Passaglia. Francia (1968). 87 minuti.
Seconda guerra mondiale, un ufficiale della marina jugoslava si rifiuta di cedere la nave ai tedeschi. Un superiore lo fa arrestare, un altro lo fa evadere. Pellicola stroncatissima, è il film che pose fine alla carriera di Astruc, regista di grido nella Francia degli anni Sessanta e teorico della «camera stylo».
TELEMONTECARLO

Concluso il suo terzo ciclo di «Viaggio intorno all'uomo» il giornalista accusa i vertici dell'azienda di stato

Dallo scontro con Vespa per il settimanale «Tg sette» a «La notte della repubblica» dimenticata in archivio

L'amaro sfogo di Zavoli «Se questa Rai mi umilia...»

E la notte scende sulla premiata ditta Pasquarelli & Co.

ANTONIO ZOLLO

Il caso ha voluto che l'amaro sfogo di Sergio Zavoli – presidente della Rai in anni aspri e difficili, uno di coloro che hanno costruito il grande giornalismo, prima radiofonico e poi televisivo – coincidesse con il settimanale responso dell'Auditel, che vede la Fininvest di Berlusconi annullare il vantaggio che la Rai aveva acquisito nei tre anni appena trascorsi, un vantaggio che di recente i massimi responsabili di viale Mazzini avevano più volte dato per acquisito in maniera irreversibile un pessimo alibi per giustificare il fatto che la tv pubblica si avviava a diventare il socio destinato a pagare tutti i prezzi di un innaturale duopolio con la Fininvest

Viene da chiedersi che azienda è mai quella che rischia di mandare in malora un vantaggio sul diretto concorrente faticosamente costruito, viene da chiedersi che azienda è mai quella che costringe ora Zavoli, uomo prudente e rispettoso quanto mai del lavoro altrui, a denunciare torti e negligenze che offendono lui e il grande pubblico che lo segue con fedeltà e passione

Ma a tutto c'è spiegazione La Rai sconta le conseguenze di chi vive con passiva complicità la sua condizione di vittima Nell estate scorsa, quando il governo impose l'approvazione della legge Mammì, si disse che Silvio Berlusconi – in qualche misura inibito a espandersi oltremisura nell'editoria a stampa e in vista di una ingloriosa ritirata da Segrate – veniva adeguatamente risarcito dai partiti della maggioranza nel settore in altre parole, gli si apprestavano *ad hoc* e in modo forzoso le condizioni per ottenere contro la tv pubblica quella supremazia che egli inutilmente aveva cercato sul campo, piazza del Gesù gli avrebbe persino sacrificato la «sua» rete, Raiuno Non è passato ancora un anno e si deve prendere atto che quella teoria si è avverata soltanto in un senso La legge Mammì, anche per come mostrano di leggerla ed applicarla ministro e governo, non sembra affatto in grado di frenare Berlusconi il quale – perché la legge Mammì non renda inutile la sua vittoria a Segrate – affida a sodali e alleati il compito di sloggiarne De Benedetti e soci Logica vorrebbe che gli venisse revocato il risarcimento indebito di cui sopra. Niente affatto La Fininvest si gode appieno i frutti del regime di duopolio impari, dei vantaggi strategici acquisiti quando governo e maggioranza lesinavano risorse alla Rai La tv pubblica paga tre volte tanto il pacchetto campionato-Coppa Italia e deve dividere quest'ultima con la Fininvest; la Rai deve dividere con la Fininvest i gran premi di Formula 1, pagandoli dieci volti più di prima.

Durante i 14 anni di voluta assenza di una disciplina sul sistema radiotelevisivo, la Rai si è trovata progressivamente svantaggiata di fronte a un antagonista privato forte del regime di a-legalità nel quale poteva disinvoltamente operare La novità degli ultimi mesi è che la tv pubblica non si ribella, con successo, all'indifferenza e all'ostilità della gran parte delle forze di maggioranza, ma accetta di recitare il ruolo di vittima remissiva, pare in preda alla «sindrome di Stoccolma». E sempre più le scelte di certi uomini, a cominciare da quella operata nel febbraio di un anno fa con la designazione dell'attuale direttore generale, appaiono volutamente funzionali a una strategia di arretramento e normalizzazione della tv pubblica, al punto che la stessa azienda mortifica e delegittima quanto di meglio ha, chi in questi anni le ha consentito di resistere e vincere dalle grandi firme del giornalismo a direttori e redattori capo scomodi, sino a Raitre e Tg3

Sergio Zavoli evoca l'irrispettoso trattamento riservato a *La notte della repubblica* Ma qui si vede avvicinarsi la notte della tv pubblica

Sergio Zavoli, terminato con successo il suo «Viaggio intorno all'uomo» su Raiuno, torna a incontrare i giornalisti e accusa: sotto tiro la Rai «volgare» di *Crème Caramel*, il Tg1 di Vespa con cui non ha potuto collaborare, la «scomparsa» della *Notte della Repubblica*, 50 ore di inchiesta televisiva che l'azienda pubblica ha preferito «dimenticare». Anche quando si parla di Aldo Moro o del caso Gladio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Per una volta polemico, persino irritato Sia pure sempre con quei suoi modi signorili, i toni pacati Terminato il suo impegno con Raiuno, Sergio Zavoli ieri ha incontrato una volta ancora i giornalisti, con dalla sua la forza dei numeri tempo di bilanci ma non solo Auditel Per l'ex presidente della tv pubblica, che ha costruito la sua carriera passo dopo passo tra via Asiago e viale Mazzini questa volta il successo del suo ultimo lavoro televisivo, un quarto del pubblico tv che fino a notte inoltrata seguiva l inchiesta di *Viaggio intorno all'uomo* è diventata un'arma polemica contro la stessa Rai Quella di *Tg sette*, di cui Zavoli si è dovuto chiudere dietro la porta per incompatibilità con il direttore del Tg1 Bruno Vespa Quella di Raidue, che – dopo aver annunciato repliche, video cassette, libri – ha «dimenticato» in archivio le 50 ore della *Notte della Repubblica*, diventate «scomode» nonostante abbiano procurato a Zavoli il riconoscimento di giornalista dell'anno

Così, mentre il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, annunciava ieri mattina che avrebbe replicato come «striscia» settimanale le inchieste preparate per il *Viaggio*, Zavoli incalzava «Penso ci si possa fidare di questa promessa sia pure prudente» (tra le proteste di Fuscagni· «Si replica, si replica») Una diffidenza nei confronti della dirigenza Rai motivata dagli ultimi avvenimenti se anche Fuscagni dovesse «deluderlo», Zavoli lascerebbe la Rai? «Sono alla Rai dal '47 Non basterebbe una delusione nei confronti del direttore di Raiuno a convincermi a lasciare l'azienda. Certo, se mi umiliassero . ». Zavoli non risparmia neppure certe altre scelte di ordine generale della tv pubblica. «Non mi piace la volgarità. E devo dire che la Rai è abbastanza esente da questo male ma quando penso all'udienza che trova *Crème Caramel* sono esterrefatto Eppure noi non siamo monachelli, maniaci o esteti. »

Il caso più clamoroso che negli ultimi tempi ha coinvolto Zavoli è stato senz'altro quello di *Tg sette*, e l'ex presidente della Rai non ha risparmiato toni polemici nei confronti di Vespa . «L'idea di poter fare un settimanale televisivo come *Tv7* è un occasione rara e stupefacente, l'ambizione di tutti i giornalisti Quando è caduta quell opportunità mi è spiaciuto non poter fare un "buon settimanale", non il mio settimanale Io non credo alla tv "personalizzata", ci sono troppi esempi che dimostrano che l'autore non è di per sé una garanzia. Quando non ho fatto *Tg sette* si è detto che chiedevo l'America Non è vero Io lavoro con sette persone, sono quelle con cui ho fatto le tre edizioni di *Viaggio intorno all'uomo* e *La notte della Repubblica* Ma su queste almeno intendo contare»

E poi Raidue «C'è evidentemente una volontà politica e civile nel non utilizzare *La notte della Repubblica* Eppure ce ne sarebbero state occasioni, che sono state lasciate cadere dall anniversario della morte di Moro al caso Gladio Non sarò mai abbastanza grato ai colleghi del Tg2, al direttore La Volpe che nnunciò all'edizione di mezza sera del giornale per non interrompere il programma Cosa sia successo poi non lo so non ho mai voluto fare una verifica, non so se ci sono state pressioni che hanno bloccato la messa in onda» Ma la Rai ha fatto anche altre promesse «Le 50 ore di quella lunga inchiesta dovevano diventare video-cassette, in vendita al pubblico ne ho parlato a lungo questa mattina con il vicepresidente, Leo Birzoli A malapena si riuscirà a fame un libro, edito però dalla Mondadori Credo che mai alla Rai e nel mondo un programma televisivo abbia dovuto subire tanti spostamenti, dal lunedì, al mercoledì, al martedì sera per il pubblico era difficile seguirlo Eppure abbiamo ricevuto una valanga di lettere, di professori, di intere scolaresche Persino la Bbc ha seguito le registrazioni ed è stato poi trasmesso in tutte le università, non solo in Europa Perché non è stato replicato, perché non sono state fatte le cassette, non lo so Io non sono in grado di rispondere» Leo Birzoli, che durante l'incontro stampa era al fianco di Zavoli, non ha pensato che fosse opportuno intervenire, spiegare E i dirigenti di Raidue ieri erano tutti in viaggio

Sergio Zavoli ha duramente polemizzato con i vertici Rai

Dopo 30 mesi di dominio viale Mazzini in difficoltà

Soltanto mezzo punto tra Fininvest e tv pubblica

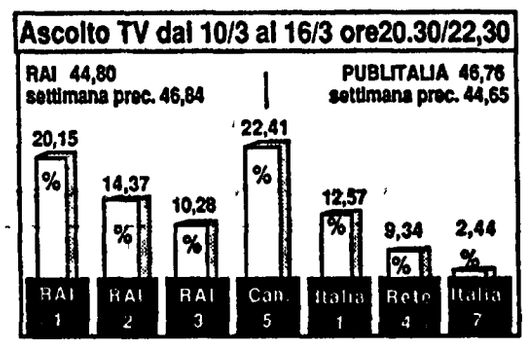
STEFANIA SCATENI

ROMA. Finita la guerra del Golfo, e la guerra dell'informazione che ha fatto impennare gli indici di ascolto dei Tg, ecco il sorpasso Publitalia batte Rai, 46 75 a 44 81 I numeri corrispondono alle percentuali degli ascolti rilevate dall'Auditel nella fascia di prima serata (dalle 20 30 alle 22 30) della settimana compresa tra il 10 e il 16 marzo, periodo in cui Publitalia (la concessionaria pubblicitaria di Berlusconi che serve Canale 5 Italia 1, Rete 4 e Italia 7, quella di *Colpo grosso* per intenderci) ha superato di due punti l'azienda pubblica Sorpasso mancato per un soffio, invece, se confrontiamo i dati della Rai e quelli della Fininvest (le tre reti di proprietà di Berlusconi)· 44 81% contro 44 37%, solo mezzo punto di vantaggio a favore dell'azienda di viale Mazzini

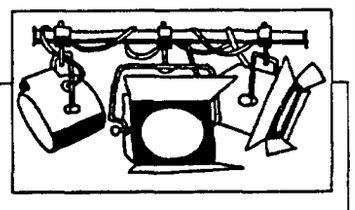
In questo gioco di più e meno chi ha sofferto maggiormente è stata Raiuno, che è scesa a una percentuale di ascolti del 20 15% e che è stata superata da Canale 5 (22 41%) Le altre reti Rai «tengono» invece Il confronto con la Fininvest Raidue ha avuto il 14 37% e Raitre il 10 28%, mentre Italia 1 e Rete 4 hanno totalizzato, – rispettivamente, il 12 57 e il 9 34%.

Il sorpasso della Publitalia sulla Rai non si verificava da circa due anni e mezzo. Per tutto questo tempo, tra alti e bassi, è stato infatti sempre incontrastato il primato della tv pubblica su quella commerciale Un primato che – a parte un «evento eccezionale come lo è stato la guerra nel Golfo, ed eventi di spettacolo unici, come è ogni anno il festival di Sanremo – ha perso gradualmente di consistenza Se alla Publitalia ci sono voluti due anni e mezzo per superare la Rai, quest'ultima invece, da un anno a questa parte, sta pagando il prezzo degli accordi Dc-Psi sulla spartizione del sistema tv, la decisione di rinunciare a una politica fortemente competitiva; gli effetti della spartizione obbligata e onerosissima con la Fininvest di grandi avvenimenti sportivi il calcio e la Formula 1 L'effetto Golfo e il Festival di Sanremo (più di 15 milioni di spettatori la prima puntata, 12 milioni e mezzo la seconda) hanno portato la Rai a una media di ascolto in febbraio del 53%, con punte anche del 60%. I risultati della settimana prossima offriranno ulteriori riscontri, ma è evidente che la televisione pubblica, e soprattutto Raiuno, sembrano doversi affidare unicamente a grandi eventi, siano essi i Mondiali di calcio o la guerra

Per ora, c'è ancora *Crème caramel* a «tirar su» la prima rete Rai la penultima puntata del varietà del sabato sera, se pure in calo, ha avuto comunque 8 milioni e 136mila spettatori Lo sta incalzando, però, l'eterna riciclata *Corrida* di Corrado che, nella stessa serata, è stata seguita da 6 milioni e 562mila persone A parte il primato Rai nel settore sportivo (*90° minuto* è stabile intorno ai 7 milioni, la Coppa del mondo di sci ha sfiorato anch essa i 7 milioni ma Italia 1 ha attirato 6 milioni e 380mila spettatori con la partita di Coppa Italia, Milan-Roma), la Fininvest contrattacca con film (il suo pezzo forte) e sceneggiati· *Attrazione fatale* (6 milioni e 959mila telespettatori), *I misteri di Twin Peaks* (in netta discesa, ma incolla ancora allo schermo 6 milioni e 114mila persone), *Dirty dancing* (6 milioni e 372mila spettatori), tutti programmati da Canale 5



SPOT



SCOMPARSO IL JAZZISTA BUD FREEMAN. È morto all'età di 84 anni, uno dei grandi protagonisti del azz di Chicago, Lawrence «Bud» Freeman Fu uno dei musicisti più influenti degli anni Venti quando con la Austin High Gang contribuì a creare lo «stile Chicago», assieme al trombettista Bix Beiderbecke Negli anni Trenta il sassofonista lavorò con molte orchestre swing come quelle di Benny Goodman e Tommy Dorsey Dopo aver vissuto e suonato per molti decenni in giro per l Europa e l'Asia, Freeman era tornato a Chicago agli inizi degli anni Ottanta

GLI INGLESI PREMIANO IL CINEMA ITALIANO. La cinematografia italiana continua a far man bassa di premi Questa volta si tratta dei premi Balta i Donatello del cinema inglese, che sono stati assegnati l altro ieri a Londra Ben cinque statuette sono andate a finire nelle mani di Giuseppe Tornatore per *Nuovo cinema Paradiso* A Londra il film è stato programmato per molti mesi, ma in un solo cinema.

I PENSIONATI PREMIANO FERRERI. «Per aver saputo raccontare una storia d amore tra anziani senza retorica e senza ipocrisia», nel suo film *La casa del sorriso* (vincitore dell'Orso d'oro a Berlino), Marco Ferreri riceverà, il 23 marzo a Cattolica un premio simbolico assegnatogli dallo Spi Cgil il Sindacato pensionati italiani Alla cerimonia parteciperanno oltre al regista stesso, anche Ingrid Thulin, Dado Ruspoli e tutto il cast del film (fra cui 200 anziani romagnoli), Ottaviano Del Turco e Gianfranco Raspelli, segretario generale dello Spi

MORTO IL CANTANTE LIRICO MICHAEL LANGDON. Dopo Nicola Rossi Lemeni, un altro grande basso è spirato in Inghilterra. Michael Langdon che aveva 70 anni, è stato uno dei cantanti più amati del Covent Garden di Londra durante i vivaci anni del dopoguerra Qui aveva interpretato più di cento volte il suo ruolo più celebre, quello del Barone Ochs nel *Rosenkavalier* Ma era un artista vivace ed eclettico, capace di passare dal buffo al drammatico, come testimonia la sua interpretazione del Grande Inquisitore nel celebre *Don Carlos* di Visconti e Giulini nel 1958

PUBBLICITÀ E MASS MEDIA: UN CONVEGNO. Gli «Aspetti socio-economici della pubblicità attraverso i mass media» sono al centro dell'incontro a due voci promosso dall'Associazione Culturale «Alleanza per il progresso», che avrà luogo venerdì 22 marzo a Palermo Interverranno Gillo Dorfles docente di estetica e Lamberto Pignotti, docente di discipline della comunicazione

VITTORIO DE SETA RITORNA AL CINEMA. Il regista Vittorio De Seta, autore di film celebri come *Banditi a Orgosolo* e *Un uomo a metà*, ha annunciato che dopo un silenzio durato dieci anni, tornerà al cinema Lo ha dichiarato in un'intervista pubblicata nel numero di marzo di *Calabria*, mensile del consiglio regionale De Seta nell'intervista si scaglia contro la civiltà industriale «Dove arriva ammorba tutto – dice il regista – nel Mezzogiorno ancora non c'è la disgregazione sociale che si ha nelle aree ricche, perché la civiltà industriale è in ritardo» Con queste convinzioni De Seta ha deciso di realizzare un documentario sulla Calabria, una perlustrazione della regione senza preconcetti, che faccia capire che il Sud «non è come lo rappresentano le Leghe»

JOAO GILBERTO, UN NUOVO ALBUM DOPO 10 ANNI. *Joao*, così, semplicemente, si intitola l'album che il grande padre della bossa nova, il chitarrista e cantante brasiliano Joao Gilberto, 60 anni, ha inciso dopo dieci anni di silenzio discografico Registrato in appena diciotto ore, in uno studio affacciato sul mare della Barra da Tijuca a Rio, l'album raccoglie dodici canzoni, non solo brasiliane; fra queste, *You do something to me* di Cole Porter, *Que reste-t-il de nos amours* di Charles Trenet, e anche una versione carioca di *Malaga* di Fred Bongusto

MANCA: FIRMATO L'ACCORDO RAI-TV UNGHERESE. Il presidente della Rai Enrico Manca ha firmato oggi a Budapest l'accordo di cooperazione con la radio e la televisione ungheresi Presto nelle case ungheresi entreranno i telegiornali della prima e della seconda rete, programmi culturali, sportivi eradiofonici Manca che ha avuto colloqui con il Presidente della repubblica ungherese Arpad Goncz e il leader del Partito socialista Gyula Horn, ha sottolineato che l'accordo «può avere sviluppi interessanti nel campo delle coproduzioni, non per i finanziamenti ma per il reperimento di strutture e luoghi a costi inferiori rispetto ad altri paesi europei»

CINEMA: IL SINDACATO CRITICI PER SORRENTO. Il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani ha espresso «la propria solidarietà e il proprio pubblico apprezzamento» nei confronti di Gian Luigi Rondi, Valerio Caprara, e del festival da loro curato, «Incontri» di Sorrento, ancora una volta minacciato di sospensione da disaccordi fra gli enti organizzatori. Per i critici, le difficoltà attraversate da «Incontri» non sono che lo specchio «di una situazione sempre più difficile e precaria» che riguarda l'intero panorama dei festival cinematografici italiani.

(Alba Solaro)

La famosa opera di Ibsen al Teatro Ghione di Roma

Poveri spettri borghesi cacciati dal salotto

AGGEO SAVIOLI

Spettri
di Henrik Ibsen traduzione di Lucio Chiavarelli e Ole Jo Norbye, regia di Walter Manfrè, scena e costumi di Tony Stefanucci, musiche di Paolo Pizzi
Interpreti Ileana Ghione, Carlo Simoni, Renzo Rossi, Stefano Onofri, Matilde Piana
Roma: Teatro Ghione

All'Argentina si sono avviate le rappresentazioni romane della *Donna del mare*, recente prodotto del Piccolo di Milano (regista Brockhaus, protagonista Andrea Jonasson, cfr *l'Unità* del 27 gennaio u s.); al Ghione (fino al 31 marzo) è possibile vedere un nuovo spettacolo da un altro famoso titolo di Ibsen, *Spettri* Curiosamente, nei due casi, a risaltare meglio è l'inquadramento scenografico (là firmato dal grande Josef Svoboda, qua dal meno illustre ma bravo Tony Stefanucci), in entrambi, la tendenza è a dissolvere il tradizionale impianto del «dramma borghese», creando in sua vece uno spazio «estremo», se non proprio astratto, determinato soprattutto dalle luci e dai relativi colori

In questi *Spettri*, mobili e arredi tipici della forma-salotto sono addirittura accantonati, alla lettera, sulla sinistra della ribalta, e assai poco utilizzati solo nei momenti, cioè, di più bassa tensione

Per il resto, gli attori si dispongono, generalmente in piedi, secondo un disegno quasi geometrico, che «fa scena» esso stesso E, insomma lo sforzo della regia (di Walter Manfrè, un giovane che si è cimentato sinora, in prevalenza, con testi di autori viventi e operanti, tra cui, nella scorsa stagione, due testi di Aldo Nicolaj, *L'altro* e *Visita ai parenti*, con cui è stato premiato dall I di) sembra volto a cavare, dal geniale eppur tanto frainteso lavoro ibseniano, una sostanza tragica, egualmente lontana da naturalismo e simbolismo e altri «ismi» otto-novecenteschi, ma richiamantesi piuttosto (anche nell economia dei personaggi, appena cinque e tutti essenziali, nonché nel dichiarato rispetto delle «unità» di tempo, di luogo, d azione) al modello classico.

Certo, quelle figure che emergono e riemergono dal buio (insieme con le porte, «entrate» e «uscite» sono qui del tutto eliminate) hanno una bella evidenza plastica e recano con sé, nonostante l'arrangiata modernità dei costumi, un carico di mistero.

Ma il livello della recitazione è poi, nel complesso, modesto, inadeguato ai probabili intenti registici All'asciuttezza vocale non corrisponde, nella Elena Alving di Ileana Ghione, la necessaria incisività Non molto convinto del suo ruolo appare Carlo Simoni, che è il pastore Manders, e Matilde Piana nei panni di Regina Engstrand ha il giusto aspetto fiorente ma la sua dizione non è delle più limpide D'una discreta efficacia Renzo Rossi come Engstand Il migliore, a conti fatti risulta Stefano Onofri un Osvaldo di età fin troppo verde, abbastanza persuasivo in una parte così temibile, e promettente per il futuro

Il celebre diario nella riduzione teatrale di De Bosio

L'olocausto in soffitta della giovane Anna Frank

MARIA GRAZIA GREGORI

Il diario di Anna Frank
di Frances Goodrich e Albert Hackett, traduzione di Laura Del Bono, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Gianfranco Padovani, costumi di Aldo Buti, musiche di Luciano e Maurizio Franciscì. Interpreti Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri, Giorgina Cantalini, Maurizio Marchetti, Dorotea Aslanidis, Luca De Bei, Maura Catalan, Roberto Gandini, Giulio Farnese
Milano: Teatro Nazionale

Alzi la mano chi non ha letto *Il diario di Anna Frank*, nato dalla penna di una ragazzina ebrea segregata nella soffitta di una casa di Amsterdam con la famiglia e altri amici per sfuggire ai nazisti, morta a Belsen poco tempo prima della definitiva liberazione dell'Olanda e della fine della guerra Alzi la mano chi non si è commosso e non ha parteggiato per i diritti calpestati di un adolescenza che si intuiva inquieta e per i diritti di un popolo Alzi la mano chi non ha visto il film oppure uno dei tanti spettacoli teatrali che da questo libro sul testo di Frances Goodrich e di Albert Hackett sono stati prodotti a partire dal mitico *Diario* della Compagnia dei Giovani con Annamaria Guarnieri e Luca Ronconi (poi Umberto Orsini)

Il diario di Anna Frank che ci viene proposto nell'interpretazione della compagnia Pambieri-Tanzi nella regia attenta di Gianfranco De Bosio, ha almeno il senso di mettere in primo piano la naturalezza e il talento sia pure acerbo di Micol Pambieri, figlia dei due capocomici, già prepotentemente segnalatasi in un recente testo di Neil Simon Intendiamoci, lo spettacolo ha una sua dignità indipendentemente dall'exploit della ragazzina Pambieri, perché De Bosio è regista sensibile e non lascia nulla di intentato per movimentare il ritorno del padre di Anna dai campi di concentramento il conseguente rinvenimento del diario e il racconto a flashback che ne consegue

Ecco allora, sul velario-sipario candido che scandisce con il suo alzarsi e abbassarsi il racconto, proiettarsi immagini della guerra, dei ghetti ebraici, dei campi di sterminio un monito contro tutte le guerre che, sempre e comunque, fanno strage di innocenti Questo realismo della vicenda della ragazza chiusa fra le mura di una soffitta del suo aprirsi alla vita e alla tenerezza fra le difficoltà dei rapporti interpersonali, viene anche accentuato dalla scena di Gianfranco Padovani, che riproduce uno spaccato in verticale della concentrazionaria soffitta, mentre dalle piccole finestrine il cielo, e dunque la vita di fuori, si manifestano con un trascorrere di nubi e di voci minacciose come quella delle Ss che giungeranno alla fine E si riflette anche nella recitazione degli attori, tutta giocata in queste chiavi Fra di essi, oltre alla già citata Micol Pambieri, si segnalano le caratterizzazioni insolitamente sobrie di Giuseppe Pambieri (papà Frank) e di Lia Tanzi (mamma Frank) Convincente Luca De Bei nel ruolo dell'adolescente Peter van Daan amico di Anna precisa come sempre Dorotea Aslanidis, svaporata signora van Dann mentre Giulio Farnese interpreta con sicuro *aplomb* un bisbetico dentista allergico ai giovani

A Roma il nuovo spettacolo di Danio Manfredini

Pasolini e Genet nel rosso della vergogna

STEFANIA CHINZARI

La vergogna
scritto e diretto da Danio Manfredini, con Luisella Del Mar, Paola Manfredi, Danio Manfredini
Roma: Teatro Ateneo

Genet, Pasolini e uno steccato di legno infiorato di gigli. Nel buio della scena tre figure si muovono sul pavimento costellato di ciottoli Sono vestiti uno di nero, uno di bianco e l'altra di rosso, camminano come bloccati da una bufera, strisciano, danzano tanghi disperati, parlano, canticchiano, si incrociano ogni tanto, sulle strade simboliche della vita e del palcoscenico

Racchiuso lungo un percorso sofferto e dichiaratamente personale, Danio Manfredini, premiato nella scorsa stagione con il premio Ubu per l'interpretazione del suo *Miracolo della rosa*, offre ora al pubblico *La vergogna*, un altro testo scritto da lui, ideato insieme alle due coprotagoniste Luisella Del Mar e Paola Manfredi, espressamente intriso delle tematiche di due «trasgressivi» della vita e della scrittura Pieni di solitudine, di sogni perduti, di illusioni soffocate, di amori intensi e destinati a morire sono le tre figure E se espliciti sono i riferimenti ad alcuni famosi passi pasoliniani – la morte di Ettore di *Mamma Roma* le bravate di *Amado mio*, stralci dei suoi romanzi «romani» – il filo rosso tematico è quello «genettiano», di violenza inespressa e feroce, di bufere emotive, di alterità assoluta, fino al momento culminante dello spettacolo, quando all'intensità della colonna sonora si aggiunge il dilagare rosso delle luci, il colore della passione e della vergogna.

Bruno, ragazzo di vita, giovane amato di periferia, destinato a morire come tutti gli eroi del mito violento della borgata, è incarnato da Paola Manfredi capelli corti, un cuore rosso che sanguina ricamato sul petto e le parole dei giovani senza futuro, che barcollano tra una bravata e il partito scelto per il colore delle bandiere. Peccato che così poca attenzione sia stata dedicata alla pronuncia del dialetto, con un romanesco ibrido così intriso di milanese da snaturare anche il personaggio Luisella Del Mar, barbona trasognata, sempre in cerca di un fazzoletto per poter piangere, è la «tutta sola» capace di pronunciare le grandi verità dell esistenza in piccole battute di teatro Danio Manfredini è l'uomo in nero l amante consapevole Trattenuto recita quasi compitando le sillabe, lasciando che sia la forza delle parole a colpire il pubblico, forse rinunciando nell asciuttezza della recitazione, al magnetismo sprigionato in altri spettacoli

Danio Manfredini

Polemiche
Il MystFest rimane a Cattolica

CATTOLICA. Alla fine ha vinto la città di Cattolica L'amministrazione comunale romagnola è nuscita a spuntarla nella querelle giudiziana che la opponeva a Giorgio Gosetti, Felice Laudadio ed alla cooperativa «Imago» per il possesso del marchio MystFest, il festival internazionale del giallo nato e cresciuto sulla riviera adriatica. Su ricorso del Comune di Cattolica, trascinato in tribunale da Giorgio Gosetti, (direttore artistico del MystFest fino all'edizione del 1990) e Laudadio (primo direttore artistico della manifestazione nel lontano 1980), che rivendicavano la titolarietà del logotipo con la dichiarata intenzione di trasferire a Viareggio il festival, il pretore di Roma ha inibito alla controparte non solo l'uso del marchio, ma anche la possibilità di organizzare altrove una rassegna del cinema giallo che abbia caratteristiche assimilabili a quelle del MystFest

La sentenza è stata depositata sabato scorso Gli effetti della decisione, non impugnabile, della pretura romana potrebbero ricadere anche sull'amministrazione comunale di Viareggio, che, dopo aver a lungo dichiarato di non appoggiare l'iniziativa di Gosetti e compagni, aveva improvvisamente divulgato la notizia di aver «sottratto» il festival a Cattolica. Il provvedimento della pretura ha soddisfatto gli amministratori cattolichini: «Fin d'ora è chiaro che il vero e unico MystFest appartiene al Comune di Cattolica e non a chi ha proditoriamente tentato di sottrarglielo, né a chi improvvidamente ha ritenuto di caldeggiare l'illegittima iniziativa; e quindi la sua XII edizione si terrà nella città adriatica con il nuovo direttore artistico, il professor Giampiero Brunetta, ed il nuovo comitato di esperti in luogo di coloro che avevano ritenuto di seguire il dottor Gosetti nella sua impresa» Il Comune romagnolo ha chiarito di non voler «infierire», ma si è detto pronto a riprendere le ostilità contro chiunque intenda arrecare danno all'immagine del MystFest. □A.A.

Patrice Leconte e Anna Galiena presentano «Le mari de la coiffeuse» storia di un'ossessione erotica particolare che finisce in tragedia

«È un film un po' autobiografico», racconta il regista. E spiega perché ha voluto come protagonista femminile l'attrice italiana

«Parrucchiere vi amo tutte»

Dieci film, di cui solo uno, *Monsieur Hire*, uscito nel nostro circuito (ma il precedente *Tandem*, molto amato da Sergio Leone, si era guadagnato un premio a France Cinéma). Patrice Leconte, regista intellettuale e bizzarro, torna sugli schermi con *Il marito della parrucchiera*, storia di un'ossessione erotica molto autobiografica. Nel ruolo della seducente *coiffeuse* l'attrice italiana Anna Galiena.

MICHELE ANSELMI

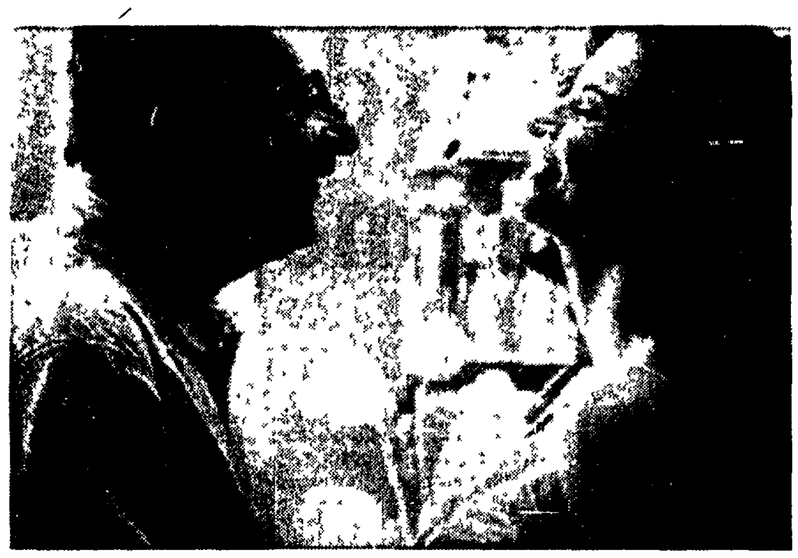
ROMA. «Cosa farò da grande? Sposerò una parrucchiera» Quando si dice la vocazione Al suo decimo film (ma da noi si è visto solo *Monsieur Hire*), Patrice Leconte racconta «una storia d'amore non autobiografica, ma che avrebbe dovuto esserlo». Titolo, appunto, *Il marito della parrucchiera*, che in francese suona più dolcemente *Le mari de la coiffeuse* Lui è Jean Rochefort, nei panni di un cinquantenne innamorato e intristito, lo sguardo liquido, una passione sfrenata per la musica araba e il seno delle donne Lei è Anna Galiena, trentaseienne bella e sensuale che ha trovato in Francia la considerazione d'attrice faticosamente inseguita in Italia Uniti da un'attrazione totale, esclusiva, destinata a sfociare nella tragedia. Un film bizzarro, sfuggente, morboso, a tratti divertente, che arriva nelle sale distribuito dalla Bim e dalla Columbia, dopo l'anteprima fiorentina a «France Cinéma».

Ospiti del Centre Culturel Français, Leconte e la Galiena parlano volentieri del *Marito della parrucchiera*. Il regista, capelli corti come il protagonista, occhialini e un bell'accento, minimizza un po' la «lezione universale» del film. «Non è una favola, non c'è morale. Mi piaceva raccontare qualcosa di molto romantico, con un misto di allegria e di infelicità. Il bambino della storia, che poi diventa grande, sono io, ad ogni livello Anch'io sono stato costretto, nell'infanzia, ad indossare al mare quegli orribili slip di lana rossa con i pon pon, anch'io da ragazzo, mi sono innamorato di una parrucchiera Era delicata, dolce, aveva un buon profumo e un corpo generoso, l'uomo che viveva con lei doveva essere l'uomo più felice del mondo» E invece che cosa è successo? «Il destino ha voluto diversamente Non ho sposato una parrucchiera, e poi mi sono diviso Ma mi è rimasto il desiderio di una storia d'amore così semplice, pur sapendo benissimo che nella realtà le cose sono più complicate Ho vissuto con Mathilde la realizzazione di un sogno infantile La vera domanda che non oso fare a me stesso è: "Che cosa diventerà quest'uomo quando lei si uccide per non perdere la perfezione del loro amore? Finirà in manicomio o correrà per le campagne urlando il nome di Mathilde?". In ogni caso un futuro patetico»

Qualcuno, tra i giornalisti, cita Fellini, in particolare i seni della tabaccaia di *Amarcord*, ma lui, garbatamente, respinge il paragone «Mi piace molto, è un genio, e giustamente gira sempre lo stesso film. Ha il talento per farlo. Io probabilmente non ce l'ho, voglio misurarmi con le cose più diverse. Dopo due film "minimalisti" come *Monsieur Hire* e *Il marito della parrucchiera* sto preparando una sorpresa. Ma francamente non ho voglia di parlarne Un film è una cosa fragile, un'ora e mezzo di divertimento sullo schermo, meglio lasciare un po' di mistero attorno ai progetti».

Tormentato dalla paura di annoiare il pubblico (forse per questo i suoi film non superano in genere gli ottanta minuti), Leconte confessa di sentirsi un po' «voyeur», ma non nel senso angoscioso e umiliante di Monsieur Hire «Mi piace curare la fotografia, preparare le inquadrature Per filmare gli attori bisogna amarli È il minimo che bisogna chiedere a un regista Quando mi hanno fatto vedere le foto di Anna, mi sono detto: "Ecco la mia Mathilde Mi piacerà filmarla e mi innamorerò di lei?" Ovviamente il ragionamento vale anche per gli attori»

Accanto a lui, capelli vaporosi come nel film, gambe lunghe, voce calda e atteggiamento professionale, Anna Galiena assapora il successo francese sperando in un riflesso italiano All'Odéon di Parigi sta per portare in scena *Il balcone* di Genet, mentre in cinema ha lavorato con registi come Chabrol, Boisset, Molinaro e, appunto, Leconte. «Mi piace molto recitare in Francia. È un cinema più sano, complesso, che inventa ruoli femminili interessanti. Non solo bellone sexy o mogli megere. Mathilde mi appartiene un po' per la voglia di assoluto cui tende. Avverte di essere la proiezione di un desiderio maschile, l'amore, per lei, o non esiste o è totale. Al punto di uccidersi, quando il malessere sentimentale comincia a manifestarsi attraverso indizi impercettibili. Invece di arrendersi cerca l'immortalità nella morte, e questo fa di lei un personaggio che non si dimentica».



Jean Rochefort e Anna Galiena in un'inquadratura di «Il marito della parrucchiera» di Patrice Leconte

«Voci, volti e storie per gli anni Novanta». Un convegno per il nuovo corso del nostro cinema

MILANO Non è più tempo di eroi Anzi, per il cinema italiano degli anni Novanta la figura classica dell'eroe sembra proprio non esistere. Almeno come referente drammaturgico. «Gli eroi sono persone che si vorrebbe in qualche modo imitare. Ma siamo disposti ad ammettere che, nella visione narcisistica della società d'oggi, esistano persone migliori di noi?»

La domanda, lanciata alla platea con *nonchalanche* da Umberto Marino (coautore di *Italia-Germania 4a 3*), si è andata ad aggiungere ai quesiti che gli organizzatori del convegno «Voci, volti e storie per gli anni Novanta» (l'associazione «Abadan» in colaborazione con Silvio Berlusconi Communication e Comune di Milano) avevano ordinatamente allineato sul tavolo.

Ma se sul «chi siamo» un po' tutti gli addetti ai lavori del cinema giovane made in Italy hanno saputo rispondere, sul «dove andiamo» e «perché» gli orizzonti hanno invece incominciato a frantumarsi Troppo diverse le voglie e gli obiettivi messi in campo Certo, la volontà di uscire dall'«estetica del carino» (comune a parecchie opere delle ultime stagioni) è stata ancora una volta ribadita, ma né da loro, né tanto meno dal pubblico dipenderà il successo e la sconfitta di un eventuale rilancio.

«Il nostro cinema, forse, sta uscendo dal tunnel e pare anche aver ritrovato il gusto di sporcarsi le mani con i problemi della realtà», ha detto Morando Morandini, presidente di «Abadan». «Purtroppo, quello che succede in settori attigui come l'editoria e l'informazione, che durante la crisi del Golfo hanno mostrato alcune volte una faccia poco rassicurante, non autorizza molte speranze». □B.Ve.

VACANZE LIETE

RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL TAMANCO - tel 0541/373363-372756 - vicinissimo mare - completamente riscaldato - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 150 000. (3)

PASQUA AL MARE - RIMINI VISERBELLA - ALBERGO OSTUNI - prima linea - ambiente riscaldato - 3 giorni pensione completa con colazione buffet 140 000 - PRENOTATEVI!! - Tel (0541) 721550 - POSSIBILITÀ SOLO RISTORANTE (6)

PASQUA A RIMINI - HOTEL MONTREAL - Viale Regina Elena 129 - Tel (0541) 381171 - vicinissimo mare - riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 145 000 - parcheggio (10)

PASQUA A RIMINI - HOTEL REX - sul mare - confortevole - cucina curata dalla proprietaria - Offerta 3 giorni 135 000 pensione completa compreso pranzo speciale pasquale - Tel. (0541) 380361 - 381041 (5)

PASQUA - RIMINI MIRAMARE HOTEL HOLLIWOOD - Tel (0541) 370561 - 600412 - vicino mare - ogni confort - cucina romagnola - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130 000 - 5 giorni 175 000 (9)

BELLARIA - HOTEL GINEVRA - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L 100 000 - sconto bambini - Prenotatevi!! Tel 0541/44286. (1)

PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL DAVID Tel. (0541) 380522 - 389221 - confortevole - tutte camere con servizi e balcone - tranquillo - parcheggio - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125 000 - sconti bambini (7)

PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL DU SOLEIL - Tel (0541) 380388 *** - Sul lungomare - piscina - camere tv - moderno - completamente riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 190 000 - ristrutturato dicembre 1990. (4)

PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL LEONI - Viale Regina Elena, 191 - Tel (0541) 380643 - direttamente mare - pranzo pasquale - specialità pesce - 3 giorni pensione completa 140 000 (8)

RIMINI RIVAZZURRA - HOTEL STAR - via Taranto - tel 0541/373170 - vicinissimo mare - camere servizi - cucina genuina - 3 giorni pensione completa 130 000 (2)

Cooperativa soci de «l'Unità»

- *Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»*
- *Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo*
- *Una società di servizi*

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

GIOVEDÌ 21 MARZO - ORE 11.30
Sala dei Convegni del Senato, Via di Santa Chiara, 4 (ex-Albergo Bologna)

10 LEGGI PER I BENI CULTURALI

Incontro con la stampa dei sen. Giulio Carlo Argan, Matilde Callari Galli, Giuseppe Chiarante, Venanzio Nocchi, e degli on. Marisa Bonfatti, Renato Nicolini, Sergio Soave.

Parteciperà: Doriana Valente, responsabile del Pds per le Istituzioni culturali.

Gruppi comunisti Pds del Senato e della Camera

A Parma il soprano Barbara Hendricks nell'opera di Massenet

Povera Manon, meglio morire se Des Grieux non sa cantare

RUBENS TEDESCHI

PARMA. Per la felice colpa di Puccini che volle scrivere anche lui una *Manon Lescaut*, la prima *Manon*, quella di Jules Massenet, compare sulle nostre scene soltanto in casi eccezionali. Il caso, questa volta, è la protagonista Barbara Hendricks che, per il suo esordio nei panni della frivola eroina, ha scelto il Regio di Parma. I parmigiani non hanno esitato hanno montato un allestimento nuovo (anche se pare vecchissimo) e han raccolta una compagnia disposta a cimentarsi con la lingua francese anche senza conoscerne una parola. Il direttore l'ha portato la Hendricks e non c'è stato da preoccuparsi.

Non ci preoccupiamo neppure noi anche se, collocati a ridosso dell'orchestra, passiamo da momenti di raffinata lievità ad altri di fragorosa eccitazione Tanto, come si diceva, quel che conta in queste operazioni è la *diva*, sebbene si tratti di un soprano che non ha la menoma traccia di esteriore divismo La Hendricks ha una voce di volume limitato (di quelle che figurano meglio in disco), ma è un'interprete insuperabile. Vuol essere Manon ed è Manon sin dal primo istante quando – ingenua sedicenne destinata al convento – sbarca alla locanda di Amiens dove incontra gli uomini della sua vita. il ricco e vecchio Guillot e il giovane Des Grieux, studente squattrinato.

L'arrivo di Manon è, anche musicalmente, un momento decisivo. Stordita dalla novità del viaggio ma pronta a volare incontro alla vita, Manon sboccia davanti ai nostri occhi con la grazia della Hendricks: minuta ed elegante nella figura, incantevole da ascoltare per il significato che riesce a dare a ogni frase Pur con una traccia di accento americano, non lascia una battuta senza espressione, comunicando il senso di stordimento, la brama di felicità della protagonista.

È inevitabile che fugga col bel Des Grieux verso le gioie di Parigi, anche se il giovanotto non appare tenero come dovrebbe. Ahinoi! Il tenore Neil Rosenshein ignora le sfumature di Jules Massenet. Il genio del musicista francese sta tutto nei colori chiari e nelle melodie sussurranti che si insinuano nell'orecchio delle signore profumate. Lo dice, con una punta di invidia, Debussy che se ne intende Ma Rosenshein non lo ascolta. Potremmo pensare che abbia studiato il personaggio sulle pagine di Puccini che, un decennio dopo, racconta la medesima storia con turgore italiano. Ma la verità è che Rosenshein non ha studiato né qui né là. Canta a pieni polmoni, strangolandosi nello sforzo, senza badare né a Massenet né alla volubile Manon che, stanca della povertà, pensa già ai diamanti. Così il duetto diventa un monologo Lei lascia lo studente e lo riprende per trascinarlo nel suo mondo frivolo, ma la gran scena della seduzione non è del tutto convincente. D'accordo qui la voce «piccola» della Hendricks manca un po' di sensualità; ma il vero guaio è che non può esserci seduzione quando le frasi magiche di Massenet restano senza risposta. Chi diavolo lo vorrebbe questo Des Grieux grossolano e sbracato? Meglio morire, come muore Manon, ripetendo con celestiale dolcezza le melodie di un amore senza domani.

A questo punto il mio affezionato lettore ha un dubbio. nella vita di Manon non c'è soltanto il tenore, ci sono i ricchi amanti, le feste, le sale da gioco. È vero, ma il musicista ne fa delle immagini di contorno, e al Regio appaiono ancora più esangui. Vogliamo salvare il cugino Lescaut di Paolo Coni e magari, nonostante l'atroce pronuncia dei parlati, il Conte padre di Angelo Nosotti? È tutto, o quasi, assieme all'orchestra diretta da Thomas Fulton, alla folla dei compriman e al coro. Quanto all'allestimento di Pier Luigi Samaritani, è già polveroso appena nato, con le oleografie calligrafiche, qualche sprazzo di fantasia nei costumi e neanche un po' nella regia Non stupisce che il successo sia stato più cordiale che entusiastico, con gli applausi più caldi, è ovvio, alla Hendricks.

Lutto nel mondo della «country music» Si schianta l'aereo, morti i sette della band McEntire

SAN DIEGO Lutto a Nashville, patria indiscussa della *country music*. I sette componenti della band della cantante Reba McEntire (nella foto qui sopra) sono morti in un incidente aereo, insieme al *tour manager* Jim Hammon e ai due piloti. Erano le due meno un quarto di sabato notte quando il bimotore con a bordo la band è decollato da Brown Field diretto ad Amarillo, Texas, dove il gruppo doveva suonare il giorno successivo Immediatamente dopo il decollo, però, per cause non ancora accertate, l'aerotaxi si è schiantato contro il picco della Otay Mountain, 1200 metri d'altezza, nei pressi del confine tra gli Stati Uniti e il Messico. Unica superstite la cantante Reba McEntire, leader del gruppo, che viaggiava su un altro aereo, e ha fatto sapere che non intende disdire la sua partecipazione al galà della «notte delle stelle» del 25 marzo.

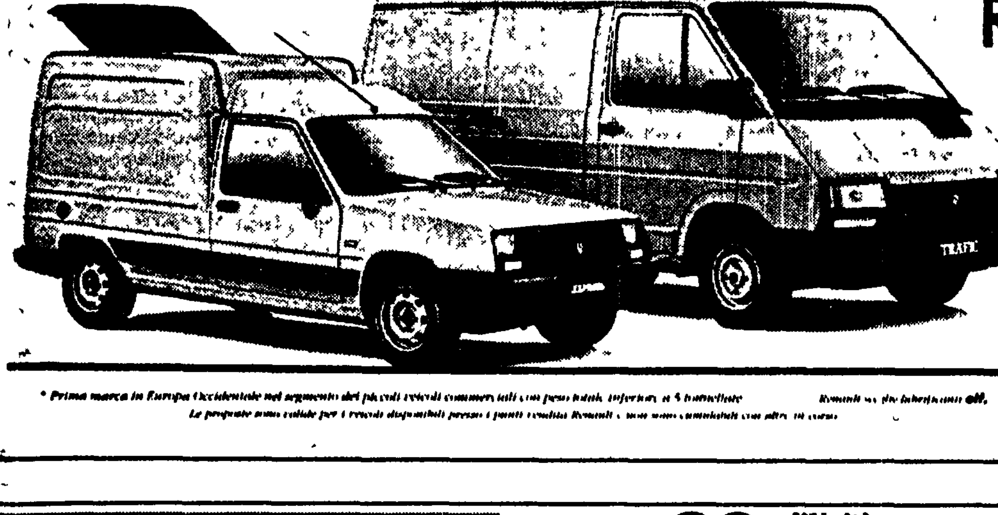
Archivio storico delle donne "Camilla Ravera"

"Momenti di storia delle donne comuniste attraverso le protagoniste dell'epoca: le responsabili femminili nazionali"

PROGRAMMA
della terza giornata di studio:
«LE DONNE COMUNISTE DAL '46 AL '56»

LUNEDÌ 25 MARZO 1991
ore 15-19.30
ISTITUTO GRAMSCI

- **La II conferenza nazionale delle donne comuniste: 1955** (Lina Fibbi - responsabile femminile nazionale dell'epoca)
- **Mutamenti e/o conservazione nella vita quotidiana e vissuta delle donne negli anni 50 - Prime riflessioni per una ricerca** (Francesca Koch - Simona Lunadei)
- **Il contributo delle comuniste ai lavori della Costituente** (Marina Saba)
- **Elaborazione ed iniziativa delle donne socialiste**



DALLA PRIMA MARCA EUROPEA DI VEICOLI COMMERCIALI*

RENAULT EXPRESS E TRAFIC. DUE SOLIDI INVESTIMENTI.

IL PRIMATO. L'esperienza e il primato di vendite europeo di Renault sono le concrete garanzie per chi investe su Express e Trafic Renault Express 10 versioni, a partire da L 13 074 530. Renault Trafic. 19 versioni, a partire da L 23 260 930 Nella gamma dei commerciali Renault anche le generose Renault 19 Van.

I VANTAGGI. Da FinRenault, speciali condizioni di leasing per chi investe sui commerciali Renault e due esclusive soluzioni di finanziamento valide fino al 30 aprile

RENAULT EXPRESS: **10 MILIONI** IN UN ANNO SENZA INTERESSI
Da restituire in 12 rate mensili spese dossier L 210 000

RENAULT TRAFIC: **15 MILIONI** IN UN ANNO SENZA INTERESSI
Da restituire in 12 rate mensili spese dossier L 320 000.

Oppure per entrambi la possibilità di un FINANZIAMENTO FINO A 48 RATE MENSILI AL TASSO DEL 7% FISSO ANNUO.

Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

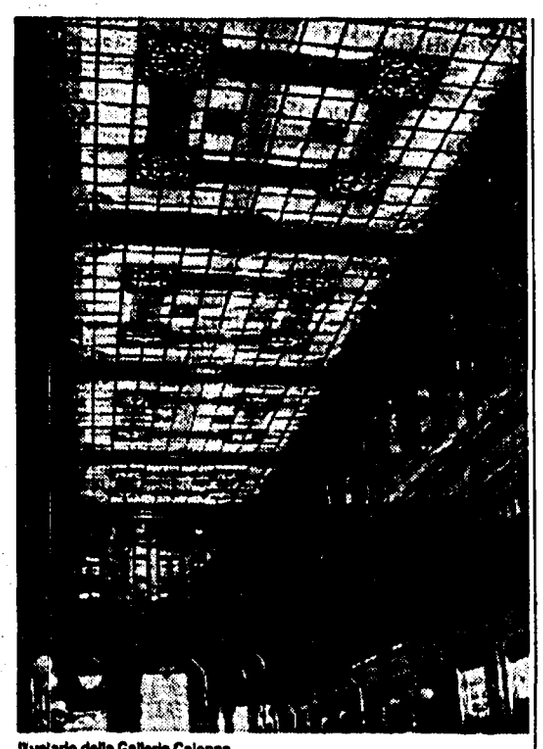
Ieri minima 9° massima 18°
Oggi il sole sorge alle 6,15 e tramonta alle 18,21

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



Il velario della Galleria Colonna

Galleria Colonna resta chiusa «È pericolante»

FABIO LUPPINO

La bellarte fa marcia indietro. Le cancellate di Galleria Colonna stanno ancora al loro posto, malgrado l'assessore al patrimonio avesse promesso di toglierle domenica. Trascorsa la giornata festiva, nulla è stato fatto.

Ieri una nuova spiegazione. «Le motivazioni che hanno determinato a tutt'oggi la chiusura della galleria Colonna sono riconducibili esclusivamente a problematiche connesse con la sicurezza per la pubblica incolumità», ha comunicato all'assessore al patrimonio il gruppo circoscrizionale Montecatini dei vigili urbani.

E Labellarte. «Sarebbe infatti pericolante il velario della Galleria. Per questa ragione ho chiesto all'assessore Robinio Costi un immediato intervento della commissione stabili pericolanti».

La motivazione che lascia i cancelli al loro posto. Un gioco di-se e di-ma che ha accompagnato tutta l'operazione appena prese le mosse nello scorso settembre. Con una delibera la giunta decise la chiusura temporanea di Galleria Colonna.

Era imminente il vertice Cee. La società Acqua Marcia, allora proprietaria dello stabile, chiese questo provvedimento per motivi di sicurezza, e per rendere più agibili i lavori di ristrutturazione. Si parlava di una chiusura solo notturna. Ben presto si tramutò in sbarramento permanente. Le opposizioni si scagliarono contro un provvedimento definito «indecente» e a tutto vantaggio del proprietario della Galleria, Vincenzo Romagnoli.

Il finanziere l'affare, in verità, lo ha fatto. Qualche mese fa ha venduto tutto il pacchetto Bastogi, di cui la Galleria Colonna è il pezzo più pregiato, a Cabassi: oltre 500 miliardi utili per ripianare ulteriormente quello che qualcuno ha definito un «impero di debiti».

L'assessore al patrimonio chiede, ora, a quello all'edilizia privata un intervento sul velario. Ma la delibera, approvata in settembre, affidava alla società proprietaria la restaurazione del velario, insieme all'installazione di un adeguato sistema di illuminazione per valorizzare gli arredi, la realizzazione di un efficace impianto di climatizzazione estate-inevrno per proteggere la Galleria dai rumori e a ripulire l'immagine della facciata con la sostituzione degli attuali serramenti esterni sistemando gli stucchi manomessi. La proprietà, inoltre, in base alla delibera ha anche il compito di provvedere per 25 anni, alla manutenzione, alla pulizia e all'illuminazione dell'intero complesso, anche delle parti di proprietà del Comune.

Così almeno stavano le cose quando la giunta voto a favore della «cancellata». Sarà quindi l'intervento dell'assessore all'edilizia privata a sbloccare la situazione? Labellarte ha chiesto un intervento immediato.

L'assessore, il socialdemocratico Robinio Costi, sarà fuori Roma fino al 25 marzo.

La magistratura continua l'indagine ma la giunta riunita ieri non si è occupata di inquinamento «I valori ora sono tornati normali»

Varato il piano per i vigili Carte coperte sugli straordinari Oggi incontro con i sindacati Dal cilindro la multa elettronica

Carraro dribbla lo smog «L'allarme è rientrato»

I dati sull'inquinamento al vaglio della magistratura. Il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha ricevuto quelli relativi agli sfondamenti del tasso di ossido di carbonio a corso Francia. In Campidoglio invece l'allarme è rientrato: «Con il mio appello ho fatto tutto ciò che dovevo», ha detto. La giunta ha approvato il piano di ristrutturazione del corpo dei vigili. In arrivo minicomputer «sparamulte».

CARLO FIORINI

L'allarme smog è sul tavolo del magistrato. Per il Campidoglio invece il pericolo è rientrato. Ieri i dati rilevati dalla centralina di corso Francia, che segnalano tra il 24 febbraio e il 3 marzo parecchi sfondamenti dei limiti di ossido di carbonio, sono stati recapitati nell'ufficio del pubblico ministero Margherita Gerunda. Il magistrato sta procedendo nella sua inchiesta attorno all'ipotesi di omissione di atti d'ufficio da parte degli amministratori capitolini che non avessero adottato misure idonee per combattere l'inquinamento. Ma la giunta ieri non si è minimamente occupata di smog, dirottando la sua attenzione sul programma di ristrutturazione del corpo dei vigili urbani che oggi pomeriggio sarà discusso con i sindacati. «No, di inquinamento non abbiamo parlato – ha detto ieri Franco Carraro ai giornalisti durante una pausa della riunione di giunta – Non c'era da fare altro che quello che abbiamo fatto». Insomma, è bastato l'appello-minaccia che il primo cittadino ha rivolto ai romani giovedì scorso per far rientrare i livelli di inquinamento nella norma. Carraro aveva chiesto ai cittadini di limitare l'uso dell'auto privata ricordando loro che se la situazione fosse peggiorata si sarebbe dovuto ricorrere «a blocchi del traffico» e altre non meglio precisate misure. «Il mio appello rientrava nelle norme stabilite dal decalogo anti-inquinamento approvato recentemente dal consiglio, – ha detto Carraro – il 12 marzo è stato superato il primo livello d'allarme nelle tre centraline, nei giorni successivi la situazione è tornata normale. Non dobbiamo fare altro». Questi ultimi dati, in particolare quelli forniti dalle centraline di largo Preneste e largo Arenula, saranno comunque a disposizione del magistrato Margherita Gerunda nei prossimi giorni.

«Come può pensare il sindaco di cavarsela lanciando appelli a non usare l'auto? – si chiedono i verdi della XX Circoscrizione criticando l'operato della giunta sull'inquinamento – Servono invece provvedimenti concreti a favore del trasporto pubblico». Anche il segretario della Cgil-trasporti di Roma ieri è intervenuto sull'appello del sindaco. «Se i cittadini lo fossero stati a sentire per il trasporto pubblico sarebbe stato il collasso generale – ha detto Claudio Panella – In questi giorni i bus dell'Atac in condizione di uscire in strada sono poco più di 1.900, ben 800 per motivi diversi restano nelle rimesse».

Se ieri la giunta non ha affrontato i problemi del traffico e dell'inquinamento ha però approvato il piano dell'assessore ai vigili urbani Piero Meloni per la ristrutturazione del corpo. E nella prossima riunione dell'esecutivo capitolino l'assessore proporrà anche un nuovo strumento di cui dotare i vigili: un minicomputer che permetter loro di far fioccare le multe a raffica. Eliminando verbali e trascrizioni il marchingegno, dopo aver «fotografato» la targa dell'automobilista indisciplinato farà tutto da sé.

Le proposte sulla ristrutturazione del corpo oggi saranno al centro di un incontro con le organizzazioni sindacali. Sul punto più caldo della trattativa, quello dell'abolizione degli straordinari voluta dal campidoglio, l'assessore non ha ancora scoperto le sue carte. Si sa invece che la «riforma» prevede la costituzione di sei «aree di intervento». In pratica si stabiliranno alcuni settori che raggrupperanno le diverse mansioni istituzionali dei vigili. C'è anche un progetto specifico sulla viabilità. «Dovremo individuare i punti caldi del traffico e assicurarci che in ciascuno di questi si sempre presente un vigile – ha spiegato Meloni – Si eviteranno così i famosi capannelli di vigili».

Ecco le barriere prova del fuoco con le automobili

ADRIANA TERZO

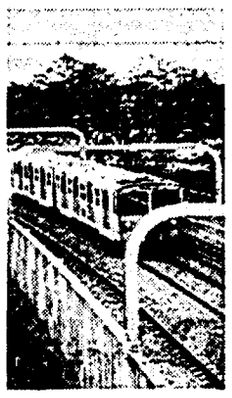
Una transenna doppia poggiata al parapetto in piazza del Quirinale. Un'altra, più piccola, addossata su una parete di un edificio in via Sistina. E poi sul muro di un negozio di abbigliamento in via del Plebiscito, in via Augusto Imperatore, via Milano, sotto un hotel in via Francesco Crispi. Il «day before», il giorno prima per il piano–barriere antitraffico e antinquinamento nel centro storico comincia così. Da oggi, le transenne metalliche ai 66 varchi di accesso ai settori o la «nuova disciplina della fascia blu» come la chiamano in assessorato, sostituiranno la presenza dei «pizzardoni» che invece saranno presenti nei restanti 54 varchi principali. A loro l'amministrazione ha negato di pagare gli straordinari. Le barriere mobili, secondo l'assessore, faranno risparmiare così al Comune ben 7 miliardi. Quello che succederà realmente, però, nelle vie del centro, non lo sa ancora nessuno. Funzionerà? «Non può funzionare – il giudizio di Maria Vittoria Visca, vigilessa di turno al varco di via della Pilotta non ammette repliche – A parte la totale mancanza di informazioni per chi dovrà concretamente applicare le nuove normative, e cioè noi vigili urbani, immagino il caos da ingorgo che si creerà una volta colto in flagrante l'automobilista senza permesso. Farlo accostare, chiedere i documenti, cominciare a redigere il verbale. Dietro, la fila di chi vorrà passare perchè fornito di permesso. Non era meglio utilizzare solo i vigili? I varchi sono un centinaio, noi siamo sei mila».

Ieri, già dalle prime ore del pomeriggio, gli operai dell'assessorato al Tecnologico hanno provveduto a trasportare le transenne metalliche ai varchi. Largo Argentina, via Montanara, via Bissolati, via della passeggiata di Ripetta. Ce ne sono 200 a disposizione dell'assessorato, qualcuna resterà in magazzino. Ma chi le sposterà per passare? Chi le rimetterà a posto? «Guardi, non ne so proprio nulla – allarga le braccia una signorina in borghese al bivio tra via due Macelli e via Fancesco Crispi. È una vigilessa, solo che non ha avuto ancora la divisa. «Le sposteranno gli automobilisti – risponde alla stessa domanda un casco bianco in piazza Barberini – Non conosco le disposizioni perchè nessuno finora ce le ha comunicate, certo io non mi metterò a fare il manovale per la strada. Il mio compito è quello di dirigere il traffico». Insomma, non è ancora partito che già questo ennesimo tentativo tampone per limitare l'inquinamento e il traffico nella capitale fa già discutere. «Come potrebbe essere altrimenti? – spiega ancora Maria Viltoria Visca – Non è una novità che la gente fa di tutto per infilarsi dove è vietato con il vigile davanti. Chi può pensare che un semplice pezzo di ferro possa fermarli?».

E' qui l'ingorgo?

Viale del Policlinico, ambulanze bloccate a pochi metri dall'ospedale. Le risposte degli esperti, dei vigili, dell'assessore al traffico. Prima puntata.

A PAGINA 25



Metrò fermo giovedì per lo sciopero dei macchinisti

Giovedì 21 marzo dalle 15 alle 19 le strutture unitarie di base dei macchinisti del metrò hanno indetto uno sciopero. Nelle quattro ore di dopodomani quidi sono previsti notevoli disservizi per gli utenti della metropolitana vista l'alta adesione dei macchinisti alle strutture di base. Uno sciopero che Cgil, Cisl e Uil condannano fermamente. Secondo le tre organizzazioni «i macchinisti si stanno muovendo in maniera irresponsabile».

Rubano un camion carico di colombe e uova di cioccolata

Uova di cioccolata, colombe e pandorini spagnoli per il valore di 200 milioni di lire: questo il bottino che aveva fatto gola all'autista Stefano Atturo di 34 anni. Il camion carico delle leccornie pasquali gli era stato affidato dal proprietario del veicolo, Vittorio Iorio. L'autista però, anzichè portarlo alla destinazione fissata, si era diretto verso il negozio di Antonio Cangialosi di 58 anni. Qui aveva scaricato le casse di dolci, abbandonando il camion a ridosso del muro di cinta del cimitero di Prima Porta. I carabinieri della stazione di Porta Cavalleggeri, intuendo la dinamica dei fatti, hanno scoperto nell'appartamento dell'autista alcune uova di cioccolata. L'autista è stato denunciato per furto e simulazione di reato, il commerciante per ricettazione.

Per gli invalidi rinnovo obbligato delle tessere Atac entro il 31 maggio

C'è tempo fino al 31 maggio per gli invalidi e i mutilati di guerra per far vidimare la tessera di libera circolazione sugli autobus, la procedura è obbligatoria per tutti coloro che hanno rinnovato la tessera per l'ultima volta nel 1985. I pensionati sociali e i cavalieri di Vittorio Veneto dovranno invece far vidimare la loro tessera dal 3 al 14 giugno. I circa 50 mila interessati dovranno presentarsi negli uffici di Largo Montemartini 17 dalle 8,30 alle 13, dei giorni indicati nell'avviso affisso ai capilinea e su tutte le vetture, con un documento di riconoscimento insieme alla documentazione elencata nell'avviso. Gli interessati potranno chiedere informazioni presso l'ufficio utenti dell'Atac, al numero 46954444, oppure al 46952195

Rapina in un bar Il proprietario reagisce e gli sparano

Sono entrati in due, con il volto coperto e con le pistole in pugno, domenica notte nel bar di Bernardino Gigliozzi in via Pietro Danaro nel quartiere Gianicolense. Ai pochi clienti presenti nel bar hanno intimato di consegnargli tutto quello che avevano. Il proprietario però ha reagito e i due rapinatori hanno sparato due colpi di pistola ferendolo all'anca destra e al ginocchio sinistro. Mentre i rapinatori fuggivano su un'auto Gigliozzi è stato portato all'ospedale San Camillo e operato d'urgenza. I medici si sono riservati la prognosi.

Manifestazione dei papà separati «Vogliamo affidati i figli»

Per la «festa del papà» manifestano davanti al Tribunale dalle 9 alle 12,30 e davanti al Parlamento dalle 15 alle 18,30. La protesta è dei padri separati che intendono sensibilizzare l'opinione pubblica sull'«attegiamento del giudice quando viene chiamato ad esprimere le disposizioni di affidamento dei minori». In pratica lamentano che non viene tenuta in debita considerazione la richiesta di affidamento fatta dal padre, che i padri «allontanati dalla casa coniugale vengono trattati alla stregua di detenuti in attesa di giudizio». Chiedono che cessi quello che definiscono «l'arraffo legalizzato delle donne, che strumentalizzano i figli, sfruttando leggi e padri, quando il più delle volte hanno quale unico obiettivo, subdolamente celato, quello di ottenere l'indipendenza personale con garanzia di un tetto quale rifugio per i loro amanti».

DELIA VACCARELLO

Il bimbo di Ostia annegato
Arresti domiciliari per Apollonia Angiulli Ieri è tornata a casa

Apollonia Angiulli, la donna accusata di aver affogato il figlioletto Pierpaolo di sette mesi, ha lasciato l'ospedale Grassi dove era ricoverata da venerdì 8 marzo ed è ritornata nel suo aappartamento in via Isola del Capoverde ad Ostia. L'insegnante di educazione fisica è agli arresti domiciliari. A riaccompagnarla a casa ieri verso mezzogiorno ha provveduto il marito della donna, Giustino Lannutti. Fu lui il primo a scoprire la tragedia in quella drammatica mattina di 10 giorni fa. L'uomo era rincasato dopo aver fatto la spesa. Nel bagno, ormai quasi senza vita, clanotico e completamente zuppo giaceva Piarpaolo. La vasca, aveva poi rilevato la Polizia scientifica, era piena d'acqua per tre quarti. Nel corridoio Giustino Lannutti aveva trovato sua moglie in preda allo shock e rintontita dagli psicofarmaci. «Mio figlio mi è scivolato dalle braccia mentre chiudevo il rubinetto della vasca da bagno» aveva raccontato l'Angiulli agli inquirenti. Ma non è stata creduta. Ora è accusata di omicidio volontario aggravato. Quest'ultimo episodio ha convinto il magistrato che segue le indagini, Vincenzo Roselli, a riaprire la vecchia inchiesta sulla morte degli altri due figlioletti di Apollonia Angiulli annegati nelle medesime circostanze il 12 febbraio del 1988. Si chiamavano Alberto e Valerio, il primo di un anno, l'altro di cinque. Dopo la disgrazia di tre anni fa la donna, che soffriva di continue crisi depressive, aveva deciso di rivolgersi al professor Mario Manfredi, primario del reparto di neurologia del Policlinico Umberto Primo che l'ha seguita fino agli ultimi giorniprima della morte di Pierpaolo.

L'associazione ha denunciato il regista: «Profondo rosso turba lo sviluppo dei minori»

«Famiglia domani» contro Dario Argento «Quel negozio di oggetti horror va chiuso»

L'associazione «Famiglia domani» va in Pretura contro Dario Argento, titolare del negozio di oggettistica horror «Profondo rosso». L'associazione, di ispirazione cattolica, sostiene che le immagini esposte turbano l'equilibrio psicologico dei minori. Nel '90 aveva accusato la cantante Madonna di immoralità. Oggi prepara una campagna contro l'educazione sessuale nelle scuole.

BIANCA DI GIOVANNI

Una denuncia alla Procura di Roma per istigazione a delinquere, accompagnata da testimonianze fotografiche e relazioni di psichiatri e pedagogisti. Questa la reazione dell'associazione Famiglia domani all'attività del negozio «Profondo rosso», aperto a Roma dal regista Dario Argento circa un anno e mezzo fa. Gli oggetti esposti nelle vetrine del punto vendita, teste mozze dei manichini segnate da rivoli di sangue, maschere mostruose riprese dai film horror, libri dai titoli inquietanti, secondo gli esponenti dell'associazione possono turbare lo sviluppo psichico e morale dei minori. Per i «paladini della famiglia» l'obiettivo finale è far chiudere il negozio e ostacolarne l'apertura anche in altre città, come Milano, dove il celebre regista sta allargando la sua attività commerciale.

La battaglia contro «Profondo rosso» è soltanto l'ultima di una serie di campagne morali ingaggiate da Famiglia domani nei suoi quattro anni di vita. La prima «vittima» dell'associazione fu la cantante Madonna, denunciata nel 1989 per la realizzazione del videoclip «Like a prayer». L'anno dopo la star italo-americana rimase sotto tiro in occasione della sua turnée nel nostro Paese, che fu accompagnata da appelli e campagne contro l'«oscenità» dello spettacolo. Più sostanziosi i risultati ottenuti sulla legge di riforma delle emittenti radiotelevisive. Inviando lettere di protesta a tutti i parlamentari e ai vescovi, Famiglia domani riuscì a convincere i legislatori a bandire dal teleschermo i film vietati ai minori di 18 anni, e a «concedere» quelli vietati ai minori di 14 soltanto dopo le dieci e trenta di sera. Per il futuro l'associazione sta affilando le armi anche sui programmi di educazione sessuale nelle scuole. Per i suoi aderenti, che si aggirano sul migliaio nella capitale, è soltanto alla famiglia che spetta il compito di formare le nuove leve in un campo tanto delicato. Così è già cominciata la valanga di lettere (pare che siano centinaia di migliaia in tutto il Paese) per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Oggi, comunque, tocca a Dario Argento e al suo «Profondo rosso». All'indomani della denuncia in vetrina campeggia ancora la grande testa insanguinata, circondata da piccole zucche di Halloween e streghe di Biancaneve. Entrano signori dai capelli brizzolati, adolescenti, ragazzi sulla ventina e anche bambini. Gli adulti si concentrano sui modelli di fantascienza, i più piccoli preferiscono gli scheletrini di plastica. «Li vogliono per far paura alle mamme o alle maestre - dice la ragazza che sta alla cassa -, spesso vengono le nonne a comprarli». Il grosso della clientela è appassionata di cinema di fantascienza o horror. «Con questo negozio Dario Argento ha voluto creare uno spazio di aggregazione per chi ama questo genere, visto che a Roma non esisteva», continua la ragazza. Arriva una coppia di mezza età. La moglie è incuriosita, vuole capire cosa sia esattamente l'horror, per comprendere meglio i gusti del figlio.

Il Campidoglio Salvagni, Pds

Interventi Lo Sdo che voglio/6

«O lo Sdo è parte di un progetto di città democratica, che in realtà è un progetto di società democratica, e allora trasforma la città, oppure cambia poco o nulla». Le scelte «pesanti» che chiede Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale. «I contenuti non può determinarli l'urbanistica». La politica in cattedra, dunque, per l'esponente del Pds per «un'operazione di qualità» per un luogo ad uso dei cittadini. Il nesso tra la legge su Roma capitale e quella di riforma delle autonomie locali. L'esigenza di vigilare su una realizzazione che comunque non può risolvere tutto. «Lo Sdo è un tassello importante e prioritario, ma pur sempre uno degli elementi del ripensamento della capitale».

A PAGINA 25

Quattro arresti nelle indagini sugli assalti ai furgoni portavalori dell'«Assipol»
Un autista forniva ai banditi le informazioni
Identificato, ma latitante, il capo della banda

Gran parte degli undici miliardi rubati reinvestiti nell'acquisto di immobili
Sequestrato un mitra «Kalashnikov»
Sospetti su un ex dell'estrema destra eversiva

Preso il basista dei colpi ai blindati

Un'unica «mente» dietro le ultime quattro rapine ai furgoni blindati dell'Assipol. Digos e mobile hanno arrestato ieri quattro persone, tra le quali un dipendente dell'istituto di vigilanza. Il basista. Ma il presunto capo della banda, cognato di un camorrista arrestato a febbraio a Fiumicino, è riuscito a fuggire. Gran parte degli undici miliardi rapinati sono stati investiti nell'acquisto di immobili.

ANDREA GAIARDONI

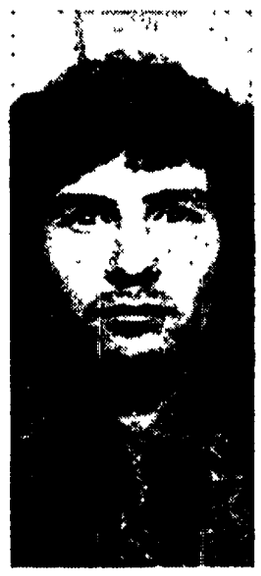
Una sola banda, una sola potentissima organizzazione specializzata negli assalti ai furgoni blindati. Anzitutto dell'Assipol. All'interno dell'istituto di vigilanza è stata scoperta e catturata un'insospettabile «talpa». Ma gli elementi raccolti in quattro mesi d'indagine da Digos e squadra mobile lasciano supporre che la stessa «mente» possa aver architettato e messo in atto, tramite diversi «gruppi di fuoco», gran parte delle rapine ai blindati portavalori di altre società di polizia privata. Compresa l'ultima, pochi giorni fa a Talenti, ai danni di un furgone della «Secutity Service», nella quale un vigilantes fu ucciso dai banditi.

La prima «tranche» dell'operazione: si è conclusa ieri con l'arresto di quattro persone. Claudio Esposito, 34 anni, autista di furgoni blindati dell'Assipol, Maurizio Palermi, 34 anni, e Nicola Acquaviva, di 33, con precedenti per rapina, e Marcello Freddi, 37 anni, ex affiliato a «Guerriglia comunista». Sarebbero implicati in quattro rapine, tutte ai danni dell'Assipol: il 7 ottobre dello scorso anno ad Anzio, il 6 novembre a Tivoli, il 23 dello stesso mese a Rieti e l'ultima pochi giorni fa, domenica 10 marzo, sulla tangenziale est. Bottino complessivo, undici miliardi di lire. I quattro sono in carcere con l'accusa di associazione per delinquere, detenzione di armi, furto e ricettazione. Durante le perquisizioni è stato sequestrato un mitra «Kalashnikov», munizioni e matrici di assegni sulle quali sono tuttora in corso degli accertamenti. Sequestrati anche 70 milioni, «le briciole». È stata inoltre trovata una dettagliata piantina del caveau della «Controlpol». Il colpo, che doveva essere realizzato a Natale scorso, è stato però rimandato per motivi ancora oscuri. In quel caveau, in quel periodo, erano custoditi circa 30 miliardi di lire.

La presunta «mente» dell'organizzazione è stata identificata, ma non ancora catturata. Il suo nome è Antonio Staibbano, quarant'anni, uno dei più noti rapinatori romani, cognato del camorrista Pietro Ancinelli che il mese scorso fu arrestato con altre persone mentre stava provando un mitra Kalashnikov nella pineta di Castelfusano. Un collegamento che gli investigatori non hanno alcuna intenzione di trascurare. La Digos sta compiendo inoltre accertamenti su un «ex» dell'estrema destra eversiva, Emanuele Macchi di Cellere, arrestato pochi giorni fa perchè trovato in possesso di un Kalashnikov, munizioni ed esplosivi.

L'indagine ha preso spunto da una considerazione di base: per rapinare quei furgoni blindati i banditi dovevano contare su un basista. Qualcuno che gli fornisse i dettagli del percorso, qualcuno che lasciasse aperto il portellone, che ritardasse l'allarme con improvvisi e puntualissimi guasti. Claudio Esposito era sempre alla guida dei blindati assaltati. Ma non bastava per incriminarlo. Sono così scattate le intercettazioni telefoniche. Esposito però non chiamava mai dall'ufficio, preferendo i telefoni pubblici. Agenti della Digos l'hanno ripreso con il teleobiettivo riuscendo così a ricostruire cifra dopo cifra il numero che chiamava. Era l'utenza di un telefono cellulare in possesso di Staibbano, appunto. È stato poi accertato che Claudio Esposito ad ogni sosta nei vari autogrill lasciava dei messaggi in nascondigli prestabiliti, fornendo ai rapinatori le indicazioni sul percorso.

C'è però la netta sensazione che l'indagine abbia portato finora a risultati estremamente limitati. Nel senso che non si tratta certamente di una banda «fatta in casa», bensì di un'organizzazione da inquadrare nel giro della grande malavita. E non solo romana. Basti pensare che Claudio Esposito, come compenso della rapina di Rieti, ha intascato appena venti milioni su un bottino di circa un miliardo di lire. In pratica, sono finiti in carcere i «manovali». Ed è su questo punto che il dirigente della sesta sezione della mobile, Vito Vespa, e i funzionari della Digos stanno puntando l'attenzione, coadiuvati dal sostituto procuratore Olga Capasso. Sono in corso accertamenti bancari e patrimoniali, pedinamenti, intercettazioni telefoniche. Sembra che i proventi delle rapine siano stati reinvestiti nell'acquisto di immobili. Uno dei sospettati stava aprendo un supermercato a Tor Bella Monaca.



A sinistra, Claudio Esposito, l'autista dell'Assipol arrestato. In alto, Marcello Freddi. A destra, il mitra «Kalashnikov» e le munizioni sequestrate dalla polizia

Da Anzio a Rieti quattro rapine con la stessa firma

Quattro colpi facili. Colpi miliardari, stessa tecnica, stessa firma. Il primo (almeno tra quelli accertati) risale all'alba del 7 ottobre dello scorso anno. Sei banditi armati assaltano il furgone dell'Assipol che stava raccogliendo gli incassi dei magazzini Standa della Campania e del basso Lazio. Quel supermercato ad Anzio era l'ultima tappa del blindato. Nessuno dei tre vigilantes reagisce. Sotto la minaccia delle armi, aprono il portellone blindato del furgone e consegnano ai banditi quindici plichi zeppi di denaro. Il bottino è superiore ai cinque miliardi di lire. Prima di fuggire, legano le guardie giurate in un sottoscala del magazzino.

Passa un mese e l'organizzazione torna a colpire. Questa volta sull'autostrada Roma-L'Aquila, al casello di Tivoli. Il blindato dell'Assipol doveva ritirare l'incasso del casello. Ma mentre due vigilantes scendono per prendere il denaro, quattro banditi con fucili a canne mozze li disarmano dopo un breve conflitto a fuoco. In un primo momento gli investigatori parlano di colpo «fallito», di appena quaranta milioni rapinati. Si accerterà più tardi che in realtà hanno portato via due miliardi di lire in contanti.

Un paio di settimane dopo, a Borgorose, nei pressi di Rieti, si celebra il «capolavoro» della banda. Un colpo all'apparenza difficilissimo che «riletto» alla luce degli arresti di ieri (la complicità dell'autista del furgone) assume ben diverso rilievo. La trappola scatta in piena notte all'interno della galleria al chilometro 66 della Roma-L'Aquila, nei pressi del bivio per Avezzano. Una ruspa messa di traverso sulla carreggiata, poco dopo una curva. Il blindato e l'auto di scorta inchiodano, ma vengono subito tamponati da due macchine. Scendono cinque rapinatori. Altri quattro complici incendiano una Lancia Thema all'ingresso della galleria. Il decimo bandito è al comandi della pala meccanica. Con il braccio colpisce più volte il blindato. I vigilantes si arrendono e aprono la cassaforte nella quale c'erano due miliardi in contanti. «Sugli orari di transito del mezzo dell'Assipol – dissero poi gli investigatori – le informazioni in possesso dei rapinatori si sono dimostrate assolutamente affidabili». Pochi minuti prima dell'assalto in quella galleria era passata una pattuglia della stradale, senza notare nulla di sospetto.

Infine, il 10 marzo scorso, la rapina sulla tangenziale est, all'altezza dello svincolo per il Verano. Un incidente simulato con un grosso camion messo di traverso sulla strada è bastato per far fermare il furgone portavalori. I cinque banditi, armati e con il volto coperto da passamontagna, hanno finto di avere dei candelotti di dinamite, in realtà tronchetti di legno dipinti di nero. Arraffare i plichi con i soldi, due miliardi, non è stato certo un problema, dal momento che il portellone posteriore non era stato chiuso a chiave. La fuga a bordo di tre Fiat Croma risultate poi rubate.

Sventato domenica scorsa il furto negli uffici di Sant'Alfonso

Urla e botte nel convento frate blocca un ladro di sagrestia

Botte in sacrestia. Quando frate Brian si è imbattuto nei due ladruncoli penetrati all'interno degli uffici del convento di Sant'Alfonso, si è lasciato prendere dalle mani nel vero senso della parola, e gli si è scagliato contro senza timore alcuno. Dopo la «violenta colluttazione», come risulta dal verbale della polizia, uno dei malviventi è riuscito a fuggire mentre l'altro è stato tratto in arresto. Il religioso, da parte sua, ha dovuto ricorrere alle cure sanitarie.

È stata una lotta serrata senza esclusioni di colpi. A farne le spese maggiori è stato il ventisettenne Clemente Palma, romano, residente in via Prati Fiscali, che domenica pomeriggio, insieme ad un complice rimasto ancora ignoto, si è infilato nei silenziosi e solenni uffici del convento di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, in via Merulana, dove attualmente vive il frate australiano Brian Vincent Johnstone, cinquantatreenne, che oggi glissa sulla vicenda che lo ha visto involontario protagonista. Ha una mano bendata, ma le ferite che nasconde non sono certo stimmati. Cogliere in flagranza due ladri in azione all'interno di un ufficio del convento, ingaggiare con loro una «violenta colluttazione», riuscire a bloccarne uno e farlo arrestare, sembra non rientrare nella consuetudine quotidiana di un Redentorista, l'ordine al quale frate Johnstone appartiene.

Un pomeriggio domenicale come tanti altri, che scorre tranquillo al convento di Sant'Alfonso. A movimentare le acque ci pensano i due giovani che, penetrati nel convento, iniziano ad aprire con troppa foga cassetti e credenze varie. I rumori spingono padre Brian a scendere per dare un'occhiata, finchè si ritrova faccia a faccia con i ladri.

Difficile stabilire che cosa sia passato per la testa in quel momento al frate australiano. Di certo non l'evangelico e pacifico «porgi l'altra guancia», visto che non ha esitato ad affrontare i due intrusi usando maniere poco ortodosse. Sia stato l'imprevedibile effetto sorpresa o l'insospettata vigoria del mansueto fraticello, il «colpo al convento» si è rivelato più ostico del previsto.

Il poco tranquillo giorno di festa del frate è finito così nella sala del pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni dove è stato medicato per ecchimosi su varie parti del parti ed escoriazioni sul dorso della mano sinistra, giudicate guaribili in otto giorni.

In prigione un'intera organizzazione di trafficanti

Arrestata «hostess-cocaina» aveva sette chili di droga

Per corriere, usavano l'hostess. Ma nell'organizzazione che aveva trovato il modo per eludere i controlli a Fiumicino e far entrare la cocaina in Italia, si sono infiltrati dei carabinieri. Sabato mattina scorso, sei arresti e quattro denunce a piede libero per traffico internazionale di stupefacenti hanno bloccato alla fine del secondo «viaggio» una banda che contava di far arrivare a Roma cento chili di cocaina. Per la prima volta, i trafficanti erano riusciti a trovare un canale insospettabile: un'hostess della «Viasa» scesa dall'aereo di Caracas con quasi sette chili di droga purissima in valigia. Un bagaglio che valeva almeno dieci miliardi.

Jenny Marina Cabrera Maracaputo, 26 anni, di La Guaira, in Venezuela, è stata arrestata mentre consegnava le valige «farcite» di cocaina a Enrico Condorelli, 42 anni e parecchi reati alle spalle, davanti al palazzo dei congressi dell'Eur. Il tassista «amico» che l'aveva prelevata all'uscita degli arrivi internazionali di Fiumicino era proprio il carabiniere infiltrato nella banda. Arrestati insieme ai due anche la venezuelana Johanna Maritza Alonzo Lopez, 24 anni, Carlo Leone, 57 anni, eSanto e Claudio Lo Verso, di 42 e 36 anni. Abitano tutti a Vetralla e attraverso le amiche venezuelane erano entrati in contatto con uno dei «cartelli» colombiani per comprare la partita di cento chili. I primi dieci chili sono già arrivati a Roma senza poter essere intercettati, ma per la seconda spedizione i carabinieri erano pronti. Intorno al luogo dell'appuntamento, almeno venti uomini travestiti da netturbini e tassisti attendevano il momento in cui le valige sarebbero passate dalle mani della ragazza a quelle dell'uomo. E le manette sono scattate in poco tempo anche per tutti gli altri.

Gli ultimi ritocchi alla pensilina di piazza Bravati

Gli iscritti al Pds insieme a 200 utenti hanno realizzato la struttura in piazza Bravati

L'Atac nega la pensilina al capolinea del 36 E gli abitanti se la costruiscono da sé

Hanno chiesto per anni una pensilina «vera» alla fermata del 36, per ripararsi dalla pioggia e dal buio di piazza Bravati, al Nuovo Salario, che alle 9 di sera si fa deserta. Poi costretti al «fai-da-te» se la sono costruita da soli. A dare gli ultimi colpi di martello al riparo di legno verde sono gli iscritti del Pds della vicina sezione: l'hanno voluta insieme alle donne di «Ri...comincio da te», un foglio di quartiere.

DELIA VACCARELLO

Legno dipinto di verde e ghiaietta tutt'intorno. Sembra una pensilina di «campagna», fatta alla buona. Invece è «nata» nel bel mezzo di piazza Bravati, uno slargo che assomiglia a un pezzo di autostrada, al Nuovo Salario. Il riparo di fortuna, costruito da un gruppo di abitanti del quartiere, non serve a ristorare i viandanti, ma a confortare i cittadini che aspettano il 36 e il 333. Utenti «moderni», che si trasformano, nell'animo e nell'aspetto, in pellegrini di altri tempi dopo aver atteso per ore al freddo, sotto la pioggia e, quando cala la sera nel buio fitto, il compiersi del «miracolo» metropolitano: l'arrivo dell'autobus. Invano gli abitanti del Nuovo Salario hanno chiesto all'Atac una pensilina più «avveniristica», di quelle col tettuccio in plexigas e le pareti trasparenti, munite anche di telefono pubblico. A tanto entusiasmo l'azienda avrebbe risposto sistematicamente con un diniego, quando non si sarebbe lanciata ad invocare divieti «dall'alto». «A me hanno detto che le Belle arti non consentono l'installazione delle pensiline» testimonia, ancora esterefatto, un utente della linea 36. E chissà cosa avrà risposto la municipalizzata alle richieste degli autisti, che la pensilina la vogliono dotata di regolare wc. «Quando ci devi andare sei costretto a correre al bar, ma ci vogliono dieci minuti», dice un autista appena sceso dal bus che si dirige di corsa verso il primo locale pubblico.

Sono più di 200 a volere la pensilina «vera». Lo scorso anno fu fatto un sondaggio e gli utenti chiesero innanzitutto uno spartitraffico per dividere in due la piazza, che le macchine scambiano per una pista da corsa, poi al secodo posto misero la pensilina. Quest'anno in 200 hanno firmato la richiesta. Chi sono? In prima fila ci sono le donne di «Ri. comincio da te», un penodico di informazione del quartiere. Le stesse che hanno già chiesto le fermate illuminate in tutta la città. C'è il gruppo pds, che fa capo alla «Casa del Quartiere», di piazza dell'Ateneo Salesiano. E ci sono... gli innamorati.

Marco e Letizia stanno accocolati sulle macchine parcheggiate, a pochi metri dal capolinea. Si parlano, si sbaciucchiano, si parlano. Lei abita in un appartamento in uno dei palazzoni intorno, lui dall'altra parte della città. Tutti i pomeriggi prende il 36, stanno due orette insieme, e poi lui se ne ritorna indietro. E quando piove? «Non si porta neanche l'ombrello», è il rimprovero dolce di Letizia. Insomma la pensilina «vera» farebbe proprio al caso loro, ma anche questa, improvvisata dai cittadini non è male, così intima, che sul sedile in legno c'entrano solo quattro persone.

Nella piazza continuano i colpi di martello, per assestare il tanto desiderato riparo. «Adesso la cementiamo pure», dicono gli iscritti del Pds, i più attivi in quest'opera di legno, ghiaietta e cemento. «E la difenderemo» dicono vittoriosi. Di fronte intanto, un'altra frotta di persone aspetta l'autobus. Vi piacerebbe una pensilina come quella? «Non sarebbe male... se regge».

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI **PRIMA PORTA** CON LE AUTOLINEE **CAR E ATA**
Per informazioni
06 / **69.62.955**
06 / **69.60.854**

Sotto il Patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma sono aperte le iscrizioni ai

CORSI GRATUITI

di xilografia, calcografia, stampa d'arte, fabbricazione della carta a mano, indirizzati a giovani italiani e stranieri.
Organizzati dall'Associazione Internazionale incisori saranno svolti da insegnanti ed artisti della Scuola internazionale di grafica di Venezia e di Accademie italiane e straniere.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi martedì, mercoledì, giovedì ore 17-19 presso la segreteria dell'Assoc. Internazionale Incisori, via Modena, 50 - Tel. 4821595

Martedì 26 a Roma la presentazione delle corse del nostro giornale

Il «Trittico di Privamera» nella Protomoteca capitolina

Campioni del passato, atleti in piena attività, giornalisti sportivi, dirigenti locali e nazionali dello sport, uomini di cultura e del mondo politico, operatori del turismo e dell'industria, amministratori pubblici di Roma, del Lazio e di molte altre città d'Italia interverranno martedì 26 marzo, alle ore 11, nella splendida sala della Protomoteca capitolina, per la presentazione del **«Trittico di primavera»** le belle corse che anche quest'anno il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate e alla Rinascita di Ravenna.
Le gare – il *Liberazione*, il *Regioni* e la *Coppa delle Nazioni* – si disputeranno dal 25 aprile al 4 maggio.
Le città sedi di tappa saranno presenti con i loro gonfaloni. Tutti saremo ospiti del Comune di Roma e l'assessore capitolino allo sport dott. Daniele Fichera sarà, dunque, il nostro padrone di casa. Com'è ormai bella tradizione la conduzione dela manifestazione è affidata a Giorgio Martino della TV.

CGIL LAZIO — CGIL F.P. LAZIO

«RIORDINARE LE IDEE»

I beni culturali a Roma e nel Lazio nella prospettiva della legge per Roma capitale

21 MARZO 1991 - ORE 9.30
Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale
Via Milano, 9/A

INTERVENGONO:
sen. L. COVATTA, on. P. BATTISTUZZI
on. V. DE LUCIA

CONCLUDE:
Fiorella FARINELLI, segr. Confederale Cgil

TONY PRIOLO un grande geniale artista nel diorama dell'arte contemporanea mondiale è l'autore dell'opera

"PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER"

in oltre 130 immagini a colori e in b/n
MA
per un collezionismo più esigente
TONY PRIOLO
ha realizzato una tiratura 1/1000 e 1/60 P.A. unica nell'Editoria Moderna con presentazione e testo manoscritto dall'autore stesso in ogni volume e firma in ordine di tiratura, applicazione immagini, edizione artigianale. Il volume è composto da quartini non rilegati.
Il volume «PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER» è anche una pregevole opera-studio di psicologia dell'immagine.

PREZZO DEL VOLUME L. 250.000 (Iva compresa)
SCONTO del 10% per i lettori dell'UNITÀ e per le Sezioni del Pds

Per informazioni:
FESTA EDIZIONI ARTIGIANE - DISTRIBUTRICE-VENDITA
Via Caprareccia, 3
02034 MONTOPOLI SABINA (RI) - Tel. 0765/29393

Ogni lunedì alle ore 14.30 e ogni venerdì (replica) alle 19.45 su VIDEO 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto

Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:
- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio l'on. Quarto TRABACCHINI

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: **Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma.** Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

È qui l'ingorgo?

Difficile uscire e entrare
Sul viale le auto in tripla fila
rendono un calvario
gli interminabili ultimi metri

Nessuno a controllare
i 15 posteggiatori abusivi
Non una multa sui parabrezza
«È sempre così, un inferno»

A sinistra, l'ambulanza appena uscita dal Policlinico resta imprigionata nel traffico sul viale Sotto, la stessa sorte tocca all'autobus. A centro pagina, l immagine delle auto in tripla fila.

Policlinico vietato alle ambulanze

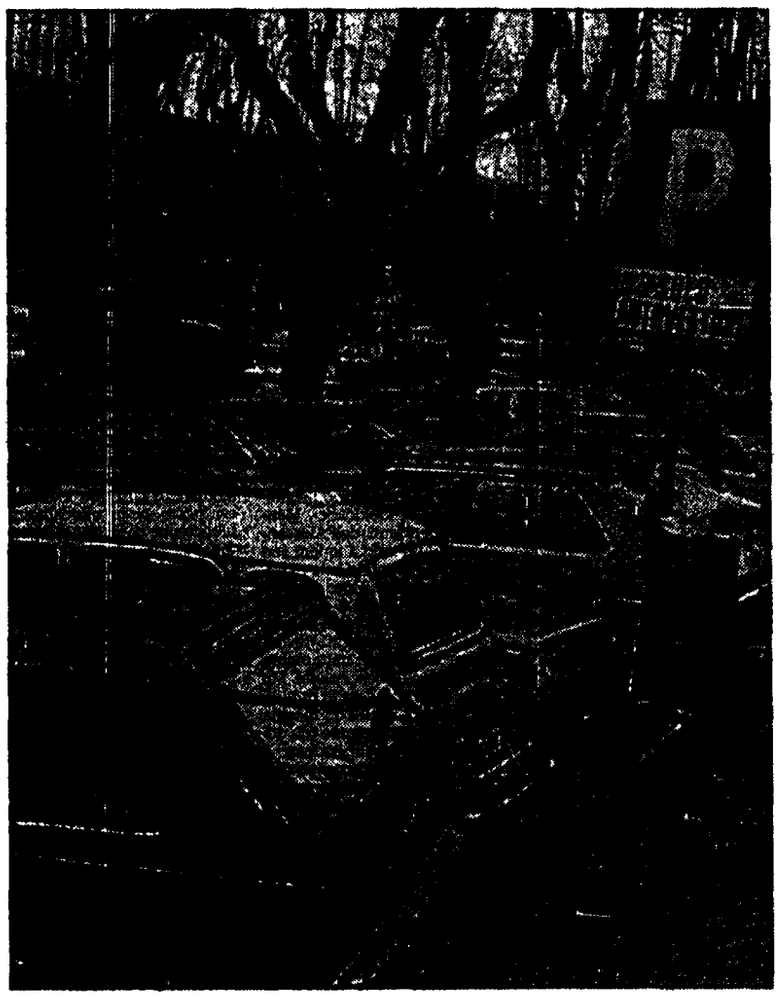
Una, due, tre file d'auto. Viale del Policlinico è un parcheggio abusivo. Ogni giorno le ambulanze che escono dall'ospedale restano impigliate nel traffico, non riescono neanche a varcare il cancello. Di vigili urbani non c'è traccia, nessuno che faccia rispettare la segnaletica. Quando si incrociano due autobus è la fine. Secondo l'Aci un posteggio regolamentato porterebbe almeno un po' d'ordine.

CARLO FIORINI

Viale del Policlinico ore 9. L'urlo della sirena, insistente e disperato, non si allontana. L'ambulanza, appena varcato il cancello del Policlinico, trova un groviglio d'auto sul viale. Il posteggiatore abusivo sposta una mercedes e blocca il traffico. Tre minuti per superare la prima barriera, poi il tappeto d'auto si apre faticosamente e dopo 4 minuti l'autolettiga è appena arrivata in fondo a viale del Policlinico. Dal momento della chiamata di soccorso, per i primi 300 metri ha impiegato 7 minuti. Un tempo eterno per chi aspetta l'aiuto degli infermieri. «Ci sono abituato, è sempre la stessa scena, la vedo almeno venti volte al giorno – racconta il portiere nel suo gabbiotto all'ingresso dell'ospedale – Qui davanti è un inferno»

Una, due, tre file d'auto parcheggiate dal marciapiede fin sulla strada. Viale del Policlinico è coperto di lamiera su tutti e due i lati Quindici posteggiatori abusivi, con il classico berretto e giganteschi mazzi di chiavi in mano, giocano a domino con le auto a un ritmo frenetico. Spostano quelle in terza fila con sole due mosse, intascano *senza* battere ciglio 5mila lire per tre ore di sosta e trovano la chiave giusta da riconsignare al cliente in una frazione di secondo. «Fermi, fermi, ma che fotografate. Mica vorrete scriverlo sul giornale? – si preoccupa uno di loro e aggiunge senza crederci troppo – Poi se arrivano i vigili ci rovinano». In realtà di divise blu ce n'è una sola, quella del vigile barricato nella sua cabina all'incrocio con viale dell'Università. «No, il compito di fare le multe per i divieti di sosta non è mio – dice dall'alto della sua postazione – Io devo soltanto controllare quest'incrocio, e mi sembra già abbastanza». A lasciare l'auto in custodia agli abusivi sono un po' tutti. Parenti di ammalati, studenti universitari, personale dell'ospedale. L'apertura del nuovo tratto del metrò non ha portato miglioramenti visibili «È già da due ore che ho lasciato l'auto a quel posteggiatore – dice un anziano signore che abita in Prati – Mia moglie è dovuta venire per una visita di controllo, è malata di cuore e non potevo mica portarla col metrò Ho dovuto girare mezz'ora prima che *si liberasse un posto*». L'autobus 9, stracolmo di gente, soprattutto studenti universitari, imbocca viale del Policlinico Lentamente si avvicina alla fermata e apre le porte. Riparte ma resta fermo per 3 minuti e mezzo. Ora per passare deve invadere l'altra corsia, ostacolato dalle auto in sosta. Fa altri dieci metri e si ferma di nuovo. C'è il «nove» che arriva nella direzione opposta e i due bus si trovano praticamente uno di fronte all'altro. I posteggiatori abusivi accorrono per sbrogliare l'impiccio che le auto in sosta hanno provocato. Tre minuti per sbloccare la situazione, se così si può dire. Passa ancora una manciata di secondi e dal Policlinico tenta di uscire un'altra ambulanza E la scena si ripete.

Impossibile mettere ordine sul viale? Secondo il presidente dell'Automobile club di Roma, Nicola Cutrufo, segnare sull'asfalto le strisce blu e realizzare un parcheggio custodito sarebbe *intanto un piccolo* sollievo. «Ma all'assessore Angelè i parcheggi dell'Aci mi pare di aver capito che non piacciano molto – dice Nicola Cutrufo – I nostri progetti neanche li guarda. Noi siamo disponibili a gestire gli spazi per la sosta delle auto non dico che viale del Policlinico cambierebbe faccia, ma un po' più d'ordine ci sarebbe». Un po' di *respiro a tutta la zona* dovrebbe darlo il piano parcheggi che l'università La Sapienza ha approvato e che dovrebbe allentare la tensione nelle zone circostanti. Nei progetti dell'ateneo c'è anche la chiusura del controviale, attualmente occupato dalle auto in sosta, sul quale dovrebbe passare un minibus elettrico che dal futuro parcheggio di piazzale del Verano, *trasporterebbe il personale* del Policlinico al lavoro Ma per ora, nonostante la drammaticità quotidiana del problema, non si comincia neanche con le piccole cose. C'è chi pensa di dover aspettare i parcheggi prima di ripristinare il rispetto dei divieti, chi è convinto che gli automobilisti diventerebbero più rispettosi della segnaletica a suon di *multe, ma intanto per* l'ambulanza resta l'intoppo.



L'assessore

«Faremo parcheggi Ma a sosta selvaggia ci pensino le guardie»

Edmondo Angelè, assessore al traffico, scarica sul suo collega di giunta responsabile dei vigili urbani la responsabilità della sosta selvaggia in viale del Policlinico

Doppie e triple file, posteggi abusivi. Tutto ciò non le compete? Ma non è lei l'assessore al traffico?

Non mi compete far rispettare l'abusivismo dei posteggiatori È compito dei vigili urbani multare le auto parcheggiate in spazi vietati. Altra cosa è pensare alla realizzazione di spazi adibiti alla sosta Quello è il mio compito.

Ma intanto viale del Policlinico resta così, in un assedio permanente. Le ambulanze non riescono a passare, non le pare che ci sia un'emergenza da risolvere?

Non per molto tempo ancora. Sulla zona c'è un progetto per realizzare un parcheggio che rientra nel programma urbano previsto dalla legge Tognoli Si tratta di un parcheggio multipiano interrato che sarà costruito in viale dell'Università e che potrà ospitare 640 automobili. Inoltre, il piano parcheggi del Comune, prevede analoghe realizzazioni in piazzale Aldo Moro e piazza Confienza Ma ci sono difficoltà perchè si tratta di aree archeologiche.

Ma intanto, sul viale, non si può fare nulla per l'emergenza? Per esempio mettere un po' d'ordine affidando il parcheggio all'Aci?

Dovrebbe essere l'Aci a richiedere quell'area per farci un parcheggio, e poi non sarebbe una soluzione del problema. Per l'emergenza l'unico intervento possibile è quello del comando dei vigili della III Circoscrizione Controllare la sosta indiscriminata e l'abusivismo è compito loro.

L'ingegnere

«Contravvenzioni a volontà È la cura giusta

Multe a raffica e senza pietà. Le triple file che intralciano viale del Policlinico, secondo il professor Stefano Gori, docente di ingegneria a *La Sapienza, si possono eliminare soltanto così*. «I parcheggi servono sicuramente. Ma l'ordine si ottiene soltanto facendo rispettare il regolamento di polizia urbana, – afferma il professor Gori – gli automobilisti si fanno un rapido calcolo delle probabilità. E ora quella di trovare una multa sotto al tergicristallo è bassissima, vale sicuramente la pena rischiare».

Sulla zona del Policlinico e dell'Università il Comune ha un piano parcheggi. Tutto inutile?

No, i parcheggi servono Ma possono restare vuoti Come accade per quello sotterraneo di villa Borghese Poi si salgono le scale mobili e fuori, in via Veneto, Corso d'Italia e nelle strade intorno, c'è l'assedio delle auto Se su viale del Policlinico il posteggio fosse custodito e in regola qualcosa cambierebbe. Ma è una forma di repressione generalizzata che manca.

Perchè i pochi parcheggi che ci sono non vengono usati dagli automobilisti? Sono stati concepiti male?

Perchè la gente deve essere obbligata ad usarli. Ma se posteggiare l'automobile regolarmente è un solo un optional, che tra l'altro costa, sarà *sempre così*. L'amministrazione comunale deve invece mettere in campo gli strumenti per porre l'automobilista di fronte all'alternativa di pagare 50 mila lire di multa invece che 2 mila lire di tariffa per il posteggio. I parcheggi si riempirebbero. Se andiamo in qualsiasi città europea, a Monaco per esempio, restiamo allibiti per l'ordine dei tedeschi nel parcheggiare l'auto. Pensiamo che sia la natura di quel popolo, e invece no. La realtà è che lì c'è la certezza matematica della multa.

Il vigile

«Reprimere non basta Serve un piano trasporti e viabilità»

Che tutto possa essere affidato al blocchetto delle multe dei vigili non convince Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione della polizia urbana della capitale. «Il semplice passaggio di un vigile in viale del Policlinico non risolverebbe granchè il problema. In una zona come quella, con un ospedale di quelle dimensioni, i problemi si risolvono con interventi strutturali – dice Carones – Multare tutte le auto parcheggiate in divieto di sosta sarebbe impossibile».

Eppure in altri paesi succede. E poi, tra la presenza di un esercito di vigili e non trovarne neanche l'ombra, ci sarà pure una via di mezzo.

Certo. Ma questo dipende dall'organizzazione del lavoro del corpo dei vigili urbani e dal suo governo. I vigili non fanno soltanto viabilità, hanno decine di altri compiti. Sono pochi e con pochi mezzi. Si potrebbe mettere un vigile fisso, armato di blocchetto, sicuramente sarebbe qualcosa Ma non riuscirebbe a tenere sotto controllo tutto il viale. Farebbe un centinaio di multe? Bene, meglio di niente. Ma poco rispetto al traffico di centinaia e centinaia di auto che per un motivo o l'altro ruotano attorno al Policlinico.

Insomma, niente da fare per risolvere l'emergenza?

Non conosco approfonditamente la zona del Policlinico, quello che so di certo è che servono interventi strutturali. Parcheggi, trasporti pubblici e una migliore utilizzazione dei vigili, cosa che noi chiediamo da tempo, devono marciare di pari passo.

Lo Sdo che voglio / 6

«Un'operazione di questa rilevanza non può realizzarsi in modo dirigistico, né autoritario»
I ministeri fuori dal centro: «Che non sia un semplice trasferimento di cubature»

Se non cambia l'idea di città non cambierà nulla

PIERO SALVAGNI*

Si sono realizzate le condizioni essenziali per far partire lo Sdo. La legge per Roma capitale, le norme per l'esproprio, la «variante» di salvaguardia, l'elaborazione del «piano direttore», l'ufficio speciale Sdo, la scelta di predisporre un «piano quadro» per il centro storico. Il gruppo comunista-Pds ha svolto un ruolo decisivo di opposizione e di governo su proposte innovative Tutti sono costretti a misurarsi su un terreno nuovo.

Gli atti compiuti, hanno stabilito obiettivi, regole e strumenti che danno finalità pubbliche e basi più stabili a una strategia di «qualità urbana». Il «pubblico» può dirigere e controllare il processo. Il «privato», chiunque esso sia o sarà, esegue uniformandosi alle nuove regole. È un rovesciamento significativo e di non poco conto. Ma le regole pur decisive non bastano. Ora sono in primo piano i contenuti e le scelte che determineranno o meno la vera qualità dell'intera operazione. E i contenuti non può determinarli l'urbanistica come puro disegno. L'urbanistica è uno strumento, non il fine O lo Sdo è parte di un progetto di città democratica, che in realtà è un progetto di società democratica, e allora trasforma la città, oppure cambia poco o nulla. Può essere lo Sdo dei cittadini o quello del «Palazzo» Anzi se diventa lo Sdo dei cittadini cambia anche il «Palazzo» Per divenire tale lo Sdo deve essere integrato nel contesto urbano e concepito come «nuovo centro» democratico della città un luogo che per la sua qualità, l'architettura, gli spazi progettati e il verde, rappresenti un'alternativa al centro storico. Un luogo dove il cittadino incontra lo Stato e le istituzioni in modo democratico e trasparente Un luogo dove si lavora, si produce e si abita. Ma dove si va anche per vedere un museo, assistere a uno spettacolo o ad un concerto, visitare una mostra, partecipare a un convegno, praticare lo sport, passeggiare e incontrarsi, consumare beni e vivere la città

Una operazione di questa rilevanza non può realizzarsi in modo dirigistico, nè tantomeno autoritario Occorre il consenso e la partecipazione attiva della città. In primo luogo tra i lavoratori e i dirigenti dello Stato e della pubblica amministrazione. È ancora debole la strategia di trasferimento dal centro storico allo Sdo della direzionalità pubblica, nazionale e locale Ancor più debole è l'idea che questo trasferimento non sia solo quantitativo, ma rappresenti l'occasione per un mutamento profondo nel funzionamento democratico dell'amministrazione pubblica e per un rapporto trasparente tra cittadino e istituzioni. La principale questione di Roma capitale Senza organizzare questa battaglia lo Sdo è monco.

In secondo luogo la questione della mobilità. Lo Sdo deve essere tra i settori più accessibili della città La libertà di movimento è una grande questione sociale e democratica, oltrechè di funzionamento e di efficienza urbana. Lo Sdo non potrà partire senza risorse adeguate destinate a questo obiettivo. Occorre una battaglia politica per reperirle, così come occorrono risorse per gli espropri Non è pensabile che le banche e le assicurazioni siano le protagoniste esclusive della operazione, perché deciderebbero secondo i loro interessi.

In terzo luogo il centro storico Non basta alleggerirlo. Occorre sapere come riusarlo in modo diverso La città politica e la città della cultura l'antico come cuore della città moderna, sede al tempo stesso della identità storica e di funzioni urbane di servizio collettivo privilegiate Questo piano non c'è ancora ed è di importanza pari *se non superiore a quello dello* Sdo

Queste le ragioni che dimostrano che lo Sdo non può più essere quello del '62, ma neanche quello del '74 è un dogma. Il «piano direttore» deve verificare seriamente a quali condizioni le dimensioni e le compatibilità urbanistiche, ambientali e sociali consentono di fare dello Sdo una scelta tridimensionale che contemporaneamente riqualifica il centro storico, il quadrante orientale e la sua periferia, costituisce un «nuovo centro» per l'area metropolitana di Roma e il Paese Lo Sdo è un tassello importante e prioritario, ma pur sempre uno degli elementi del ripensamento della capitale Lo Sdo è l'elemento dinamico che mette in moto un processo straordinario di trasformazione urbana ma non è l'unico

La città capitale deve ridefinirsi su scala metropolitana, sia in rapporto alle funzioni direzionali, pubbliche e private, che all'ambiente, la scienza, la ricerca, la cultura, i servizi che rappresentano i nuovi assi strategici della trasformazione di Roma capitale e metropoli.

Per questo non ha senso concentrare nello Sdo il massimo del peso, ma quello utile ad avviare un riequilibrio effettivo di funzioni tra centro e periferia, aperto all'area metropolitana. Ma non ha senso neanche ridurlo ai minimi termini perché allora da dinamica l'operazione diventa statica. Lo Sdo di qualità è fatto di funzioni integrate e non può essere un'isola né solo un polo direzionale, ma appunto un «sistema», proprio perché deve assolvere a quella funzione tridimensionale Né tutti i problemi del quadrante orientale debbono o possono trovare soluzione nello Sdo La variante di salvaguardia deve mettere in equilibrio anche il quadrante orientale non solo utilizzando lo Sdo ma l'intero settore urbano Da quanto detto sembra chiaro quali debbano essere le «nuove frontiere» della nostra elaborazione. Alla fine il ragionamento è politico. In questi anni abbiamo innovato sostenendo giustamente che la città e la società non sono più la sede di una sola contraddizione, quella tra capitale e lavoro Ma di più contraddizioni tra sviluppo e ambiente, tra innovazione tecnologica e suo uso in senso sociale, tra organizzazione e gerarchie della vita urbana e spinta di liberazione delle donne, tra diritti e poteri.

Abbiamo anche detto «slegare Roma». Ma slegare Roma non significa solo denuncia, nè si può pensare di vincere combattendo unicamente la speculazione fondiaria È la rendita finanziaria, della quale la rendita fondiaria è parte, il nemico più corposo che impedisce la qualificazione del sistema produttivo. Ed ambedue hanno basi di massa che occorre saper incrinare. Occorre lavorare su tutte le contraddizioni e leggere la città non più in una chiave schematicamente dualistica, ma individuarne la «complessità». Dobbiamo usare la «ricchezza» di risorse materiali e intellettuali per combattere l'emarginazione e la subalternità Quello che occorre organizzare è un blocco sociale avanzato non arretrato Se riusciremo a fare questo allora individueremo tutti i soggetti, le molle di un conflitto democratico unitario e di massa che superi in avanti le contraddizioni. Allora «Roma da slegare» e lo Sdo saranno un vero progetto politico.

**Consigliere comunale del Pds, membro della commissione Roma capitale*

Piero Salvagni

Infermieri, medici e ausiliari sul piede di guerra contro la decisione di bloccare i doppi turni nell'ospedale

Per arginare la protesta la direzione ci ripensa «Si faranno le ore extra ma non si sa chi le pagherà»

Niente straordinari in corsia al Santo Spirito è rivolta

Rivolta dei camici bianchi, ieri, all'ospedale S. Spirito. Hanno occupato una sala e bloccato il lungotevere. Da 18 giorni le corsie sono nel caos per la sospensione degli straordinari e la penuria di personale. «Con così pochi infermieri c'è rischio che qualche malato muoia per poca assistenza, non siamo trottole». E la direzione sanitaria fa retromarcia. Si torna ai doppi turni, anche se non si sa come pagarli.

RACHELE GONNELLI

All'ingresso una grande scritta: «Senza straordinari e senza personale qui si muore». Davanti, drappelli di infermieri, medici e portantini e forze dell'ordine. Ieri mattina l'ospedale Santo Spirito era una trincea: da una parte i camici bianchi, dall'altra la direzione sanitaria. Una assemblea Cgil Cisl Uil che si è tramutata in una sollevazione. Sindacalisti alla testa, i dipendenti hanno occupato una sala del comitato della Usl e sono scesi in strada, bloccando il lungotevere.

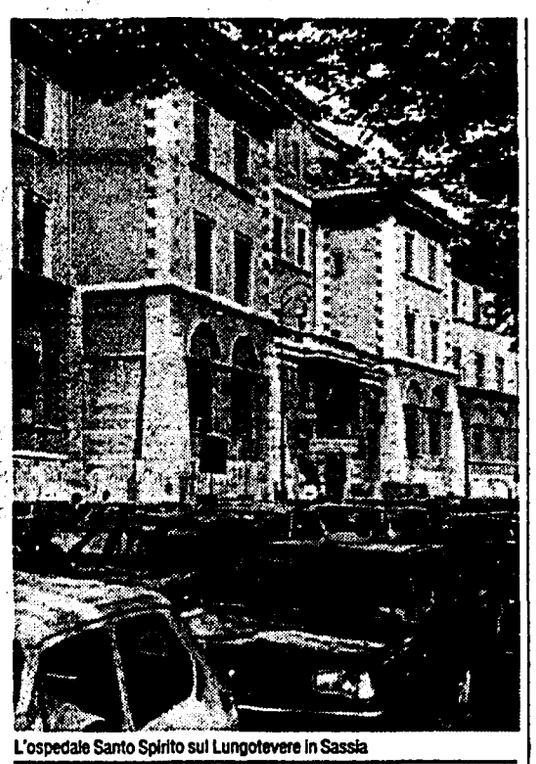
La protesta montava da giorni. Dal primo marzo, quando il presidente della Usl Rm/11, Pietro Bonanno, ha deciso di prendere sul serio la soglia delle 65 ore di straordinario all'anno per ciascun dipendente. Il tetto è previsto dal nuovo contratto di lavoro. Oltre, lo Stato non è disposto a pagare alle unità sanitarie locali. E la Regione, tramite l'assessore alla sanità Francesco Cerchia, ha fatto sapere che spese aggiuntive per il personale non verranno coperte neppure dal bilancio del Lazio.

Il fatto è che al Santo Spirito il 99% del personale lavora oltre le 36 ore settimanali, per coprire i vuoti d'organico e guadagnare di più. E quelle 65 ore sono già state usate per far funzionare l'ospedale nei primi due mesi dell'anno. Finita la «riserva», la «macchina-ospedale» si è inceppata. Da marzo gli infermieri che mancano non vengono più sostituiti.

Il vaso era già colmo quando, la scorsa settimana, il coordinatore sanitario dell'ospedale si è rifiutato di pagare anche le ore lavorate in più a febbraio. «In corsia sono da sola e devo correre da una parte all'altra come una trottola – gli urlava contro ieri una portantina – Ora lei mi dice che ho lavorato un mese gratis. Ho due figli a casa, cosa gli racconto? Io chiamo i carabinieri, ecco cosa faccio!». Per la verità, carabinieri e poliziotti erano a pochi passi di distanza, nel corridoio. Una presenza discreta, quella degli uomini in divisa scura, ma che rimarcava il clima pesante, da rivolta. Tanto che alla fine il coordinatore amministrativo ha capitolato. «Ho revocato l'ordine di servizio – ha ammesso la resa allargando le braccia – I turni che avevo predisposto in effetti non rispettavano i paramentri di assistenza fissati per legge. Era una misura di buona volontà per non chiudere i reparti, ma i lavoratori non sono d'accordo...».

«Non si tratta di buona volontà, il personale è insufficiente, i malati sono abbandonati a se stessi – sostiene invece la dottoressa Paola Mattioli, solidale con i "rivoltosi" – Quelli che ci rimettono di più sono i diabetici e i cardiopatici, che hanno bisogno di cure particolari. Ogni giorno non si sa quando riusciranno a mangiare». Domenica il primario del reparto di cardiologia ha sospeso gli elettroencefalogrammi. Non aveva neppure un infermiere per spingere una barella. Sabato il cardiologo Coletta ha telefonato alla Procura della Repubblica. Era da solo con tre infartuati. «La situazione è arrivata a un punto tale da aver paura – afferma la dottoressa Mattioli – E se ci muore qualcuno? Chi si prende la responsabilità di operare con un solo infermiere in chirugia e due infermieri per la rianimazione?».

E poi le lenzuola da cambiare, le camerate da pulire. Sono compiti dei portantini. «L'ospedale è vecchio – spiega una ausiliaria, una ragazza assunta l'anno scorso – Dicono che è sporco. Per forza, siamo trenta nelle corsie e dovremmo essere 295. Gli altri sono imboscati negli uffici». Gli infermieri sono circa 170 per 240 posti letto. L'ultimo concorso è stato fatto nell'87 e non è riuscito a coprire il turn over. Ora l'emergenza è stata di nuovo tamponata con gli straordinari. Ma chi li pagherà? «Ah, non saprei proprio – ammette il coordinatore amministrativo – Li pagherà chi ha firmato un contratto che non si può applicare».



L'ospedale Santo Spirito sul Lungotevere in Sassia

Civitavecchia

Cancellati dalla Regione 30 miliardi per il porto Ieri sciopero degli addetti

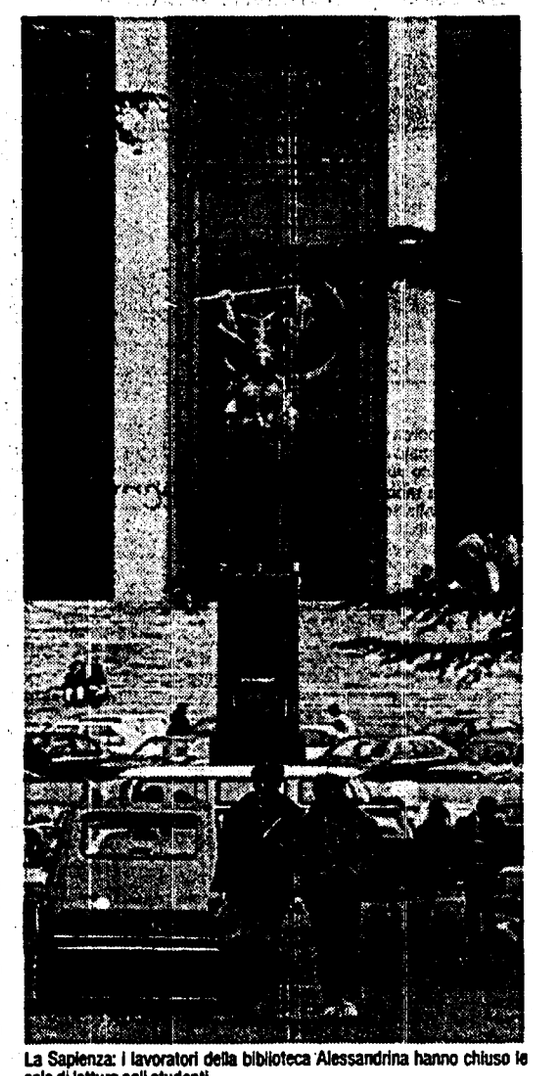
Tante promesse, una legge e, alla fine, un tratto di penna, una cancellatura. Trenta miliardi, previsti per lo sviluppo del porto di Civitavecchia, hanno preso il largo, lontano dalle scassate, sovraffollate banchine del più importante scalo laziale. L'assessore regionale ai Lavori pubblici, il repubblicano Bernardi, ha dimezzato anche il contributo regionale al Consorzio autonomo per il porto, ha bloccato i fondi necessari alla ristrutturazione aziendale della Compagnia portuale. Un'altra doccia fredda dopo l'accantonamento del ministero dei Lavori pubblici del piano globale di ristrutturazione: 185 miliardi rimasti sulla carta. Ma i 30 miliardi della Regione erano, fino a ieri, sicuri. Rispondevano a progetti da tempo presentati e approvati. «La cifra, stanziata per il triennio '90-'92, è necessaria per tre interventi che non si possono più rimandare – dice il presidente del Consorzio autonomo per il porto, il socialdemocratico Raffaele Meloro – Il bacino è inquinato ed ha assoluto bisogno di una rete fognante. Va completata la banchina per le navi portacontainer. Servono nuovi mezzi meccanici per il carico e lo scarico. Tutti interventi indispensabili per sopravvivere». Ma per il presidente Meloro si può rimediare all'errore, la giunta può tornare a discutere la questione: «Molti componenti della maggioranza sono rimasti stupiti quanto me».

Meno ottimisti i lavoratori portuali, che ieri hanno scioperato per due ore. Pressoché dimezzata dall'applicazione del decreto Prandini, la Compagnia «Roma» ha ricevuto solo un «acconto». «Dei tre miliardi previsti per le tre Compagnie laziali, sono arrivati solo gli spiccioli – dichiara il console dei portuali di Civitavecchia, Ivano Poggi – I tagli dell'assessore Bernardi mettono in crisi la fase delicata del passaggio dalla vecchia Compagnia all'impresa di produzione. Servono fondi per acquistare nuovi mezzi meccanici e completare la struttura industriale di Aurelia. Ancora una volta siamo costretti allo sciopero, come se non fossero bastati i gravi sacrifici degli anni passati. Il porto regge soltanto per l'impegno degli operatori. Per governo e Regione non esistiamo». E il console Poggi mostra polemicamente le cifre dei traffici del 1990: 1 milione 705.052 tonnellate di merci, con un incremento del 14,75% rispetto all'89, 1 milione 702.911 tonnellate di merci per la Sardegna, con un incremento del 12,64%, e 2 milioni di passeggeri. Il consigliere regionale del Pds, Pietro Tidei, ha presentato una mozione urgente per la revoca del provvedimento. □ *Si.Se.*

Ruberti a Carraro «Entro un anno la terza università»

«Il terzo ateneo romano deve esser fatto subito. Entro un anno». Anche per il ministro per la ricerca scientifica Antonio Ruberti la creazione di una terza università che consenta di decongestionare il mega-ateneo della Sapienza è una necessità ormai improcrastinabile. Per farlo è necessario tenere in considerazione tre ordini di problemi: la scelta dell'area, che spetta al Comune, il modello istituzionale che sarà deciso dal ministero, ed infine la questione finanziaria. Per finanziare il progetto lo Stato può mobilitare capitali pubblici e privati, anche attraverso un leasing.

«L'università di Roma - ha detto Ruberti ospite al convegno del Partito socialista sull'autonomia e lo sviluppo degli atenei a Roma - vive una situazione da terzo mondo. Nessun paese industrializzato ha università di queste fattezze. Oramai i tempi sono maturi perchè qualcosa si faccia». Centottantamila studenti ospitati in 360mila metri quadri: due metri quadri per ciascuno studente. La Sapienza è al collasso. Se si calcola che nelle università europee il rapporto è di 8, 10 metri quadri a studente, a roma si dovrebbero quadruplicare gli spazi. Di qui la necessità urgente di varare il progetto sul terzo ateneo e nello stesso tempo potenziare Tor Vergata portandola dagli attuali 15mila iscritti a 35mila. «Non si tratta di creare poli per poi promuoverli ad università - ha detto con una punta di polemica il ministro - . Qui si tratta di dire che entro un anno l'università si fa». Per Ruberti, potrebbero essere sufficienti anche solo nove mesi, purchè le università tengano conto che - pur avendo loro il dovere di fare delle proposte - le decisioni si prendono altrove. La scelta della sede, spetta poi al Comune, mentre quella del modello istituzionale spetta al ministro. Ma il nuovo ateneo, per Ruberti, non sarà sicuramente una seconda Tor Vergata: un università decentrata e senza sufficiente collegamento con la città. «C'è voluto troppo tempo - ha detto il ministro - e soprattutto questa soluzione non favorisce lo spostamento dei professori». La nuova università dovrebbe invece sorgere in una zona più centrale, scorporando le facoltà più affollate e creando nuove facoltà come quella per l'ambiente, la scienza delle comunicazioni e i beni culturali. L'ostacolo dei costi può essere aggirato con un leasing. «Per il terzo ateneo - ha detto ancora Ruberti - occorrono alcune centinaia di miliardi che lo Stato non ha. Ma si può pensare di mobilitare capitali pubblici e privati che potrebbero essere destinati in una voce spesa da assimilare nell'arco di 10 anni».



La Sapienza: i lavoratori della biblioteca Alessandrina hanno chiuso le sale di lettura agli studenti.

Dopo le manifestazioni degli studenti per le sale chiuse

Bibliotecari divisi «Riapriamo l'Alessandrina»

I bibliotecari dell'Alessandrina che da un mese hanno chiuso agli studenti le sale di lettura per protestare contro il divieto di parcheggio imposto da Tecce, sono divisi. Per un gruppo di colleghi infatti la scelta di questa forma di protesta è illegittima e presta il fianco alla linea dell'amministrazione che vuole una biblioteca d'élite. «Un provvedimento che penalizza la fascia sociale più debole».

ANNA TARQUINI

«I bibliotecari sbagliano. Più che una protesta la loro sembra una ritorsione illegittima oltrechè inefficace». Mentre i dipendenti dell'Alessandrina continuano a tenere serrate agli studenti le sale di lettura, un gruppo di loro colleghi si dissocia e punta il dito contro una forma di protesta che penalizza gli studenti. «Rivendicare la parità di trattamento è doveroso e ineccepibile. Ma la scelta di chiudere al pubblico le sale di lettura danneggia una fascia socialmente più debole: quella degli studenti; e presta il fianco al progetto della Direzione che vuole la trasformazione dell'Alessandrina in una biblioteca elitaria».

Da circa un mese, da quando cioè il rettore Giorgio Tecce ha revocato ai bibliotecari, e a tutti quelli che non dipendono direttamente dall'Università, il permesso di accedere con la propria auto all'interno dell'ateneo, le sale di lettura dell'Alessandrina sono chiuse al pubblico. Poco importa se questa decisione, fino ad oggi, ha creato notevoli disagi soprattutto se si pensa a chi, per studiare, è costretto a cercare un posto nelle affollatissime biblioteche di facoltà. I lavoratori dell'Alessandrina, che dipendono dal ministero per i Beni Culturali, sono evidentemente sordi a questo tipo di esigenze. E, pur di riottenere il parcheggio all'interno dell'università, hanno vietato l'accesso a chiunque utilizzi le sale di lettura per la consultazione di libri personali. Il provvedimento si basa sull'applicazione di una norma del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali del '67 che impone a chi vuole usufruire delle sale di lettura di «depositare presso l'impiegato di vigilanza borse, cartelle e altri oggetti non consentiti dai regolamenti interni». Ma proprio l'applicazione di questa norma che consente ai bibliotecari di considerare legittima la serrata, viene contestata da una parte dei loro colleghi. «L'interpretazione del regolamento - ha detto Erberto Caracci - in questo caso è arbitrariamente restrittiva, tanto da far pensare a una forma di ritorsione piuttosto che alla rivendicazione di un proprio diritto. Del resto, è quantomeno audace poter identificare con la voce borse, cartelle e altri oggetti vari non specificati, i libri propri dell'utente». Ma non solo. Il blocco della sala di lettura rischia di legittimare in via di fatto la natura e la funzione stessa della biblioteca, un progetto che, a detta del personale, è già nell'intenzione della Direzione amministrativa che è per l'applicazione rigorista del regolamento. «L'articolo 51 - continua Caracci - fa distinzione tra sale lettura e sale di consultazione. Le prime devono essere dotate di "opere di larga consultazione" con la conseguente possibilità di fare raffronti con i propri testi, oltrechè potervi leggere quelli in dotazione della biblioteca. Qualora la sala di lettura venisse modificata, come sta avvenendo nei fatti, in sala di consultazione, la biblioteca diventerebbe automaticamente di sola consultazione».

Il problema sollevato dai dipendenti ha radici che affondano nella necessità di ridiscutere l'intera situazione dell'Alessandrina. In primo luogo i rapporti tra l'università e la sua amministrazione - dal '75 è stata affidata ai Beni Culturali - che non consentono politiche culturali omogenee. Ma sono anche le carenze e i ritardi legislativi a consentire l'applicazione di un regolamento ormai inadeguato.

Pds Lazio

«Nuove regole sugli assegni per lo studio»

I consiglieri regionali del Pds Andrea Ferroni e Miriam Mafai hanno presentato all'attenzione del Consiglio regionale una proposta di legge concernente una rivalutazione dei criteri fissati per l'erogazione degli assegni di studio agli studenti delle università laziali. A beneficiare dei nuovi criteri, secondo i due esponenti politici, sarebbero soprattutto i figli dei lavoratori dipendenti, oggi di fatto esclusi dalla possibilità di concorrere ad usufruire dei servizi di alloggio e dell'assegno di studio.

Nella proposta di legge il livello di reddito familiare a partire dal quale si avrebbe titolo a fruire dell'assegno di studio è quello pro capite annuo non superiore a 2.500.000. Qualora il nuicleo familiare sia costituito da un solo componente, invece, il reddito non deve essere superiore a lire 4.000.000. Agevolazioni sono previste anche per i beneficiari degli assegni di studio appartenti alla categoria degli invalidi, ai quali verrà erogato un maggior importo pari a lire 2.500.000, e per quelli in stato di detenzione, i quali potranno chiedere la conversione del beneficio in testi e materiale didattico.

La proposta, che consta di tre articoli, è attualmente all'esame della terza commissione permanente.

Contraves

L'azienda licenzia 300 operai

Alla «Contraves Italiana» arrivano i licenziamenti. La fabbrica che ha sede sulla Tiburtina appartenente al gruppo svizzero della Oerlikon, ha infatti annunciato l'avvio di un brusco taglio occupazionale. Il 13 marzo scorso l'azienda ha infatti aperto la procedura di riduzione del personale per 350 lavoratori sui 950 di organico.

Forti le reazioni delle categorie sindacali e del consiglio di fabbrica che ritengono inaccettabile una decisione simile che «farebbe pagare ai lavoratori il prezzo più alto della grave situazione finanziaria in cui la fabbrica si è venuta a trovare». Per Fiom, Fim, Uilm e per lo stesso consiglio di fabbrica della «Contraves Italiana», il licenziamento di quasi un terzo della forza lavorativa dell'azienda è una non-soluzione dei problemi di dimensioni ben maggiori, specie se manca un progetto chiari di riferimento sul futuro e sulle prospettive della stessa azienda.

I sindacati chiedono al governo di attivarsi sulla legge di riconversione del settore militare predisponendo i finanziamenti adeguati, e allo stesso tempo invitano la dirigenza dell'azienda e l'Unione industriali a non assumere iniziative unilaterali, drammatizzando una situazione nella quale a pagare il prezzo più alto sono sempre i lavoratori.

Recupero delle periferie

L'Unione borgate a Redavid «Finanziare il risanamento con i fondi di Roma capitale»

Recuperare i fondi per risanare le borgate dalla legge per Roma capitale e mettere in prima fila le grandi emergenze sociali della periferia. Sono queste le richieste avanzate dall'Unione borgate nell'incontro di sabato 16 con l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid. I drastici tagli al bilancio capitolino hanno infatti permesso soltanto l'approvazione delle opere previste per il primo biennio dal progetto di urbanizzazione messo a punto dal Comune. Non solo: le borgate inserite in cima alla lista non sono quelle dove esistono i maggiori problemi. «Facendo riferimento ai bacini di smaltimento delle acque – afferma Giovanni Carapella, segretario dell'Unione – i criteri adottati dal Comune non permettono di rispondere in via prioritaria a quelle situazioni-limite dove il territorio, già fortemente degradato, è minacciato da ulteriori insediamenti. In alcune di queste zone i costi per portare i servizi sarebbero piuttosto contenuti». L'inserimento del programma-borgate nella legge per Roma capitale e lo storno di una parte dei fondi per il recupero dei quartieri sorti abusivamente costituirebbe, secondo l'associazione, una valida soluzione per sopperire alle carenze di liquidità delle casse pubbliche e garantire, allo stesso tempo, finanziamenti certi e costanti per il risanamento delle periferie. Pur non escludendo tale ipotesi, Redavid ha però posto l'accento su una nuova variante di piano regolatore che includa nel perimetro della capitale gli insediamenti spontanei. «La precedenza – ha dichiarato l'assessore – va comunque data alle zone O, cioè alle borgate. Per le aree non perimetrate non esistono attualmente progetti a breve termine». Tutto viene così affidato al piano decennale che, tra l'altro, non ha ancora ricevuto l'approvazione della Regione Lazio. □ *Al.Za.*

Montelibretti «a luci rosse»

«Consiglio comunale a luci rosse», dice un manifesto affisso sui muri di tutto il paese. A Montelibretti non si parla d'altro. Le ultime sedute in municipio si sono trasformate in un parapiglia senza fine, con consiglieri accusati di «pomiciare» durante le campagne elettorali e assessori sul banco degli imputati «per aver fatto peggio». Il Pds: «Una vergogna, qui ci vogliono nuove elezioni».

CLAUDIA ARLETTI

Le 4600 anime di Montelibretti un po' ridono, un po' s'indignano e un po' si danno gomitate. Nei vicoli di tutto il paese ci sono manifesti firmati Pds, che squillano: «Consiglio comunale a luci rosse, tutti i cittadini sopra i quattordici anni sono invitati a partecipare».

È la storia che in questi giorni va per la maggiore. C'è di mezzo soprattutto il dottor Ettore Travarelli, l'avvocato del paese. Ma, ormai, dentro il pentolone dei sorrisini e delle battutacce sono finiti anche il sindaco, l'assessore allo sport e un povero segretario comunale.

È cominciato tutto un paio di settimane fa, durante una mattiniera seduta del consiglio. Si doveva parlare di fognature, acquedotti e gare a licitazione privata. E così è stato finchè non ha chiesto la parola il dottor Travarelli, repubblicano caduto in disgrazia, che dopo esser stato vicesindaco si è ritrovato sui banchi dell'opposizione.

«Scriva, scriva», ha intimato al segretario comunale, «e faccia attenzione alle doppie». Poi si è lanciato. Prima sgrida un assessore, poi se la prende con il sindaco, infine rifila una tiratina d'orecchie a un compagno di partito. Due ore di arringa soporifera sull'«orgoglio repubblicano», finchè un collega sbotta: «Travarelli, adesso basta! Ci dài lezione, proprio tu che durante la campagna elettorale invece di attaccare i manifesti pomiciavi con la ragazza». Applausi e mormorii, qualche grido di protesta, e il sindaco decide che è meglio soprassedere, rimandando la seduta di qualche giorno.

Al secondo round l'avvocato Travarelli arriva preparato. Lascia che i colleghi discutano un po' di fognature e poi chiede la parola. «Voi l'altra volta mi avete accusato di aver pomiciato durante la campagna elettorale...». Fischi dal pubblico, ma lui tira diritto: «Segretario, continui a scrivere. Accusato con due ci, mi raccomando». Per il segretario è troppo. Lascia la penna, si alza in piedi: «Io queste stupidaggini sul pomiciare non le scrivo mica, si arrangi». Non si sbigottisce neanche un po', l'avvocato Travarelli: «Io continuo lo stesso». Cipiglio severo, l'indice puntato sui banchi della giunta, attacca: «Bene, almeno io queste cose le faccio con la mia ragazza. Immaginiamo invece che ci sia un paese, dove il sindaco, l'assessore allo sport e il segretario comunale fanno le stesse cose, ma di nascosto, e senza che se ne parli in consiglio...».

È il finimondo. «Non si permetta, ora lei mi chiede scusa!», urla il segretario, tra le acclamazioni gioiose del pubblico. «È uno schifoso!», grida un assessore. E giù altri applausi. Per riportare la calma, si fa vedere in aula qualche carabiniere. Il sindaco, bianco come un cencio, alla fine riesce a sibilare: «Sospesa, la seduta è sospesa».

«Sembra uno scherzo, invece è tutto vero», si legge ancora nel manifesto più letto di Montelibretti. Racconta un consigliere del Pds che qui il consiglio, negli ultimi quattro mesi, si è riunito solo tre volte e sempre per iniziativa dell'opposizione. In due sedute su tre, si è parlato di fatti «personali». Il manifesto si chiude così: «Chi non sa fare il sindaco o l'assessore, meglio che se ne stia a casa. La parola passi ai cittadini». Appuntamento al 25 marzo, per chi ha più di 14 anni.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 67261
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896850
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Cara Unità

Pessima acustica al Palaeur Una città senza auditorium

Cara Unità,
Ti scrivo a proposito del concerto di Fabrizio De Andrè, tenutosi presso il Palaeur della nostra città un paio di giorni fa. È stato uno spettacolo magnifico, emozionante De Andrè è, effettivamente, uno dei maestri indiscussi della nostra canzone d'autore. Peccato che chi, come me, era seduto nelle gradinate non ha praticamente ascoltato nulla. Eppure il costo del biglietto non era proprio «modico» trentamila lire per un posto scomodo, dal quale il palco si riusciva a vedere con il binocolo. E poi l'acustica vergognosa, con l'impianto d'amplificazione tarato esclusivamente per i fortunati accomodati sul «parterre» o per la tribuna stampa. Non ce l'ho con De Andrè che si è scusato con il pubblico della «piccionaia» ed ha invitato l'organizzazione a sistemarci in un luogo più decente (cosa che per altro non è avvenuta). E non ce l'ho neppure con l'architetto Nervi che ha progettato il Palaeur per manifestazioni sportive senza curarsi dell'acustica Mi chiedo, invece, per quale ragione la Capitale d'Italia non è ancora dotata di un auditorium per la musica e quali sono le giustificazioni addotte dal Comune a tal proposito. Quindicimila persone a De Andrè, altrettante a Guccini o a Dalla non meritano, forse, un minimo di attenzione da parte dell'Amministrazione?

Roberto Balocchi

Sacchi di rifiuti per le vie di Marino

Cara Unità,
abito a Marino da molti anni, ma negli ultimi tempi lo stato di degrado del paese sta raggiungendo livelli preoccupanti. I sacchi dei rifiuti giacciono per giorni e giorni, ammonticchiati vicino ai cassonetti e creando nuovi «crolli» di dubbia attrattiva. Di notte i cani randagi strappano buste e involucri di plastica in cerca di qualcosa da mangiare, contribuendo a distribuire sui tratti rimasti sgombri delle strade ogni sorta di cartacce e rifiuti. Così la mattina dopo, gli abitanti di Marino devono fare lo slalom fra l'immondizia o peggio ancora vedere che i bambini giocano in condizioni igieniche assai precarie. La nostra situazione è la più disastrata fra i paesi dei Castelli e non capisco perché il Comune non si decida a intervenire in maniera più efficace. La cooperativa che qui a Marino si dovrebbe occupare della raccolta dei rifiuti è «latitante», non si sa mai quando può «apparire» e più di una volta passa anche una settimana prima di vedere vuotare i cassonetti.
È vero che non sono più i tempi di quando a Marino «le fontane danno vino», ma adesso dobbiamo arrivare a cantare che sono piene di cartacce?

Franco Loffarelli

Case di riposo più care Anziani in difficoltà

Cara Unità,
Ahimè! Anziani in difficoltà a causa di una «strana» delibera comunale Molti anziani poveri, rimasti soli, pensano di chiedere ospitalità in qualche casa di riposo. Si informano allora delle condizioni stabilite e apprendono che la retta dovrà corrispondere al 50% della loro pensione. Fanno dunque le loro riflessioni. Con quel che resta dovranno comprare quelle medicine non contemplate nell'assistenza, oltre alle spese di biancheria personale, vestiario e altre cose indispensabili per tirare avanti negli ultimi giorni della loro malinconica vita. Tuttavia si decidono, spezzano in modo irreversibile la loro esistenza abituale e si fanno ospitare ricevendo un regolare contratto vitalizio con le condizioni abitative.
Ma, avevamo fatto male i conti. Quasi sempre non riescono a far bastare quel poco che a loro rimane e tanto meno a mettere da parte qualche cosa per comprare la cassa da morto. In questa dolorosa situazione, dopo un periodo di acrobazie fisiche e psichiche capita anche la coltellata: viene cioè richiesto non più il 50% come stabilito, ma un incredibile 70% della pensione E le condizioni del vitalizio? E le dichiarazioni dettate e diffuse dalle alte autorità per migliorare la triste sorte degli anziani?
Il risultato è questo. gli anziani ospitati non potranno pagare la retta.

Lettera firmata

Metrò chiuso a Piazza di Spagna: «È cinismo commerciale»

Cara Unità,
ho saputo, tramite il telegiornale, dell'assurda richiesta, partita da alcuni negozianti, di chiudere la fermata della metropolitana che dà accesso a Piazza di Spagna. Sono rimasta allibita di fronte alle motivazioni di tale richiesta. In sintesi i commercianti di questa parte del centro di Roma lamentano la confusione e il «cattivo gusto» portato dai giovani, molti provenienti dalla periferia, che il sabato pomeriggio e la domenica riempiono la scalinata di Piazza di Spagna. E questo esodo, secondo i protestanti, danneggia e fa diminuire la clientela costituita in gran parte da turisti. Un atteggiamento che giudico di ingiustificato razzismo e di allarmante «cinismo commerciale».
Innanzitutto ritengo inviolabile il diritto di tutti a girare e sostare indisturbatamente per la città Non si può impedire, perché è questo di fatto che viene richiesto, alle persone che vivono a Roma di circolare e di usare mezzi di trasporto veloci come la metropolitana. Ma l'aspetto più grave è che con questa richiesta si colpiscono ulteriormente i giovani, soprattutto quelli provenienti dalla periferia, che vivono già difficili situazioni di emarginazione. Il bisogno di fuggire da zone morte della città e di cercare punti di ritrovo per stare insieme non può essere sottovalutato e ostacolato. Roma non offre quasi mai luoghi e occasioni di incontro per i giovani. E se la scalinata e la fontana di Piazza di Spagna sono diventati punti di accoglienza in cui suonare la chitarra, scambiare quattro chiacchiere e conoscere nuova gente, non bisogna scandalizzarsi e ostacolare con logiche stritolanti un fenomeno di questo tipo.

Laigia Cambisi

Memorabile serata al Foro Italico con novità italiane

Petrassi e i contrabbassi

ERASMO VALENTE

Ha incominciato Marcello Panni - magnifico direttore -con un suo «Grand Déchiffrage» una composizione per orchestra, con tutto l'aleatorio proveniente da John Cage e accolto da Panni per andare in paradiso, giocando ai dadi Il sottotitolo della sua musica è «A Pair O' Dice» - «Un paio di dadi» - che suona in inglese come «Un paradiso» Senonché, i dadi nel decidere la successione dei suoni, hanno incoraggiato una musica rinchiusa in una sua ostinazione fonica, lontana dal volo finale.

Con Giuseppe Scotese al pianoforte si è avuta, poi, la «prima» assoluta della «Romanza», per pianoforte e orchestra di Aldo Clementi. Un frammento melodico, che va e viene, sospinto in orchestra soprattutto dal fagotto, punteggia un incantamento del compositore nell'accogliere e trasferire in suoni un paesaggio «in-cantato» che il pianoforte (bravissimo, Scotese) insegue ed illumina. Come una complessiva luce stellare colpisce l'occhio, così una dilatata luce fonica avvolge l'orecchio. L'immagine è quella di un cosmo trasmigrante, rimuginante memorie alle quali il suono resta agglogato. Nel complesso, anche una ninna nanna dondolata, alla fine, dal solo pianoforte.

Ai suoni di Panni e Clementi, Goffredo Petrassi ha opposto un suo «Frammento» sinfonico. Ipotetico avvio di un nuovo «Concerto» per orchestra, il «Frammento» (1983) ha tutta la compiutezza di un brano unico, anzi, nella vicenda musicale di Petrassi. I suoni mirabilmente prorompono in una ebbrezza panica anche drammaticamente espressa, imprevedibilmente e genialmente conclusa da un passo affidato ai contrabbassi non immemori del beethoviano «non più questi suoni», cui succede il silenzio.

Le ultime attese d'una memorabile serata (al Foro Italico, per la stagione sinfonica pubblica della Rai) puntavano sulla «prima» in Italia di una novità di Giorgio Battistelli, «Anarca-Hommage à Ernst Junger», discusso scrittore tedesco, oggi novantasettenne, che costituisce l'ultimo approdo di Battistelli, cui piace «giocare» sull'essere e il non essere, sul giorno e la notte, su Ettore e Achille, e contrappone qui l'«Anarca» alla figura del «Monarca». La contrapposizione si avverte in un testo dello stesso Junger, letto dal percussionista I suoni - grande e sconfinata l'orchestra - riprendono alla lontana ondate wagneriane e ondate del mare di Debussy, ricche di infiniti dettagli, tenute in vita da una forte ansia inventiva e compositiva.

Grande il successo, ma Battistelli non c'era. Pare che non lo abbiano fatto entrare perchè sprovvisto di biglietto. Tanti altri all'ingresso hanno fatto naufragio su «barriere di ghiaccio», opposte stranamente dalla Rai che ha messo in atto l'impossibile per mandar via la gente piuttosto che lasciarla passare. Qualche «Monarca» ha voluto così e non c'è stato «Anarca» che potesse fare qualcosa.

«Rabbia» contagiosa al Flaiano con Wesker

ROSSELLA BATTISTI

«Oggi faremo qualcosa contro natura», esordisce Arnold Wesker, pepando dall'inizio la sua entrata in scena. Ma l'«illecito» suggerito con malizia dal drammaturgo inglese e fedelmente eseguito da un impetito interprete, consisteva solo in una prova aperta al pubblico, nel caso specifico i numerosi spettatori che sabato hanno riempito la bomboniera azzurra e teatrale del Flaiano.

«È un momento molto intimo dell'attore – ha continuato in italico play-back Wesker – nel quale ci si può permettere di sbagliare, esattamente come quando l'autore scrive». A offrirsi in pasto alle critiche del drammaturgo e della platea – che si è dimostrata altrettanto agguerrita nel rivedere le bucce del testo recitato – è stata Claretta Carotenuto, riproponendo l'interpretazione di *Che fine ha fatto Betty Lemon?*. Il testo fa parte delle ultime produzioni di Wesker, una serie di atti unici per attrice sola che l'autore categoricamente rifiuta di definire monologhi, bensì «commedie per un personaggio» Un personaggio che si sdoppia o triplica in tanti sé, tirando fuori quegli «angoli oscuri dell'anima». *Dark corners* impolverati di rabbia, fedeli alla poetica grintosa degli *angry young men*, che Wesker corteggia fin dagli anni '50 accanto a Osborne e a Pinter E Betty, anziana gentildonna che gli handicap della vecchiaia rendono più «arrabbiata» e meno gentile, è un concentrato di amarezze condite di cinica dignità. «Betty è arrabbiata perché è vecchia, malata, perché riconosce di aver sposato l'uomo sbagliato – illustra Wesker a Claretta e platea – come fanno quasi tutte le donne. E utilizza l'auto-ironia per stemperare i suoi umori, deliziandosi nella sonorità delle parole» Proprio sull'accento che, inevitabilmente, un drammaturgo affida al suo testo e precisamente sull'attacco, dove Betty si rammarica della sua «fucking life», il pubblico si è scatenato – forse per assonanza al tema della rabbia, forse per simpatia agli imprevedibili umori della lady. Sollecitati da Wesker che s'interrogava sulla correttezza della traduzione italiana («ma che fine ho fatto?»), gli spettatori si sono lanciati in un'ondata di meditate considerazioni per rafforzare l'impeto drammatico-arrabbiato-ironico. Dopo mezz'ora, però, non si era ancora stabilito se era meglio aggiungere «cazzo» o «porca vacca» e Wesker, spalleggiato da una Claretta Carotenuto sull'orlo di una vera crisi di rabbia, ha deciso di passare alla seconda parte. Dove si è esibito in un irresistibile *reading* del suo inedito *The mistress* («L'Amante»), confermando accanto alle sue doti di lucida e pungente scrittura, una vena interpretativa altrettanto sferzante.

Arnold Wesker e Claretta Carotenuto; sotto Afrika Bambaataa

Afrika e il «rap» della fratellanza

MASSIMO DE LUCA

La cultura *Hip-Hop* deve molto ad Afrika Bambaataa. Le sue intuizioni sonore, principalmente quelle degli esordi, hanno tracciato un solco, creato uno stile: come non ricordare, ad esempio, lo splendido campionamento di *Trans Europe Express* dei Kraftwerk che ammicca come base in *Planet rock*, uno dei suoi primi successi. Non sono mancati momenti bui nella sua carriera, ma nessuno può mettere in discussione il suo ruolo di guida, di leader per tutto il movimento *Hip-Hop* Per capire il personaggio Bambaataa bisogna ritornare con la memoria agli inizi degli anni Settanta nel Bronx dove il rapper afroamericano cercava di mettere in atto il suo ambizioso progetto: incanalare la rabbia del ghetto in una sorta di ribellione musicale, unendo ai ritmi della strada gli insegnamenti dei grandi della *black culture*. Nel corso degli anni quella spinta iniziale ha perso vigore, superata dagli eventi; e il fondatore della «Zulu Nation» è giunto nuovamente al successo solo grazie ad alcune collaborazioni con artisti del calibro di James Brown, Ub40, Johnny Lydon.

Afrika Bambaataa si è esibito a Roma al Tendastrisce nell'ambito della rassegna «Il ritmo degli Universi», in un All Day Concert che ha visto coinvolte anche tre band di musicisti africani operanti in Italia: Conga Tropical, Data from Africa, e i senegalesi Taakoma, che hanno spiccato un po' più degli altri per originalità e fantasia. Ma veniamo a Bambaataa. Diversamente dalle ultime, scadenti produzioni in studio, il cantante del Bronx ritrova in concerto tutte le sue doti di maestro del rap e il Tendastrisce si è trasformato in un infuocato club newyorkese, con il palcoscenico pacificamente

invaso dai ragazzi della delegazione italiana della «Zulu Nation».

Istrionico, carismatico, Afrika Bambaataa recita le rime senza intoppi, spara a zero contro i politicanti americani, mantiene sempre alto il livello della performance ben coadiuvato dall'altro rapper della *posse* e da un formidabile dj. Forse fatica un po' ad uscire dai consueti canoni di un genere come il rap che ha continuamente bisogno di nuovi spunti creativi, ma intanto rimane lo spirito del messaggio contenuto nella sua musica che si può racchiudere nella formula: «Pace, amore, fratellanza». Una giornata di musica nel complesso abbastanza riuscita che ha presentato vari aspetti della musica nera che, soprattutto, ha permesso al pubblico presente di scatenare la propria passione per la danza.

Da Müller a Brecht tutto quanto fa Berlino

Il tempo dell'arte è un tempo diverso da quello della politica, ogni tanto si toccano e se si ha fortuna fanno scintille». A Berlino, nella ex Germania dell'Est, il tempo della politica ha dei ritmi sostenutissimi; quello dell'arte, una volta caduto il muro, è ancora sospeso. Nessuno può dire se ci saranno scintille. Sull'argomento, in ogni caso, Heiner Müller è una delle persone più titolate a esprimere un'opinione. Lo farà dal vivo, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, il prossimo 20 aprile, nell'ambito di una manifestazione «multipla» promossa dall'Assessorato alla Cultura di Roma, il cui titolo *Berlino Berlino* lascia pochi dubbi sull'oggetto dei propri interessi.

Dunque Berlino, intesa come vecchia e nuova capitale, crogiuolo di tendenze e *vague* espressive, sede di un prestigiosissimo festival del cinema. Di Heiner Müller *Berlino, Berlino* proporrà la videodocumentazione (*The time is out of joint* di Christoph Ruter) del suo *Hamlet-Maschine* allestito con gli attori del «Teatro Tedesco» di Berlino est. Ma Müller a parte, il programma spazia tra danza (la Tanzfabrik) e teatro (uno spettacolo *su* Berlino di e con Gabriella Galvani e Richard Sammel), letteratura e arti figurative, cinema (una retrospettiva di Konrad Wolf) e video.

Da domani fino all'8 aprile sarà riproposto il programma del «Forum» del festival del cinema di Berlino, comprensivo de *Il secondo cerchio* di Alexander Sokurov come del curiosissimo film di Jacques Rivette, *Out 1 – Noli me tangere* girato vent'anni fa e montato solo di recente. E dai dintorni del festival giunge anche la quarta edizione del *Videofest*, uno dei più prestigiosi appuntamenti nel genere. Chiusura affidata, infine, ad una *Serata brechtiana*, il 27 e il 28 aprile al Teatro Argentina, con assemblaggio di testi curati da Udo Samel attore della *Schaubune* e dal pianista americano Alan Marks

□ *Da.Fb.*

L'uomo e il suo «doppio» di carta

ARMIDA LAVIANO

Immagini che scoprono altre immagini dando vita a un paesaggio urbano conosciuto ma insolito Il potere di suggestione dell'ingrandimento che viene colto nei suoi dettagli essenziali e trova nuova collocazione. Sono solo alcuni degli spunti offerti dalle ventuno fotografie a colori che Mario Polidori propone nella mostra «Arte di consumo». Che la fotografia pubblicitaria sia anche arte è ormai risaputo ma l'autore, alla sua prima esposizione, scopre il piacere di scomporre il messaggio promozionale, utilizzare comunque la peculiarità dell'immagine e rilanciare una sua personale proposta

Chi non vede i manifesti pubblicitari che tappezzano le pareti della città? Tutti sappiamo che ci sono, da una parte, ma dall'altra non li vediamo più. Quasi, quasi, sembra che siano loro a guardarci. L'uomo che cammina con gli occhi bassi accanto ad un suo «doppio» di cartone sembra proprio non curarsi di quella gigantesca figura che incollata sul muro se ne sta piegata in due e con la testa capovolta. E le donne belle, allegre, irreali, con i loro corpi levigati, è proprio noi che cercano, eppure sembrano sottrarsi nel gioco continuo di linee che fuggono, di cieli che incombono, di pareti che si avvicinano.

L'autore guarda queste immagini da angolature particolari, inquadra una mezza faccia, una testa sorridente, un seno, accanto all'angolo di un edificio, alla sagoma di un camion, all'imbocco nero di un tunnel, a squarci di cielo blu intenso Ne risultano composizioni «miste» che giocano tra realtà e finzione, tra la rappresentazione e il vissuto quotidiano. Un gioco sul filo dell'ambiguità che accosta gli operai in tuta blu «ritagliati» dal manifesto, mentre scaricano da un furgone, ai lavoratori dell'Atac, ritratti nella stessa foto, alla guida di un camion: chi guarda stenta a cogliere la differenza. La stampa eseguita direttamente da diapositive esalta i contrasti e i colori che sono quasi sempre carichi rosso fuoco, bianco candido, blu elettrico.

Un'attenzione che si sofferma sulle presenze umane, e sembra quasi segnalare il diritto di cittadinanza del popolo dei manifesti, che ammiccando e adescando abita strade e piazze anche quando la città si fa deserta. (La Nuova Bottega dell'Immagine, via Madonna dei Monti 24 Tutti i giorni dalle 17 alle 20 Chiuso lunedì e festivi. Fino al 23 marzo).

APPUNTAMENTI

«Quale futuro per il Medio Oriente dopo la guerra del Golfo» è il tema di un dibattito promosso dalla Sezione Pds Regola Campitelli (via dei Giubbonari n 38) per oggi, ore 19, presso la sede Partecipano Giuseppe Boffa, Alberto Benzoni, Riccardo Pacifici, coordina Gian Cesare Flesca.
Donne in nero domani, ore 18-19, davanti all'altare della Patria (piazza Venezia) per il rispetto delle risoluzioni Onu sulla Palestina e contro le occupazioni militari.
Seminario biblico, seconda serie Oggi, ore 18-20, Aula magna della Facoltà valdese di teologia (Via Pietro Cossa 40, piazza Cavour), Giorgio Girardet parlerà su «Il Dio della Bibbia appassionato e generoso E l'uomo?».
Incontro con il poeta. Mario Luzi. «Autour de Mallarmé»: oggi, ore 19, al Salone della Loggia di Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1a)
«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio confederata alla «Sinistra giovanile» oggi, ore 17, alla Casa della Cultura (Largo Arenula 26), incontro-dibattito su «La guerra del Golfo tra censura militare, propaganda e contro informazione/informazione di guerra/Guerra di informazione» Interverranno Paolo Liguori, Fabio Mussi, Antonio Padellaro, Claudio Fracassi, alle 14 30, in Federazione (Via Principe Amedeo 188) riunione del Coordinamento cittadino; Circolo Centocelle (Via degli Abeti) ore 17-20 e Circolo Salario (Piazza Verbano 8) ore 18-20 centri di informazione sull'obiezione di coscienza, Circolo De Filippo (Via Valchisone 33), ore 15.30-20 centro di informazione sul servizio civile.
L'università ripudia la ricerca militare! Sul tema assemblea a Geologia, Aula A: oggi, ore 19, promossa dal coordinamento «Noi obiettiamo» Partecipano Sergio Andreis, Elio Pagani, M Grazia Betti, Franco Duprè.
«Scritti in memoria di Pietro Sette». Il libro viene presentato oggi, ore 10, alla sala conferenze del Banco di Roma (Via dei Primati Sportivi 12 - Eur) Intervengono Antonio Zurzolo, Giorgio Crisci, Franco Nobili e Giulio Andreotti.
Martedì letterari. È l'ultimo della stagione e si svolge come di consueto al Teatro Eliseo di via Nazionale, ore 18. Andrè Haynal parlerà su «L'avvenire della psicoanalisi».
Pasqua in Sardegna coi fenicotteri. grande occasione per gli amanti della natura. Iniziativa del Cts per l'ambiente che cerca volontari per uno studio-ricerca sugli uccelli acquatici del Sinis I giovani saranno suddivisi in gruppi di lavoro, ciascuno composto da 4 membri accompagnati da esperti naturalisti conoscitori della zona. La quota dell'intero soggiorno, dal 29 marzo al 4 aprile, è di lire 350 000 e comprende vitto, alloggio, mezzi di trasporto nel luogo, assistenza, tessera Cts e materiale didattico Informazioni e prenotazioni al tel 06/46 79 252.
Astrologia. Gli eventi, piacevoli o spiacevoli, non accadono casualmente. L'astrologia umanistica si occupa di cercarne e spiegarne il significato nascosto Dal 5 aprile, ore 14 30-17, presso l'«Associazione futura» (Via Appia Nuova n. 677), con una lezione gratuita dal titolo «Perché l'astrologia umanistica?» Paola Pierpaoli inizia l'ultimo corso prima dell'intervallo estivo Il corso è disponibile a vari livelli. Per informazioni telefonare, ore 14-19 al 79 46 684.

MOSTRE

Marino Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6 000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.
Simon Vouet 1590-1649 Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palaexpo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.
Giorgio De Chirico. Opera grafica 1969-1977: 135 pezzi tra grafica, incisioni e litografie. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo n 10. Orario 9-13, martedì e giovedì anche 17-20, lunedì chiuso Fino al 28 marzo.
Aldo Nigro. Dipinti e disegni 1989-90 Sala del cortile dei ragazzi, Complesso S. Michele a Ripa (via S Michele 22). Orario 9.30-13 e 15 30-18.30, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 30 marzo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33 33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27 51). Ore 9-13 30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67 96 482) Ore 9-21, ingresso lire 4 000
Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3 000, gratis under 18 e anziani.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef 65 40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12 30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2 500.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Torre Spaccata. Ore 18 «19 marzo '71 - 19 marzo '91. Ventennale della sezione di Torre Spaccata» con P. Gaiotti De Biase.
Sezione Parioli. Ore 19 «Presentazione del Pds» con M. Brutti.
Sezione Postelegrafonici. C/o circolo culturale Garbatella, ore 16 «Presentazione del Pds» con C. Leoni.
Sezione S. Paolo. Ore 18 «Presentazione del Pds» con W. Veltroni.
Avviso. Le seguenti sezioni devono ritirare presso la Federazione romana del Pds (villa Fassini) al più presto la lettera di Occhetto agli iscritti Assicuratori, Banca Centrale, Borghesiana, Balduina, Campo Marzio, Cinquina, Cnr, Casalotti, Casteiverde, Corcolle, Coordinamento pulizie, Colle Portuense, Cesano, Castelgiubileo, Due Leoni, Donna Olimpia, Fidene, Gruppo Selenia, Informzione, La Storta, Montesacro, Osteria Nuova, Ottavia Cervi, Porta Maggiore, PT, Poligrafico, Ripa Grande, RM/7, RM/11, RM/2, RM/3, Subaugusta, Sacco Pastore, Settebagni, Sip, Tassisti, Tuscolano, Valle Aurelia, Vigna Mangani.

PICCOLA CRONACA

Lutto. La tragica fatalità ha confermato nella morte l'unione dei tuoi genitori, Clegi e Giuliana Bertozzi. A Donatella un abbraccio smarrito e commosso. Rosella e tutta la redazione dell'Unità
Lutto. È morto Enrico Terribili I funerali si svolgeranno domani, ore 10, chiesa di S Gaspare del Bufalo (fermata metro Arco del Travertino). Alla moglie e al figlio le sincere condoglianze dei compagni della Sezione Pds Appio Nuovo e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Giovane e innocente»; 14 Tg; 15.30 Zecchino d'oro; 18.30 Novela «Amandoti»; 19.15 Tg; 19.30 Novela «Brillante»; 20.15 Telewin gioco a premi; 20.30 Film «Il sospetto»; 22.30 Tg; 24 Film «Italian boys»; 1.45 Tg.

GBR

Ore 13.25 Telefilm «Fantasilandia»; 18.40 Sceneggiato «È proibito ballare»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Questo grande sport; 22.40 Film «I parenti terribili»; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv», varietà e cartoni animati; 20.50 Telefilm «Al banco della difesa»; 21.50 New Flash; 22.10 Sport & Sport; 23.05 Donna oggi; 23.35 Attualità cinematografiche; 23.45 News Notte.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 14.15 Tg; 14.30 Speciale Tg; 18.30 Telenovela «Piume e paillettes»; 19.30 Tg; 20 Superbomber; 20.30 Film «Giovane e innocente»; 22.15 Gli anziani nel Lazio; 22.30 Lazio & Company; 1 Tg.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «S. Giovanni decollato»; 11.30 Film «E il terzo giorno arrivò il corvo»; 19 Libri oggi; 20.30 Film «Sigfrido»; 23 Speciale teatro; 24 I fatti del giorno; 1 Film «Compagno B».

TRE

Ore 13 Cartoni animati; 14 Telenovela «Pasiones»; 16 Sportacus; 17 Film «Sansone contro i pirati»; 18 Cartone animato; 20.30 Film «Il testimone deve tacere»; 22 Fiori di zucca; 22.30 Film «I don Giovanni della Costa Azzurra».

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror, M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico; ST: Storico, W: Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 8.000 Tel. 426778	Attrazione selvaggia di Michele Massimo Tarantini; con Giselle Fraga - E (v m. 18) (16.30-18.40-20.30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15 30-19 05-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	○ Risvegli di Penny Marshall, con Robert De Niro - DR (15.30-17 50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	○ Ultrà di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20 20-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	○ Ultrà di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20.20-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10 000 Tel. 875567	Porte aperte di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16-18 10-20.20-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3723230	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 10.000 Tel 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 7.000 Tel. 8176256	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16 30-18.30-20.30-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 8.000 Tel. 7810656	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 7.000 Tel. 6875455	Ci sono dei giorni e delle lune di Claude Lelouch - SE (16-18.10-20.20-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Amleto di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson - DR (15-17.35-20-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 393280	○ Ultrà di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18.10-20.20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20 30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	Ho affittato un killer di Aki Kaurismaki; con Jean-Pierre Leaud - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 6.000 Tel. 3651607	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16.15-18.15-20.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16.45-18.40-20.35-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7 000 Tel. 295606	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore - FA (16-18.10-20.20-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ Ay Carmela di Carlos Saura; con Carmen Maura - DR (16.30-18 40-20.40-22 45)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 870245	○ Mediterraneo di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	○ Il padrino III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19 15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15.30-19.05-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 7.000 Tel. 582884	Faccione di Christian De Sica - BR (16.30-18.30-20 30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10 000 Tel. 6876125	A letto con il nemico di Joseph Ruben; con Julia Roberts - DR (16-18.10-20.20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Cartoline dall'inferno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16-18.15-20.20-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Havana di Sydney Pollack; con Robert Redford - DR (17-19 40-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16.30-18.40-20.35-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 8.000 Tel. 6864395	Il mistero Von Bulow di Barbet Schroeder - DR (16.15-18.15-20 30-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18.20-20.15-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	□ Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 8.000 Tel. 582848	La setta di Michele Soavi, con Kelly Curtis, Herbert Lom - H (16.10-18.10-20.20-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Nikita di Luc Besson; con Anne Parillaud - DR (16-18.10-20.10-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7596602	La casa Russia di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15.30-17 45-20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Cartoline dall'inferno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16.30-18 30-20 30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10 000 Tel. 8548326	Cyrano De Bergerac di Jean Paul Rappeneau; con Gerard Depardieu - SE (16.30-19 40-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel 582495	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (16-18.10-20 20-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 8319541	○ Risvegli di Penny Marshall; con Robert De Niro - DR (15.30-18-20 15-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel 5126926	■ Verso sera di Francesca Archibugi; con marcello Mastroianni DR (16.15-18.20-20.20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121	L. 6.000 Tel. 5126926	○ Ghost di Jerry Zucker; con Patrick Swayze, Demi Moore FA (16-18.10-20.20-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 10.000 Tel. 786086	■ Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (16 30-18.30-20.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20 20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000 Tel. 3200933	○ Misery non deve morire di Bob Reiner; con James Caan - G (16.10-18.15-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	La condanna di Marco Bellocchio; con Vittorio Mezzogiorno - DR (16-17.30-19.10-20 45-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	○ Il padrino III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19 15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7596568	○ Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir; con Gerard Depardieu - DR (16-18.10-20.20-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5.000 Tel. 5803622	The sheltering sky (in inglese) (16.50-19 30-22)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	○ Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17 50-20.10-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	○ Alice di Woody Allen; con Alec Baldwin, Mia Farrow - BR (16-18-20 05-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	○ Il padrino III di Francis Ford Coppola; con Al Pacino - DR (16-19.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 7 000 Tel 6790763	○ La casa del sorriso di Marco Ferreri; con Ingrid Thulin, Dado Ruspoli - DR (16-17.35-19 15-20.45-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 837481	○ Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme; con Jodie Foster - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Cartoline dall'inferno di Mike Nichols; con Meryl Streep - DR (16 30-18 30-20 30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	La casa Russia di Fred Schepisi; con Sean Connery - G (15 30-17 50-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10 000 Tel. 7574549	○ Ultrà di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola - DR (16-18 10-20 20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7 000 Tel. 8831216	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (15 30-17.50-20 05-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10 000 Tel. 8395173	○ Rischiose abitudini di Stephen Frears; con Anjelica Huston - G (16.30-18.20-20.25-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi, 1/4	L. 4 500 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 4 500 Tel 8554210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L. 5 000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. Piazza dei Caprettari, 70	(Ingresso libero) Tel 6879307	Prima comunione (18-20.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Taxi Blues (16 30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194	Tel 465495	Rassegna Gli anni 60 al cinema.
RAFFAELLO Via Terni, 94	L 4 000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Via Umbertide, 3	L. 4 000 Tel. 7806841	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000 Tel 4957762	Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Riposo
VASCELLO Via G. Carini, 72-78	(Ingresso gratuito) Tel. 5809389	Riposo

■ CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3701094	Saletta "Lumiere". L'arpa birmana (17); Lo specchio (19); Schiava d'amore (21). Saletta "Chaplin". Harry ti presento Sally (17.30); Milou a maggio (19.30); La stazione (21.30).
BRANCALEONE Via Levanna, 11	(Ingresso gratuito) Tel. 899115	Je vous salue marie (21.30)
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese	L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7001785-7822311	Cinema ungherese: Baci, mamma di Janos Rozsa (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A: Zia Angelina di Etienne Chatiliez (18.30-20.30-22.30) Sala B: Berlino - Jerusalem di Amos Gitai (19-20 45-22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo, 13/a	Tel. 3227559	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 5.000 Tel. 7594951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 46	L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22.30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 5.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48	L. 4.000 Tel. 464760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 5.000 Tel 7810146	Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96	L. 4.000 Tel 7313300	Film per adulti (11-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 380	L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 8.000 Tel 9024048	Volere volare (16.30-22.30)
COLLEFERRO		
CINEMA ARISTON Via Consolare Latina	L. 8.000 Tel 9700588	Sala De Sica: La casa Russia (15.50-22) Sala Rossellini: Havana (15.45-22) Sala Leone: Ultrà (15.50-22) Sala Visconti: Balla coi lupi (15.45-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 9 000 Tel 9420479	Sala A: Risvegli (16-22.30) Sala B: Cartoline dall'inferno (16-22.30)
SUPERCINEMA P za del Gesù, 9	L. 9 000 Tel 9420193	Faccione (16-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel 9364484	Highlander II - Il ritorno (15.30-22)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR P.za Bellini, 25	L. 8 000 Tel 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 9 000 Tel 9411592	Tartarughe Ninja alla riscossa (16-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6 000 Tel 9001888	I racconti di Canterbury
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 9 000 Tel 5603186	La casa Russia (15.30-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 9 000 Tel. 5610750	Green Card-Matrimonio di convenienza (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina, 44	L. 9 000 Tel 5604076	Ultrà (15.45-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P zza Nicodemi, 5	L. 7 000 Tel 0774/20087	La sirenetta
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 4 000 Tel 9019014	Riposo
VELLETRI		
CINEMA FIAMMA Via Guido Nati, 7	L. 7 000 Tel 9633147	Ultrà (16-22.30)

SCELTI PER VOI

Angela Finocchiaro e Maurizio Nichetti in «Volere volare»

■ VOLERE VOLARE

Chi ha incastrato Maurizio Nichetti? Scusate la banalità, ma la battuta è d'obbligo per questo film in cui il popolare comico milanese si trasforma in un cartone animato (con il decisivo apporto del disegnatore Guido Manuli). Usando la tecnica mista già vista in «Roger Rabitt» (disegni animati più riprese del vero), Nichetti ci racconta la storia di un imbranatissimo tecnico di effetti sonori - un cacciatore di suoni, per così dire - che conosce una strana ragazza. Nasce uno strano amore, molto timido e molto casto, destinato a diventare stranissimo. Perché l'uomo,a cominciare dalle mani, si tramuta pian piano in un cartoon che ha il coraggio di dire (e fare) tutte le cose che non avete mai osato dire (e fare). Esile ma divertente, il film merita un'occhiata. Partner di Nichetti, la brava Angela Finocchiato.

COLA DI RIENZO, EXCELSIOR, MAESTOSO

○ RISCHIOSE ABITUDINI

Da un romanzo di Jim Thompson, un nome che è una garanzia per i cinefili (dai suoi libri sono tratti fra gli altri, «Getaway» di Peckimpah e «Colpo di spugna» di Tavernier), un film di Stephen Frears, un prestigioso regista di «My beatiful Laundrette» e «Relazioni pericolose». Un film da rivedere a tutti i costi, dunque? Quasi. Senza gridare a capolavoro, «Rischiose abitudini» (in originale «The griffters», gli imbroglioni) è una bizzarra rilettura degli stereotipi del genere noir. Un giovanotto svelto di mano ma lento di cervello viene messo in mezzo da due donne superperfide: una è la sua fidanzata, l'altra è addirittura sua madre. Nel ruolo di quest'ultima, biondissima e cattivissima, un ottima Anjelica Houston.

VIP

○ RISVEGLI

Dal celebre romanzo autobiografico del neurologo Oliver Sacks un film molto hollywoodiano che non tradisce il senso di quell'esperienza. Come si sa, Sacks riuscì a «risvegliare» dall'encefalite letargica una settantina di pazienti rinchiusi da decenni in un ospedale del Bronx attraverso la somministrazione di un farmaco chiamato L-Dopa. La regista Penny Marshall («Big») isola il caso di Leonard Lowe e ne fa il cuore di un confronto molto toccante tra due divi del calibro di Robin Williams (il medico) e Robert De Niro (il malato). Certi aspetti, soprattutto quelli riguardanti la sessualità, sono un po' edulcorati, ma il messaggio di tolleranza e rispetto arriva chiaro e forte.

ALCAZAR, FIAMMA, KING

○ MISERY NON DEVE MORIRE

Rob Reiner («Harry ti presento Sally») porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King incentrato sulle disavventure di uno scrittore di best-seller sequestrato, dopo un incidente d'auto, da una sua fan piuttosto ossessiva. Lui è James Caan, lei Kathy Bates, giustamente candidata all'Oscar per questa prova. Senza ricorrere alle insidie dell'orrore (ma c'è una scena che fa rabbrividire), Reiner King si divertono a tenere sulle spine il loro pubblico, e dietro l'esercizio di stile fa capolino una riflessione non banale su certa letteratura popolare di consumo e sulla creatività artistica.

METROPOLITAN

○ IL PADRINO PARTE TERZA

Il terzo, attesissimo capitolo della saga del «Padrino» non aggiunge molto ai primi due episodi, ma va detto che non era facile: sia per il primo che il secondo «Padrino» erano, per motivi diversi, due tali capolavori, che persino per Francis Coppola era problematico inventarsi qualcosa di nuovo. Per proseguire la saga, Coppola si è concentrato sul personaggio di Michael Corleone (Al Pacino), sulla sua solitudine di «boss» della mala e sul suo viscerale affetto per la figlia (purtroppo interpretata da Sophie Coppola, figlia di Francis, attrice modestissima). Gran parte della trama si svolge in Italia (riprese a Cinecittà e in Sicilia) e abbondano i riferimenti a intrighi politici italiani passati e presenti compaiono nel film (con nomi di fantasia) Sindona, Calvi, Marcinkus e Papa Luciani. C'è anche una battutina su Andreotti: non vi diciamo quale, ma è facile riconoscerla.

EMPIRE, NEW YORK REALE

○ ULTRÀ

Ecco nel cinema il film italiano di cui più si è parlato in occasione del festival di Berlino. Soprattutto il pubblico romano (o romanista...) dovrebbe apprezzarlo: «Ultrà» è la violenta avventura di un gruppo di tifosi giallorossi, in trasferta a Torino per assistere a Juventus-Roma. Sul treno si consuma il dramma di Principe, capo hooligan appena uscito dal carcere, e di Red, ultrà dal cuore buono che vorrebbe cambiar vita: i due amano la stessa squadra (il che va benissimo) ma anche la stessa donna (il che va un po' meno bene). All'arrivo a Torino il attende la tragedia. Film drammatico, duro, girato con stile originalissimo da Riky Tognazzi, ben interpretato da una bella squadra di attori, professionisti e non (spicca Claudio Amendola, bravissimo). Un film insolito per il cinema italiano, che dovrebbe piacere anche agli spettatori laziali...

AMBASSADE, AMERICA CAPITOL, ROYAL

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 21. La donna del mare di H. Ibsen; con la Compagnia del "Piccolo Teatro di Milano". Regia di H. Brockhaus.
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111)
Al n. 21. Alle 21. Il burattinaio di A. Schnitzler; con Sasha Vulicevic, Luigi Gallo, Paola Garibotti. Regia di Sasha Vulicevic.
Al n. 27. Riposo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. La vergogna scritto e diretto da Danio Manfredini.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207266)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17. ...e cosa diremo ai piccoli? di Riccardo Reim; con Silvana De Santis. Regia di Dino Lombardo.
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
SALA A: Venerdì alle 21. Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini; Regia di Francomagno.
SALA B: Domani alle 20. La Divina Commedia letture interpretate da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. L'avaro e L'osteria della posta di Carlo Goldoni, con la Compagnia "Stabile". Regia di Romeo De Baggis.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21 Casa turca al petalo di rosa di Guy de Maupassant. Regia di Renato Giordano.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21. Television Party scritto e diretto da Fernando Giovannini; con Ornella Fado, Eduardo Pasanisi.
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6540244)
Alle 21. Filumena Marturano di Eduardo De Filippo; con Giustina Chiù, Umberto Carra. Regia di Amleto Morisco.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380)
Alle 21. L'ultimo degli amanti focosi di Neil Simon; con Maurizio Micheli, Maria Palato. Regia di Nanni Loy
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Alle 21 Non è vero ma ci credo di Peppino De Filippo, con Giacomo Rizzo, Wanda Pirol. Regia di Antonio Ferrante.
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 10 30. Handicaps ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Pulcinella... con la Compagni "Teatro delle Voci". Regia di Nino De Tollis.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6892777)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. Le bugie con le gambe lunghe di Eduardo De Filippo; con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Giancarlo Sepe.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Alle 21. A braccia aperte di Franco Stano; con la Compagnia "Teatro Gruppo" Regia di Vito Boffoli.
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21 Placido recita Pirandello con Michele Placido, Francesco Censi, Enrico Papa.
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 Spettri di H. Ibsen; con Ileana Ghione, Carlo Simoni Regia di Walter Manfrè.
IL PUFF (Via G Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30 Alla ricerca della "cosa" perduta di Mario Amendola e Viviana Gironi; con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Carmine Faraco e Alessandra Izzo. Regia di Mario Amendola.
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 5895782)
SALA PERFORMANCE Riposo
SALA TEATRO Alle 21. Così va il mondo con la Compagnia "T I.T". regia di Stelio Fiorenza.
SALA CAFFE': Alle 21.30 Il melone e le vocali o del pensiero dominante di Guido Almansi, con Gianluigi Pizzetti.
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. Un ...Gino per il mondo scritto ed interpretato da Gino Rivieccio, con Lucio Pesacane.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. Il tempo degli assassini scritto, diretto ed interpretato da Pippo Del Bono, con Pepe Robledo.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel, 6783148)
Riposo
LET 'EM IN (Via Urbana, 12/A - Tel. 4821250)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel 3223634)
Oggi riposo. Domani alle 21. Caino e Abele con L. Marino, A. Cucchiara, S. Logan. Regia di Tony Cucchiara.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 Gilgamesh con la Compagnia "Societas Raffaello Sanzio". Regia di Romeo Castellucci.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21 Una volta nella vita di Moss Hart e G. S. Kaufman, con Laura Marinoni, Giovanni Crippa, Franca Valeri. Regia di G. Patroni Griffi.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 Catafratti di Franco Ventimiglia da Massimo Bontempelli; con Giancarlo Cortesi Regia di Carlo Timpanaro.
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21.15. Babbo, secondo te quella lassù è una nuvola o un incendio? di e con Sergio Pierattini
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Alle 21 Anima bianca di G Manfridi; con la Compagnia Associazione Culturale "Fantasia". Regia di C. Boccaccini
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 465495)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 20 45. Nonsolobbiutiful con La Premiata Ditta
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 21 La segretaria di Natalia Ginzburg; con Maria Amelia Monti, Marina Giordana. Regia di Marco Parodi
POLITECNICO (Via G B. Tiepolo, 13/A - Tel 3611501)
Alle 21 15 Congiungimenti da R. Musil, con Riccardo Barbera, Adolfo Adamo Regia di Giuliano Vasilicò.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. Mistero buffo scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Oggi riposo. Domani alle 17 Ahi Vecchiaia maledetta di Faini e Durante, con Anita Durante e Alfiero Alfieri Regia di Leila Ducci e Alfiero Alfieri.
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21. Troppa Trippa di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Pamela Prati. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. PRIMA. Edmund Kean di Fitz Simons, con Gigi Proietti.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21. La strada della giovinezza di C. Giudicelli; con Saviana Scalfi, Lina Bernardi. Regia di Saviana Scalfi.
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. Roma, lo spettacolo del '700 al Belli con la Compagnia "Il Teatro d'Arte e di Ricerca", regia di Mario Ricci.
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21 30. Testimone d'accusa di Agatha Christie, con Gianna Paola Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandurra.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21 Non c'è due senza trio con il Trio "Le facce".
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Alle 21,15. In nome del figlio di Antonio Raciopp, interpretato e diretto da Maria Teresa Gelli
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890)
Alle 21. Esperienze erotiche a basso livello di Clare McIntire, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldomani. Regia di Mario Lanfranchi.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. Opera da Edipo Tiranno Scritto e diretto da Enrico Frattaroli, con Franco Mazzi.
Alle 22.15 L'attesa di Riccardo Castagnari-Ernesto G Laura. Regia di Riccardo Castagnari.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6543794)
Alle 21 Il coturno e la ciabatta di Ida Omboni e Paolo Poli da Alberto Savinio, diretto ed interpretato da Paolo Poli.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389)
Alle 11. Coro scritto ed interpretato da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Nel Paese delle meraviglie uno spettacolo di Petr Katochvil e Pavel Marek, con la Compagnia "Il Teatro Nero" di Praga.

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Domenica alle 16 Il coniglio dal cappello spettacolo di illusionismo e prestigiazione per le scuole
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini
CHISOGONO (Via S Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Alle 10 Pulcinella tra i Saraceni con la Compagnia dei Pupi Siciliani. Regia di Barbara Olson
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel 7487612)
Domani alle 10. La terza sponda del fiume di I Guimares Rosa
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Sabato alle 10 Il mercante di Venezia da Shakespeare, versione di Roberto Galve; Alle 16.30. Il lontano West disegni animati
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 9.00 La stella sul comò di Aldo Giovannetti; con Chantal David, Katia Ortolani
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Alle 10. Una viola al Polo Nord con le marionette degli Accettella
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. Papero Piero e il clown magico di G. Taffone, con il clown Tata.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Alle 10. Favolando: il drago a sette teste con la Compagnia "Giallo mare minimal teatro". Regia di Renzo Boldrini.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18 Storiella d'acqua, aria, terra e fuoco e il paese dei giovani. Spettacolo di burattini, regia di Alfio Borghese e Carmela Morocchini.

■ MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641)
Alle 20.30 Ariadne auf Naxos di R. Strauss, con Katerina Ikonomu, Sumi Jo, Wolfgang Fassler. Orchestra del Teatro dell'Opera diretto da Gustav Kuhn
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19.30. Concerto diretto da Marek Janowski. In programma Bruckner: "Te Deum" per soli, coro e orchestra; Sinfonia n. 9 in re minore.
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3 - Tel. 5818607)
Riposo
AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868528)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai, 2 - Tel. 3292326-3294288)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico diretto da Claus Peter Flor. Musiche di Matthus, Prokofiev e Beethoven.
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Alle 20.30. Concerto del quartetto Vermeer. Musiche di Haydn, Bridge, Beethoven.
AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1)
Alle 20.45. Concerto della pianista Teresa Azzaro. Musiche di Skriabin, Strawinsky, Prokofiev.
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
AVILA (Corso D'Italia, 37 - Tel. 3742018)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6795879)
Riposo
C.I.D. (Via F Sales, 14 - Tel. 6868138)
Riposo
COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo, 14)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Voici l'Opera concerto di M.G. Roberti (soprano), D Citarella (tenore), G. Casali (basso). Musiche di Verdi, Rossini, Mozart, Puccini, Donizetti.
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani, 32)
Giovedì alle 17 30. Concerto del chitarrista Claudio Scozzafava. Musiche di Ponce, Castelnuovo-Tedesco, Turina, Rawsthorne
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Giovedì alle 21. Concerto di Gyorgy Sandor (pianoforte) Musiche di Mozart Bartok, Kodaly, Liszt.
IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Sabato alle 21 e domenica alle 18 (presso Sala baldini, piazza Campitelli). Festival musicale delle nazioni 1991. L'area musicale germanica. Musiche di L. Van Beethoven, Kreutzer, Mendelssohn, Schumann.
ISTITUTO MUSICA SACRA (P.za S. Agostino, 20/A - Tel 6868441)
Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Lunedì alle 21. Concerto di Giovanni Maria Varisco (pianoforte). Musiche di Bach, Busoni, Beethoven, Schumann, Chajkowskij.
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. La vedova allegra di F. Lehar, con la Compagnia delle Operette "Belle Epoque".
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo
PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA PIO X (Via Piemonte, 41)
Alle 21. Concerto di Ida Romani (soprano) e Ida Iannuzzi (pianoforte). In programma, musiche di Wagner, Berlioz, Bizet, Respighi.
SALA 1 (Piazza S. Giovanni, 10 - Tel. 7008691)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Lunedì alle 21. Concerto di Roberto Abbondanza (baritono) e Cristina Bachi (pianoforte). Musiche di Schumann, Wolf, Strauss.
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Domenica alle 11. Concerto del quintetto jazz Tiziana Ghiglione. Musiche di Lacy, Coleman, Porter, Battaglia.

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3729398)
Alle 22. Concerto del quintetto di Romano Mussolini.
BARBAGIANNI (Via Boezio, 92/A - Tel. 6874972)
Dalle 20.30. Tutte le sere musica d'ascolto.
BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551)
Oggi e domani alle 21.30. Concerto rock blues con il gruppo Mad Dogs.
BIRD LIVES! (Corso Matteotti, 153 - Tel. 0773/489802)
Venerdì alle 22. Salsa con il Gruppo Chico.
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Oggi e domani alle 22. Blues del sassofonista James Senese.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22. Concerto del gruppo Gentlemen of swing con Harold Bradley e Toto Torquati.
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Alle 22 30. Musica colombiana con il gruppo Chirimia.
FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22. Dixieland con la First gate syncopators.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Oggi riposo. Domani alle 22. Serata organizzata dal circolo culturale "Mario Mieli".
L'ESPERIMENTO (Via Rasella, 5 - Tel. 4828888)
Oggi riposo. Domani alle 22.30. Concerto del gruppo Twist & Shout.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/A - Tel 5897196)
Alle 22. Musica latinoamericana con il gruppo Latin Shaba.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Giovedì alle 22. Jamm session di Andrea Beneventano.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
OSIRIS (Largo dei Librari, 82/a - Tel. 6540372)
Alle 22. Musica dal vivo On the road
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo
PANICO (Vicolo della Campanella, 4 - Tel 6874953)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto della cantante Cristal White.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

Il boom Genoa e Samp

Sogni in grande sotto la magica Lanterna dopo l'ultima domenica di calcio
Festa sportiva per un'intera città: blucerchiati primi in classifica
e rossoblù quarti davanti alla Juventus, un exploit senza precedenti
Boskov prepara la sfida di Coppa e indica in Mancini il suo vero profeta

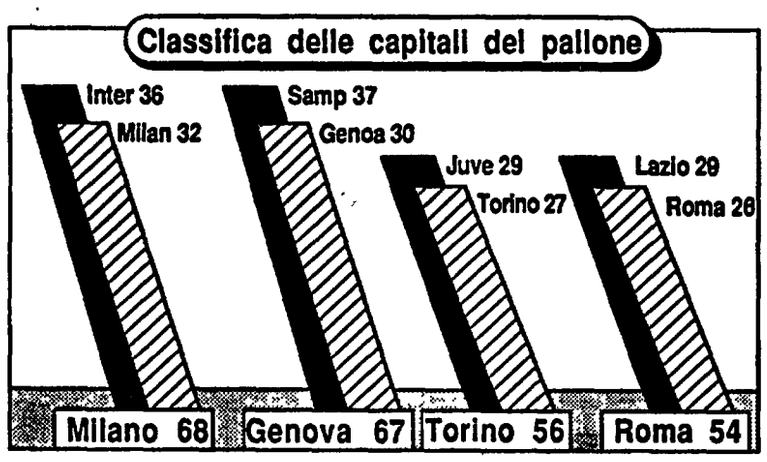
Genova casa del sorriso

Boskov e Bagnoli, Mancini e Skhuravy, Vialli e Aguilera. Prima in classifica la Sampdoria, quarto il Genoa dopo un'esaltante rimonta che l'ha visto sorpassare in campionato la Juventus. Prosegue il momento d'oro genovese. E domani sera Marassi riapre agli Eurogol: la Sampdoria deve rimontare una rete di svantaggio al Legia Varsavia nel ritorno del quarti di finale della Coppa delle Coppe.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

GENOVA. Strana atmosfera sul lungomare di Genova. Le carezze costanti del vento, il verde degli oleandri, un silenzio quasi lunare. Sembra un lunedì qualunque di una settimana qualunque per Sampdoria e Genoa: eppure, motivi per montarsi la testa ce ne sarebbero invece molti. Per la Samp, un esaltante tris servito a Pisa, il primo posto raggiunto dopo un'imbattibilità che dura da nove giornate, la vigilia del ritorno di coppa con i polacchi del Legia. Per il vecchio Genoa, uno «storico» quarto posto in classifica che lancia in orbita dopo 42 anni la squadra di Bagnoli. Genoa e Samp, Samp e Genoa: per una settimana, in riviera, tutti possono davvero gonfiarsi il petto in nome del pallone. Salendo verso le colline di Bogliasco si va a rendere onore ai primi della classe che stanno preparando la partita con i polacchi del Legia. C'è il presidente Mantovani che si gode il sole di primavera; c'è «zio» Boskov che recita, fa il modesto, finge d'arrabbiarsi e presenta il Legia come una squadra «fortissima». I giocatori della Samp sembrano invece personaggi in cerca d'autore, forse ancora smarriti per il primato solitario raggiunto quando mancano nove puntate alla fine del romanzo tricolore 1991. Vialli palleggia al centro del campetto d'allenamento con una fascia in testa che lo fa sembrare un silenzioso capo apache; Cerezo fila via triste per un inguine dolorante che lo angoscerà sino a domani sera; Mannini, antipersonaggio per eccellenza, rifiuta il ruolo di personaggio da copertina conquistato con un gran gol domenica a Pisa. Come al solito è Roberto Mancini a finire spalle al muro, assediato dai fans. Per lui, persino Boskov diventa serio: «La novità della Samp di quest'anno è Mancini - dice il tecnico slavo che nei giorni scorsi qualcuno aveva visto sul piede di partenza per fare posto a Ranieri ma che dallo stesso Mancini è stato "sponsorizzato" e difeso -. Vialli è la bandiera non solo della nostra squadra, ma di tutto il calcio italiano, Roberto è il nostro leader. Maturo, responsabile, addirittura grintoso. Non l'avevo mai visto giocare con questa intensità. Il suo problema era la continuità, la concentrazione. Ora si è sposato, è papà e in campo si è completamente trasformato». E se la Genova doriana ha trovato proprio in Mancini il leader che cercava da tempo, quella di sponda rossoblù sogna l'Europa attorno al suo trio delle meraviglie Aguilera-Skuhravy-Branco, gli stranieri protagonisti del momento d'oro del Genoa di Bagnoli. Anni ruggenti e scudetti d'inizio secolo a parte, era dal 1949 che il Genoa (che in quella stagione si piazzò settimo in serie A) non si trovava così in alto. C'è di più: dal derby d'andata ha mantenuto la stessa mediapunti della Samp: 22. Una ricorrenza che il presidente Spinelli ha pensato bene di festeggiare ieri pomeriggio annunciando ufficialmente la conferma dei tre stranieri e pianificando la stagione '91-'92. Se ne dovrebbe andare il gioiellino Eranio: la Juve offre Fortunato e Di Canio mentre il Milan ha messo sul piatto della bilancia dieci miliardi e un giocatore da scegliere tra Stroppa e Gaudenzi. E Dobrowolsky? Che fine farà il 21enne sovietico pagato sette miliardi e «parcheggiato» in Spagna, nel Castellon? Spinelli non è intenzionato a fare a meno di lui. La Lega chiederà ufficialmente venerdì alla Federazione il quarto straniero (solo per le partite di Coppa) e il presidente genoano sarà uno dei sostenitori della proposta per tesserare anche Dobrowolsky. Il nuovo Genoa, quello che nei piani di Spinelli dovrà essere protagonista in Europa, avrà naturalmente al timone Osvaldo Bagnoli. «Non c'è bisogno di firme e contratti - ha già detto nei giorni scorsi l'uomo della Bovisa - una stretta di mano, per me, ha molto più valore». I segreti di questo Genoa, in fondo, li conosce davvero solo lui.

Roberto Mancini, leader della Samp lanciata verso lo scudetto



Milan in bilico. La tesa vigilia del giorno della verità in Coppa Campioni con il Marsiglia tra autocritiche e futuro incerto. Ancelotti. «C'è un male oscuro, è il momento più difficile di Sacchi». E Gullit: «Serve solo un po' di fiducia»

Voglia di tenerezza. «Non buttateci via...»

In attesa della partita di Marsiglia di domani, il Milan si è ritrovato a Milanello per fare il punto della situazione. Fine di un ciclo? Molti lo temono e si fanno già le strategie per il futuro. Il parere di Ancelotti e Gullit. Per la partita di ritorno con i francesi, rientreranno Ancelotti, Costacurta, Gullit e Donadoni. Questa mattina ultimo allenamento, poi nel pomeriggio (ore 15) partenza per la Francia

DARIO CECCARELLI

MILANO. Più che le parole contano gli sguardi. Sguardi tristi, cupi, che nel migliore dei casi si perdono nel vuoto. Sono gli sguardi dei giocatori del Milan che, alla vigilia della partenza per Marsiglia, si ritrovano per rimettere insieme i cocci di una squadra che sembra ormai andata definitivamente in pezzi.

Di più: tutto il Milan è messo in discussione. In particolare il Milan degli ultimi tre anni. Quello della gestione Sacchi-Berlusconi, quello che ha fatto il giro del mondo accumulando una coppa dietro l'altra. Ecco, qui sta il nocciolo di questa strana trasferta che doveva essere ordinaria e invece sta diventando da ultima spiaggia. Nello spazio di pochi giorni, difatti, il Milan rischia di trovarsi in mano un pugno di mosche. E, peggio ancora, con un futuro tutto da reinventare. Perché uno dei problemi del Milan è proprio quello di capire quale sia il suo problema. Problema fisico? No, medici e preparatori atletici rossoneri lo negano. I test di rendimento danno tutti delle risposte positive. Problema di schemi? Neppure, perché il Milan gioca così da quattro anni, e finora con ottimi risultati. Problema di logoramento? Ecco, qui s'insinuano le prime crepe. Qualcuno, nel Milan, comincia ad ammetterlo. Un logoramento c'è, ma non fisico: un logoramento mentale, che corrode a poco a poco e scarica le pile degli entusiasmi e delle motivazioni. Sentiamo Ancelotti: «Non so esattamente cosa ci succede. So che qualcosa non funziona, ma è difficile individuare la vera causa. Fine di un ciclo? Mah, posso dire che, se vogliamo continuare a giocare in Coppa dei Campioni, questa è una partita fondamentale. Certo, questo è il momento più difficile della gestione Sacchi-Berlusconi: siamo in marzo e ogni partita è diventata decisiva. Io sono convinto che possiamo ancora farcela perché in un match così le motivazioni dobbiamo trovarle per forza. E se non le troviamo vuol dire che c'è proprio qualcosa che non va...»

Proviamo a dirne un paio di queste cose che non funzionano...

«Non lo so. Voi dite che siamo cotti, ma non è vero. Ammetto che il Milan non ha più gioco, questo è vero. E' tutto da dimostrare invece che la tesi del logorio. E poi cosa volete che lo dica io? Ho 32 anni, se mi accorgo che sono logoro chiudo immediatamente. Voglio smettere prima che me lo dicano gli altri. Comunque, è chiaro che un anno in più alla fine pesa su tutti...» Insomma, una gran confusione. Un dire e non dire, un ammettere e non ammettere Del resto, la consegna è chiara: adesso parliamo del Marsiglia, poi si vedrà il futuro. Più ottimista di Ancelotti è Gullit. Che dice: «Dobbiamo avere più fiducia nelle nostre possibilità. Io, per esempio, sono convinto che possiamo farcela. Ma questa convinzione deve partire da noi stessi, già durante gli allenamenti. Fine di un ciclo? Meglio andarci piano. Non è la prima volta che ci troviamo in questa situazione. Poi ne siamo sempre venuti fuori. Quest'anno, ad esempio, abbiamo già centrato due obbiettivi. Sugli altri tre siamo traballanti. Ma anche questa è un'esperienza utile. Il futuro? Dobbiamo essere convinti di averlo. Questo è molto importante. La forma? Difficile dire quando arriva. È una cosa strana, che va e viene, difficile da bloccare. Come la fortuna: non si può prenderla sempre per mano. La fortuna bisogna cercarla: alla fine prima o poi arriva. Un'altra cosa in questo periodo ci manca: la voglia di giocare, il divertimento. È molto importante perché ti permette di superare i momenti più difficili».

Juve-crisi, Maifredi insiste «Non rinuncio alle mie scelte» E l'Avvocato lo incoraggia «Ripartiamo da quel rigore»

TORINO. La telefonata dell'Avvocato, il sorriso di Maifredi, il broncio di Marocchi. Tante facce della stessa Juve. Cominciamo dalla prima: «Ripartiremo da questo penalty», ha detto Agnelli a Maifredi, con intento consolatorio, assicura il tecnico bianconero. Il quale è apparso in gran forma: è tornato a spiegare le ragioni per cui continuerà a impiegare le quattro punte e ha giocato un'altra carta a sorpresa per il futuro. «Adoperiamo questo modulo perché ho l'approvazione di gran parte della squadra. Gli stessi attaccanti insistono perché si continui così. Ed è giusto, perché la Juve deve ricominciare da loro per rialzare la testa e anche in futuro saranno loro a fare la differenza. D'altronde, il mio concetto di attaccante è elastico e Baggio ed Hassler l'hanno capito benissimo, non andando ad ammassarsi al centro, ma rientrando di continuo. Vedrete, l'esperienza di quest'anno sarà utilissima per il futuro, anche se molti risultati non sono arrivati. D'altronde, il grande Real che ribaltava a suon di gol risultati impossibili al Bernabeu, non schierava quattro punte? E poi abbiamo dovuto superare anche grossi problemi di ambientamento, prima tra tutti quelli appunto del tedesco e dello stesso Baggio, che solo da poco si sente addosso la maglia bianconera». Il futuro è una promessa pirotecnica: «Voglio una Juve in grado di cambiare faccia anche durante la partita. Giocheremo con due difensori centrali, due laterali e un libero aggiunto, in linea di massima. Quello attuale è solo un campionato in cui ci siamo proposti, ma siamo pronti a fare sul serio dal prossimo». Ovviamente, la promessa vale nel caso in cui il tecnico resti: «Non lo farò a dispetto dei santi, cioè dei tifosi, altrimenti metterei in imbarazzo gli stessi giocatori. Ma sono perfettamente in sintonia con l'Avvocato: è giusto che io provi fino all'ultimo se sono da Juve, perché mi interessano le conferme meritate. Fondate sulla stima e non sugli impegni contrattuali». Infine, Marocchi, piuttosto turbato: «È stato riportato esattamente il contrario della realtà. Mai pronunciata quella frase (" è giusto che alla Juve assegnino i rigori anche se non ci sono ", ndr), sarei stato uno sciocco a farlo proprio quando ce ne concedono uno dopo 17 partite. Casoami avrei dovuto gioire con me stesso perché è successo». Intanto la Juve pensa alla Coppa delle Coppe: domani il ritorno coi belgi del Liegi, già strapazzati a domicilio due settimane fa. Una formalità? Con questa Juve, non si può mai dire. □M.D.C.

Gascoigne e Lazio È fatta se Venables rinuncia.

Gascoigne (nella foto) e Lazio: una trattativa complicata Mentre il manager del giocatore, Stein, ha raggiunto un accordo con Calleri definendo i termini del trasferimento (contratto quinquennale, 800 milioni a stagione), al perfezionamento del contratto manca ancora l'ok del Comitato di controllo delle operazioni della Borsa inglese. È però ancora aperta l'opzione della cordata guidata dall'allenatore del Tottenham, Venables, che vuole rilevare la società tenendo Gascoigne. Intanto Graham Taylor, ct degli inglesi, ha invitato Gascoigne a restare in Inghilterra. In Italia, ha detto, farebbe la fine di Greaves, Rush, Law e Blissett.

E «Gazza» lancia il primo disco L'album a 33 giri «Facciamo festa»

Mentre Lazio e Tottenham cercano un difficile accordo per assicurarsi il centrocampista della nazionale inglese, Paul Gascoigne, è annunciata l'uscita del primo disco del giocatore. Un album a 33 giri con otto brani, intitolato «Let's have a party» e che comprende, tra l'altro, i noti «Jailhouse rock» e «Don't be cruel» di Elvis Presley, e «All you need is love» dei Beatles.

Gigi Radice «Ci hanno rubato speranze lavoro e vita»

«Tutto ci hanno portato via, non soltanto le speranze di salvezza». È il j'accuse di Gigi Radice dopo il pareggio con la Juventus e prima di partire per Lisbona per il ritorno di Coppa Uefa. Accuse di ingiustizie nei confronti del Bologna ribadite dal presidente Corioni, deferito dalla Lega calcio mentre il deputato Msi, Berselli, ha presentato un'interrogazione al ministro Tognoli circa l'esistenza di un complotto ai danni del club rossoblù.

Mazze e coltelli Denunce per 309 tifosi del Marsiglia

La Polizia stradale a denunciati alla pretura di Ovada i 309 tifosi dell'Olympic Marsiglia fermati il 6 marzo scorso mentre, dirigendosi in pulmann a Milano per assistere all'incontro di Coppa Campioni col Milan, erano stati fermati dopo aver compiuto numerosi atti di vandalismo in un'area di servizio e trovati in possesso di caschi da minatore, bastoni, coltelli, mazze e altre armi improprie.

Tirreno-Adriatico Torna la pace nella guerra del casco Ghiotto leader

Federico Ghiotto ha conservato la maglia di leader ed ha aumentare il vantaggio in classifica generale. Vincitore solitario al traguardo della 6ª tappa di Monte Urano, il belga De Wolf. I corridori hanno indossato il casco integrale ma la Milano-Sanremo è ancora in pericolo. Intanto, alla Settimana Catalana iniziata ieri, è rientrata la protesta dei ciclisti dopo che l'italiano Massimo Girotto (Carrera) è caduto procurandosi un trauma cranico e alcune fratture. Girotto indossava il casco regolamentare

A Key Biscayne Caratti elimina Jimmy Connors Già fuori Sampras

Il torneo Atp di Key Biscayne, Florida, uno dei più importanti appuntamenti tennistici dopo il Gran Slam, ha perso ieri Pete Sampras, testa di serie n. 5, battuto dal giovane e sconosciuto francese Gilbert. Si sono salvati in 3 set André Agassi e Boris Becker, n. 4 e 2 del mondo opposti al francese Santoro e all'americano Devries. Cristiano Caratti intanto ha eliminato al 2° turno il veterano Jimmy Connors in due set, 6-4, 6-3.

Basket Coppe Quattro italiane si giocano l'Europa

Coppa Korac, Coppa Ronchetti e Coppa Campioni. L'Italia del basket affronta tra oggi e giovedì le fasi decisive dei tornei più prestigiosi d'Europa. In Korac la Clear Cantù affronta a Madrid il mitico Real nella partita di andata della finale. La Coppa Ronchetti vede di fronte oggi a Cinesello Balsamo le ragazze della Gemeaz-Cusin di Milano e del Comojersey, il ritorno a Cantù il 28 marzo. La Scavolini Pesaro gioca giovedì a Barcellona l'ultima partita all'estero della fase finale di Coppa Campioni.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15 Ciclismo, da Grottammare, Tirreno-Adriatico.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15.30 Calcio a 5; 16 Pallamano, da Bressanone, Fort Bressanone-Prato; 18.45 Derby.
Italia 1. 22.35 Boxe, Tyson-Ruddock (replica).
Retequattro. 0.50 Il grande golf.
Tmc. 13.15 Sport news.
Tele + 2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio, Colonia-Borussia; 17.15 Eroi; 18.30 Wrestling; 20.30 Boxe, Tyson-Ruddock (replica); 22.30 Obiettivo sci; 23.30 Racing motori.

Il piccolo uomo che umiliò la Regina

Il fantino pisano Enrico Camici, morto domenica all'età di 79 anni, sarà ricordato come il più grande nella storia dell'ippica italiana. Il suo nome è strettamente legato alla leggenda del fantastico galoppatore Ribot, il cavallo italiano che vinse nel '56 le «King George» ad Ascot, nel '55 e nel '56 l'«Arc de Triomphe» a Parigi e che fu ritirato dalle competizioni imbattuto. Enrico Camici, che è stato per sette anni capofila dei fantini italiani per numero di vittorie (3500), ha vinto corse importanti anche come allenatore. Si è spento per arresto cardiaco a San Piero a Grado, a sei chilometri da Pisa

REMO MUSUMECI

Il ricordo più bello di Enrico Camici è legato alla pista di Ascot, il tempio del galoppo. Vedete, in Inghilterra si concepisce soltanto il galoppo e cioè l'uomo e il cavallo in simbiosi. E Ascot è *il galoppo*. E Ribot, il leggendario cavallo del quale Enrico Camici era l'amico fidato, in Inghilterra era chiamato, semplicemente, «il cavallo». Ad Ascot si corre una delle corse più famose del Mondo, la «King George» e nel 1956 Ribot e il fido Enrico Camici vi sfidarono l'orgogliosa Inghilterra che metteva in campo il cavallo della regina, High Veldt. C'erano 150 mila inglesi quel giorno all'ippodromo e quando High Veldt partì all'attacco mosso da sacro furore il boato lo sentirono anche a Londra. Sembrava che il cavallo italiano e il suo grande fantino dovessero assaporare il fiele della sconfitta sulla pista più celebre del globo. Ma non era così perché High Veldt si spense sulla *killer hill*, la collina che spezza il cuore, mentre a Enrico Camici fu sufficiente una lieve carezza al suo magnifico destriero per lanciarlo, leggero come una folata, verso il traguardo. Non per caso Ribot era chiamato «il figlio del vento».

Il cuore di Enrico Camici, il più grande fantino nella storia dell'ippica italiana, è stato scaldato anche dai ricordi dei due trionfi del *suo* Ribot a Longchamps, nel celeberrimo «Arc de Triomphe». Quando l'uomo Camici e il cavallo Ribot frequentarono per la prima volta Parigi era la prima domenica di ottobre del 1955 e la Capitale francese fu invasa da migliaia di italiani che scommisero somme enormi sul meraviglioso animale nel quale credevano ciecamente. L'impegno più gravoso di Enrico Camici fu di trattenere il cavallo che voleva a tutti i costi raggiungere Hidalgo che aveva disarcionato il suo fantino e quindi non era più in gara.

L'Italia di quegli anni aveva amato profondamente Fausto Coppi. E prima Tazio Nuvolari e Omobono Tenni. Amerà, di lì a poco, Livio Berruti. Non era ancora l'Italia assediata dal calcio. Enrico Camici ha vissuto una straordinaria carriera che nulla ha da invidiare a quella di Lester Piggott, la leggenda vivente. Cominciò nel 1925, a 13 anni, e per sette stagioni fu il capofila dei vincitori tra i fantini italiani. Ebbe il rammarico di vincere l'Arc con Ribot solo due volte anche se vincerà ancora sulla pista parigina con Molvedo che del grande cavallo era figlio. Ha vinto cinque volte il «Derby», 11 il Gran Premio d'Italia, dieci il Jockey Club e sette il Gran Criterium. E', come Lester Piggott, l'uomo leggenda dell'ippica e sarà ricordato per aver cavalcato Ribot, il cavallo del quale aveva detto, prima di conoscerlo a fondo, che era «piccolo e mogio». Se è vero che la fantasia dell'uomo si accende per il cavallo è anche vero che nessun fantino che non sia un campione potrebbe condurre il suo destriero alla vittoria. Ed Enrico Camici, toscano arguto e coraggioso, è stato il campionissimo dei fantini. Lui e «il figlio del vento» nel coro della folla ad Ascot e a Longchamps a scrivere pagine che fanno parte della storia dell'uomo.

Enrico Camici

Sci. Tomba, gara vietata dal padrone della seggiovia

Lo scandalo sulla neve finirà in tribunale

ROMA. Il caso Tomba si allarga. L'assurda vicenda che ha avuto per protagonista il numero uno dello sci italiano, ha visto scendere in campo il presidente della Coppa del mondo, Erich Demetz. Ma vediamo come sono andati fatti.Sabato scorso ad Alberto era stato vietato l'uso della seggiovia e quindi di allenarsi. Tutto era nato da una discussione tra lo sciatore azzurro con un inserviente degli impianti di risalita per una «precedenza» non concessa da quest'ultima. Sembrava, comunque, che l'incidente fosse stato archiviato, dopo sommarie spiegazioni. Invecedomenica, ecco il secondo atto. Clamoroso: i padroni della seggiovia hanno impedito ad Alberto di salire in vetta alla pista olimpica e quindi gareggiare nel superG, proibendogli addirittura di mettere piede sul loro suolo. A quel punto è scattata la solidarietà di Marc Girardelli, che ha rinunciato alla gara. Un caso insolito, dunque, che ha visto scendere subito in campo Demetz nelle vesti di difensore dell'azzurro. Il presidente del Comitato della Coppa del mondo ha invitato la Federazione italiana a «presentare alla Federazione internazionale un reclamo dettagliato per l'incidente occorso a Tomba, chiedendo agli organizzatori delle gare di Lake Louise i danni morali e materiali per la mancata partecipazione al SuperG». Demetz ha poi precisato che il Comitato di Coppa del mondo si occuperà della vicenda nella riunione di venerdì prossimo, a Waterville Valley.

A Lake Louise, intanto, il clamore della disavventura capitata a Tomba è enorme Il direttore agonistico della squadra azzurra, Helmut Schmalz, ha detto: «Ammesso e non concesso che Alberto avesse fatto qualcosa di censurabile, era la giuria che doveva intervenire con autorità presso gli organizzatori. Tutto ciò non è avvenuto e ci ha rimesso Tomba, sicuramente il meno colpevole della vicenda. È stata solo una discussione con l'addetto alla seggiovia, durante la quale Alberto non ha mai alzato le mani (il direttore degli impianti aveva infatti affermato che Tomba aveva tentato di colpire l'inserviente, ndr). Noi siamo tranquilli: abbiamo le testimonianze, in base alle quali abbiamo fatto le nostre proteste. La verità è molto semplice: a Tomba sabato è stato impedito di partecipare alla gara. □U.S.

Fondazione Luigi Berlusconi

LA BRAIDENSE

La cultura del libro
e delle biblioteche
nella società dell'immagine

11 Marzo/4 Aprile 1991

Milano.
Palazzo della Permanente
Via Turati, 34

Ministero Beni Culturali
e Ambientali
Ministero
Pubblica Istruzione
Biblioteca Nazionale
Braidense
Comune di Milano

GRUPPO FINEMEST PUBLITALIA '80